

10/85

Partenza Cambogia alle 7 in aereo
messo molto. Vola basso su le fronde fienone
di risaie. Eucalipti distesi d'acqua.

Il fumo che ci avvolge delle giuste d'aria.

Pelure e berani unici alberi. Immenso bosco sacro.

pena - Tutti questi come una scacchiera. Dopo circa

metà prima lancia. Tetti rossi delle case. ³⁵ 35
dura

^{Yos} ~~Ben~~ Sm. Men to CC. del Partito ^{popolare indiano} PPRK.
Enorme sala con diversi assenti e vertici. Anziché con
i francesi i popoli dell'Indocina. Ma erano il partito
Occidentale. C'era una buona, per bene. 1951 di W. -
Th. Sen di - Segretario - 1960 messo contro il partito, ucciso
il segretario per fondere la dottrina del P. 1975 appartenente
Il vero potere nelle mani di Pol Pot - grande sala assenti
con 1000, vertici buoni. Mandati tutti la campagna
a coltivare il riso - Cambogia contro di Pol Pot -
Soluzione popolare, mentori del P. che restano
2/12/1978 l'Unité National Front pour le salut
de Kampuchea - Per opporsi a Pol Pot - 7/1/79 vittoria
della rivoluzione di Pol Pot. Pol Pot fuggì in Thailandia.
Dato certo. Clementine - 6 ^{persone} - una
della rivoluzione. Con questo sistema nominalistico

13 - 16/10/85 Congresso del Partito - Eletti 45

persone del CC. 31 titolari
14 - supplenti

Henr Sen vi - Segretario generale -
14 delegazioni comuniste e operaie.

Programma -
Apuleia

Sangone el Viet Nam - Ristabilimento di una vite nor-
male - Non rinveniente delle 'Italia' - Ha condanne
PCI - Mediterraneo - Appunti nazionali - Riferito di
accettate richieste - Niente in Cina - Pericoli all'estero -
CESPI - Informazioni esatte - I tempi americani
centro di strepimento - Colore del Viet Nam - Problemi
umani
popolo di...

Incarico vice ministro Esteri - Han Sen - I ministri

Museo della rivoluzione - Segni di cosa
su Mao, Pol Pot, Her Sen -

Con terra di rifugio una collina - Una
donna - Tante stufe intorno e sopra una
collina bandiera ^{il tempio} 5 toni di Angkor ^{prodi} rosso
Elefante - Prima al museo nuovo che
lancia l'ebra - Le ragazze con occhiali, collane.
Le angie tutte delle ragazze

Orfanotrofo - Ragazzi già grandicelli - L'anno -
difficile - Prima scuola cattolica -

1979 40\$ opere - 252 morti - 155 ferimenti -

Proveniente varie zone del paese -

102 37 56 62
Opere, interventi (Cultura, Ciambé, transizioni, soldati di Lon Nol
Di ferite - Torture - Pressioni - Un'isola bianca e un'isola
diversi in gruppo - Mangano e donna qui -
2000 opere - UNICEF pro aiuto -

Ophiorhiza

28/10/85

Densae bembine molle. Brachidactylus, anelli, caudale
roze cu lustru, conture accendute roze, ferre roze interne
alle gambe. Fine rosso nei capelli e fronte -
Pistone. Cu le mani - Acrobati, 2 bembine
Anziche la bembine intorno al corpo.

29/10/85 Phnom Penh

1

Sisowath College sketch fondatrice
nel 1905 - URSS - Ungheri - Vietnam - Cuba -
Bulgaria. L'insegna non è vietnamita -
Professore. Don Nol. Erasmo Kienphun Chong.
Leone in campo - Libri in Khmer. Compiti -
6000 - 274 - Lettere di dimissa - ore 1443
matematica - Traduzione nuove regolate - 70% 1928
Fisica - Morale politica. Letteratura Khmer - 40
per classe - Una sketch di storia, una i restate
L'anno il giorno di - Tutti desiderano continuare studi
all'estero. Risultati dei esami - Le galline nei fusti.
Ecole du 3^o degré Phnom Daun Penh - Minuterie jama.
Struttura Sociale - Rivoluzione il giardino - Alberi di storia.
Comigli. di S. K. - Presidenza - Giuria - Palazzo Reale -
1913 - Patente in - 1970 - La regina patetica
nell'anno - Incomenzare solo una volta nella
vita di quella - L'età per riprendere ventapunto -
Tram della regione nella valle, Drepang
Mukhalee - Lettere d'oro con bilocalismo - Porte
rossa e nera - Napoleone III L'anni liberty con abito
violetto e rete - 1917. Tribunale da cui fu liberato il
popolo - Leorke - Gli Museo rosso - Con molti oggetti -
Piche ^{stetico} vismi ritrovato nelle fresche VI secolo
I file di Phnom Da - Angkor Kner -
Phyllis Kestker X secolo Vudon et Sagniva -
Occultismo per medicina e il nuovo libro -
Cantine de Tongue -

Una successione del re Sidowath Cambodia

Il capo delle comune veritate grande Camer - E una notte
a qualche
Forse sempre 129 -

Forse 86

Vittime 8985

20 maggio - Tutti vengono a conoscenza -

In tutto il paese.

Grande segno

Cani depone di

16 luglio - 17.374

Matrimoni annunciati -

Sito la laurine - Dopo bianco cancellato

Tra le ritate, le felme, i bambini

Zona acquitrinosa - Ulla forte arcol
e l'ube -

Gonne fottuto - Baracchini di paglia -

Scultori nudi - Colonne a reticolato nudo. Alla

Ambrascato VIA Segno - Papere - Netti

vecchie e sventole. Due li capelli neri

Fiori in tutti -

Primo del cinema Tuo Sleg -

High school Tuo Gray Prey -

Primo celest 521 (Security 2) due macchine

Circondato da una doppia fila di cinghiale

i vici, stile spaziale - Le classi I e II fanno

pieno + diviso in celle individuali. 3° mese

elezione - Forse comini Choeung Et village -

Cambogia

30/10/85

memoria

1 mese col settore delle Facoltà di Medicina.

1953 - 1957 - 1962.

Cursore sotto il protettorato francese.

1962 inizio: Prima a Parigi.

Fino al 1975 73 dottori, centomila studenti.

600 dottori. Per me masserotti medici.

45 medici sopravvissuti.

Studenti.

Nichtem ha molto aiuto.

Mista - Medicina. Francese. ~~Medicina~~ di dermatologia.

Sei anni. Non alcuni testi in Kmer.

Province. Distretti 30% infermieri - 144 distretti.

Accordi in Hanoi - 2 mesi - Collaborazione stretta.

In francese ci parlavano. Altri francesi

di Paris mandati insegnanti.

Adattare i programmi francesi alla situazione

locale - Medicina tradizionale. 3 esportare,

piante medicinali molto rare, ~~more~~ ^{marce}

Fir del ~~francese~~ ^{mondo anche} erano in ospedale per le piante

medicinali. I fiori di rinosite. Medicina

Generale - Senza specializzazione. Sembro

man mano di medicinali nelle province.

Sen Ream - Conferenza alla Distanza umanitaria.

Dopo 5 anni specializzazione. 3 anni in

ospedale. Ora cambiati.

4 a Parigi - Radiologia - Honolulu.

Centavo -

Rubicon il viso ella moglie - Con decenza -
Ripose libera - Vecchi e nuovi - Quondam mangiarono -
Vecchi fin sicure - An di mangiarne epl' altro - Impugnate
Brice - Controvoluntaria - Si i colpevole - Benvenuti spe -
Fosse com'io domo que -

Sciarpe e guanti -

30/10/85 mattina

Feltrina tessili -

1960 - Feltrina privata - Stoffe, cotone e
sandrati - Lon Aol private - Pol fot funzionare
300⁰⁰⁰ m² di tessuto - 737 operai - Automatiche
montate da Pol fot - Sortiti tutti dalla fase
umana. Le macchine fatte massicciamente.

Una settimana si sono delati - Feltrina 1976

Al principio di fabbrica - Ma non tutte le
macchine funzionano per mancanza di
elettricità e pezzi di ricambio - 8.000 pezzi
di sandati e di finna -

5.000 m² per finna di stoffe - Scarpe, tutti
per le scarpe. Non fanno colore
perché non funziona il reparto - Intorno al
villaggio - Indumenti - C'è un nido -
Mancano le benzine e le materie prime -

14 tombe di marmo bianche delle ultime 2
ultime.

due cruche e giere d'acqua.

Foto con bambini in braccio, foto polka o
torchi elettrici. Verbo in una vetrina.

Rogers - I Kmer avevano in mano di fotografie tutte
e di tenere accanimenti cinesi e documentazioni.

Hanin Bernard francese

Ronald Keith Deen australiano

Migliore di foto frutto fotografavano tutti ^{anche morti}

Strumenti di tortura al centro della stanza,

1.2 x 2 - Hou Nui ex ministro di Pol fot ^{esecutivi 1975}

Pravone con stappe per i piedi - Hae Yoon 1975

Kuy Thoun 1976 - Foto di 5 viventi e uccisi.

Le foto dei folgoristi ^{fuochi d'armi} - Quattro nati.

Strumenti di tortura. Piccoli stappe per bambini.

Ihede affollato. Autobus pubblici. Grande spaccio
scuriti mercato dove accendevano cineschini Pol fot.

Natki 31 anni. Bucharest 1973 (3). La prima
della classe. Anomali riduzione per una ragazza.

Si lavorava fin dalle 3 del mattino. Potrebbe fare sempre
qualcosa, anche le persone malate o altre cose. Non
un altro di tempo e alla sera serena. Grande caldo.
Non c'erano le luci.

Una bottiglia di vodka 660 cycli in salino 900.

30/10/85 power trio ^{Pike Kathy} ~~Joe~~ (?) vice in the
- - -

Due donne, Polifemide, una sottile, una grossa giovane.

I nati *na* *ma* *sho* *este* - *Capela* *ai* *ci* *l'ovano*

Indica ~~Indica~~ *Indica*. Orucio e Europa. Paraceto d'Indica.

Wasser der Angkor - Pflanze Lencina - Lotus und Colocasia

francesi, giapponesi, in favore dell'Europa e degli interessi comuni.

Genscides di Polpot e il più grave ^{per il suo} ~~destino~~ ^{crimine} : cinca

Resolte giovani in diversi tavoli - he come un he combattuto
all'opprimente - Vogliamo il dominio su Sud Est asiatico -

Viet Nam province sketching, Laos and Christoph della Casa

Collusion C.N.A.-USA of VRSs-

Attraverso questa via, una lunga frontiera con l'Inghilterra.

La beste frukt av Aften -

Spensano nelle loro trattative dei nostri rapporti con
gli altri paesi. E anche con il popolo non solo della politica
dei suoi dirigenti - Amiche e non aggressive - Ristabilire
rapporti con l'Estremo Oriente. Tutte le buffe cambogiane anche se

Portina tedesca non esige - Tutti in fucile
mi letti - rientrare - La Germania non si riconosce, non
parla con noi - Croce Rossa rivoltata - Il problema dei rifugiati
verrà risolto - Chiediamo che ci vengano mandati i vecchi
e i bambini - Un problema umanitario importante -

USA s'agit d'un problème des réfugiés - beaucoup de tension
à la frontière. D'autre en Chine - Auch se veut à une position
de force, beaucoup résolve le problème des réfugiés (?)

Conceduto la la forte rete di sicurezza. ¹⁹⁴⁵ Rinnovo processo
nazionale. E l'impegno di Pol Pot e sua banda - E l'assassinio di
Nepositi - Molte le morti superstiti - Con la guerra un cambio
di direzione delle linee di Pol Pot. Non solo personale
ma la sua politica che è un'idea - Condanna mondiale che
è sempre da lui al centro - Pace e distensione nella regione -
Nella economia: Filippine armate popolare - un nuovo processo

Nella regione?
ultimamente il centro dei partiti politici - La Tribuna

Preferendo la produzione economica classica del 4,5%
rispetto all'anno precedente - Interesse alla distensione
nella regione - La forte di Polpot è in decadenza (?)
Perpetuare la distensione del paese -

[illegible]

Giornate di coabitazione (?) in vista -

l'ellenica ha dichiarato che la ricchezza viene dalla Cina -
Vasilevski rapporta il Vietnam come di ricchezza e inge-
nera della Cina -

Ma abbiamo relazioni buone con l'India - Le rappresentanze
dell'India ha dichiarato che la R.P. della Cambogia è
il ^{legittimo} rappresentante della Cambogia del ~~BNV~~ - Aito e essi
stesso - Il nostro giornale per il tempo di Angkor, per
la rifondazione - un progetto

Prodotti chimici, cotone — Nessuna relazione col Giappone —

Relazione in Commissione di civiltà, fondamento - molto
piccolo - Algeria - Francia -
Anti alimentari -

2 professori presen per l'università di Napoli come a -

Ufficio di Informazione e Parigi come secondo con
abitante a Nuova Peking.

L'ultimo tipo che l'ONU - International Society sostiene è il movimento - Più che

News reports on the line

Grubben - Reizen - Ver - klen - gerende - Samen dikken
 problemen zijn de meeste -

Gruppas i vokalerna -

Reffo UNICEF, confidenziale -
Comune di Bologna?

31/10/85

Math Ly Vice Presidente del Parlamento

grasso

Pol pot divisi la popolazione in due - Muri dei cortili -

Nem - famiglia - sempre ritorna. Ho perso tre figli e tre nipoti -
La moglie, il padre e la madre -

anche non abbiamo capito niente - Spirito satira e
messinista, anti intellettuale per timore di essere criticati -
restano solo il 10%, 20% intellettuale

messaggio tutto di minoranza

La vita sopra dei messinisti, ma lo sostiene lo stesso

Racine da lui - La famiglia - Non c'era, i bambini sotto

Pol pot - Il numero degli studenti - Non c'era niente

Racine in un'unione

Nel 1981 Assemblea nazionale - 117 membri -

Primo compito fare una costituzione -

Commissione dell' Educazione, Cultura, Sanità e,

Comitato dei comunisti -

opere Carboni - contadini, operai -

Movimento di liberazione - lotta anticolonialista -

Arrestati 1954 - Anni clandestini - 1970 membro del

Comitato direttivo - 1976 deputato al parlamento di Pol pot

250 deputati - 100 contadini, 50 operai, 100 operai -

10 membri del comitato permanente dove era -

Vice presidente - Assenza di elezioni, di democrazia

elezioni in un solo candidato -

una camera, parlamenti

La radio aveva annunciato che da c'era una sessione

dell' Assemblea Nazionale - 12, 13, 14/5/76 un

giorno solo - Portato un vestito, camicia per

la sessione per comunicare le decisioni - Pol pot primo

ministro - ~~Franco~~ Schanout con le sue funzioni di

apo dello stato del paese - (1976) - 2000 dollari l'anno -

consigliere del presidente del Parlamento -

I comunisti che governano che di Stato fanno lavoro

Assemblea sottoposta all'autorità del partito - Solo apparente -

La nomenclatura della popolazione non arriva all'Assemblea,
Comitato Centrale 31 - 14 Supplenti -
5 Membri della Segreteria. 7 Commissione Controllo -
Esercito volontari - Supplenti - Mancanza di
quadri -

Molti affinità con l'Indice sia nel tipo fisico
sia la scrittura che è quasi simile, sia per il
vocabolario dove ci sono molte parole simili -

Donne

Rapporti commerciali I tel. e

Dionisia

Cattolici e buddhisti

Interventi Napolitano I, II, III, style americano

Tesi di laurea di Polpot.

PC inoltramenti, non separati.

ENI Prospective un interessante

Queste CARPENE'

Cambogia Khmer: influenza indiana - calendario cinese -

conventi - cronache storiche. novelle popolari, favole, canzoni.

pantomima rituale - Idolo Harihera. Kun Albert Senant

e Phnom-Penh - Museo Guimet - Chou Takuen -

Chi erano i polpotisti. Zuretti erano - Confessione - Distruzione

Ci sono benestanti? Come erano le robe da Bangkok, Singapore -

Mekongh - un'evoluzione

Molti problemi - Gli dicevano che era loro i padroni,

li autorizzavano bene, gli regalavano orologi, Brinquem anche

una braccia nuova, ~~dentate~~ affetto nuovo, delle ete

della poeche - la febbre leonessa, ma per un

c'erano ferri di rambis e tutto e meno - Tenevano

alcuni dei vecchi quadri tecnici, una vita che

avereva insuperato ogni altro, fatto fuori. Ho visto

tra ppe forse conosci per ritenere che fossero episodi

i volati - Bastavano i milioni di Kuer un conato

per creare una società nuova - Costoro che

mekongh fu una società riflettente -

Ho assistito agli uccisi che si facevano nel carcere della Giarra
di via Tasso durante l'occupazione nazista di Roma, come ho
testimoniato al governo contro l'apassione umana una Priebke -
Hornischer. Ho deposto a lungo e ho detto sulle responsabilità
responsabilità di Priebke, ^{un documento dell'epoca} ~~prevedibile~~ ^{come una denuncia}
che Priebke, ^{nel} ^{un documento dell'epoca} ^{come una denuncia}
che Priebke di Roma nel settembre 1944 da una altra
funzione Carlo Angelini che scrive, anche se stupido, il nome
di colui che ^{dopo aver} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
in una ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
era quello del tenente Priebke, ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
della Fm Ardeatina, ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
Ho raccontato del ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
della Fm Ardeatina, ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
il mio col altri ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
il capo ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
che ho ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
Ardeatina. Ho parlato di un ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
Fm Ardeatina ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
nome, ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
che ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
un viso bellissimo, ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
cella di Singapore, ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
noi dove. ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
per l'interrogatorio. ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
violi ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
della ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
numerosi ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
più volti. ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
Il mio ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
il mio ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
Caro ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
e ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
E' ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
che il ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
sempre. ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
capitano ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}

Il mio agente ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
a Roma ^{fu ucciso} ^{fu ucciso} ^{fu ucciso}
ho detto che

LA GRANDE
CONSPIRATION
ANTI-KAMPUCHEÉNE

DÉPARTEMENT DE LA PRESSE
MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES
RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA
Avril 1983

TABLE

LE KAMPUCHÉA RENDU À LA VIE NORMALE	1
LA CONTRE-RÉVOLUTION À L'OEUVRE	5
LES MANOEUVRES DÉJOUÉES	12
DU GOUVERNEMENT FANTÔME TRICÉPHALE	23
TÉLÉGRAMME DU MINISTRE HUN SEN AU SECRÉTAIRE GÉNÉRAL DE L'ONU PEREZ DE CUELLAR	30

LE KAMPUCHEA RENDU A LA VIE NORMALE

Le 7 janvier 1979, l'Etat du Kampuchéa démocratique fut renversé. En trois ans, huit mois et vingt jours de son sinistre gouvernement, il avait achevé de liquider physiquement trois millions de Kampuchéens, sans compter de nombreux étrangers tombés sous ses griffes : Indiens, Pakistanais, Thaïlandais, Malais, Arabes, Japonais, Français, Anglais, Australiens, Américains... D'immenses charniers de sa création découverts un peu partout dans le pays après la fuite à l'étranger de la bande Pol Pot — Ieng Sary — Khieu Samphân ont révolté l'opinion.

Le terrible fléau khmer rouge, toutefois, ne se mesurait pas au seul crime de génocide commis. C'est toute une société plusieurs fois millénaire que les bourreaux avaient déchirée en lambeaux, provoquant une dislocation complète du tissu social et rendant toute existence humaine impossible. Les Kampuchéens de toutes conditions n'oublient pas de sitôt cet enfer de vie dans lequel leur pays avait été plongé : plus de familles et de vie familiale, plus de villes ni d'usines, plus de villages dans l'acception traditionnelle du terme, plus de monnaie ni de marchés, plus d'écoles ni d'hôpitaux, plus de lieux de culte, plus de communications et transports, plus de livres et journaux, plus de service postal, plus de relations de parenté ni d'amitié entre les hommes... Le Kampuchéa avec sa splendide civilisation d'Angkor se trouvait au bord de l'extinction à l'arrivée de justesse des troupes vietnamiennes pour le sauver. Exerçant leur droit de poursuite légitime contre l'agresseur khmer rouge qui ravageait leur territoire dans une guerre non déclarée, celles ci ont en même temps aidé les forces patriotiques kampuchéennes à briser le régime de génocide et à s'emparer du pouvoir.

Le pays offrait au lendemain de sa libération un spectacle hallucinant de millions d'êtres humains décharnés et déguenillés envahissant routes et sentiers

pour regagner leurs lieux d'origine d'où ils avaient été chassés par leurs tortionnaires. Une grande famine héritée du régime renversé s'abattit sur cette humanité épuisée que menaçaient par surcroît des explosions épidémiques de choléra, de dysenterie, de malaria... Beaucoup succombèrent en cours de route, sans jamais retrouver leurs anciens foyers. Les survivants se débrouillaient comme ils pouvaient pour faire face aux nouvelles épreuves. Même les esprits les plus optimistes croyaient à peine à une résurrection nationale.

C'est dans ces conditions de détresse que le Conseil Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa a pris les rênes du pays. D'emblée, il s'est mis à réorganiser la vie nationale. Avec l'aide du nouveau régime, les familles rescapées du génocide se sont reconstruit un toit. Les villes et les villages ont été repeuplés. Les travaux ont repris peu à peu leur rythme normal dans les champs et les usines. Dans cette société sans monnaie — unique au monde, l'émission du nouveau *riel* (1) a permis de réactiver le commerce et les marchés. Les écoles et les hôpitaux ont rouvert leurs portes, les pagodes et les mosquées de même. Le trafic routier, ferroviaire et fluvial a aussi rendu à la vie, tout comme le service postal. A la capitale, les théâtres et les cinémas, de nouveau, font salle comble. Les mariages se célèbrent en famille, d'un commun accord des conjoints, et non plus imposés par l'*Angkar* (2), en collectif. Les accouchées et les malades reçoivent des soins dispensés par le réseau médico-sanitaire de l'Etat. Les morts, au lieu d'être jetés aux charniers, sont incinérés comme le veut la coutume.

Que la vie redevienne normale sur cette terre bouleversée de fond en comble par les Khmers rouges, cela dépasse l'imagination même de ses propres habitants. Et pourtant, la voilà redevenue normale. La résurrection nationale, que beaucoup pensaient impossible aux premiers jours, s'est effectuée en moins de trois ans, tenant

(1) *Riel*, nom de la monnaie kampuchéenne.

(2) *Organisation*, en khmer. Le terme désignait sous les Khmers rouges l'appareil du Parti et de l'Etat — Ed.

tout simplement du miracle aux yeux d'observateurs étrangers. Déjà à la fin de 1980, la famine a été écartée. L'agriculture et la pêche, ces deux branches essentielles de l'économie nationale, sont en voie de relèvement. La santé publique, qui a reçu une forte impulsion, a passé le cap de 1968, l'année record sous Sihanouk. Les effectifs scolaires de 1982 — 1983 se montent à 1.600.000 contre 960.000 en 1968 — 1969, année record elle aussi sous Sihanouk. La culture traditionnelle est remise à l'honneur et une nouvelle culture multinationale du Kampuchéa moderne s'édifie. Dans plus d'un domaine, le pays ne se contente plus de rattraper le niveau du passé, il s'attaque d'ores et déjà aux problèmes liés à son développement.

Les réalisations obtenues sont là à attester de la force et de la vitalité de la République populaire du Kampuchéa qui est entrée de plein-pied dans la cinquième année de son existence. Proclamé le 10 janvier 1979 sous la quadruple devise : « Indépendance — Paix — Liberté — Bonheur », ce jeune Etat révolutionnaire a son Assemblée nationale issue des élections générales du 1er mai 1981. Son gouvernement, composé des meilleurs fils et filles de la nation, a ses assises dans les couches populaires les plus larges, chez le peuple majoritaire khmer aussi bien que chez les minorités ethniques. Son dévouement à la cause du peuple lui a valu la confiance et le soutien de plus en plus ferme de ce dernier. Le pouvoir nouveau, avec sa capacité de mobiliser le peuple tout entier aux oeuvres sociales d'envergure, a joué un rôle de premier plan dans la renaissance nationale. Il a su, à cette fin, tirer parti au maximum de l'aide matérielle apportée par le Vietnam, l'Union Soviétique, les autres pays socialistes, l'Inde, le secours populaire des pays occidentaux et plusieurs organisations internationales. Il s'agissait là certes d'une aide particulièrement précieuse et efficace, sous cette seule réserve que certains organismes nationaux ou internationaux, bien qu'ils affichent l'enseigne d'une aide humanitaire, se sont préoccupés moins de la résurrection kampuchéenne que du renforcement des forces hostiles à cette résurrection.



Le Trio San Sann — Chheam Vorm — Dien Del au camp de Nong Chan

Une conspiration anti-kampuchéenne, en effet, a pris forme dès l'instauration du pouvoir populaire au Kampuchéa. D'emblée, elle s'est opposée impudiquement à la renaissance de ce pays martyr qui se fraie une voie vers le socialisme. Soudoyée et orchestrée par Beijing et Washington, elle reçoit l'adhésion active de certains milieux gouvernants réactionnaires des pays de l'ASEAN, et tente de remettre en selle les pires traîtres à la nation kampuchéenne, depuis la bande Pol Pot — Ieng Sary — Khieu Samphân jusqu'à celle de Son Sann — Chheam Vorm — Dien Del, et passant par celle de Sihanouk — In Tam.

LA CONTRE-REVOLUTION À L'OEUVRE

Pour bien saisir la nature et le mécanisme de la grande conspiration ourdie par Beijing et Washington contre la République populaire du Kampuchéa, jetons d'abord un coup d'oeil sur la collusion entre ces deux super-grands, scellée par le fameux Communiqué de Shanghai de février 1972. A cette date, la Chine de Mao Zedong avait effectivement dévoilé ses batteries antisoviétiques et anticomunistes, au grand soulagement de la Maison Blanche. En même temps, en soutenant l'héroïque guerre de résistance anti-américaine du peuple vietnamien, elle avait réussi à coincer son adversaire yankee que, dans son for intérieur, elle entendait plutôt courtiser. Le géant américain, trop jaloux de sa suprématie, n'avait pas compris les messages codés que lui avait lancés le communisme verbal chinois et s'était obstiné dans sa politique antichinoise dure et systématique, jusqu'au jour où, les astuces chinoises aidant, il était amené à traiter avec le géant chinois lui-même, à la fois de gré et de force. Dorénavant, les deux bandits continueront à se montrer les crocs là où leurs intérêts se heurteront, mais ils agiront de concert pour endiguer les mouvements révolutionnaires dans le monde.

Le pacte sino-américain fut conclu alors qu'au Kampuchéa, une guerre sanglante opposait au tandem Lon Nol — Sirik Matak d'obédience américaine le trio Pol Pot — Ieng Sary — Khieu Samphân d'obédience chinoise, lequel se lançait à la conquête du pouvoir en utilisant simultanément l'enseigne du socialisme, le nom de Sihanouk et le concours des forces armées révolutionnaires vietnamiennes. En 1973, pour sauver la République Khmère de Lon Nol qui se rétrécissait comme une peau de chagrin dans les zones urbaines, l'aviation américaine déversa sur les campagnes kampuchéennes jusqu'à 540.000 tonnes de bombes, trois fois et demie la quantité de bombes larguées sur le Japon au cours de la seconde guerre mondiale. N'empêche que sur la lancée des victoires des peuples d'Indochine, le régime

de Lon Nol allât sombrer le 17 avril 1975, avec la libération de Phnom Penh. La guerre d'agression américaine contre le Vietnam, le Laos et le Kampuchéa allait bientôt prendre fin, avec la défaite totale des Etats-Unis. Mais, loin de se résigner à l'inaction, ils chercheront par tous les moyens à préparer un retour éventuel en Indochine, en particulier au Kampuchéa pour les années à venir.

Déjà, avant la prise du pouvoir par les Khmers rouges, la partie américaine avait organisé l'évacuation en territoire thaïlandais d'un grand nombre de ses agents postés dans l'appareil d'Etat et le commandement militaire lonnoliens. Les débris de l'armée lonnolienne allaient rejoindre ces derniers après la débâcle, le plus souvent conduits par des officiers supérieurs. La CIA, avec le concours des autorités thaïlandaises, se mit à rassembler tous ces Kampuchéens en exil dans des camps dits de réfugiés khmers dont la gestion sera plus tard confiée au trio Son Sann — Chheam Vorm — Dien Del, hommes de la CIA de longue date et érigés au rang de « patriotes républicains ». Ces camps, entretenus avec des fonds de secours humanitaire de l'ONU et du monde occidental, se dotaient d'un appareil administratif et de forces militaires souvent importantes soudouyées par les Américains. Peu à peu, avec l'aide de l'armée thaïlandaise, ils formèrent un réseau unifié avec des forces armées unifiées qui dirigeaient leur pointe contre les Khmers rouges.

Ces derniers, cependant, allaient connaître le même sort que les anciens partisans de Lon Nol. Après le renversement de leur régime, le 7 janvier 1979, les débris de leurs forces armées s'enfuirent aussi en masse en Thaïlande. Les autorités thaïlandaises, sensibilisées au préalable à la nouvelle situation, leur ont donné asile, sans les désarmer. Elles les ont aidés à se réorganiser et à établir leurs « sanctuaires » près de la frontière kampuchéenne, tout en obtenant en leur faveur une attitude de « non-provocation » de la part des hommes de Son Sann. A partir de juillet 1979, à la suite d'accords secrets intervenus avec Beijing, l'armée thaïlandaise a directement pris en main la distribution du matériel

militaire de provenance chinoise aux forces polpotistes. Le Grand Quartier Général Khmer rouge, avec Pol Pot en tête, s'est installé en territoire thaïlandais avec l'autorisation tacite du gouvernement thaïlandais qui pourtant n'a cessé de clamer devant le monde sa neutralité dans l'affaire kampuchéenne.

A la même période, vers mi-1979, plusieurs camps de réfugiés khmers en Thaïlande virent l'apparition de groupements monarchistes se réclamant de Sihanouk. Ceux-ci se développaient assez rapidement, mais soutenaient mal la concurrence des « républicains », d'autant que les pays de l'ASEAN et plus particulièrement la Thaïlande avaient mis leur choix non pas sur Sihanouk mais sur Son Sann, tout en escomptant rallier à ce dernier les hommes de Pol Pot alors en plein désarroi. Du reste, c'était avec l'autorisation tacite de Bangkok que Son Sann, ancien premier ministre devenu opposant de Sihanouk et leader des Kampuchéens exilés en France, était venu secrètement s'installer en Thaïlande en compagnie de l'ancien général lonnolien Dien Del. Là, les deux agents stipendiés se mirent à travailler en commun au rassemblement des forces contre-révolutionnaires kampuchéennes et aussi au renflouement des débris de l'armée polpotiste appelés à servir ultérieurement de noyau militaire à un front unifié en gestation.

Des contradictions irréductibles, cependant, continuaient à déchirer les rangs de la contre-révolution kampuchéenne. Elles reflétaient en les exacerbant celles opposant Washington à Beijing : le premier, avec ses acolytes du bloc de l'ASEAN, optait pour la bande Son Sann-Chheam Vorm-Dien Del, alors que le second s'entêtait à remettre en selle la bande Pol Pot — Ieng Sary — Khieu Samphân détentrice de la patente du Kampuchéa démocratique, tout en s'efforçant d'associer à la nouvelle entreprise Sihanouk qui, de nouveau, fournirait une enseigne. A vrai dire, ni l'un ni l'autre camp ne tenaient à renforcer les positions du prince déchu. Dépit, celui-ci allait, à sa manière d'enfant gâté, user de temps à autre de bouderies et de désinvolture vis-à-vis de ses souteneurs, mais il n'en cherchait pas moins à se doter d'une organisation politique et même

militaire à part, susceptible le moment venu de servir de moyen de pression, voire de chantage.

C'est ainsi que vers la fin de 1979, parmi les rangs de la contre-révolution kampuchéenne en Thaïlande, s'étaient formées trois factions rivales composées à leur tour de groupuscules rivaux dont les dirigeants, le plus souvent ambitieux, cupides et brutaux, se conduisaient entre eux en rivaux et non pas en frères d'armes. Les luttes d'influence, les conflits d'intérêts et les règlements de compte ne manquaient pas, qui dégénéraient assez fréquemment en effusions de sang à tous les niveaux, ce dont n'a pas manqué de faire état la presse occidentale. Les « organisations de résistance » en question, toutes dotées de programmes bien élaborés sur plan verbal, étaient en fait enclines à l'anarchisme, au terrorisme, voire au banditisme.



In Tam, porte-parole de Sihanouk, et sa bande dans un camp sihanoukiste en Thaïlande.



Insigne et documents saisis sur des agents de « Moulinaka ».

La faction « républicaine » avait abouti en octobre 1979 à la création d'un « Front national de libération du peuple khmer (FNLPK) avec Son Sann comme président, Chheam Vorm comme vice-président et Dien Del comme chef d'Etat-major général des forces armées. Cette organisation-mère se targuait à cette date de l'adhésion d'une vingtaine de groupements et partis politiques dont Sereikar, Lion à Quatre Faces, Le Nationalist, Khmer Nouveau, ... et de la mise sur pied d'une soi-disant Armée de libération nationale du Peuple khmer de 14 bataillons totalisant 5.000 hommes entièrement équipés à l'américaine. Elle contrôlait la plus grande partie des camps de réfugiés khmers et commençait à ouvrir des centres de formation politique et militaire où elle formait des « envoyés » à être dépêchés à l'intérieur du pays pour y mener une guerre d'espionnage de trois volets : guerre psychologique, guerre de sabotage et rassemblement de renseignements en vue d'une offensive stratégique ultérieure.

La faction « monarchiste », née sur le tard, était la plus débile de toutes. Pour commencer, Sihanouk reconnaissait plusieurs mouvements spontanés à sa dévotion, les exhortant à l'action à coups de messages envoyés de France, de Chine et de Corée du Nord. C'est seulement en mars 1981, avec un très net retard sur son rival Son Sann, qu'il réussit à monter son Front d'Union nationale du Cambodge pour l'Indépendance, la Neutralité, la Paix et la Coopération (FUNCIPEC) avec lui-même comme président et, comme vice-président et commandant-en-chef des forces armées, son ancien ennemi, l'ex-parlementaire In Tam qui avait travaillé à son renversement au profit de Lon Nol. Le FUNCIPEC, regroupant près d'une dizaine d'organisations dont le Mouvement de Libération nationale du Kampuchéa (Moulinaka), le Front Khmer Angkor, le Front de Concorde nationale et de Neutralité, le parti Eléphant Blanc à Défenses Bleues, le parti Aigle Noir, le parti Fichu Blanc... se mit aussi à mettre sur pied ses « divisions » et à recruter d'anciens officiers de Lon Nol pour les encadrer. Conscient toutefois de sa position de faiblesse, le prince allait faire du jeu diplomatique sa carte essentielle, comme c'avait toujours été sa vocation, sans dédaigner cette fois encore, on le verra, le rôle de prête-nom que lui réservera le nouveau rapport des forces dans la future coalition antinationale.

La direction khmère rouge, d'emblée, a adopté une ligne tout à fait différente. Le triumvirat Pol Pot — Ieng Sary — Khieu Samphân restait à la commande et se cramponnait autant qu'il pouvait à l'enseigne du Kampuchéa démocratique que les milieux réactionnaires internationaux soutenaient de leur mieux à l'ONU. Pour donner le change à l'opinion, il créa de toutes pièces un « Front de grande Union patriotique du Kampuchéa démocratique » avec comme président Khieu Samphân, Pol Pot se retirant dans les coulisses sans pour autant renoncer à la direction effective des affaires du Kampuchéa démocratique. Il mettait l'accent sur l'édification des forces armées qui lui permettraient de s'assurer la suprématie au sein d'un front commun éventuel avec les autres factions. Il nourrissait l'ambition de remettre

sur pied 18 divisions fortes de 40.000 hommes recrutés pour plupart dans les camps de réfugiés. Outre les sanctuaires en territoire thaïlandais, il ordonnait la création d'enclaves armées dans les régions montagneuses excentriques et surtout limitrophes de la Thaïlande pour s'y livrer à une guerre de guerrilla à longue échéance. Il envisageait une reprise de contacts avec les anciens Khmers rouges ayant réussi à se mêler à la population lors de leur débandade pour les réorganiser en foyers de résistances, et même un « entrisme » dans l'appareil d'Etat et les forces armées de la République populaire. C'est en somme la faction khmère rouge la plus dangereuse entre toutes.

Forts du soutien matériel et moral de Beijing et de Washington, dotée par surcroît de bases de départ et de repli en Thaïlande, les contre-révolutionnaires de tout poil, dès les premiers jours de l'instauration du pouvoir populaire, se sont livrés contre ce dernier à une guerre de sabotage multiforme allant des actes de terrorisme aux tentatives de coups d'Etat, en passant par des attaques armées contre les hameaux paisibles à peine relevés de leurs cendres et des embuscades montées contre les convois de transport, les trains de marchandises et de voyageurs... Ils ont freiné considérablement la résurrection nationale qui aurait pu se réaliser à un rythme plus rapide. Ils sont en train de créer de sérieux obstacles à l'édification nationale, juste au moment où la nation kampuchéenne ressuscitée rassemble ses forces et son énergie pour s'attaquer à une étape nouvelle, celle de son développement économique et culturel.

LES MANOEUVRES DÉJOUÉES

L'événement politique le plus marquant au Kampuchéa en 1979, après la chute des Khmers rouges et la proclamation de la République populaire, fut sans aucun doute le procès de Phnom Penh jugeant le crime de génocide de la bande de Pol Pot. De tous les coins du pays, des millions de survivants de l'enfer polpotiste avaient les yeux tournés vers la capitale et le monde entier suivait avec la plus grande attention les travaux du Tribunal Populaire Révolutionnaire institué à cette fin. Des dizaines de rapports d'enquêtes ont été présentés, des milliers de témoignages examinés. Des avocats venant de plusieurs pays du monde sont intervenus avec des plaidoiries saisissantes. Deux peines de mort ont été prononcées contre Pol Pot et Ieng Sary, les plus grands coupables.

L'opinion nationale comme internationale s'est accordée à y voir un succès complet. Certes, il en fut ainsi. Seulement, beaucoup ont examiné le problème plutôt sur un plan strictement juridique. Très peu ont su que le Tribunal lui-même n'aurait pas pu siéger, n'eût la sécurité populaire déjoué une manœuvre visant à le saboter, dans le cadre d'une tentative de coup d'Etat entreprise par la contre-révolution.

Le meneur se trouvait être Hem Krishna, ancien mercenaire de Lon Nol. Homme du Sereikar, il était assisté de plusieurs ex-officiers lonnoliens y compris ceux nouvellement libérés de camps d'extermination polpotistes. En mai 1979, le groupe d'aventuriers en question s'organisa à Phnom Penh et réussit à entrer en contact avec des agents de la CIA opérant sur la frontière thaïlandaise, par l'intermédiaire d'un service secret thaïlandais. Il fonda la « Ligue pour la Libération de la République Khmère » avec comme devise : « Indépendance — Religion — Souveraineté » et déclara gratuitement avoir mis sur pied une armée de 100.000 hommes, créant 4 secteurs et 12 sous-secteurs militaires à Phnom Penh et dans la zone périphérique. Tout en

menant un travail politique intense auprès d'anciens militaires et fonctionnaires de Lon Nol à la capitale et dans plusieurs provinces avoisinantes, la nouvelle organisation élaborait un programme d'action qui consistait à provoquer des détonations à Phnom Penh, kidnapper des diplomates soviétiques et pour en faire des otages et étouffer dans l'oeuf le procès jugeant la bande de Pol Pot. En juin 1979, un gouvernement fantôme fut formé avec Hem Krishna comme Premier ministre et composé de 19 ministères. Des chefs de province furent désignés. Les conspirateurs projetèrent de s'emparer du pouvoir dans un tour de force à Phnom Penh avant le 6^e Sommet des Pays non-alignés de la Havane et la 34^e Assemblée générale de l'ONU, ce qui produisait l'effet d'une bombe auprès de l'opinion. Bangkok et Washington, toujours selon leurs calculs, agiraient de concert, reconnaîtraient le nouveau gouvernement, lui accorderaient le soutien matériel et politique nécessaire.



Hem Krishna et 17 ministres de son gouvernement Sereikar arrêtés, à la suite d'un coup d'Etat avorté.



Documents saisis sur des agents du « Mouvement de l'Âme khmère ». On voit la photo du In Sothea, alias Norodom Sihamoni, chef de cette organisation. Il a été arrêté par les autorités de la RPK.

Nul n'est besoin de rappeler qu'au lendemain de la libération, le pays se trouvait dans une situation chaotique. La famine pesait de tout son poids. Des millions de gens sans identité se déplaçaient d'un bout à l'autre du territoire national, dans un mouvement d'une ampleur jamais encore connue et absolument incontrôlable. Et pourtant, avec l'aide de la population, les autorités révolutionnaires ont découvert à temps la conspiration pour la contrecarrer. Hem Krishna fut arrêté avec 17 de ses « ministres », seuls deux d'entre eux ayant réussi à prendre la fuite en Thaïlande. Son réseau fut démantelé et le Sereikar paralysé. Le tribunal Populaire Révolutionnaire de Phnom Penh siégeant du 5 au 7 juin 1980 condamna Hem Krishna à 20 ans de prison, et ses complices, de 3 à 15 ans.

Écoutons la déclaration de l'organisateur du coup d'Etat avorté :

« Par l'entremise de Nosavan, j'ai pu prendre contact avec trois envoyés des services secrets thaïlandais et américains à Kompong Cham, lesquels venaient de Thaïlande pour nous aider à mettre sur pied notre organisation et à programmer nos activités.

« Nous avons reçu du Comité suprême avec à sa tête Son Sann, Dien Del et Chheam Vorm une directive nous sommant à former un gouvernement Sereikar et à intensifier les actions de sabotage à Phnom Penh pour semer le désarroi parmi la population et susciter un écho dans le monde. Ce faisant, nous créerons des conditions pour déconsidérer le gouvernement actuel devant l'opinion. Les Etats-Unis, la Chine, la Thaïlande et d'autres pays de l'ASEAN feront pression pour que celui-ci ne puisse pas conquérir le droit de représentation du Kampuchéa à l'Assemblée générale de l'ONU aussi bien qu'à la Conférence des Pays non-alignés.

« En échange d'une aide ultérieure en armements, vivres et autres, nous avons accepté les conditions thaïlandaises de céder à la Thaïlande, une fois le pouvoir entre nos mains, les trois provinces de Battambang, de Siemreap et d'Oddor Meanchay. »

Toujours au sortir du génocide Khmer rouge, parmi les organisations mises sur pied par la réaction pour couler le pouvoir populaire à peine instauré, on assista en juin 1979 à la création du « Mouvement de l'Âme khmère » avec comme devise : « Royauté-Patrie-Religion ». Portant encore le nom de « Parti du Destin de la Patrie ». Celui-ci avait à sa tête In Sothea, un jeune polpotiste visionnaire, qui prit le pseudonyme de Norodom Sihamoni, se faisant passer aux yeux de gens non avertis pour un prince de sang, arrière-petit-fils du roi Norodom, fils de Sihanouk et de Monique. Se proposant de réinstaller Sihanouk sur le trône et de retransférer la capitale à Angkor, il déployait ses activités en province avant de gagner Phnom Penh.

A la suite d'une conférence préparatoire en octobre 1979 à Muk Ampul actuellement dans la banlieue phnom-pénhoise, le « Mouvement de l'Âme khmère » tint son premier Congrès à Chikreng, province de Siemreap, au

début de décembre de la même année. Les participants, au nombre de 100, comprenaient les membres de la direction centrale dont In Sothea lui-même, les commandants des zones militaires et les délégués des bureaux provinciaux. Un programme politique de 17 points fut adopté, de même qu'un plan opérationnel immédiat qui consistait à déclencher dans la journée du 1er janvier 1980 une « campagne de sabotage de la saison sèche » à l'échelle nationale et à mettre en échec les fêtes commémoratives de la victoire sur le polpotisme appelées à se célébrer le 7 janvier. Le congrès clôturé, In Sothea quitta même son repaire de Siemreap pour se rendre clandestinement à Phnom Penh pour une mission d'inspection. La conspiration, cependant, fut décelée et tuée dans l'oeuf. Au même moment, le parti Aigle Noir, rival de l'Âme khmère, détruisit une base de celle-ci installée dans le camp 007 en Thaïlande, abattant 24 de ses cadres, ce qui affaiblit davantage le mouvement.

En février 1980, In Sothea et tous ses collaborateurs à la direction centrale tombèrent dans les rets de la sécurité populaire. Le pouvoir révolutionnaire, fort de l'appui des masses, allait démanteler progressivement leur organisation, l'effaçant pour l'essentiel en août de la même année.

Les Khmers rouges, eux, n'allaient pas mener leur véritable guerre de sabotage contre le nouveau régime avant le début de 1980. Après la chute de Phnom Penh, ils continuaient encore le combat là où ils pouvaient, se repliant sur des bases préparées pour la guérilla dans les montagnes et les forêts. La Guerre d'un Mois lancée par Beijing contre Hanoi du 17 février au 16 mars 1979 n'avait d'autres buts que de drainer les forces armées vietnamiennes hors du Kampuchéa et donner aux dernières divisions de Pol Pot une chance pour une contre-offensive stratégique. Le géant chinois cependant échoua lui-même lamentablement dans ses calculs. Ses protégés khmers rouges, livrés à leur seules forces, furent par la suite complètement écrasés à Ta Sanh, leur dernier refuge, au début d'avril. De là jusqu'à la fin de l'année, les débris de leur armée enfuis en Thaïlande, démoralisés au plus haut point, restaient à lécher leurs blessures.

Leur « contre-offensive de la saison sèche » de 1980 qu'annonçait à cor et à cri « La Voix du Kampuchéa démocratique » diffusée de la ville chinoise de Kunming consistait en deux attaques contre les trains de voyageurs et de marchandises dans le Nord-Ouest faisant 200 victimes, trois contre les trains de riz dans le Sud-Ouest faisant 13 victimes, une dizaine contre des convois de camions dont ceux transportant des vivres provenant de l'aide internationale... Les assaillants montaient des embuscades pour prendre la fuite avant même de pouvoir s'assurer des vrais résultats de leurs actions. Jamais ils n'ont réussi à couper pour une seule journée ni les lignes de chemin de fer, ni les routes stratégiques. La guerre contre les voies de communication allaient être intensifiée au cours des années qui venaient, mais elle se heurtera aussi à une défense plus efficace.

Les objectifs visés tels qu'ils ont été révélés par des prisonniers Khmers rouges affectés à ce travail de sabotage sont multiples. L'un d'eux, Hun Nhéng, ancien chef-adjoint de régiment du temps de Pol Pot, capturé le 27 août 1981, déclara :



Débris de l'armée de Pol Pot se livrant aux autorités de la R.P. du Kampuchéa.



Agents de sabotage Khmers rouges paraissant à la barre, à Phnom Penh.

« Depuis le début de 1980, notre unité reconstituée après la débâcle a reçu l'aide des Etats-Unis et de la Chine en vivres, vêtements et armements acheminée à travers la Thaïlande. Nous avons pour tâche de mener des activités de sabotage à l'intérieur du pays, plus précisément de couper la ligne de chemin de fer Phnom Penh — Battambang et la Nationale No 5 pour rendre impossible tout ravitaillement à destination des provinces de Siemreap, Battambang et Pursat.

« Suivant un plan concerté, vers avril 1980, l'unité placée sous mon commandement et celui de Boeun et les forces de Thi Ey opérant dans le Pursat ont tendu en commun une embuscade contre un train de onze wagons venant à Pursat de Battambang. Nous avons détruit le train et capturé une grande quantité de marchandises et un grand nombre de laisser-passer appartenant aux passagers. Ces papiers nous permettront de circuler librement, dans la légalité. C'est d'ailleurs en utilisant l'un

d'eux que Pen Chhit allait se rendre à la frontière thaïlandaise pour reprendre contact avec les instances supérieures. »

Ajoutons qu'au cours des attaques ainsi organisées, pour obtenir des laissez-passer nécessaires à leurs déplacements, les bandits khmers rouges n'ont pas hésité à « battre à la mitraillette les fuyards, hommes et femmes.

Pen Chhit, dont il vient d'être question plus haut, était un agent de Pol Pot opérant à Phnom Penh. Arrêté le 13 août 1981, ce chef-adjoint de régiment khmer rouge fit l'aveu suivant :

« J'ai reçu l'ordre de L'vei et de Pol Lok qui commandent les débris d'une division stationnant au mont Ural, de venir à Phnom Penh créer des foyers clandestins en vue d'un sabotage du dedans et d'un soulèvement au moment propice.

« J'ai aussi pour mission d'organiser des assassinats contre les cadres, des attaques à la grenade contre les rassemblements populaires... Nous sommes armés à ces fins de pistolets et de mines chinois et de grenades américaines.

« Dans la nuit du 7 janvier 1981, agissant sur mes ordres, plusieurs de nos agents, avec une grenade, ont endommagé une voiture de tourisme, faisant plusieurs blessés. Cela se passa sur la place en face du Palais Royal, alors que la foule y assistait à une séance de cinéma en plein air. Les principaux auteurs du crime furent arrêtés. »

C'est ainsi que la capitale kampuchéenne fut nettoyée d'un nouveau réseau de saboteurs et d'agents provocateurs appartenant cette fois à la faction de Pol Pot.

La guerre de sabotage opposée par la contre-révolution à l'Etat populaire bat son plein. Dans son combat extrêmement complexe et ardu, celui-ci a su néanmoins donner toute sa mesure. Outre les quelques organisations réactionnaires citées plus haut à titre d'exemples, il a asséné des coups décisifs, voire mortels, à d'autres. Beaucoup de dirigeants du Moulinaka, du Khmer Nouveau, du Nationaliste, de l'Aigle Noir, de l'Eléphant Blanc à Défenses Bleues, du Lion à Quatre Faces...



Nor-Lo Souravong, président d'honneur du «Khmer Nouveau» et une de ses lettres à Sihanouk.



Programme d'action et autres documents saisis sur des agents du «Nationaliste».



Documents saisis sur des agents du «Lion à Quatre Faces», eux aussi infiltrés de Thaïlande.



Membres du «Nationaliste» coupables de sabotage, devant la barre du Tribunal de Phnom Penh.

opérant à l'intérieur du pays ont été neutralisés. La réaction intérieure aurait été simplement balayée, sans l'appui de Beijing, de Washington et de Bangkok.

Le pouvoir révolutionnaire, en effet, est sûr de son invincibilité qui réside dans sa juste cause même et dans le ferme soutien que lui voue le peuple. Tout en se montrant implacable envers les traîtres à la nation, il poursuit cependant avec conséquence sa politique de clémence à l'égard des éléments dévoyés mais récupérables. Des coupables de sabotage arrêtés, plusieurs centaines ont été rendus à la liberté et beaucoup, ayant acquis une nouvelle conviction, donnent leur coopération au nouveau régime.

DU GOUVERNEMENT FANTÔME TRICÉPHALE

Les noms des partis, mouvements et fronts en exil et hostiles à la République populaire du Kampuchéa fourmillent, à tel point qu'ils font penser non pas à une quelconque diversité, mais un factionnement de forces contradictoires souvent de médiocre importance et qui se gonfle dans leur course d'influence entre elles et devant l'opinion. Même au niveau le plus bas, l'entente n'existe pas. Les coalitions, au cas où elle aboutissent, obéissent moins à des buts communs qu'aux raisons de circonstance. Car, c'est bien le cas de le constater, tous les groupements en question se signalent par leur opportunisme.

Le monde entier a été témoin de la peine surhumaine que se sont faite les trois factions Son Sann — Cheam Vorm — Dien Del, Pol Pot — Ieng Sary — Khieu Samphân et Sihanouk — In Tam pour en arriver à un front commun. Toutes ont proclamé une fidélité bruyante à la Patrie kampuchéenne, mais chacune a en vue son Kampuchéa à elle, modelé dans ses propres intérêts, une proie dont elle se repaîtra en se réservant la part du lion. En plus d'une année, de mars 1981 à juin 1982, il leur a fallu, pour atteindre un compromis, non moins de cinq « rencontres » aussi orageuses les unes que les autres, successivement à Pyongyang, Singapour, Bangkok, Pékin et Kuala Lumpur. Encore que ce compromis, dicté par les besoins de l'heure, n'a rien promis de durable.

Tous savent que le cadavre du Kampuchéa démocratique conservé aux Nations Unies à grand renfort d'intrigues par Beijing, Washington, le bloc de l'ASEAN et d'autres milieux réactionnaires avait commencé à se décomposer, et une solution de rechange s'imposait alors que la 7e Assemblée générale de cette organisation internationale approchait. Les soudoyeurs de la contre-révolution kampuchéenne, tout impudents qu'ils ont

toujours été, éprouvèrent le besoin de sauver d'urgence la situation, sentant que le vent allait tourner contre eux. D'où une pression catégorique de leur part sur leurs protégés entêtés qui finiront par accepter leur diktat. D'où aussi le « gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique » délivré à la maternité de Kuala Lumpur, aboutissement de la Conférence tripartite de la contre-révolution kampuchéenne tenue dans la capitale malaise du 11 au 12 juin 1982. A propos de cet accouchement provoqué, le journal indien *The Patriot* allait écrire dans son numéro du 28 juin 1982 :

« Les USA et la Chine se sont empressés de monter le soi-disant gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique dans le but de mettre un masque nouveau aux Khmers rouges, face à une situation dans laquelle beaucoup de pays ne voteraient pas pour la clique génocidaire de Pol Pot à la prochaine Assemblée générale des Nations Unies. La formation de cette coalition rafistolée comprenant les génocidaires khmers rouges, Sihanouk et l'ex-Premier anticommuniste Son Sann sous le parrainage américain et chinois est en train de créer une nouvelle tension en Asie du Sud-Est »

La *Déclaration commune de Kuala Lumpur* du 22 juin 1982 portant signatures de Khieu Samphan, Son Sann et Sihanouk a été on ne peut plus explicite sur le rôle de camouflage dévolu au gouvernement fantôme nouvellement constitué. « Le gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique, y est-il précisé, s'inscrit dans la légalité et le cadre de l'Etat du Kampuchéa démocratique... Chaque faction participant au gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique maintiendra sa propre organisation, son essence politique et sa liberté d'action, y compris le droit de recevoir et d'utiliser l'aide internationale qui lui est réservée. Le gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique n'a aucun droit d'entraver ou de limiter cette indépendance... En vue d'assurer la suite et l'efficacité aux activités diplomatiques du Kampuchéa démocratique, dans un délai de six mois qui suit la formation du gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique, il



NATIONPHOTO

PRINCE SIHANOUK is seen here during a press conference in a Khmer Rouge jungle camp on Thursday. Standing behind him are three of the Cabinet nominees of the Khmer Rouge. They are Thoun Thoun (behind Khieu Samphan), Ieng Sary and Son Sen (next to Ieng Sary)

Sihanouk accepte de collaborer avec les Khmers rouges, les bourreaux de nombreux membres de sa propre famille. La photo montre le prince au cours d'une conférence de presse dans un camp khmer rouge en Thaïlande avec, au premier rang, Khieu Samphan, Ieng Sary...

n'y aura aucun changement concernant les actuels ambassadeurs et représentants du Kampuchéa démocratique... L'actuel Etat du Kampuchéa démocratique sous la direction de S.E Khieu Samphan aura le droit de reprendre ses activités en sa qualité de l'unique authentique et légitime Etat Kampuchéa et en tant que membre de l'Organisation des Nations Unies, dans le but d'assurer la continuité de l'Etat du Kampuchéa démocratique. »

Pol Pot, comme l'ont voulu les metteurs en scène, demeure à l'arrière-plan, dans les coulisses, alors que le prince déchu en mal de présence et de grandeur occupe l'avant-scène. L'artifice, seulement, a été trop voyant. Le quotidien indonésien *Merdeka* du 30 juin 1982 opina : « La coalition elle-même et ses accoucheuses

de l'ASEAN n'ont été que des clowns s'efforçant de monter une alliance kampuchéenne... Beijing, Washington et l'ASEAN sont des metteurs en scène alors que Khieu Samphan et Sihanouk sont des acteurs.» Et le *New York Times* du 10 juillet 1982: «Les Khmers rouges de Pol Pot prennent en main le contrôle des principales forces de guérilla, pendant que Sihanouk assume plutôt une fonction cosmétique.»

En toute connaissance de cause, Sihanouk reconnu, comme allait le citer le *Bangkok Post* du 13 juillet 1982: «Pol Pot n'est pas membre du Cabinet dans l'alliance tripartite, mais il reste le Commandant-en-Chef des forces armées du Kampuchéa démocratique.» Et rire qu'il n'y avait pas si longtemps, il avait dénoncé Pol Pot comme bourreau de plus de trente membres de sa famille et de millions de ses compatriotes. Le fait d'accepter de servir de feuille de vigne à l'entreprise polpotiste lui a valu la répulsion de son peuple. Nul n'est besoin de le dénigrer: le prince s'est lui-même sabordé.

Quant à Son Sann et les siens, «résidu du Khmer Serei (Khmer libre), une organisation mise sur pied, armée et entraînée par la CIA au cours des années 60» (*Wilfred Burchett, Radio WBAI, New York, 29 juillet 1982*), ni eux non plus n'ont à jouer un grand rôle dans la coalition tripartite comme ils y ont aspiré. A ce propos, le journal japonais *Sankei* du 22 juillet 1982 a fait remarquer: «Bien qu'il se montrât découragé et amer face à la perspective de voir le vrai pouvoir tomber entre les mains de Pol Pot, il a dû céder à la pression inflexible des pays faucons anti-vietnamiens de l'ASEAN.»

Les documents saisis sur des hommes de Pol Pot par les autorités révolutionnaires sont venus recouper les abondantes analyses avancées par la presse internationale sur la vraie nature de la coalition. Sur la déclaration de Kuala Lumpur, la direction khmère rouge a donné à son organisation un texte explicatif à être étudié jusqu'à la base: L'accent y est mis sur le terme «Kampuchéa démocratique» qu'il faut absolument lier au nom de toutes les organisations nouvelles ayant trait

de près ou de loin au compromis qui venait d'être arraché: gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique, forces armées de Libération nationale du Kampuchéa démocratique, Front de grande Union patriotique du Kampuchéa démocratique... Dans un langage hostile et assez irrévérencieux, le document flétrit et Son Sann et Sihanouk et les pays qui entendent faire d'eux leurs atouts. Toujours selon ses auteurs, la coalition réalisée n'est que la première manche, le jeu devant se poursuivre encore jusqu'à la victoire totale du Kampuchéa démocratique sur ses alliés de l'heure. Pour reprendre une expression chère à Sihanouk, lui-même et Son Sann, le moment venu, seront crachés comme des graines de cerise.

La question se pose cependant de savoir si Pol Pot et son gouvernement de camouflage gagneront ou non les manches à venir. Celui-ci se proclame l'unique gouvernement authentique du Kampuchéa sans pour autant contrôler son territoire. Il prétend mener contre le régime populaire une «guerre du peuple» mais c'est justement le peuple qui lui manque pour le déclenchement d'une telle guerre. Il parle de coalition et d'union, même de grande union, seulement le fossé qui sépare ses éléments composants sont plus grands encore. Ce n'est pas sans raison que beaucoup de Phnompénhois lui ont donné le nom de gouvernement fantôme tricéphale. La continuité de l'Etat du Kampuchéa démocratique qu'il se propose d'assurer marque au fer rouge son propre front du crime de génocide polpotiste tout récent. Encore qu'entre eux, ses membres s'entredévorent, au sein d'une immense écurie d'Augias formée par plusieurs systèmes d'écuries d'Augias. Que dire donc de ce simulacre de gouvernement, sinon un monstre à la fois cannibale et autophage?

La contre-révolution kampuchéenne soutenue par la contre-révolution mondiale dirige son fer de lance contre une soi-disant occupation militaire vietnamienne. Tous les hommes de bonne foi dans le monde savent que c'est là un prétexte. La présence des troupes vietnamiennes au Kampuchéa est maintenue sur la demande du gouvernement de la R.P du Kampuchéa, mais même

ainsi, elle ne constitue pour les deux parties concernées qu'un mal nécessaire. Que Beijing, Washington et Bangkok cessent de menacer militairement la sécurité du Kampuchéa et plus généralement celle des trois pays indochinois, et ce mal nécessaire sera levé, pour le bien de tous. A plus d'une reprise, les pays de l'Indochine ont proposé à la Chine la signature d'un traité de non-agression mais les dirigeants chinois ont fait la sourde oreille. Quant à la Thaïlande, la R.P. du Kampuchéa l'a aussi plusieurs fois invitée à rechercher en commun des mesures réalistes en vue d'assainir la situation sur la frontière des deux pays, mais elle aussi s'y dérobe.

Sans l'avouer explicitement, c'est contre la révolution kampuchéenne que Beijing, Washington et Bangkok mènent de concert une guerre de sabotage multiforme, par personnes interposées. La Thaïlande, non contente d'avoir ouvert sur sa frontière avec le Kampuchéa jusqu'à 20 couloirs de passage à l'intention de la contre-révolution kampuchéenne et d'avoir permis à celle-ci d'installer sur son territoire au moins 40 sanctuaires connus sous différentes appellations codées et non codées, a fait intervenir par surcroît contre son voisin ses forces de terre, de l'air et de mer. Dans le courant des deux années 1981 et 1982, pour appuyer les actions armées polpotistes, elle a effectué contre la R.P. du Kampuchéa respectivement 6.956 et 2.888 bombardements d'artillerie et incursions terrestres, 520 et 463 incursions aériennes, 5.256 et 9.598 violations des eaux territoriales.

Un soutien à tel point insensé et dangereux du dehors, on se le demande finalement, arrivera-t-il à ressusciter le bourreau terrassé Pol Pot et à l'imposer à nouveau au peuple kampuchéen, même à grand renfort de moyens et d'astuces ? A cette question, la vision que s'est faite Emory Coblentz Swank de la coalition de Kuala Lumpur et de ses forces réelles aiderait sans doute à trouver une réponse. L'ex-ambassadeur américain à Phnom Penh (1970 — 1973), à la suite d'une mission d'étude effectuée en Thaïlande, au Vietnam et au Kampuchéa au début de cette année, vient d'écrire dans son article « Cambodge : la renaissance d'une na-

tion » publié par *Far Eastern Economic Review* du 17 mars 1983 : « Sihanouk en tant que président et Son Sann vice-président sont les dirigeants des deux factions noncommunistes au sein de la coalition tripartite âgée de huit mois qui représente le Kampuchéa démocratique aux Nations Unies. La troisième faction est constituée par les communistes (sic !) khmers rouges, qui a 20.000 soldats et 100.000 partisans dans les redoutes en régions montagneuses couvertes par la jungle, près de la frontière thaïlandaise. Leur dirigeant nominal est Khieu Samphan, vice-président en charge des affaires étrangères ; mais on pense que le commandement de l'armée khmère rouge et l'autorité réelle demeurent encore entre les mains de Pol Pot, personnage hai et discrédité, qui a gouverné le Cambodge de 1975 à début 1979. Les forces de coalition prises ensemble contrôlent moins de 5 % du territoire et de la population du Cambodge. » Et, plus loin : « La peur de Pol Pot explique l'approbation de la R.P. du Kampuchéa par le peuple et l'absence du soutien à l'intérieur du Cambodge à la coalition à laquelle on identifie Pol Pot ».

Le diplomate américain lui-même avoue qu'avec un profond regret, il doit conclure que les buts pourvis par cette coalition sont « probablement illusoires ».

TÉLÉGRAMME OFFICIEL N° 240 MAE/DI

Destinataire: SON EXCELLENCE MONSIEUR PEREZ
DE CUELLAR SECRETAIRE GENERAL
DES NATIONS UNIES

NEW YORK — NY 10017

AU NOM DU GOUVERNEMENT DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA ET EN MON NOM PERSONNEL, JE ME PERMETS DE PRÉSENTER À VOTRE EXCELLENCE MES MEILLEURES SALUTATIONS, ET D'ATTIRER VOTRE ATTENTION SUR LES VIOLATIONS DE LA SOUVERAINETÉ ET DE L'INTÉGRITÉ TERRITORIALE DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA COMMISES PAR DES ÉLÉMENTS DE L'ARMÉE THAÏLANDAISE ENGENDRANT UNE SITUATION TENDUE À LA FRONTIÈRE KAMPUCHÉA — THAÏLANDE.

NOUS SAVONS TOUS QUE DEPUIS QUATRE ANS LES EXPANSIONNISTES DE PÉKIN EN COLLUSION AVEC LES IMPÉRIALISTES AMÉRICAINS ET LES MILIEUX RÉACTIONNAIRES DE L'ASEAN, THAÏLANDAIS NOTAMMENT, ONT ENTREPRIS DE NOMBREUSES ACTIVITÉS SUBVERSIVES CONTRE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA. ILS ONT ENTRETENU, ARMÉ ET ENTRAÎNÉ LES CRIMINELS DE GENOCIDE ET LES AUTRES FORCES DE KHMERS RÉACTIONNAIRES TOUT EN LEUR AMÉNAGEANT DES SANCTUAIRES À PARTIR DESQUELS CES DERNIERS VIENNENT COMMETTRE DES ACTES DE SABOTAGE CONTRE LA RENAISSANCE DU PEUPLE KAMPUCHÉEN.

PLUS GRAVE ENCORE, CES DERNIERS JOURS, LES TROUPES THAÏLANDAISES, AVEC LES BANDITS POLPOTISTES ET LES PORCES RÉACTIONNAIRES KHMÈRES, ONT FAIT DES INCURSIONS À L'INTÉRIEUR DU TERRITOIRE DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA. DE PLUS, LES MILIEUX DIRIGEANTS THAÏLANDAIS ONT LANCÉ LEURS BOMBARDIERS F.5E ET LEUR

ARTILLERIE PILONNER LE TERRITOIRE KAMPUCHÉEN D'UNE FAÇON INSENSÉE, CAUSANT DES DÉGÂTS MATÉRIELS ET EN VIE HUMAINE À LA POPULATION KAMPUCHÉENNE LE LONG DE LA FRONTIÈRE COMMUNE.

CES ACTIVITÉS SUBVERSIVES ORCHESTRÉES INTERNATIONALEMENT CONTRE UN PAYS VOISIN, ET CES RÉCENTES VIOLATIONS PRÉMÉDITÉES DE LA SOUVERAINETÉ ET DE L'INTÉGRITÉ TERRITORIALE DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA COMMISES PAR LES AUTORITÉS THAÏLANDAISES CONSTITUENT UN DÉFI À L'OPINION PUBLIQUE MONDIALE, UN MÉPRIS DES PRINCIPES FONDAMENTAUX CONTENUS DANS LA CHARTE DES NATIONS UNIES, UNE GRAVE VIOLATION DES PRINCIPES DU DROIT INTERNATIONAL, CES ACTIVITÉS ILLÉGALES ET INSENSÉES SONT INADMISSIBLES ET INDIGNES D'UN MEMBRE DE L'ONU.

MALGRÉ CETTE SIMPLE VÉRITÉ, LES MILIEUX DIRIGEANTS THAÏLANDAIS SE COMPORTENT EN «VOLEUR QUI CRIE AU VOLEUR!». PÉKIN, WASHINGTON, ET PLUS PARTICULIÈREMENT BANGKOK ONT TOUT FAIT POUR FAIRE CROIRE QUE LES TROUPES VIETNAMIENNES ET LES FORCES ARMÉES KAMPUCHÉENNES «AGRESSENT LE TERRITOIRE THAÏLANDAIS, ATTAQUENT LES CAMPS DE REFUGIÉS, TUENT DES CIVILS...», ETC. CE NE SONT LÀ QUE DES ACCUSATIONS CALOMNIEUSES VRAIMENT SANS SCRUPULES DESTINÉES À CACHER ET DÉFENDRE LEURS COMPLICES QUI SONT EN TRAIN DE S'INGÉRER GROSSIÈREMENT DANS LES AFFAIRES INTÉRIEURES DU KAMPUCHÉA, DE SABOTER LA TENDANCE À LA NÉGOCIATION EN FAVEUR DE LA PAIX ET LA STABILITÉ DANS LA RÉGION DU SUD-EST ASIATIQUE.

IL N'Y A PAS ET IL NE SAURAIT Y AVOIR DE CAMPS DE REFUGIÉS KAMPUCHÉENS À L'INTÉRIEUR DU TERRITOIRE KAMPUCHÉEN ENTIÈREMENT SOUS CONTRÔLE DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA. LE GOUVERNEMENT DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA A LE DROIT ET LE DEVOIR DE LIQUIDER LES BANDES DE PIRATES ET ASSURER À SA POPULATION ORDRE ET SÉCURITÉ. EN FRAPPANT LES DÉBRIS POLPOTISTES INSTALLÉS DANS LA RÉGION FRONTALIÈRE DU KAMPUCHÉA GRÂCE À L'APPUI DE LA THAÏLANDE, L'ARMÉE RÉVOLUTIONNAIRE A LIBÉRÉ DES GRIFFES DE POL POT DES MILLIERS DE CIVILS KAMPUCHÉENS.

LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA ET LES DEUX AUTRES PAYS D'INDOCHINE ONT MAINTES FOIS DÉCLARÉ QU'ILS RESPECTENT L'INDÉPENDANCE ET L'INTÉGRITÉ TERRITORIALE DE LA THAÏLANDE. LEURS PROPOSITIONS PLEINES DE BON SENS AINSI QUE LEURS INITIATIVES DE PAIX FAITES AU COURS DU SOMMET DE VIENTIANE SONT EMPREINTES DE BONNE VOLONTÉ AUX FINS D'ASSURER LA SÉCURITÉ DANS LA ZÔNE FRONTALIÈRE ENTRE LE KAMPUCHÉA ET LA THAÏLANDE, ET DE FAIRE DE L'ASIE DU SUD-EST UNE ZÔNE DE PAIX, D'AMITIÉ ET DE COOPÉRATION.

LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA DÉNONCE ÉNERGIQUEMENT CETTE CAMPAGNE DE CALOMNIES, CONDAMNE VIGOUREUSEMENT LES MILIEUX DIRIGEANTS THAÏLANDAIS ET EXIGE QU'ILS METTENT IMMÉDIATEMENT FIN À LEURS GROSSIÈRES INTERVENTIONS CONTRE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHÉA ET LES PAYS INDOCHINOIS, QU'ILS PRENNENT EN CONSIDÉRATION LES ASPIRATIONS DU PEUPLE THAÏLANDAIS ET DES PEUPLES SUD-EST ASIATIQUES ET QU'ILS AGISSENT EN FAVEUR DE LA PAIX ET DE LA STABILITÉ DE LA RÉGION ET CELLES DU MONDE.

S'ILS CONTINUENT DANS LEURS ACTES ILLÉGAUX ET HOSTILES. ILS DOIVENT SUPPORTER TOUTES LES CONSÉQUENCES QUI EN DÉCOULENT.

JE PRIE VOTRE EXCELLENCE DE BIEN VOULOIR FAIRE CIRCULER CE TEXTE COMME DOCUMENT OFFICIEL DE LA PRÉSENTE SESSION DE L'ONU.

PERMETTEZ MOI DE RENOUVELER À VOTRE EXCELLENCE LES ASSURANCES DE MA TRÈS HAUTE CONSIDÉRATION.

Phnom Penh le 08 avril 1983

HUN SEN

*Ministre des Affaires étrangères
de la République populaire du Kampuchéa*

**CRIMES
DES DIRIGEANTS
CHINOIS
CONTRE
LE KAMPUCHEA**

MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES
DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHEA

Avril 1984

**CRIMES
DES DIRIGEANTS
CHINOIS
contre
LE KAMPUCHEA**

Avant-propos

La plus grande calamité qu'ait connue le peuple kampuchéen tout au long de son histoire aura été le génocide dont s'est rendu coupable la clique de Pol Pot. Il s'agissait là aussi d'un crime sans précédent dans l'histoire de l'humanité.

Mais si la clique de Pol Pot en a été l'instrument, c'est à l'instigation et au profit de la Chine que le crime a été perpétré. Sans le soutien de la Chine, jamais elle n'en eût été capable, de même que, sans le soutien des USA, Israël n'eût pu se comporter de façon aussi abominable vis-à-vis des peuples arabes et, en particulier, du peuple palestinien. Les dirigeants chinois, qui ont encouragé et soutenu avec le plus d'acharnement le régime génocidaire de Pol Pot, sont en train d'entretenir les débris de l'armée polpotiste pour que ceux-ci sabotent la renaissance du peuple kampuchéen, dans l'espoir d'imposer une fois de plus au peuple kampuchéen le joug d'un nouveau génocide.

Cette politique criminelle des dirigeants chinois envers le peuple kampuchéen s'inspire

de mobiles profonds qui sont en connexion avec la stratégie de la Chine dans le monde et dans le Sud-Est asiatique.

Dès la fondation de la République populaire de Chine, ses dirigeants ont toujours poursuivi cet objectif : faire rapidement de la Chine la puissance N° 1 et lui assurer l'hégémonie mondiale. Mais celle-ci a vite fait de se heurter à une contradiction irréductible : pour servir son ambition démesurée, elle ne dispose que de moyens limités, ses forces économiques et militaires s'avérant très arriérées par rapport à celles des grandes puissances mondiales. La République populaire de Chine est née au moment où dans le monde, deux forces antagonistes ont pris forme : d'un côté, celles du socialisme, d'indépendance nationale, de démocratie et de paix, dont l'URSS est le bastion et le solide appui, et de l'autre, celles de l'impérialisme et de la réaction ayant les EU à la tête. Dans un tel contexte, poursuivant son objectif inchangé, elle s'est élaboré des plans économiques aventureux, comme celui du grand bond des années 50, et l'ambitieux programme des quatre modernisations des années 70. Par ailleurs, au cours des trois décennies écoulées, elle a jonglé avec la stratégie planétaire, cherchant à tirer parti de l'antagonisme entre l'URSS et les EU, de la lutte entre les forces révolutionnaires et de paix contre l'impérialisme américain belliciste, de la lutte des forces anti-révolutionnaires contre l'URSS et

la révolution mondiale. Selon la philosophie de Deng Xiaoping, « peu importe qu'un chat soit noir ou blanc, l'essentiel est qu'il attrape des souris ! », aux yeux des dirigeants chinois, l'ami ou l'ennemi, la révolution ou la contre-révolution, la guerre ou la paix, ce ne sont que des cartes qu'ils jouent dans l'intérêt de grande nation et d'hégémonie de la Chine.

Nulle part dans le monde, la Chine n'a mis en œuvre cette politique chauvine et égoïste de façon aussi complète et cynique que dans le Sud-Est asiatique. Cette région, la seule du monde où des guerres continues ont sévi au cours des 40 années passées, fut le théâtre de la guerre d'agression la plus sanglante menée par l'impérialisme. La résistance acharnée et victorieuse des peuples des trois pays indochinois a contribué à l'écroulement du système colonialiste ancien et à la crise du néo-colonialisme américain dans le monde. La Chine qui exerce une influence traditionnelle dans l'Asie du Sud Est, y voit la seule partie du globe où elle puisse réaliser ses visées expansionnistes, y disposant du maximum de possibilités et de moyens servant ses intérêts stratégiques. Au cours des 30 années passées, tantôt elle s'est ralliée aux forces révolutionnaires de la région dans leurs luttes contre les impérialistes et les réactionnaires, tantôt elle a tendu la main à ces derniers pour s'opposer aux forces révolutionnaires ; tantôt elle a poussé les partis maoïstes à déclencher l'offen-

sive contre les gouvernements bourgeois de la région, tantôt elle leur a donné l'ordre de renoncer à la lutte armée et de composer avec ces gouvernements. La tactique peut changer, mais l'objectif visé est immuable : c'est de faire entrer les pays et les partis politiques du Sud-Est asiatique dans l'orbite chinoise, les reléguer au rôle de pions sur l'échiquier chinois selon les circonstances. Peu importent les retombées de ces virevoltes politiques sur les peuples et sur les alliés de la Chine !

Sur la lancée d'une telle stratégie, au cours des 30 dernières années, les dirigeants chinois se sont enfoncés dans une politique lourde de crimes à l'égard du peuple kampuchéen comme des peuples vietnamien et lao. Au cours des années 1950, après avoir réalisé un compromis avec les EU pour terminer la guerre de Corée, la Chine s'est entendue secrètement avec la France, sur le dos des trois peuples indochinois, lors de la Conférence de Genève de 1954. L'un et l'autre compromis rentraient dans la stratégie chinoise de détente avec les EU et la France, ils ont permis à la Chine de mettre un terme à deux guerres qui se déchaînaient à ses portes, de se créer un cadre de paix pour édifier une économie qui lui permettra de se hisser rapidement au rang des cinq puissances décidant du sort du monde. Elle a approuvé la solution d'une scission du Vietnam et du Laos et de la création d'une zone-tampon à la frontière sud de la Chine, ce qui

constituait une garantie pour la sécurité chinoise ; les intérêts de la révolution kampuchéenne furent entièrement sacrifiés, le Kampuchéa étant éloigné de la Chine qui désirait par surcroît maintenir l'influence déclinante de la France dans le sud indochinois, pour écarter la main-mise américaine, tout en mettant le grappin sur les forces révolutionnaires indochinoises. Au cours des années 60, la Chine a tiré parti de la résistance anti-américaine du Vietnam pour rassembler les forces du monde à la fois contre les EU et l'URSS. Cherchant à monopoliser l'enseigne du soutien au Vietnam en lutte, elle s'est opposée énergiquement à la formation d'un front mondial à cette fin, lequel engloberait aussi l'URSS. En même temps, elle a protesté contre l'offensive vietnamienne sur le triple front militaire, politique et diplomatique. Déjà à cette date, elle s'est servie du Kampuchéa comme d'un frein pour stopper le Vietnam. Elle a joué simultanément plusieurs cartes différentes au Kampuchéa (depuis Sihanouk jusqu'à Pol Pot en passant par Lon Nol et Son Sann) pour mieux tenir ce pays, le détacher du Vietnam et du Laos, saper le front unifié des trois pays indochinois en lutte contre l'impérialisme américain et entraver la résistance anti-américaine du peuple vietnamien. Au début des années 70, elle a profité de la guerre de résistance des trois peuples indochinois pour réaliser une collusion straté-

gique avec les EU contre l'URSS et la révolution mondiale, cherchant à engager la révolution des trois pays indochinois dans l'orbite chinoise. Dès 1971, elle a entamé des marchandages avec les EU sur le dos des trois peuples indochinois, comme elle l'avait fait avec la France en 1954. Elle a accepté la solution du retrait du Sud Vietnam des troupes américaines, mais du maintien dans cette partie du monde des fantoches d'obédience américaine, en échange du retrait des EU de Taiwan, et dans le même temps a cherché à empêcher le Kampuchéa et le Laos de parachèver leur libération nationale.

La victoire complète et totale remportée par les trois peuples indochinois dans leur résistance commune à l'agression américaine a inauguré pour les trois pays d'Indochine une ère nouvelle, celle de l'indépendance et de l'édification pacifique. Elle a en même temps mis fin à la présence militaire américaine au Vietnam et en Thaïlande, comme aux conflits militaires dans le Sud-Est asiatique, ouvrant ainsi la voie à la coexistence pacifique entre tous les pays de la région.

Mais que les trois pays indochinois vivent dans l'indépendance, l'union et la solidarité, que ceux du Sud-Est asiatique coexistent dans la paix, la stabilité et la coopération, un tel état de choses est inadmissible aux yeux des autorités chinoises qui y voient le plus grand obstacle à la mise en œuvre de leur politique

expansionniste et hégémoniste. A partir de 1975, elles ont cherché à bien tenir en main Pol Pot et sa clique pour en faire l'instrument-clé de cette dernière en Indochine et dans le Sud-Est asiatique. Elles ont engendré le génocide au Kampuchéa, lancé une agression armée contre le Vietnam, fomenté la subversion au Laos, provoqué la crise au Sud-Est asiatique. Pratiquant la politique «diviser pour régner», la Chine cherche à plonger l'Indochine et le Sud-Est asiatique dans le chaos politique et, profitant de l'état de crise, à constituer dans cette région un front avec les EU, le Japon et les pays de l'ASEAN et sur le plan mondial, à resserrer sa collusion avec les EU contre l'URSS, laquelle servira son programme ambitieux des quatre modernisations. Au cours des dernières cinq années, elle a monté en épingle le soi-disant «problème kampuchéen» de sa propre création pour cimenter cette collusion, s'en est servie comme «monnaie d'échange» dans ses efforts en vue de normaliser ses rapports avec l'URSS et aussi, pour maintenir l'état de confrontation entre les pays de l'ASEAN et les pays indochinois, pour raffermir le front entre la Chine, les EU et l'ASEAN et contrecarrer la renaissance du Kampuchéa, pratiquer le blocus et l'isolement du Vietnam, employer Pol Pot aux fins de reprendre en main le Kampuchéa.

La politique immuable des dirigeants chinois a toujours été de soumettre les pays indo-

chinois, d'utiliser ceux-ci au service de la stratégie chinoise. Comme les anciens féodaux chinois, les colonialistes, les militaristes et les impérialistes, ils considèrent le Vietnam comme l'objectif essentiel de leur conquête, ce dernier occupant une position stratégique essentielle dans leurs visées de domination sur les trois pays indochinois. Ils attribuent aussi plus d'importance au Laos qu'au Kampuchéa parce que la Chine et le Laos ont une frontière commune. De 1950 à 1975, vingt-cinq années durant, ils ont joué la carte kampuchéenne pour contenir et affaiblir le Vietnam et le Laos. C'est seulement après l'échec des EU en Indochine et celui de la Chine dans ses tentatives de subjuguer le Vietnam et le Laos que les dirigeants chinois ont mis la main sur le Kampuchéa et se sont servis de la clique génocidaire de Pol Pot contre les trois pays indochinois, au service de leur stratégie d'expansion et d'hégémonie dans le Sud-Est asiatique et dans le monde. La convergence d'une part des intérêts hégémonistes de grande puissance de la Chine et de l'autre des ambitions démentielles, de l'autoritarisme démesuré et de l'idéologie réactionnaire de Pol Pot et de sa clique, voilà un important facteur générateur du génocide qui a causé la mort de trois millions de Kampuchéens et d'une grave menace contre la souveraineté et l'indépendance des trois pays indochinois

comme la paix et la stabilité dans le Sud-Est asiatique.

Les crimes commis par les dirigeants chinois contre le Kampuchéa, le Vietnam et le Laos n'ont cependant pu entraver l'avance victorieuse de la révolution dans ces trois pays. Ils pourront encore nous susciter de nombreuses difficultés, mais une chose est certaine : notre peuple a franchi les parcours les plus sanglants et les épreuves les plus dures et rien ne pourra l'empêcher d'avancer la main dans la main avec les peuples vietnamien et lao sur la voie de l'indépendance et de la liberté. Rien ne pourra empêcher les peuples du Sud-Est asiatique d'établir entre eux des rapports de paix, d'amitié et de coopération, faisant de la région victime de la guerre la plus longue et la plus sanglante du monde au cours de ces dernières 40 années une zone de paix solide et durable.

Première partie

La politique de la Chine envers le Kampuchéa au cours des années 50

En octobre 1949, la République populaire de Chine est née, juste au moment où la guerre froide déclenchée par les impérialistes américains contre l'URSS et la révolution mondiale atteignait son apogée. En Asie, les EU prêtaient main-forte aux colonialistes français pour impulser la guerre d'agression contre les trois pays indochinois et hâtaient les préparatifs pour déclencher une guerre chaude sur la péninsule coréenne. Dans cette conjoncture, pour assurer la sécurité de la Chine face à la politique d'hostilité et d'encerclement des impérialistes américains et aussi pour obtenir une aide économique qui permettra sa restauration et son édification, les dirigeants chinois mettaient en œuvre leur politique consistant à « pencher d'un côté » c'est-à-dire à s'appuyer uniquement sur l'URSS. En février 1950, la Chine signa avec l'URSS un « Traité d'alliance et d'entraide ». En octobre 1950, quand la

guerre américaine d'agression contre la Corée approchait de la frontière chinoise et menaçait directement la sécurité de la Chine, les dirigeants chinois dépêchèrent à la guerre un million de volontaires pour « combattre les EU et soutenir la Corée ». Mais comme ils venaient seulement de conquérir le pouvoir, les dirigeants chinois avaient besoin de la paix pour entreprendre la restauration de l'économie et la construction du pays. En 1953, le premier plan quinquennal chinois fut élaboré. Pour l'exécuter, la Chine éprouvait la nécessité de terminer au plus tôt les deux guerres qui se déroulaient à ses frontières du nord-est et du sud. Wang Pingnan, secrétaire général de la délégation chinoise à la Conférence de Genève de 1954 sur l'Indochine, l'a avoué au colonel Guillermaux de la délégation française : « La Chine avait entamé son premier plan quinquennal l'année précédente et l'effort économique qu'il impliquait orientait plus que jamais la politique étrangère chinoise vers des solutions pacifiques pour tous les problèmes extérieurs qui se posaient. » (in François Joyaux : *« La Chine et le Règlement du premier Conflit d'Indochine »*) Dès juillet 1951, la Chine a déjà engagé des pourparlers avec les E.U pour terminer la guerre de Corée et en juillet 1953, un accord d'armistice a été signé qui ne stipulait que la cessation des hostilités et la partition de la Corée au 38^e parallèle, aucune clause ne prévoyant la

réunification du pays. La Chine allait par la suite pousser les belligérants de la guerre d'Indochine à un règlement sur le modèle de l'armistice coréen et les Accords de Genève sur l'Indochine furent signés en juillet 1954.

Grâce à la conclusion des deux guerres, la Chine, qui avait apporté son aide à la Corée et aux pays indochinois, a été invitée à participer aux pourparlers de paix : du coup elle s'est hissée au rang des cinq puissances mondiales dont le concours s'imposait pour la solution des conflits en Asie. La bonne exécution du premier plan quinquennal a apporté à la Chine des résultats économiques éclatants. Ce qui stimula l'ambition chinoise de se hausser au « N° 1 » des puissances mondiales et de créer un « modèle » chinois pour les pays d'Asie, d'Afrique et d'Amérique latine. Et c'est ainsi qu'en 1958, le mouvement du Grand Bond fut déclenché qui devait permettre à la Chine, en 15 ans ou même moins, de rattraper et dépasser l'Angleterre pour la production industrielle.

Une fois closes les guerres de Corée et d'Indochine, en vue d'obtenir une détente internationale qui favoriserait la réalisation de leurs ambitions, les dirigeants chinois lancèrent les cinq principes de la coexistence pacifique, nouèrent les relations avec les Etats voisins de l'Asie du Sud-Est et du Sud, y compris les Etats indépendants et ceux d'obédience impérialiste, donnèrent aux partis

maoïstes de la région la consigne d'arrêter leur lutte révolutionnaire et d'accepter un compromis avec les gouvernements intéressés. En avril 1955, la Chine participa à la Conférence afro-asiatique de Bandoeng avec l'espoir de devenir leader des pays d'Asie et d'Afrique. A la même conférence, elle proposa de négocier avec les E.U pour détendre la situation en Extrême-Orient. En août 1955, elle entra en pourparlers avec les E.U. à Genève.

La stratégie générale de Pékin au cours des années 50 a commandé et déterminé sa politique vis-à-vis du Kampuchéa à cette époque.

I — La Chine a bradé les intérêts des peuples kampuchéen et indochinois à la Conférence de Genève sur l'Indochine en 1954

Après la signature de l'armistice en Corée en août 1953, dans un discours sur cette partie du monde, le Premier ministre chinois Zhou Enlai a proclamé : « l'armistice signé pourrait servir de modèle à d'autres conflits » (in Philippe Devillers et Jean Lacouture : *Viet Nam : de la Guerre française à la Guerre américaine* »).

La tendance internationale à cette époque était de résoudre les guerres en Corée et en Indochine par la voie des négociations. Une

conférence des ministres des Affaires étrangères de l'URSS, des EU, de l'Angleterre et de la France, tenue à Berlin en janvier 1954, a décidé d'organiser une Conférence internationale à Genève vers avril 1954 avec la participation des parties en cause et de la République populaire de Chine, pour résoudre le problème coréen et la guerre d'Indochine.

La Conférence de Genève fut convoquée alors que la guerre de résistance contre le colonialisme français du peuple kampuchéen, grâce aux efforts concertés et à l'aide apportés par les peuples frères du Vietnam et du Laos et de leur armée, surtout grâce au concours des volontaires vietnamiens, avait remporté de grandes victoires tant politiques que militaires.

Au point de vue politique, le 17 avril 1950, pour consolider la direction unifiée du mouvement de résistance, la Conférence nationale des délégués du peuple a été convoquée. Elle a voté la ligne générale de la Résistance, adopté l'hymne national et le drapeau national du nouveau Kampuchéa et élu le Comité central du Front d'Union nationale (le Front Issarak) et le Comité central pour la libération nationale khmère qui deviendra le Gouvernement de la résistance kampuchéenne, sous la présidence de Son Ngoc Minh.

Le 19 avril 1950, au nom du Gouvernement de la Résistance, son Président Son Ngoc Minh lança la Déclaration d'Indépendance du

peuple kampuchéen et en juillet de la même année, le Gouvernement promulgua le décret N° 1 octroyant au peuple les libertés démocratiques. Le Gouvernement de la Résistance et le Front Issarak possédaient leurs ramifications dans toutes les provinces du pays, dans les campagnes libérées comme les villes encore occupées. Le 28 juin 1951, les communistes kampuchéens réunis en Congrès ont fondé le Parti populaire révolutionnaire et ont élu la direction du Parti avec à sa tête les camarades Son Ngoc Minh et Tou Samouth. Sous la direction du Parti, le Gouvernement et le Front ont eu la haute main sur toute l'activité de résistance et organisé des luttes politiques à l'intérieur des villes occupées. La résistance kampuchéenne, étroitement coordonnée avec celle des peuples vietnamien et lao au sein du Front de Résistance Viet-Khmer-Lao, bénéficiait de la sympathie et du soutien de toute l'humanité progressiste, y compris du peuple français.

Sur le plan militaire, les forces armées Issarak et les guérilleros déployaient leurs activités dans tout le pays, jusque dans les zones limitrophes des villes occupées comme Battambang, Kompong Chhnang. Les compagnies Issarak mettaient hors de combat des compagnies entières du corps expéditionnaire français et des troupes fantoches. De décembre 1953 à mai 1954, elles ont anéanti 8.000 soldats et officiers ennemis. Avec le soutien

populaire, les forces Issarak ont installé de solides bases de guérilla dans les montagnes comme dans la plaine, là où les conditions géographiques étaient propices et le ravitaillement, facile. La base de l'ouest, en particulier, s'étendait de la frontière du Vietnam jusqu'à celle de la Thaïlande, sur une superficie de 40.000 km², couvrant les provinces de Kampot, Kompong Speu, Kompong Chhnang, Pursat et Battambang (in « *Le peuple khmer lutte pour l'indépendance et la paix* », édité en 1954 par le Service d'Information du Gouvernement de la Résistance). La zone libérée sous contrôle du Gouvernement de la Résistance englobait les 2/3 du territoire national et la moitié de la population totale. Les forces armées révolutionnaires comprenaient 50.000 membres des milices populaires, des unités de guérilleros et de l'auto-défense et 41 sections de réguliers opérant dans les districts. Des 89 districts du pays, 63 possédaient des bases révolutionnaires dont 36, dotés de bases solides, étaient le théâtre de fréquentes activités de guérilla. Les organisations révolutionnaires de masse totalisaient 790.000 membres. Vers octobre 1954, le Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa comptait 1.800 membres répartis dans 165 cellules du Parti. Des 89 districts du pays, 50 avaient leur Comité du Parti pour diriger le mouvement révolutionnaire.

Même les colonialistes français étaient obligés de reconnaître qu'au Kampuchéa ils

se heurtaient aux mêmes difficultés que sur tout le territoire indochinois. Henri Navarre, commandant-en-chef du corps expéditionnaire français, admettait qu'au Laos et au Kampuchéa, les forces de résistance « contrôlaient de vastes régions et leur influence dans le reste du pays était assez grande pour mettre en difficultés les gouvernements favorables à notre cause ». (in Henri Navarre : « *L'agonie de l'Indochine* »). Et il poursuivait : « Au Sud Laos et au Cambodge, des bataillons Viet Minh qui avaient poussé plus au sud de Seno, menacent successivement Saravane et Paksé puis s'emparent de Voeunsai et se lancent en enfants perdus dans la jungle du Cambodge septentrional, recherchant la liaison avec les éléments pro-viet minh locaux et accentuant la décomposition politique du pays. » (in Op. cit.).

Les victoires des forces armées et du peuple kampuchéen étaient en connexion harmonieuse et concertée avec celles du peuple lao sur les fronts du Nord, du Centre et du Sud Laos et avec celles du peuple vietnamien, notamment avec la victoire historique de Dien Bien Phu. Toutes ces victoires prises ensemble ont acculé les colonialistes français à une situation infiniment difficile sur tout le champ de bataille indochinois. Quand Mendès-France fut devenu Président du Conseil le 14 juin 1954, les généraux français lui ont remis un rapport dans lequel on lit : « Il ressort que la situa-

tion militaire, présentée par les chefs militaires, est extrêmement dangereuse, angoissante même, et peut comporter une aggravation dramatique dans les semaines à venir. » (in Philippe Devillers et Jean Lacouture : « *Viet Nam : de la Guerre française à la Guerre américaine* »)

Le Livre blanc publié par le Ministère des Affaires étrangères de la République socialiste du Vietnam, « *La Vérité sur les Relations vietnamo-chinoises durant les 30 dernières Années* », a précisé : « Après Dien Bien Phu, il est clair que, avec l'aide du camp socialiste, les forces armées et le peuple du Vietnam sont en mesure de libérer tout le territoire national. » En effet, les grandes victoires remportées par le Vietnam, champ de bataille principal de l'Indochine, avaient créé une situation politique et militaire très favorable aux révolutions kampuchéenne et lao, leur permettant de défaire l'ennemi commun et de parachever la révolution de libération nationale, la conquête de la paix, de l'indépendance, de l'unité et de l'intégralité territoriale dans chacun de ces deux pays. Dans l'immédiat, les victoires du peuple et des forces armées du Kampuchéa conféraient au Gouvernement de la résistance kampuchéenne le droit de siéger à la Conférence de Genève, comme il l'a formellement déclaré en avril 1954. A l'époque, celui-ci a envoyé à Genève une délégation conduite par le Ministre des

Affaires étrangères Keo Mani pour participer à la Conférence.

Mais à Genève, les dirigeants chinois poursuivaient d'autres objectifs et nourrissaient d'autres desseins. François Joyaux, spécialiste français de la politique étrangère chinoise, écrivait à ce propos : « L'ouverture éventuelle de pourparlers sur l'Indochine, il faut le souligner, répondait entièrement aux intérêts nationaux de la Chine : favoriser le relâchement de la tension en Extrême-Orient, ce qui était nécessaire au développement économique chinois ; écarter, si la négociation aboutissait, le danger d'une intervention massive des Américains dans le conflit ; donner la possibilité au gouvernement de Pékin de mettre fin à l'ostracisme dont il était victime à l'ONU ; illustrer le statut de grande puissance de la République populaire sur la scène internationale ; enfin fournir l'occasion de négociations commerciales avec l'Ouest. » (in « La Chine et le Règlement du premier Conflit d'Indochine »)

Pour atteindre ces objectifs, les dirigeants chinois n'ont pas manqué de jouer leur atout : principale pourvoyeuse en armes aux trois pays indochinois résistants et détenant par surcroît l'unique voie pour leur faire parvenir ces armes, elle allait user de pression pour les obliger à consentir des concessions incompatibles avec le rapport des forces sur le

champ de bataille, très préjudiciables à leurs intérêts révolutionnaires et, en particulier, ceux du Kampuchéa.

Que les dirigeants chinois bradent les intérêts du peuple kampuchéen, cela se manifestait sous les aspects suivants :

a) *Accord particulier avec la France, dissociation du problème indochinois en trois, celui du Kampuchéa, du Laos et du Vietnam, acceptation des gouvernements créés par la France pour représenter le Kampuchéa et le Laos, opposition aux exigences légitimes des gouvernements résistants kampuchéen et lao d'envoyer leur délégation à la Conférence de Genève sur l'Indochine, accord avec les pays occidentaux pour le retrait des forces armées vietnamiennes hors du Kampuchéa et du Laos.*

Comme son nom l'indique, la Conférence de Genève sur l'Indochine s'est tenue pour mettre fin à la guerre entre la France et les trois pays indochinois. Or, on ne pouvait mettre fin à cette guerre en dissociant les problèmes kampuchéen, lao et vietnamien. On ne pouvait non plus résoudre le problème kampuchéen et le problème lao en l'absence des représentants des gouvernements résistants kampuchéen et lao. A la Conférence sont apparues deux tendances. Les révolutionnaires indochinois préconisaient de lier les trois problèmes parce que, en fait, les trois peuples avaient conjugué leurs efforts dans une lutte commune contre un ennemi commun, que la

victoire remportée par l'un était en même temps celle des deux autres et que, enfin, la victoire du Vietnam aiderait beaucoup au succès d'une solution pour le Laos et le Kampuchéa. L'autre tendance, celle de la France et des E.U. soutenue par la Chine, détachait le problème vietnamien des deux problèmes lao et kampuchéen. Le Vietnam étant le champ de bataille principal, la grande victoire remportée alors par ce pays pourrait apporter au problème indochinois pris dans son ensemble une solution unique, avantageuse pour tous les trois pays. Au contraire, si l'on cherchait à résoudre séparément les problèmes concernant les trois pays, on ne manquerait pas de limiter l'effet de la victoire vietnamienne et pourrait parvenir facilement à un compromis sur le dos des trois pays indochinois.

Le 8 mai 1954, dès l'inauguration de la Conférence, le chef de la délégation vietnamienne, Pham Van Dong, a avancé un projet de résolution invitant les représentants des gouvernements résistants lao et kampuchéen à participer à la Conférence. Par la suite, à la session du 10 mai 1954 et aux sessions suivantes, il a réitéré sa proposition en insistant sur l'envergure et la grande signification des Résistances lao et kampuchéenne et sur l'impossibilité de parvenir à une solution en détachant le problème vietnamien du problème kampuchéen et du problème lao.

La presse française de l'époque a rapporté que Pham Van Dong « a refusé toute dissociation des cas vietnamien, laotien et cambodgien. Le Pathet Lao et le Khmer Issarak ont une existence réelle... Ils mènent une guerre de libération nationale et le problème est le même dans les trois pays d'Indochine. » (*Le Monde*, 20 mai 1954) « M. Dong ne lâcha pas un pouce de terrain sur la question de savoir si les problèmes du Pathet Lao et du Khmer Issarak peuvent être discutés séparément de celui du Viet Nam. » (*France Soir*, 20 mai 1954).

La délégation chinoise, pour commencer, soutenait pour la forme la position prise par la délégation vietnamienne, dans le but d'empêcher les EU de tirer parti de la dissociation des problèmes pour installer des bases militaires au Laos et au Kampuchéa et de mettre en épingle le rôle que la Chine tenait à jouer, celui du Combattant révolutionnaire de l'Asie (d'après François Joyaux, op. cit.). Mais après l'échec de la Conférence de Genève sur la Corée tenue du 26 mai au 15 juin 1954, la Chine fit volte-face. Zhou Enlai, chef de la délégation chinoise, eut des contacts particuliers avec le chef de la délégation anglaise Eden, puis le chef de la délégation française Bidault, avant de rencontrer en privé, le 23 juin 1954, Mendès-France, le nouveau premier ministre français, à Berne, la capitale suisse. Au cours de ces entretiens, Zhou Enlai, pro-

prio motu, a avancé des concessions préjudiciables aux révolutions kampuchéenne, lao et vietnamienne: il a accepté la dissociation des trois problèmes, reconnu le Gouvernement du Royaume du Cambodge et celui du Royaume du Laos, ce qui signifiait qu'il niait tacitement l'existence des Gouvernements résistants kampuchéen et lao. La Chine voulait que ces deux pays deviennent des pays neutres tout en conservant le régime monarchique. Elle n'exigeait plus qu'on invite les gouvernements résistants à se faire représenter à la Conférence; elle tomba d'accord avec la France pour le retrait des forces armées vietnamiennes du Kampuchéa et du Laos. En échange, elle ne demandait rien d'autre que de refuser aux Américains le droit d'installer des bases militaires en Indochine. (in « La Vérité sur les Relations vietnamo-chinoises durant ces 30 dernières Années » du Ministère des A.E. de la R.S. du Vietnam; François Joyaux: « La Chine et le Règlement du premier Conflit d'Indochine », chapitre VII; Philippe Devillers et Jean Lacouture: « Viet Nam: de la Guerre française à la Guerre américaine »

b) S'accorder étroitement avec les colonialistes français, user du maximum de pression pour imposer une solution désavantageuse à la révolution au Kampuchéa et en Indochine, laquelle ne reflète pas avec exactitude les victoires remportées de haute lutte sur les

champs de bataille par les peuples du Kampuchéa et des trois pays indochinois.

Après que la Chine et la France se furent entendues sur une solution-cadre du problème indochinois, la France entra en négociation directe avec le Vietnam à propos des problèmes concrets, alors que la Chine, dans la coulisse, se mit à user de pression pour obliger le Vietnam à des concessions.

Parmi les problèmes concrets, deux concernaient directement l'avenir de la révolution kampuchéenne: celui du regroupement des forces résistantes kampuchéennes et celui d'assurer à la révolution kampuchéenne une base d'appui qui, géographiquement, relie cette dernière aux révolutions vietnamienne et lao.

La délégation vietnamienne a défendu la position du gouvernement résistant kampuchéen sur l'établissement des zones de regroupement des forces de résistance, dont l'une à l'est en au nord-est du Mékong, et une autre au sud-ouest de ce fleuve. Cette exigence non seulement tenait compte des succès de la révolution kampuchéenne et du rapport des forces à ce moment, mais devait encore permettre à la révolution kampuchéenne d'avoir une base solide pour conserver et développer ses forces en vue de la victoire finale. Mais la Chine s'est opposée à cette proposition légitime. Elle désirait seulement repousser les

Français hors du Nord Vietnam et du Nord Laos, ces deux régions jouxtant la frontière chinoise, dont elle entendait faire un écran et une zone-tampon pour assurer sa sécurité du côté sud; comme le Kampuchéa n'a pas de frontière commune avec elle et n'est pas englobé dans cette zone-tampon, elle laissait la France en occuper le territoire entier. Un tel compromis avec la France, toujours selon les calculs chinois, profiterait beaucoup à la Chine: que la France, un impérialisme déclinant, maintienne son influence au Kampuchéa, dans la majeure partie du Laos et au Sud Vietnam, cette présence empêchera provisoirement les EU de s'implanter dans cette partie du monde et de menacer la sécurité de la Chine. La Chine a exercé le maximum de pression dans ce sens. En fin de compte, les résistants kampuchéens ne disposant pas d'une zone de regroupement, furent obligés de démobiliser sur place et de renoncer au contrôle des vastes zones libérées et le Gouvernement de la Résistance fut nominalement éliminé.

Le problème de trouver à la révolution Kampuchéenne une base d'appui le reliant aux révolutions vietnamienne et lao était aussi pour elle un problème de première importance. La réalité de la résistance contre les colonialistes français a prouvé que les trois pays indochinois ne constituaient qu'un seul champ de bataille: c'est en s'appuyant l'un

sur l'autre et en entreprenant une activité concertée que les trois pays pouvaient espérer la victoire. La détermination de la ligne de démarcation entre les deux zones du Vietnam se trouvait étroitement liée à ce problème. Comme il est de notoriété publique, la délégation vietnamienne a exigé patiemment et résolument que celle-ci soit fixée au 13e parallèle. La position vietnamienne s'accordait avec le rapport des forces sur le champ de bataille et présentait encore l'avantage de permettre à la révolution kampuchéenne d'avoir un appui solide, la zone libérée du Vietnam le long de la frontière entre les deux pays. Mais sur ce problème, comme du reste sur celui des zones de regroupement des forces de la résistance kampuchéenne, la délégation chinoise a usé de pression pour forcer le Vietnam à accepter la ligne de démarcation militaire fixée au 17e parallèle divisant provisoirement le Vietnam. La révolution kampuchéenne s'en trouvait ainsi coupée de la révolution vietnamienne et de la révolution lao.

L'histoire a enregistré la victoire des peuples indochinois et la signature des Accords de Genève en 1954 comme ayant ouvert l'époque de l'écroulement du système colonial et du colonialisme. Néanmoins, la solution de Genève, par suite de la trahison des dirigeants chinois, a empêché la révolution des trois pays indochinois de parvenir

à une victoire complète, comme l'aurait permis le rapport des forces sur le champ de bataille.

Avec la solution de Genève de 1954, les dirigeants chinois ont atteint leur but : mettre fin à une guerre qui se déchaînait près de la frontière sud de la Chine et qui, aux yeux de celle-ci, menaçait de s'étendre avec une intervention directe de la part des E.U. ; se constituer une ceinture de sécurité sur cette frontière ; et, en même temps, maintenir un certain équilibre entre les forces révolutionnaires et contre-révolutionnaires en Indochine, au grand profit de la Chine qui pouvait abuser de leur faiblesse et les manipuler au gré de ses intérêts nationaux égoïstes.

Si à Genève en 1954, les dirigeants chinois avaient sacrifié à leurs intérêts égoïstes ceux de la révolution indochinoise, ils allaient faire de même en 1961-1962, lors de la Conférence de Genève sur le Laos. Le problème se posa alors de scinder le pays en deux zones placées respectivement sous le contrôle des forces révolutionnaires et de celles de droite. La Chine a proposé d'établir deux zones Nord et Sud ; la zone Nord, contrôlée par les forces révolutionnaires, était appelée à assurer la sécurité de la frontière méridionale de la Chine. Mais les forces révolutionnaires lao, refusant cette solution, ont proposé un partage entre Est et Ouest, le long du Mékong et de la Cordillère Indochinoise ; la nouvelle

solution s'avérait avantageuse pour la révolution des trois pays indochinois : l'Est sous contrôle révolutionnaire constituait un long corridor permettant le contact direct entre les forces révolutionnaires des trois pays. La célèbre piste Ho Chi Minh allait être ouverte le long de ce corridor ; route stratégique de communication et de transport revêtant une importance vitale, elle allait déterminer de la victoire historique des trois pays d'Indochine sur les impérialistes américains.

Malgré les grandes victoires remportées par les forces de résistance, les Accords de Genève ont infligé la plus lourde perte aux intérêts nationaux du peuple kampuchéen. Après 1954, de grandes difficultés se sont abattues sur les forces révolutionnaires, sauvagement réprimées par l'administration Sihanouk. L'occasion a été offerte à Pol Pot, sous la houlette de Pékin, de prendre progressivement la direction du mouvement révolutionnaire et après, de commettre les crimes horribles que l'on sait.

II — La Chine s'évertuait à rallier Sihanouk à sa cause, faisant du Kampuchéa une carte de réserve au service de sa stratégie

Quand les guerres d'Indochine et de Corée avaient pris fin, tout en cherchant à contenir

les luttes révolutionnaires communes des peuples vietnamien et lao et à maintenir le statu quo en Indochine, c'est-à-dire cet équilibre des forces adverses avantageux pour la Chine, les dirigeants de Pékin jouaient la carte de la coexistence pacifique avec les pays du Sud et du Sud-Est asiatique, y compris celui de Sihanouk. Ils ont dévoilé leurs batteries dès 1954, lors de la Conférence de Genève. La délégation chinoise a contacté les représentants des pouvoirs pro-français au Kampuchéa, au Laos, et même ceux de Ngo Dinh Diem à qui les EU ont confié récemment le pouvoir à Saigon et leur a proposé l'échange des missions diplomatiques (in François Joyaux, op. cit). Les Accords de Genève à peine signés, la Chine établit les relations diplomatiques avec les royaumes du Kampuchéa et du Laos. Mais pas avec Saigon, parce que Ngo Dinh Diem s'y est opposé !

A la Conférence de Bandoeng (avril 1955), Zhou Enlai a rencontré Sihanouk et après, les relations entre les deux pays se sont intensifiées sur plusieurs plans. Après les visites de Zhou Enlai au Kampuchéa en novembre 1956 et mai 1960, celles de Sihanouk à Pékin en août 1956, décembre 1960, février 1963, ces relations se développaient encore davantage. Dès juillet 1958, les deux parties ont procédé à des échanges d'ambassadeurs. La Chine a fait bénéficier Sihanouk d'aides importantes.

De 1956 à 1960, cette aide s'est montée à 49,9 millions de dollars, presque autant que l'aide à l'Indonésie (56,2 millions de dollars) (Cf. Problèmes économiques—La documentation française, 27 avril 1977). Pékin a cherché à s'attacher Sihanouk parce que, aux yeux de Zhou Enlai, la ligne politique de Sihanouk était celle d'un neutralisme pro-français : « Il faut rallier Sihanouk à notre cause, a déclaré Zhou Enlai, pour freiner les EU et influencer la France. » (in Conférence des trois partis communistes vietnamien, lao et chinois, tenue à Hanoi le 7 juillet 1964 — Archives du Ministère des A.E. du Vietnam) Les dirigeants chinois voulaient aussi faire de Sihanouk un pion de réserve pour leur stratégie indochinoise.

Deuxième Partie

La politique de la Chine envers le Kampuchéa au cours des années 60

Au cours des années 1960, la Chine devait liquider les lourdes séquelles laissées dans l'économie nationale par l'échec du plan du « Grand Bond » de 1958. A l'extérieur, cet échec porta un coup dur aux ambitions de hisser la Chine en un rien de temps au rang des premières puissances mondiales. Pékin changea donc de tactique : il chercha à tirer parti du mouvement de luttes révolutionnaires en effervescence en Asie, en Afrique, en Amérique latine et dans le monde, contre à la fois l'URSS et les EU et le mouvement de non-alignement apparu en 1960, dans l'espoir de parvenir au rôle de leader d'une grande force mondiale et de bénéficier d'un rang égal à celui de l'URSS et des EU. Il poussa donc à la tenue de la seconde Conférence afro-asiatique, à laquelle ne participerait pas l'URSS, il vitupéra le mouvement de non-alignement, condamna la Yougoslavie et l'Inde

et déclencha une guerre frontalière avec cette dernière. Il aida le président de l'Indonésie Sukarno dans la formation des « Forces nouvellement émergentes » dont le mouvement se détacha du socialisme, s'opposa au mouvement du non-alignement et à l'ONU. Sous l'étiquette de la lutte contre le révisionnisme, il lança un nouveau programme d'action à destination du mouvement communiste international, préconisa la formation d'une nouvelle Internationale communiste dont il prendrait la tête. Il s'efforça de mettre l'URSS à l'écart, entendant détenir le droit exclusif de s'occuper de la résistance vietnamienne à l'agression américaine.

Mais le cours des événements n'a pas apporté de l'eau au moulin chinois. La 2e Conférence afro-asiatique n'a pas pu se tenir à Alger en 1965. Le coup d'Etat de 1965 en Indonésie renversant Sukarno a voué à l'échec le projet de Pékin de former le mouvement des « Forces nouvellement émergentes ». Le rêve de Pékin de constituer une Internationale communiste sombra dans l'indifférence générale. Son ambition de contrôler à lui seul la résistance vietnamienne contre l'agression américaine fut déçue.

Tant d'échecs politiques attisaient les contradictions au sein des sphères dirigeantes de la Chine. En 1966, elle déclencha la « révolution culturelle » qui n'était que l'expression sanglante de la lutte entre diverses factions

au pouvoir. C'était l'époque du « grand chaos » en Chine. Pékin cherchait à provoquer le chaos général dans le monde entier. Il lança le slogan : « Le pouvoir au bout du fusil » pour impulser les luttes armées dans le monde, surtout dans le Sud-Est asiatique contre les EU et les gouvernements bourgeois. Il s'opposait catégoriquement à l'URSS qu'il considérait comme son ennemi principal et faisait de son mieux pour diviser le mouvement révolutionnaire mondial. En Indochine, il était décidé à combattre les EU « jusqu'au dernier Vietnamien ». En 1965, déçu de ne pouvoir exercer son contrôle sur la résistance vietnamienne contre les EU, il se tourna vers Pol Pot aux fins de provoquer le « grand chaos » au Kampuchéa, détachant les forces de Pol Pot du Vietnam tout en soutenant celles de Lon Nol pour contenir la résistance vietnamienne.

1. Changeant de pion, Pékin passa de Sihanouk à Pol Pot et soutenait Pol Pot dans sa lutte armée contre Sihanouk et la France.

Vers la fin des années 50 et au début des années 60, Pékin soutenait encore Sihanouk dont le rôle au Kampuchéa servait ses intérêts. Mais, après qu'il eut déclenché la « révolution culturelle » en Chine et, cherchant à provoquer

le « grand chaos » mondial, il se mit à changer de carte et à utiliser Pol Pot et Lon Nol qui se prêtaient mieux à sa nouvelle stratégie.

Suite aux Accords de Genève de 1954, la situation politique au Kampuchéa se faisait très compliquée. L'impérialisme américain, mettant fiévreusement en œuvre sa politique néocolonialiste, devint l'ennemi direct du peuple kampuchéen. Comme représentant de la classe dominante, Sihanouk jouait double jeu : d'une part, il réprimait impitoyablement le mouvement révolutionnaire à l'intérieur du pays, de l'autre, exploitant l'équilibre des deux forces antagoniques dans le monde et en Asie du Sud-Est, il s'engagea dans la voie de la paix et de la neutralité en vue de se gagner à la fois l'aide des pays capitalistes et des pays socialistes. Passant de la lutte armée contre les colonialistes français à la nouvelle étape, le Parti Révolutionnaire Populaire du Kampuchéa s'est assigné la tâche de poursuivre la révolution nationale démocratique avec, comme objectifs immédiats, de déjouer les manœuvres néo-colonialistes américaines, de sauvegarder l'indépendance nationale, de préserver la paix et la neutralité, de lutter pour des meilleures conditions de vie et la démocratie, contre la terreur exercée par la classe dominante, de conserver et développer les forces révolutionnaires. Avec une tactique à la fois souple et résolue, il a d'un côté encouragé et soutenu les mesures positives du

pouvoir auxquelles il donnait sa coopération et de l'autre, s'appuyant sur les masses et se ralliant la faction progressiste des milieux au pouvoir, s'est efforcé de freiner et de repousser les agissements négatifs de l'administration visant à étouffer les libertés démocratiques et réprimer les forces du progrès. La ligne du Parti, matérialisée par le groupe Pracheachon (Le Peuple), a largement bénéficié de l'approbation et du soutien populaires. Le mouvement de lutte politique dirigé par le Parti a connu une large adhésion des masses, dans les villes comme les campagnes. Les idées du Parti préconisant la lutte contre le néo-colonialisme américain en vue de sauvegarder l'indépendance, la paix et la neutralité ont suscité un vaste écho dans les rangs de la jeunesse, des collégiens et étudiants et des intellectuels. Les luttes paysannes contre l'oppression et l'exploitation des propriétaires fonciers et des mandarins et la discrimination envers les anciens résistants éclatèrent les uns après les autres.

S'appuyant sur les éléments extrémistes pro-américains au sein de la classe dominante comme Lon Nol et Sirik Matak, le gouvernement Sihanouk s'est livré à des répressions impitoyables. Le Parti traversait une période de crise sérieuse. C'était à ce moment que des pseudo-révolutionnaires opportunistes et bourrés d'ambitions personnelles se réclamant du communisme rentraient de l'étranger et s'infiltraient dans le Comité central du Parti

pour s'emparer de la direction. Au II^e Congrès du Parti (30 septembre 1960), Saloth Sar, alias Pol Pot, devint membre du Bureau permanent et Ieng Sary, membre du Comité central. Après la « disparition » soudaine du camarade Tou Samouth (août 1962) dont la nouvelle fut lancée par Pol Pot lui-même, la clique d'usurpateurs convoqua un nouveau congrès du Parti en janvier 1963, éliminant du Comité central tous les membres qui ne s'étaient pas entendus avec elle pour les remplacer par d'autres à sa dévotion. Pol Pot devint secrétaire général et Ieng Sary, membre du Bureau permanent.

Vers la fin de 1965, les dirigeants chinois ont invité Pol Pot pour une visite en Chine, au cours de laquelle celui-ci a été reçu par Mao lui-même. Le leader chinois l'a félicité non sans arrière-pensée : « Vous avez l'esprit nationaliste énergique. » [...] « La révolution kampuchéenne est le centre de la révolution du Sud-Est asiatique. » (Documents saisis à Ta Sanh).

De retour de Chine, Pol Pot, en sa qualité de secrétaire général du Parti, s'est permis en 1966 de changer de fond en comble le programme politique du Parti, déjà approuvé par le Comité central. Il a affirmé dans le nouveau programme politique que l'ennemi de la révolution kampuchéenne était alors l'impérialisme français et son valet, Sihanouk, et que la tâche de la révolution kampuchéenne

était de renverser Sihanouk et de résister à l'impérialisme français. En application du nouveau programme politique, Pol Pot a déclenché la lutte armée contre Sihanouk et la France au lendemain même de la déclaration du Président De Gaulle de septembre 1966 condamnant la guerre d'agression des EU au Vietnam, exigeant le retrait des troupes américaines de l'Indochine et la neutralisation du Sud-Est asiatique. C'était une menée machiavélique chinoise visant, par Pol Pot interposé, à saper le Front d'union des peuples des trois pays indochinois, à scinder ce front en deux : le front lao-vietnamien contre les EU et le front kampuchéen contre la France.

Tirant parti du mécontentement des paysans impitoyablement exploités et opprimés par les féodaux et les bourgeois, Pol Pot a déclenché une lutte armée au début de 1967 à Battambang, lutte qui allait s'étendre à 11 sur 19 provinces du pays, dans le Nord-Est, l'Ouest et le Nord-Ouest. Le Gouvernement Sihanouk, s'appuyant sur les forces de droite avec à leur tête Lon Nol, a réprimé sauvagement les soulèvements paysans qui allaient tous échouer en 1969. Pendant ce temps, dans les villes, les jeunes et les étudiants, ayant subi l'influence de la pensée de Mao Zedong, se sont soulevés pour faire « la révolution culturelle » à la chinoise : Sihanouk a réagi violemment, menaçant même de rompre les relations diplomatiques avec Pékin. La politique maoïste

extrémiste de Pol Pot a ainsi fourni une bonne occasion aux éléments d'extrême droite d'obédience américaine d'élargir leur influence dans l'appareil gouvernemental. Les féodaux bureaucrates et militaristes, s'alliant aux bourgeois compradores, ont progressivement conquis la prépondérance dans l'administration. La lune de miel entre Pékin et Sihanouk prit fin. Désormais, Pol Pot allait devenir un instrument de taille entre les mains de Pékin.

2. La Chine jouait la carte Lon Nol, le soutenait dans son refus de laisser la résistance vietnamienne utiliser le territoire kampuchéen pour lutter contre les EU.

Tout en troquant progressivement la carte Sihanouk contre la carte Pol Pot, Pékin a en même temps mis dans son jeu Lon Nol. Ce dernier, d'origine chinoise, policier au service des colonialistes français, avait grimpé tous les échelons de la hiérarchie militaire pour devenir commandant-en-chef des forces armées royales. C'était un pro-américain fiefé. En octobre 1965, invité à faire une visite en Chine en sa qualité de ministre de la Défense nationale pour discuter l'aide militaire chinoise au Kampuchéa, il a été reçu par Mao. Après qu'il eut été promu premier ministre, les dirigeants chinois ont cherché à se l'attacher.

En septembre 1969, il a été à nouveau l'hôte de Pékin, venant assister à la célébration du 20e anniversaire de la fondation de la RPC. Il a été l'objet d'une réception solennelle et a visité à Fujian le tombeau de son grand-père, un Chinois. Il convient de retenir qu'à cette occasion, les dirigeants chinois ont soutenu la décision de Lon Nol d'exiger le retrait des forces armées révolutionnaires sud-vietnamiennes hors des bases qu'elles s'étaient constituées au Kampuchéa pour mener la résistance contre les EU, et la cessation du transport des armements à travers le territoire kampuchéen, transport consenti aux termes d'un accord entre le Gouvernement royal du Kampuchéa, le Front national de libération et le Gouvernement révolutionnaire provisoire de la République du Sud-Vietnam. Le 27 septembre 1969, le *Renmin Ribao* (Quotidien du peuple) de Pékin a publié intégralement le texte de la déclaration de Lon Nol dans lequel on peut lire : « Concernant le Kampuchéa, la grande Chine respecte et fait respecter aux autres notre souveraineté. » Au cours de son entretien du 1er octobre 1969 avec Pham Van Dong, Zhou Enlai a déclaré : « Un problème se pose actuellement, celui de la frontière entre le Vietnam et le Kampuchéa. C'est seulement maintenant que nous en apprenons l'existence. Le mieux est de la régler sans attendre, pour ne pas fournir aux gens des prétextes pour nous attaquer. C'est en con-

sidération du tout qu'on doit envisager la partie. » (Procès-verbal de l'entretien entre les Premiers ministres Pham Van Dong et Zhou Enlai le 1er octobre 1969 à Pékin — Archives du Ministère des A.E. du Vietnam). Voici encore une fourberie des dirigeants chinois. Se servant des réactionnaires kampuchéens, et sous l'étiquette du « respect dû au territoire des autres Etats », ils ont saboté le Front d'union des peuples indochinois contre les EU et fait obstacle à l'aide du peuple kampuchéen à la résistance vietnamienne, amoindrissant l'effet des victoires de la révolution vietnamienne. En fait, ils ont servi les intérêts des EU, qui n'ont eu de cesse de manœuvrer à l'expulsion du Kampuchéa des forces de la résistance vietnamienne.

Les faits qui viennent d'être rappelés prouvent que pendant les années 60, la Chine a joué plusieurs cartes au Kampuchéa et qu'elle s'est servie du Kampuchéa pour circonscrire l'activité du Vietnam.

Troisième Partie

La politique de la Chine envers le Kampuchéa de 1970 à 1975

Vers le début des années 70, les lourdes conséquences de la « révolution culturelle » avaient divisé politiquement la Chine, affaibli son économie de façon désastreuse et provoqué son isolement quasi-complet dans le monde. Pour remettre de la stabilité à l'intérieur du parti et reconstruire le pays, Pékin a proclamé mettre fin à cette aventure. Et, profitant de l'enlissement des EU au Vietnam et de leur désir de s'en sortir, il est passé de l'anti-américanisme exacerbé à une collusion avec les EU pour rétablir la paix au Vietnam dans un sens favorable aux intérêts sino-américains, mais préjudiciable aux intérêts vietnamiens, kampuchéens et lao, et surtout pour mener de pair avec les EU une lutte contre l'URSS et gagner les EU aux fins d'impulser la modernisation de la Chine.

Après l'offensive et les soulèvements du Têt de 1968 du peuple du Sud-Vietnam, le président Lyndon Johnson s'est vu obligé de « désescalader » dans la guerre et de s'asseoir à la table des négociations avec le Vietnam, à Paris, en mai 1968. Au début de 1969, le président Richard Nixon préconisait un élargissement de la guerre, tout en mettant à profit l'expérience française à Genève en 1954 : s'entendre avec la Chine pour terminer la guerre au Vietnam au profit des EU en permettant aux troupes américaines de se retirer de l'Indochine, tout en maintenant à Saigon un gouvernement d'obéissance américaine. Pékin en a profité pour amorcer avec Washington la détente, dans son propre intérêt. La concordance entre les desseins américain et chinois a conduit au maquignonage entre la Chine et les EU au sujet de la guerre de résistance des peuples indochinois. L'important pour la Chine était de s'assurer la haute main sur la résistance du peuple vietnamien, ce qui avait échoué depuis l'année 1964. Le coup d'Etat de Lon Nol contre Sihanouk en mars 1970 a permis à la Chine de s'ingérer au Kampuchéa pour circonscrire la résistance vietnamienne et, du même coup, d'avoir en main un atout dans les négociations avec les EU. Le coup d'Etat de Lon Nol se produisit alors que Sihanouk rentrait d'une visite en France via Pékin. L'opinion publique pensait que la Chine allait soutenir Sihanouk contre

Lon Nol, dès son arrivée à la capitale chinoise. Mais la réalité a été tout autre : dans les premières semaines après le coup d'Etat, les dirigeants chinois ont soutenu Lon Nol et conseillé aux Vietnamiens de faire de même et de laisser tomber Sihanouk. « Sihanouk ne dispose d'aucune force, a déclaré le Ministère chinois des Affaires étrangères à l'ambassadeur vietnamien à Pékin. Le Vietnam doit soutenir Lon Nol. Nous recevrons bien Sihanouk mais nous garderons nos contacts avec l'ambassade de Phnom Penh. » A Phnom Penh, l'ambassadeur chinois a donné le même conseil à l'ambassadeur vietnamien. (in « La Vérité sur les Relations vietnamo-chinoises durant les 30 dernières Années », du Ministère vietnamien des Affaires étrangères) Mais, devant la volonté inflexible du Vietnam de soutenir la résistance du peuple kampuchéen contre les EU et le fantoche Lon Nol et les premières victoires remportées par les forces patriotiques kampuchéennes sur les troupes américaines, celles de Lon Nol et les mercenaires de Saigon, à partir de fin avril 1970, la Chine s'est vue obligée de donner son soutien au Front d'Union nationale du Kampuchéa (FUNK) et du Gouvernement royal d'Union nationale du Kampuchéa (GRUNK). C'est seulement le 5 mai 1970 que la Chine rompit ses relations diplomatiques avec Lon Nol.

A partir de cette date, Pékin cherchait à avoir la haute main sur la résistance kampu-

chéenne contre les E.U., tant pour disposer d'un atout dans ses négociations avec les derniers que pour obliger le Vietnam à s'aligner sur la Chine, dans les négociations entre Hanoi et Washington. Pékin d'un côté tenait Sihanouk, de l'autre, fit venir Ieng Sary soi-disant pour maintenir la liaison entre Sihanouk et les forces de résistance dans le pays, mais en fait, pour mettre le grappin à la fois sur Sihanouk et Pol Pot. Enfin, Pékin cherchait à couper les ponts entre le FUNK et le GRUNK avec l'URSS et les autres pays socialistes.

En avril 1970, la conférence au sommet des peuples indochinois réunissant trois pays et quatre composantes (Kampuchéa, Laos, Nord Vietnam et Sud Vietnam) s'est tenue pour unir les trois peuples dans leur résistance commune contre les E.U., en vue de conduire celle-ci à la victoire finale. Pékin en avait approuvé l'initiative et avait offert aux participants de se réunir à Guangzhou, en territoire chinois, pour signifier au monde et surtout à Washington que la conférence allait se tenir sous l'égide de la Chine. Mais en 1971, Pékin s'est opposé à la tenue de la 2e conférence du même genre, proposant de réunir cette fois cinq pays et six composantes (les trois pays indochinois et les quatre anciennes composantes, avec en plus la Chine et la RDP de Corée) contre le Japon. L'ahurissant, c'était que la Chine exigea des pays indochinois qu'ils

cessent de s'opposer aux impérialistes américains pour participer au front anti-japonais, alors que la résistance anti-américaine constituait leur seul objectif suprême. Il importe de retenir qu'à ce moment-là, Pékin avait commencé à négocier avec Washington. Le mobile secret chinois a été de s'imposer comme le représentant des parties concernées pour délibérer avec les E.U. sur l'ensemble des problèmes de l'Indochine, de la Corée et de Taiwan. Si à la conférence de Genève de 1954, la Chine s'était entendue avec la France pour dissocier les problèmes vietnamien, kampuchéen et lao, en vue de minimiser les victoires des trois pays indochinois, elle voulait maintenant associer, en un tout, les problèmes de l'Indochine, de la Corée et de Taiwan pour se servir des victoires des pays indochinois comme d'un atout aux fins de marchandages avec les E.U. qui se trouvaient par rapport à elle en position de force. Mais Pékin n'a pu obtenir gain de cause, vu l'opposition du Vietnam et du Laos, seul Pol Pot adonnant dans le sens chinois.

Après que les E.U. eurent porté la guerre en territoire kampuchéen en avril 1970 et agressé le Laos en janvier 1971, Pékin a procédé à « la diplomatie du ping-pong » avec Washington en mars 1971. En juillet 1971, Kissinger, conseiller à la sécurité de Nixon, arriva à Pékin, et en février 1972, Nixon lui-même se rendit en visite officielle en R.P.C.

Il en fut résulté une collusion entre les deux pays, le blocus de Haiphong et la reprise des bombardements contre le Nord Vietnam, surtout les bombardements d'une barbarie inouïe de Hanoi, à la Noël de 1972, par les B. 52. Il en fut résulté également des bouleversements dans les rapports internationaux, profitables à la Chine et préjudiciables à la révolution mondiale. Après vingt années de protection des E.U., en octobre 1971, Jiang Jieshi (Tchang Kai-shek) fut exclu de l'ONU. La Chine allait désormais siéger à l'ONU parmi les cinq puissances du Conseil de Sécurité. Une situation stratégique nouvelle a surgi dans le monde: la collusion entre la Chine et les E.U. contre l'URSS a mis fin à une situation qui date de la 2e guerre mondiale: de bipolaire, le monde est devenu tripolaire. Pékin lança la doctrine « des trois mondes » et fit de la Chine le leader du « tiers monde », frayant d'égal à égal avec les E.U. et l'URSS.

Les noirs desseins de Pékin de tirer parti de la résistance des peuples indochinois contre les E.U. pour maquignonner avec ces derniers transparaissaient dans le communiqué conjoint de Shanghai signé au terme de la visite de Nixon en Chine en février 1972. Les deux pays se sont accordés à mettre fin à la guerre d'Indochine au profit des E.U. et au détriment des peuples indochinois; en même temps, la cession de la guerre d'Indochine a été liée au retrait des troupes américaines

hors de Taïwan, dans l'intérêt de la R.P.C. Les deux puissances ont voulu rééditer le coup de Genève de 1954, mais cette fois, Pékin a été incapable de faire pression sur le Vietnam, le Kampuchéa et le Laos pour amener ceux-ci à accepter les conditions sino-américaines. Les Accords de Paris de janvier 1973 signés entre le Vietnam et les E.U. ont provoqué la faillite du plan chinois.

Il importe de souligner que tout au long de la résistance anti-américaine, la bande Pol Pot — Ieng Sary a pratiqué une politique à double face dans ses rapports avec le Vietnam. D'une part, elle feignait la solidarité et l'amitié pour gagner l'aide vietnamienne, surtout au plan militaire. De l'autre, emboîtant le pas à ses maîtres de Pékin, elle propageait dans ses rangs l'idée d'un Vietnam « revisionniste » qui combattait les E.U. tout en négociant avec l'agresseur dans le but de composer avec l'impérialisme et le « revisionnisme » international. Avec ces propos fallacieux, elle a répandu la psychose anti-vietnamienne, faisant considérer le Vietnam comme un « ennemi héréditaire ». Les résolutions de septembre 1970 du Bureau permanent du Parti de Pol Pot appelaient à « rehausser la volonté d'indépendance et combattre la tendance à compter sur l'étranger », visant manifestement à saper les sentiments de solidarité avec le Vietnam parmi les rangs du parti kampuchéen. Par des actes sanglants,

Pol Pot et consorts ont progressivement éliminé des milliers de militants patriotes et communistes kampuchéens ayant collaboré et sympathisant avec la révolution vietnamienne, dont plus de 1.000 cadres et membres du Parti formés au Nord Vietnam et rentrés au pays pour prendre part à la résistance anti-américaine.

La propagande polpotiste tendait à faire accroire que la signature des Accords de Paris constituait de la part du Vietnam un acte de trahison envers le Kampuchéa qui avait été abandonné par son allié. Washington et Pékin étaient alors entrés en collusion et s'étaient mis à conjuguer leurs efforts pour saper la révolution en Indochine. La Chine avait cessé toute aide militaire au Vietnam et s'était mise à créer des obstacles au transport des armements à destination de Hanoi alors que l'aviation américaine, concentrant ses efforts sur le Kampuchéa, faisait bombarder sauvagement les zones libérées par les B. 52 dans l'espoir de sauver de l'effondrement le pouvoir fantoche lonnolien. Les souffrances, ruines et deuils imposés au peuple kampuchéen et à ses forces armées par Pékin et Washington, Pol Pot et consorts les ont tous rejetés sur le compte du Vietnam, accusant ce dernier d'avoir laissé tomber le Kampuchéa qui, les Accords de Paris signés, devait supporter seul tout le fardeau de l'agression américaine. La Chine, de son côté, cherchait aussi à attri-

buer son propre forfait au Vietnam, faisant prendre la trahison chinoise pour une trahison vietnamienne. C'est ainsi que l'esprit chauvin et la psychose anti-vietnamienne ont été allumés et surexcités dans les rangs du parti polpotiste. Dès 1973, Pol Pot et sa bande ont organisé des manifestations exigeant le retrait des volontaires vietnamiens, fait tendre des embuscades à des cadres et des combattants vietnamiens venus aider à la résistance kampuchéenne en accomplissement de leurs obligations internationales, saccager les dépôts, hôpitaux et services de la résistance vietnamienne installés en territoire kampuchéen, massacrer sauvagement des milliers de ressortissants vietnamiens vivant dans les zones libérées du Kampuchéa, soumettant les survivants à un rapatriement forcé...

Contrairement aux allégations fallacieuses de Pol Pot, la situation réelle au Kampuchéa après la signature des Accords de Paris sur le Vietnam a prouvé que ces accords avaient créé des conditions favorables non seulement à la révolution vietnamienne mais encore aux révolutions kampuchéenne et lao en vue de progresser vers la victoire finale.

En effet, les E.U. dans leur guerre d'agression en Indochine, considéraient le Sud Vietnam comme le champ de bataille principal. Ils y concentraient le gros de leurs efforts militaires, y lançant les opérations de destruction et de

massacre les plus barbares. Le bombardement aérien du Kampuchéa puis l'extension de la guerre en territoire kampuchéen, l'agression contre le Laos et la guerre de destruction aéro-navale contre le Nord Vietnam visaient seulement à servir d'adjuvants à la guerre au Sud Vietnam. C'est pourquoi, quand les E.U. défaits devaient signer l'Accord de Paris sur le Vietnam en janvier 1973, ils étaient obligés de retirer toutes leurs troupes des champs de bataille indochinois et de mettre fin à toute participation militaire en Indochine. Le 29 juin 1973, le Congrès américain, ratifiant le projet de loi accordant des aides aux pays étrangers, y a ajouté un amendement important : « Aucun fonds figurant dans la présente loi ne peut être dépensé pour financer directement ou indirectement les opérations américaines sur le territoire, dans l'espace aérien ou au large du Kampuchéa, du Laos, du Nord et du Sud Vietnam. Après le 15 août 1973, aucun fonds déjà accordé par telle loi dans le passé ne peut être consacré à une pareille destination. » (UPI, 29 juin 1973)

Le 1er juillet 1973, Nixon a signé cette loi et ordonné la cessation des bombardements au Kampuchéa à partir du 15 août 1973 (Keesing 1973, p. 26116). En octobre 1973, les E.U. ont été obligés de retirer leurs troupes et leurs bases militaires de Thaïlande. Sur la partie continentale de l'Asie du Sud-Est, plus aucune ombre d'Américain agresseur. La victoire du Vietnam et des trois pays indochinois et la

défaite américaine ont abattu le moral des valets de l'impérialisme américain au Sud Vietnam, au Kampuchéa et au Laos tout en amenant l'effondrement de la dictature militaire en Thaïlande et la crise des régimes stipendiés pro-américains dans cette région de l'Asie et dans le monde.

Après la signature de l'Accord de Paris sur le Vietnam en janvier 1973, les dirigeants chinois, de connivence avec les EU, ont cherché une solution politique au Kampuchéa en tentant de sceller une union entre Sihanouk, Lon Nol et Son Sann. Déjà en mi-1970, ils avaient arrangé une rencontre des représentants de Sihanouk et de Son Sann à un endroit proche de Hong Kong. Kissinger lui-même a rapporté qu'à la fin de mai 1973, Pékin avait accepté une solution globale pour le problème kampuchéen : les EU cesseront leurs bombardements, Lon Nol quittera le pays, l'armistice sera proclamé, les négociations s'ouvriront entre les représentants de Lon Nol et ceux d'en face. Le 4 juin 1973, Huang Hua, ambassadeur chinois à l'ONU, remit à Kissinger une note l'avisant que Pékin était prêt à transmettre la proposition américaine aux Kampuchéens. Kissinger a compris que ce faisant, la Chine se posait en médiateur dans les pourparlers au sujet du Kampuchéa (Cf. le mémoire de Kissinger et l'article de William Shawcross in *Far Eastern Economic Review* du 18 juin 1982). En

août 1973, Zhou Enlai communiqua aux dirigeants vietnamiens que les E.U., désireux de résoudre le problème kampuchéen, étaient prêts à entamer des pourparlers avec Sihanouk ou son représentant et qu'ils souhaitaient aussi qu'un représentant du FUNK à l'intérieur du pays entre en contact avec le régime de Lon Nol. « A ce moment, dit-il, les E.U. veulent se retirer du Kampuchéa et si nous pouvons rallier à notre cause un certain nombre de personnalités du groupe de Lon Nol, ce ne peut être qu'avantageux pour nous. » (Dossier conservé au Ministère des Affaires étrangères du Vietnam)

Dans un entretien avec Sihanouk le 28 février 1974, Zhou Enlai a fait la même suggestion d'un compromis avec Lon Nol, mais sa manœuvre n'a pas abouti.

Vers la fin de 1974, lorsque les forces de résistance du Kampuchéa sollicitaient de la Chine une aide en armements lourds en vue d'une offensive d'envergure au printemps de 1975, Mao Zédong, dans l'intention d'entraver la victoire totale des trois pays indochinois, leur a conseillé d'entreprendre une guerre de guérilla de longue durée : « Vous avez pratiqué la guérilla depuis cinq ans, persévérez encore cinq ans et appuyez-vous sur vos propres forces ! » (W. Burchett, op. cit.)

Par la suite, escomptant « d'une flèche atteindre trois buts », Pékin a proposé au Vietnam de prêter à Pol Pot ses armements lourds,

le prêt devant être remboursé plus tard par la Chine. Or à ce moment, nous l'avons su, il avait cessé toute aide militaire au Vietnam. En lançant cette proposition, il entendait en premier lieu susciter des difficultés à la résistance vietnamienne qui faisait des préparatifs pour sa propre grande offensive du printemps de 1975. En second lieu, si le prêt était refusé, Pékin en tirerait prétexte pour diviser le Kampuchéa et le Vietnam. En troisième lieu, si ce dernier consentait le prêt à propos des armes qui tomberaient entre les mains des E.U., Pékin aurait beau jeu de dire qu'elles étaient de provenance vietnamienne et non chinoise et la collusion entre la Chine et les E.U. n'en souffrirait pas.

Mais contrairement aux calculs odieux de Pékin, le Vietnam a généreusement aidé le Kampuchéa en pièces lourdes et légères, avec des artilleurs pour les manœuvrer, ce qui a rendu possible l'offensive contre Phnom Penh, laquelle allait libérer la capitale kampuchéenne le 17 avril 1975.

La victoire complète du Kampuchéa et la libération de Phnom Penh sont due à l'héroïsme et aux sacrifices du peuple et des forces armées du Kampuchéa, à l'aide dévouée des frères d'armes vietnamiens, et à la coordination harmonieuse des trois champs de bataille kampuchéen, vietnamien et lao et directement aux succès apportés par l'Accord de Paris sur le Vietnam signé en janvier 1973.

La victoire historique du peuple kampuchéen et les victoires totales des peuples vietnamien et lao qui l'ont suivie de près ont déjoué tous les calculs de Pékin et condamné à l'échec la collusion sino-américaine contre les trois pays indochinois.

Ainsi, en dépit des intrigues machiavéliques des dirigeants de Pékin, qui ont cherché pendant un quart de siècle à contenir la résistance anti-colonialiste et anti-impérialiste des peuples vietnamien, kampuchéen et lao et à l'exploiter au profit de leur stratégie, les peuples indochinois ont remporté une victoire complète, ouvrant une ère nouvelle aux révolutions des trois pays.

Quatrième Partie

La politique de la Chine envers le Kampuchéa d'avril 1975 à fin 1977

La victoire historique du Kampuchéa, du Vietnam et du Laos et le grand échec des Etats-Unis en Indochine ont plongé l'impérialisme américain et son néo-colonialisme dans une crise profonde. Affaiblis dans le monde, les E.U. ont dû retirer leurs troupes de l'Indochine et de la Thaïlande et déclarer les retirer progressivement de la Corée. La crise économique américaine et celle du pétrole ont entraîné le monde capitaliste dans une crise économique sérieuse et prolongée. Alors que les E.U. s'enlisaient dans la guerre du Vietnam et la Chine dans la « révolution culturelle », les trois courants révolutionnaires se développaient avec une vigueur sans précédent, l'Union Soviétique renforçait son économie et sa défense nationale, atteignant la parité en armements stratégiques avec les E.U., réalisant la

détente militaire en Europe, et déployant des efforts pour renforcer la paix et la sécurité en Asie.

La victoire historique des trois pays indochinois constituait non seulement la plus grande défaite de l'impérialisme américain, mais encore un amer échec pour les dirigeants de Pékin. Partant de leurs intérêts nationaux égoïstes et de leur ambition expansionniste et hégémoniste, ces derniers avaient toujours considéré les trois pays indochinois comme un objectif de leur expansion, un instrument de leur stratégie. Mais la victoire des pays indochinois a mis en échec le dessein de Pékin de mener des tractations avec Washington au prix du sang des peuples kampuchéen, vietnamien et lao et d'entrer en collusion avec celui-ci pour combattre l'Union Soviétique et la révolution mondiale à des fins expansionnistes. En même temps, par suite de cette victoire et de la collusion Pékin — Washington contre l'URSS et la révolution mondiale, les partis maoïstes en Asie du Sud-Est qui gravitaient dans l'orbite de Pékin se sont vus précipités dans une profonde crise de ligne politique.

Avec leur victoire complète de 1975, les peuples kampuchéen, vietnamien et lao ont, pour la première fois après 30 années de lutte héroïque, conquis une indépendance totale. Les peuples des trois pays indochinois, qui avaient eu une longue tradition de solidarité dans la

lutte contre l'ennemi commun, se sont trouvés maintenant dans de meilleures conditions pour resserrer leur solidarité et coopérer pour la reconstruction nationale et la sauvegarde de l'indépendance de chaque pays. Plusieurs pays de l'ASEAN, la Thaïlande notamment, qui s'étaient appuyés sur les E.U. pour exister et qui s'étaient ligüés avec eux et les administrations pro-américaines en Indochine contre les peuples indochinois, sont tombés dans une crise de stratégie et ont dû pas à pas s'engager dans la voie de la coexistence pacifique avec ces derniers. Or, les trois pays indochinois totalement indépendants et solidaires et une Asie du Sud-Est vivant dans la paix et la coopération constituent aux yeux de Pékin le plus grand obstacle aux ambitions expansionnistes et hégémonistes chinoises dans cette région.

Après dix années de crise générale due à la « grande révolution culturelle », notamment après la mort de Mao Zedong et la chute de la « bande des quatre », la Chine se trouvait au bord de l'effondrement économique et plongée dans une grave crise politique. Les autorités chinoises étaient placées devant la nécessité urgente de stabiliser leur organisation interne et de renflouer leur économie. En 1975, elles lancèrent le programme des « quatre modernisations », impulsèrent leur alliance avec les E.U. et le Japon en Asie et dans le monde contre l'URSS, visant à gagner les capitaux et les tech-

nologies américains, japonais et d'autres pays occidentaux indispensables à la réalisation de ce programme ambitieux.

Mais, pour Pékin, provoquer un conflit direct avec Moscou pour fonder une alliance avec les E.U. et le Japon conduirait à une confrontation militaire avec l'Union Soviétique, extrêmement dangereuse pour la Chine. C'est du moins l'enseignement que les Chinois ont tiré du conflit qu'ils avaient déclenché à la frontière sino-soviétique en mars 1969. C'est pourquoi, à partir de 1975, ils ont pris le problème de l'Asie du Sud-Est comme base de l'alliance entre la Chine, les E.U. et le Japon contre l'URSS. Chose la moins dangereuse pour eux, d'autant que la Chine dispose dans l'Asie du Sud-Est le plus de possibilités et de conditions pour réaliser leur dessein. De leur côté, après le retrait forcé des Américains de l'Indochine et dans la situation de crise des pays de l'ASEAN, les E.U., le Japon et l'Occident avaient besoin d'une force réactionnaire susceptible de remplacer les Américains et de défendre les intérêts des pays impérialistes et des réactionnaires dans le reste du Sud-Est asiatique. Pendant ce temps, pour réaliser leur ambition expansionniste et hégémoniste en Asie du Sud-Est, et comme ils étaient encore faibles sous maints rapports, les Chinois espéraient s'appuyer sur l'impérialisme pour arrêter le développement de la révolution, affaiblir les trois pays indochinois et peu à peu « combler le vide » dans

cette région. Il est évident que les intérêts de la Chine et ceux des E.U. et du Japon se recoupent en Asie du Sud-Est.

Pékin a, depuis 1975, inventé le « danger de la menace de l'URSS et du Vietnam » vis-à-vis de la Chine et des pays de l'ASEAN. Il s'est employé à gagner ces derniers à sa cause, à les empêcher de s'engager dans la voie de la coexistence pacifique avec les pays indochinois, à contraindre les partis maoïstes en Asie du Sud-Est à cesser temporairement leur lutte armée pour composer avec les administrations concernées contre l'URSS, le Vietnam et la révolution des trois pays indochinois.

En Indochine, après que le peuple vietnamien eut libéré le Sud et réuni le pays, Pékin a eu recours, à visage couvert au début, puis ouvertement, à toutes les manœuvres politiques, militaires, économiques et diplomatiques pour affaiblir la République socialiste du Vietnam. Il a sapé la construction pacifique du peuple lao et cherché par tous les moyens à forcer la République démocratique populaire lao à s'engager dans son orbite. En particulier, immédiatement après la libération du Kampuchéa en avril 1975, il s'est employé à mettre le grappin sur la bande de Pol Pot, l'atout qu'il avait entretenu depuis 1960 et qu'il utilisait maintenant au service de ses noirs desseins en Indochine et dans le Sud-Est asiatique. Pékin s'est efforcé, par des procédés raffinés et machiavéliques, de mettre à profit l'idéo-

logie réactionnaire de Pol Pot et la contradiction entre l'ambition personnelle démesurée de celui-ci et ses capacités limitées pour le réduire, lui et sa bande, à une dépendance totale vis-à-vis de la Chine. Adorateur fervent de Mao, grand admirateur de la « commune populaire », de la « révolution culturelle » et de la thèse maoïste du « vieux Yugong déplaçant les montagnes », Pol Pot préconisait la mise en œuvre immédiate d'une « révolution radicale », d'effacer sur-le-champ la différence entre la ville et la campagne, entre riches et pauvres et, conséquemment, de chasser les populations urbaines vers les campagnes pour les astreindre aux travaux forcés dans l'agriculture. La bande de Pol Pot rompit et refusa toutes relations et toute coopération avec l'étranger. La politique « gauchiste » qu'elle poursuivait a tôt fait d'acculer le Kampuchéa à une situation intérieure extrêmement difficile à tout point de vue et à l'isolement vis-à-vis du monde extérieur. Il s'ensuivait nécessairement que le Kampuchéa devait s'appuyer totalement sur la Chine pour devenir l'instrument essentiel de la politique chinoise en Asie du Sud-Est : diviser le bloc d'union des trois pays indochinois, transformer le Kampuchéa en une base de départ pour subjuguer et annexer le Vietnam et l'ensemble de la péninsule indochinoise et, en même temps, jeter la base de l'alliance entre la Chine d'une part et de l'autre les EU, le Japon et l'ASEAN contre l'URSS et le Vietnam, en vue de servir

son programme des « quatre modernisations ». Il s'agissait là aussi d'un pas effectué par Pékin dans la réalisation de ses visées à longue échéance d'hégémonie et d'expansion dans cette partie du globe.

1. Pékin s'employait à encourager et à soutenir la politique démentielle de la clique de Pol Pot afin de faire de ce dernier son homme de main zélé.

a) Pékin tirait parti de l'idéologie réactionnaire de Pol Pot et de sa volonté de s'imposer en leader ainsi que de la contradiction entre son ambition personnelle démesurée et ses capacités très limitées pour contraindre progressivement celui-ci à dépendre de la Chine.

Déjà pendant leur séjour en France, alors qu'ils faisaient parti du groupe des « Etudiants communistes Khmers », Pol Pot et Ieng Sary avaient fondé le « Bureau Politique », nourrissant l'ambition de conquérir la direction de la révolution kampuchéenne. Ils pratiquaient le culte de Mao Zedong et se faisaient chantres de la pensée de Mao. Rentré au pays vers la fin de 1953, Pol Pot recherchait l'adhésion au Parti démocrate, un parti bourgeois rassemblant les intellectuels et les hauts fonctionnaires de Sihanouk, mais cette adhésion lui fut refusée.

Il cherchait par la suite à se tailler une place au sein du Front Issarak dirigé par le Président Son Ngoc Minh avant de devenir membre du Parti populaire révolutionnaire. Après la signature des Accords de Genève de 1954, le Parti se heurtait à d'innombrables difficultés nées du passage de la guerre à la paix et des activités en milieu rural aux activités dans les villes. Saisissant cette occasion, Pol Pot et Ieng Sary, qui travaillaient au Bureau municipal du Parti à Phnom Penh, faisaient de leur mieux pour se forger un prestige et une influence personnelle et, progressivement, aiguillaient le Parti dans une tendance déviationniste. Après le IIe Congrès du Parti, Pol Pot se voyait chargé du travail de rectification idéologique et de la consolidation de l'organisation du sommet à la base. Sous l'enseigne de la révolution et du socialisme, lui et sa bande tendaient leurs efforts à exciter le chauvinisme extrémiste auprès d'un certain nombre de cadres et de membres du Parti et à rassembler autour d'eux des gens à leur dévotion aux fins d'affermir leurs positions dans la direction du Parti. Dans l'appareil du Parti à l'échelon central, les éléments opportunistes et maoïstes s'emparaient peu à peu des postes-clés. Le Parti populaire révolutionnaire eut tôt fait de dégénérer. Dès le milieu des années 60, après l'entretien accordé à Pol Pot et les louanges faites à son adresse par Mao Zedong, la Chine s'est mise à tenir sous sa tutelle le futur dictateur kam-

puchéen, à l'aider à édifier ses propres forces en éliminant progressivement les forces révolutionnaires authentiques et à prendre en main la direction de la lutte révolutionnaire du peuple kampuchéen.

La victoire de 1975 qui amena la libération totale du Kampuchéa n'a fait qu'aiguillonner les ambitions personnelles de Pot Pot. S'étant assuré une direction sans partage du Parti et du pouvoir, ce dernier entendait devenir le chef de « la révolution la plus radicale qui ait jamais été dans l'histoire de l'humanité » (Revue *Le Drapeau révolutionnaire*, organe du parti de Pol Pot, N° 7 — 1975, document saisi à Ta Sanh). Emboîtant le pas à Pékin, Pol Pot et sa clique déclenchèrent la lutte à la fois contre l'impérialisme et le « revisionnisme » et, à l'instar de Lon Nol, rêvaient de rentrer en possession du territoire de l'ancien Royaume d'Angkor.

Mais, tout comme leurs maîtres de Pékin, les polpotistes étaient mus par des ambitions démesurées alors que leurs capacités s'avéraient limitées. Leurs forces militaires et politiques ainsi que leur potentiel économique et financier étaient loin de leur permettre de les réaliser. Tout le monde sait que, après avoir accaparé la direction de la révolution kampuchéenne, Pol Pot, entre 1967 et 1969, se conformant à la ligne préconisée par Pékin, a mené la lutte armée contre les Français, contrairement aux intérêts

d'alors du peuple kampuchéen et des peuples des trois pays indochinois, lesquels recommandaient de conjuguer les forces pour résister aux Américains; il a essuyé un grave échec tant militaire que politique, ses bases étaient soumises à la terreur et ses forces, désagrégées. A peine sorti de ce faux pas, les forces militaires et politiques non encore restaurées, il a dû faire face au coup d'Etat de Lon Nol de mars 1970 et par la suite, à l'agression américaine contre le Kampuchéa. Au cours des années 1970 et 1971, grâce à l'aide efficace apportée par les volontaires vietnamiens, les forces polpotistes ont brisé les deux offensives Chenla I (décembre 1970) et Chenla II (décembre 1971) lancées par les troupes fantoches, créant une situation extrêmement favorable à la révolution et extrêmement défavorable au régime de Lon Nol. Au cours des trois années suivantes, l'administration fantoche lonnolienne ne cessait de s'affaiblir et les polpotistes gagnaient du temps en concentrant leurs efforts pour bâtir leurs forces militaires; mais, au plan politique, ils devaient toujours se tapir à l'ombre du drapeau du Front et du Gouvernement d'union nationale pour le salut du Kampuchéa dans leurs relations avec l'extérieur, alors que dans le pays, ils continuaient à s'appuyer sur l'influence exercée par les révolutionnaires authentiques pour diviser la lutte contre les Américains et la clique de Lon Nol. Après la signature en janvier 1973 de l'Accord de Paris

sur le Vietnam, les Américains ont dû retirer leurs troupes de l'Indochine, les administrations fantoches au Sud Vietnam, au Laos et au Kampuchéa s'affaiblissaient et les forces de Lon Nol commençaient à se désagréger. Dans ces conditions propices, au début de 1975, parallèlement à la puissante offensive généralisée des forces patriotiques au Vietnam, celles du Kampuchéa menaient l'offensive générale contre le dernier repaire de Lon Nol. Une fois de plus, grâce à l'aide apportée par le Vietnam, le 17 avril 1975, Phnom Penh et tout le Kampuchéa ont été libérés. La réalité a montré que la clique de Pol Pot, bien qu'elle se fût emparée de la direction du Parti, se trouvait dépourvue de bases politiques dans le pays, surtout dans les villes, alors qu'au sein du Parti, elle se heurtait à une forte opposition de la part des révolutionnaires authentiques. C'était seulement en septembre 1977, après avoir réprimé les forces d'opposition par un épouvantable transfert de la population, qu'elle a osé donner une existence publique à leur parti soi-disant communiste. Dans une telle situation, où leurs forces sous tous les rapports étaient déficientes, les polpotistes, pour réaliser leur ambition de « restaurer le territoire » de l'époque d'Angkor et édifier en mieux le Kampuchéa par rapport à cette époque, ont suivi la voie de la contrainte et de la répression à l'intérieur et, à l'extérieur, se sont totalement appuyés sur Pékin.

L'ambition personnelle de Pol Pot, son fanatisme, sa volonté de s'imposer en leader et son idéologie réactionnaire cadraient parfaitement avec le maoïsme dont le noyau est le chauvinisme de grande puissance pan-Han.

Faisant l'apologie du « Parti communiste du Kampuchéa » dont la direction avait été accaparée par Pol Pot et sa clique, les dirigeants chinois déclaraient que c'était « un parti marxiste-léniniste authentique et indomptable » et que le Kampuchéa de Pol Pot « se dresse majestueux en Orient, avec un visage entièrement nouveau ». (Renmin Ribao du 18 avril 1975)

En aiguillonnant l'ultrachauvinisme de la clique de Pol Pot, les dirigeants chinois entendaient pousser celle-ci à mener jusqu'au bout sa « révolution la plus radicale », dans l'esprit de « compter sur ses propres forces », totalement en opposition avec l'URSS et les pays socialistes. Par ailleurs, tirant parti de l'ambition démesurée et des capacités très limitées de Pol Pot et consorts, Pékin cherchait par tous les moyens à s'assurer le monopole de l'aide matérielle à leur profit pour les forcer à dépendre de la Chine, s'employant à les empêcher de nouer des rapports avec l'URSS et d'autres pays et de bénéficier de leur aide. Au cours de l'entretien à Pékin avec Pol Pot le 24 juin 1975, Gu Mu, vice-premier ministre chinois, a dit : « Recevoir l'aide de l'URSS ne sert qu'à lui assurer le monopole ; cette aide est peu efficace, lente, de qualité médiocre et

中华人民共和国政府和民主柬埔寨 政府关于中国向柬埔寨无偿提供

军事装备器材的协定

中华人民共和国政府和民主柬埔寨政府，为进一步增进中、柬两国政府、两国人民和军队之间的友好合作关系，加强柬埔寨国防力量，以维护民族独立，反对外来侵略和干涉，双方本着互相支持、互相援助的精神，经过谈判达成协议，就中国向柬埔寨无偿提供军事装备器材问题，达成协议如下：

第一章 总 则

中华人民共和国政府同意向民主柬埔寨政府无偿提供援助以下部队需要的各种主要装备：

（一）陆 军

1. 炮兵营三个，高炮营一个。共编配85毫米加农炮二十门，122毫米榴弹炮三十六门，130毫米加农炮三十

Texte de l'accord d'aide militaire de la R.P. de Chine au « Kampuchéa démocratique » conclu en 1976.

occasionne des frais élevés. » (Document saisi à Ta Sanh). Quant à Pol Pot, il a déclaré « compter sur ses propres forces sous tous les rapports, ne pas s'appuyer sur l'aide étrangère. » (Document de Pol Pot de novembre 1975 destiné à être appris par les cadres supérieurs et secondaires) En réalité, il s'est appuyé totalement sur l'aide accordée par la Chine, comme soutien unique.

De 1975 à 1978, Pékin diminuait notablement son aide aux pays en voie de développement, cessant totalement celle au Vietnam et au Laos ; mais il renforçait son assistance à Pol Pot qui représentait plus de la moitié de l'aide chinoise à l'étranger. Lors de la visite de Khieu Samphan en Chine en août 1975, il lui accorda une aide économique et militaire non remboursable d'un milliard de dollars US en cinq ans. (AFP, de Tokyo, 13 septembre 1975) Pékin a encore envoyé plus de 20.000 conseillers au Kampuchéa. Il a aidé Pol Pot à mettre sur pied en 1978 une armée de 23 divisions, comprenant des forces navales, terrestres et aériennes totalement équipées avec des armes et du matériel chinois et dépassant de loin les capacités économiques et les besoins de la défense du Kampuchéa.

b) *Pékin encourageait la clique de Pol Pot à détruire toute structure sociale du Kampuchéa pour bâtir un modèle social conforme à la pensée maoïste.*

Immédiatement après la libération du Kampuchéa en avril 1975, la clique de Pot Pot a appliqué une politique étrange : abolir les villes, la famille, les marchés, la monnaie, les écoles, les pagodes, les hôpitaux, massacrer les intellectuels, les bonzes, les révolutionnaires authentiques et même les simples habitants.

L'histoire de l'humanité n'a jamais été témoin d'un transfert de population aussi gigantesque : les polpotistes ont expulsé des millions de personnes de Phnom Penh, comme des autres villes et chefs-lieux du Kampuchéa. A la campagne, ayant supprimé les organisations de base dans les villages, ils ont procédé de même à un gigantesque brassage de la population, chassant celle de l'Est à l'Ouest et vice versa. La vie normale du peuple dans tout le pays était bouleversée.

Pol Pot et consorts ont justifié leur politique en déclarant qu'ils « n'ont pas suffisamment de vivres pour nourrir les habitants des villes » et qu'ils entendaient « éviter une résistance des valets de l'impérialisme. » (Réponse de Ieng Sary au journal yougoslave *Politika* du 19 mars 1978). Une chose est claire : n'ayant jamais pu jeter leurs bases politiques dans les villes et chefs-lieux du Kampuchéa, bien qu'un mouvement de soutien à la résistance anti-américaine y eût rassemblé de larges couches populaires, les polpotistes ne disposaient d'aucune force sur place pour les aider à bien tenir en main les masses citadines au moment de la libération.

Même dans les régions rurales sous leur contrôle, des révoltes paysannes avaient éclaté par suite de l'enrôlement forcé dans les coopératives agricoles *sahakâr*, de l'abolition de la monnaie et des marchés et de la destruction des pagodes dans le cadre d'une politique mise en œuvre dès 1973. Avec l'effroyable brassage de la population qu'ils engendraient, Pol Pot et sa clique espéraient pouvoir liquider toutes possibilités d'opposition et briser tout le réseau d'organisations laissé par les EU et l'administration fantoche lonnolienne. Cela apparaît clairement dans ce passage d'une résolution de Pol Pot : « Le transfert de la population est la ligne la plus importante après le 17 avril 1975. Ce faisant, nous anéantissons toutes forces d'opposition et nous nous rendons maîtres du pays à 100%. Les citoyens dispersés dans les campagnes seront dominés par les couches fondamentales et les *sahakâr* (les coopératives), ils deviendront tous des paysans. » (Procès-verbal de la conférence de l'organisme 870, pseudonyme du Secrétariat du Parti de Pol Pot, le 15 octobre 1975)

Alors que l'opinion partout dans le monde était épouvantée par cet acte cruel de Pol Pot qui brisait des centaines de milliers de familles kampuchéennes et condamnait des millions de Kampuchéens à vivre dans la séparation, à endurer la faim et les maladies, les dirigeants chinois étaient les seuls à approuver et encourager Pol Pot et compagnie. Recevant Pol Pot

au cours d'une visite secrète que celui-ci effectuait à Pékin en juillet 1975, Mao Zedong lui a dit ces paroles élogieuses: « Vous venez, camarades, de remporter une victoire éclatante; un seul coup et il n'y a plus de classes. » (Procès-verbal cité)

Parallèlement au brassage de la population dans tout le pays, Pol Pot a, à partir de 1975, détruit radicalement tout ordre social au Kampuchéa par des mesures extrêmement brutales. Il a aboli les religions, fait raser pagodes et églises. En recevant un journaliste yougoslave, Yun Yat, ministre de la Culture du « Kampuchéa démocratique », a déclaré: « Le bouddhisme est un instrument d'exploitation, aussi est-il impossible de prolonger son existence au Kampuchéa. » Dans cette optique, les polpotistes ont détruit 1.968 pagodes, fait périr 25.167 bonzes. Supprimant l'éducation et l'assistance médicale, ils ont fait retourner le Kampuchéa à l'époque où sévissaient l'obscurantisme et les maladies. Ils ont détruit 5.857 écoles, 769 instituts de recherche, hôpitaux et laboratoires. (Ces données ont été publiées le 15 août 1983, au cours de la Ve session de la 1ère législature de l'Assemblée nationale de la RP du Kampuchéa). Leur politique d'extermination visait encore à briser l'organisation familiale, cellule de toute société, contraignant les parents, époux, enfants à vivre séparés, les jeunes, garçons et filles, étaient privés de leurs

droits légitimes, y compris le droit au bonheur personnel.

Simultanément à ces actes brutaux visant à abolir tout ordre de la société kampuchéenne, les polpotistes ont fait grand tapage autour de l'édification d'une société de leur rêve, que leur propagande qualifiait être « de la plus grande propreté » et affirmait comme « relevant de la plus grande merveille ». Tirant parti de cette folie des dirigeants polpotistes, Mao Zedong, en recevant Pol Pot en visite secrète en Chine en mai 1975, lui a dit: « Les communes rurales dans tout le pays englobant les paysans pauvres et les paysans moyens de la couche inférieure, c'est notre avenir ». Et: « Alors que la Chine fait un pas, les camarades kampuchéens en font deux. » (Procès-verbal de la conférence citée) Effectivement, Pol Pot, de retour dans le pays, a retransmis ces instructions aux organisations de son parti: « Nous devons organiser notre société dans le sens des communes populaires. » (Procès-verbal cité) A partir de ce jour, les polpotistes se sont mis à instaurer en séries des « communes populaires », les considérant comme leurs seules bases sociales. C'étaient là en réalité des camps de concentration travestis où les Kampuchéens de toutes les couches sociales étaient transformés en esclaves grugés jusqu'à la moëlle, surmenés jusqu'à l'épuisement, privés de tout droit, même de celui de vivre.

Alors que l'humanité indignée condamnait les horreurs commises dans les « communes » du type chinois au Kampuchéa, les dirigeants chinois n'ont pas tari d'éloges à leur propos. Au cours de sa visite au « Kampuchéa démocratique » en décembre 1977, le vice-premier ministre chinois Chen Ronggui, après avoir vu de ses propres yeux les communes des polpotistes, a félicité ces derniers d'avoir « osé transformer l'ancienne société avec un courage merveilleux, abréger les délais, ce que n'ont jamais pu faire nos prédécesseurs ». (Radio « Kampuchéa démocratique », 16 décembre 1978) Recevant Pol Pot à Pékin le 28 septembre 1977, le premier ministre chinois Hua Guofeng le congratula : « Vous êtes, camarades, excellents non seulement pour détruire le monde ancien, mais encore pour bâtir le monde nouveau. »

c) Pékin encourageait Pol Pot et sa clique à appliquer la politique de génocide à l'instar de la « révolution culturelle » chinoise.

Les politiques criminelles de Pol Pot et compagnie ont provoqué une forte opposition des couches populaires. Dès 1973, avec les soulèvements de Koh Kong et de Ratanakiri, la lutte du peuple kampuchéen contre les polpotistes a éclaté dans les zones sous leur contrôle même. A partir de 1975, le mouvement gagnait en ampleur pour s'étendre à de nombreux endroits.

C'est dans ce contexte qu'en mai 1975, Pol Pot s'est rendu à Pékin pour des entretiens secrets avec la direction chinoise. Dès son retour au pays, il déclencha une campagne d'épuration sanglante. Le mouvement de lutte du peuple, gagnant en intensité, se développait en soulèvements de grande envergure, avec la participation des militaires et des masses : soulèvements de la population de Chamcar Luong en mars 1976, de Siem Reap en avril 1976, insurrection armée en janvier 1977 de la population au Nord de Siem Reap et de Battambang avec l'action coordonnée de la Division N° 1 chargée de la défense de Phnom Penh... Typique fut le grand soulèvement en mai 1978 des troupes et de la population des provinces de Kompong Cham, Prey Veng, Svay Rieng... relevant de la zone militaire de l'Est, sous la direction des camarades Heng Samrin, Chea Sim... Vers le milieu de 1978, les soulèvements populaires et les mutineries dirigés par les forces révolutionnaires et patriotiques authentiques se répandaient rapidement pour devenir un mouvement intégré et organisé dans l'ensemble du pays. Les polpotistes ont réprimé sans merci les soulèvements et mutineries, éliminé toute force d'opposition ; plus ils essayaient des échecs, plus ils se montraient agressifs et cruels, massacrant sans pitié, précipitant toute la nation khmère dans un génocide sans précédent dans l'histoire.

A l'instar de Mao Zedong qui disait : « Si la moitié de l'humanité périssait dans la guerre, cela n'aurait aucun sens » (au 11e Plénum du Comité central du P.C.C., en août 1958), Pol Pot a déclaré : « Même s'il devait perdre un million d'hommes, notre Parti ne le regretterait pas, il faut qu'il soit fort » ; « Même s'il ne restait plus que deux millions de Kampuchéens, nous pourrions toujours reconstruire le pays ». (Directive ultra confidentielle de l'organisme 870). Le bureau de l'organisme 870 écrit dans sa directive du 4 avril 1977 : « Chaque commission, chaque branche doit prendre l'initiative au sein de son organisme pour l'épurer, en faisant la chasse à l'ennemi ». Dans la résolution du 17 juillet 1977 de la zone militaire de l'Est, il est écrit : « Nous estimons que si un district est réactionnaire, les communes qui en font partie le sont aussi, si une commune est réactionnaire, les villages qui le composent le sont également, cela s'interpénètre ; vis-à-vis des éléments indésirables, il faut les éliminer catégoriquement ». Avec des directives aussi brutales, les polpotistes ont fait périr des centaines de milliers de cadres et de membres du Parti dans l'appareil du Parti même et dans l'armée. Il résulte d'une synthèse des documents recueillis dans les prisons du Kampuchéa par les forces armées révolutionnaires que, de mai 1975 à début 1978, ils ont liquidé 4 membres du Comité central du Parti, 79 secrétaires et

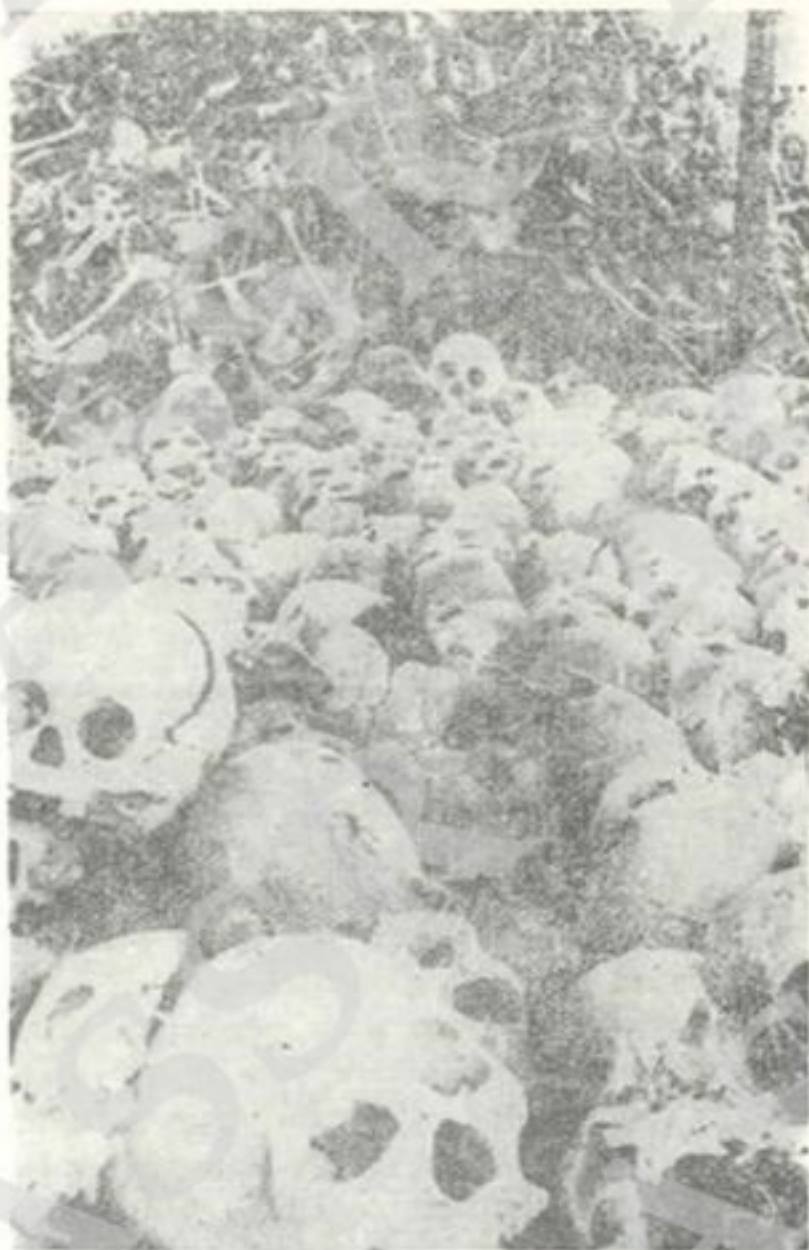
membres des comités du Parti à l'échelon zonal, 67 secrétaires et membres de comités du Parti à l'échelon régional, 88 secrétaires de comités du Parti fonctionnant dans les différents commissions, branches, ministères... Parmi eux se trouvaient des dirigeants de haut rang comme Hu Nim, ministre de l'Information, Hou Yuon, ministre de l'Intérieur, Non Suon, alias Chey Suon, ministre de l'Agriculture, etc. Dans l'armée, les polpotistes cherchaient à liquider des unités entières suspectées d'opposition, voire des divisions entières comme les divisions 200, 290, 3, 4, 5... En juillet 1978, Pol Pot en personne a pris en main l'épuration de la zone militaire de l'Est. Lui-même allait reconnaître au cours d'un entretien avec les dirigeants du Parti communiste (maoïste) de Thaïlande, au cours de la même année : « Après avoir éliminé 4 à 50.000 personnes, notre parti se sent allégé, l'action ayant réussi à 90 % ; maintenant l'échelon central est absolument pur et il en est de même des échelons zone et région. »

Emboitant le pas à Mao Zedong, l'auteur de la « révolution culturelle » chinoise, les polpotistes prenaient les intellectuels pour des réactionnaires et des criminels et considéraient leur élimination physique comme une politique d'Etat, s'acharnant surtout contre les enseignants, les étudiants, les élèves... Loin d'avoir confiance en eux, ils les soupçonnaient d'être des hommes de l'ancien régime ou des

agents de la CIA ; ils craignaient que les éléments instruits, leur savoir aidant, ne se révoltent contre leur politique ultra-réactionnaire. Ils préconisaient de « ne pas utiliser les intellectuels (médecins, ingénieurs, enseignants) qui, si nous les utilisons, s'introduiront en profondeur dans notre appareil et ce sera très dangereux » (in Directives du Comité du Parti de la Zone de l'Est — Document saisi à Ta Sanh). Aussi, les ont-ils massacré impitoyablement. D'après les plus récentes données d'une enquête menée dans tout le pays, presque tous les intellectuels ont été tués sous Pol Pot : 594 docteurs en médecine et pharmaciens, 675 professeurs, 18.000 instituteurs, 10.550 étudiants et collégiens, 191 journalistes, 1.120 artistes. (Message du 13 septembre 1983 de 300 représentants d'ouvriers, d'intellectuels et de religieux kampuchéens aux peuples du monde). Plus d'un demi-million d'enseignants, d'étudiants et d'écoliers ont été tués.

Les polpotistes tuaient jusqu'aux simples habitants qui ne s'étaient pas résignés à être des esclaves dans leurs « communes rurales ». Les massacres se sont déroulés partout dans le pays. De Svay Rieng à Battambang, de Stung Treng à Kompong Som, il n'est point de localité qui n'ait ses charniers.

Il importe de souligner que tous ces massacres extrêmement sauvages se sont passés en la présence des 20.000 conseillers chinois. Des



Le génocide de Pol Pot encouragé et soutenu par les expansionnistes et hégémonistes de Pékin.

témoins à la barre du Tribunal international de Phnom Penh jugeant les criminels Pol Pot et Ieng Sary ont déposé au cours de la séance du 15 août 1979 que « les conseillers chinois étaient présents aux lieux de massacre ». La prison de Tuol Sleng à Phnom Penh garde encore des preuves matérielles attestant la participation des Chinois aux crimes des polpotistes comme les menottes en fer, gros cadenas, haches, cognées, instruments de torture portant tous le label chinois. Lors de la visite en Chine de Pol Pot en septembre 1977, Hua Guofeng, alors président du Parti communiste chinois, lui a dit : « Le peuple kampuchéen a brisé la subversion et le sabotage de l'ennemi intérieur et extérieur ». Nul doute que ce que Hua Guofeng appelait « l'ennemi intérieur et extérieur » était les forces révolutionnaires kampuchéennes authentiques, les Khmers innocents que les polpotistes massacraient sans pitié.

Ainsi, d'avril 1975 à début 1978, à l'incitation des dirigeants chinois et avec leur soutien, il s'est déroulé sur la terre d'Angkor un génocide sans précédent dans l'histoire de l'humanité. De même que la « révolution culturelle » menée en Chine pendant dix ans avait frappé 100 millions de personnes (*Jiefang*, ou Libération, quotidien de Shanghai, du 18 septembre 1979), causant 20 millions de morts (d'après Miriam et Taling Lee, *Wall Street Journal*, 15 août 1983), le génocide perpétré au Kampuchéa

par Pol Pot et sa clique a fait 3.314.708 morts, 141.848 infirmes, 200.000 orphelins... (Données publiées à la Ve Session de la 1ère législature de l'Assemblée nationale de la RP du Kampuchéa le 15 août 1983). Près de la moitié de la population kampuchéenne a été massacrée, le pourcentage le plus élevé dans l'histoire des peuples¹. Avec ce génocide, non seulement les fondements actuels de la société kampuchéenne ont été détruits, mais même les potentialités du pays et de la nation se sont trouvées sérieusement ruinées. C'est un crime de la clique de Pol Pot et des dirigeants chinois non seulement vis-à-vis du peuple kampuchéen mais encore un crime contre l'humanité.

2. Pékin encourageait et poussait la clique de Pol Pot à poursuivre une politique extérieure ultra réactionnaire qui isolait totalement le Kampuchéa du monde extérieur.

Avec son chauvinisme exacerbé et sa volonté de s'imposer en leader du peuple kampuchéen, parallèlement à la poursuite d'une

1. Au cours de la Seconde Guerre mondiale, la Pologne avait le plus fort pourcentage de morts par rapport au chiffre de sa population dans le monde. Ce n'était pourtant que le cinquième de sa population totale.

politique intérieure étrange et extrémiste, Pol Pot caressait encore l'ambition d'être à la tête d'« une révolution la plus radicale servant d'exemple à la révolution dans le Sud-Est asiatique », combattant à la fois l'impérialisme et le « révisionnisme ». Tirant parti de cette ambition démesurée de Pol Pot, les dirigeants se sont employés à l'encourager à poursuivre une politique extérieure ultra-réactionnaire, aiguillonnant sa haine raciale, le poussant dans la voie hostile à l'URSS, au Vietnam et autres pays socialistes, à provoquer la tension avec les pays voisins, à fermer les portes au monde extérieur, et ce, pour l'obliger à s'appuyer sur la Chine, à suivre sa ligne de collusion avec les Etat-Unis et le Japon contre l'URSS et le Vietnam.

Dans ce dessein, les dirigeants chinois ont, au cours des entretiens à Pékin à la fin de mai 1975, inculqué à Pol Pot et ses pairs les thèses réactionnaires de Mao Zedong sur les « trois mondes », « l'inévitabilité d'une nouvelle guerre mondiale » et « la menace de l'URSS » et les encourageant à combattre ce qu'ils appelaient « l'hégémonisme planétaire et l'hégémonisme régional ». Emboitant le pas à Pékin, Pol Pot et ses pairs se sont opposés à l'URSS, au Vietnam et aux autres pays socialistes. En 1977, lors d'un entretien avec le premier secrétaire du Parti communiste (maoïste) de Thaïlande, Pol Pot a déclaré : « Au cours de nos entretiens en 1975, les dirigeants chinois m'ont beaucoup

parlé du renforcement par l'URSS de ses forces armées et de sa menace d'agression contre la Chine. Ils estiment que pour riposter à l'URSS, il leur faudra 20 ans. Nous estimons, nous, que si l'URSS agresse le Kampuchéa, nous la combattons pendant 100 ans, d'une génération à l'autre » (Document saisi à Ta Sanh). Aussi, les polpotistes ont-ils refusé d'établir des relations diplomatiques avec l'URSS et les pays socialistes d'Europe orientale.

A partir de 1975, les polpotistes ont provoqué des conflits armés avec tous les pays voisins : Thaïlande, Laos et Vietnam. Contre la Thaïlande, ils ont, dans la seule année 1977, provoqué plus de 400 conflits à la frontière mobilisant pour certains jusqu'à 600 à 800 hommes de troupes. Typique fut la provocation armée dans la nuit du 28 janvier 1977 : plus de 300 hommes de Pol Pot ont attaqué trois villages du district d'Aranya Prathet, province de Prachinburi, dans le Sud-Est de la Thaïlande, abattant un grand nombre de paysans et incendiant toutes les habitations. (Livre blanc du Ministère des A.E. de Thaïlande du 28 janvier 1977).

Vis-à-vis du Laos, les polpotistes se sont employés à semer la division entre celui-ci et le Vietnam tout en provoquant des conflits frontaliers à la province de Champassac, déplaçant 7 bornes-frontière vers l'intérieur du territoire lao. Ils accordaient une « aide » en sel

au Laos mais ouvraient le feu sur les cadres lao venant recevoir cette aide à la frontière.

Vis-à-vis du Vietnam, ils ont dès le début de mai 1975, attaqué l'île de Phu Quoc et occupé l'île de Tho Chu en en emmenant plus de 500 habitants. A partir de mai 1975 également, ils ont lancé des provocations armées successives à la frontière Kampuchéa-Vietnam, introduit leurs troupes à l'intérieur du territoire vietnamien en plusieurs points, lancé des coups de mains contre des postes-frontière et des villages vietnamiens, provoquaient une situation instable pour empêcher le peuple vietnamien de restaurer et de reconstruire son économie. Après ces provocations armées à la frontière, ils ont, en avril 1977, fait un nouveau pas, déclenchant une guerre frontalière contre le Vietnam sur toute une ligne longue de plus de 1.000 km, avec des offensives de grande envergure mobilisant des dizaines de milliers de fantassins appuyés par des chars et l'artillerie et axées sur les provinces peuplées du Kien Giang au Tay Ninh. Particulièrement graves étaient les attaques contre les trois districts de Ben Cau, Chau Thanh et Tan Bien, dans le Tay Ninh, le 25 septembre 1977, portées jusqu'à 10 km à l'intérieur du territoire vietnamien.

Rallumant les différends légués par l'histoire pour exacerber la haine entre les deux peuples, mus par leur ambition d'expansion territoriale, les polpotistes ont même haussé le ton pour

réclamer le territoire de l'ancienne Cochinchine du Vietnam. (Paris Match, 3 janvier 1978) Leurs agissements antivietnamiens allaient se précipitant et le 31 décembre 1977, ils rompirent ouvertement les relations diplomatiques avec le Vietnam.

Après le 17 avril 1975, les polpotistes ne maintenaient les relations qu'avec l'Organisation des Nations unies et le Mouvement des non-alignés, abolissant leurs rapports avec presque toutes les autres organisations internationales. Ils ne participaient pas aux sessions du Comité du Mékong comprenant le Vietnam, le Laos, la Thaïlande et le Kampuchéa et patronné par l'ONU, lequel étudiait les projets d'exploitation des potentialités de ce fleuve. Ils refusaient de donner leur adhésion au Fonds des non-alignés de soutien au Vietnam, au Laos et au Kampuchéa, rompirent les relations avec les organisations humanitaires comme le Comité international de la Croix Rouge, obligèrent tous les représentants de la Ligue internationale de la Croix Rouge à quitter Phnom Penh, expulsèrent les membres de la Croix Rouge internationale venus au Kampuchéa aider au règlement du problème des réfugiés.

Aussitôt après la libération de Phnom Penh en avril 1975, ils ont expulsé plusieurs ambassades étrangères hors de la capitale. Début 1978, il ne restait plus à Phnom Penh que quelques ambassades, dont celles de Chine, de Corée, de Roumanie... Imitant les abus de la "révolution

culturelle" chinoise, ils ont réservé aux étrangers un traitement brutal, massacrant des milliers de résidents vietnamiens et n'hésitant pas à mettre en détention et à faire périr un grand nombre d'autres étrangers. Selon le journaliste français Gallois, il y avait en tout 112 étrangers comprenant des Indiens, Thaïlandais, Pakistanais, Américains, Laos, Français, Australiens, Anglais, Canadiens... détenus dans la prison de Tuol Sleng à Phnom Penh. Parmi ce nombre, il est certain que 39 personnes ont été exécutées (AFP, 11 janvier 1980). Une preuve irréfutable de la politique extérieure ultra-réactionnaire des polpotistes a été le fait survenu le 24 décembre 1978, quelques jours avant la chute du régime de Pol Pot : le professeur anglais Malcom Caldwell, professeur d'histoire de l'économie à l'Université de Londres, en visite au "Kampuchéa démocratique", fut tué à coups de feu par des hommes de Pol Pot dans un hôtel en plein centre de Phnom Penh, parce qu'il savait trop de choses sur ce pays et projetait de les révéler. Comme le journal *Le Monde* l'a remarqué le 4 mai 1978, la diplomatie du "Kampuchéa démocratique", officiellement neutre et non-alignée, cadrait en fait avec celle de Pékin et complétait cette dernière.

Il est clair que de 1975 à 1977, les dirigeants de Pékin se sont employés à encourager le chauvinisme et les ambitions personnelles de Pol Pot, ont cherché par tous les moyens à l'amener

à dépendre totalement de la Chine et devenir l'instrument essentiel de sa stratégie en Indochine et dans le Sud-Est asiatique. Fin 1977 et début 1978, la Chine est arrivée à ses fins. La mort de plus de trois millions de Kampuchéens victimes d'un génocide jamais vu dans l'histoire a été la conséquence la plus sanglante de cette politique criminelle des dirigeants chinois vis-à-vis du Kampuchéa.

Cinquième Partie

La politique de la Chine envers le Kampuchéa depuis 1978

Au début de 1978, après s'être arrangé un compromis au XI^e Congrès du Parti (août 1977) en vue de stabiliser la situation, les dirigeants chinois ont décidé d'accélérer l'exécution de leur programme des « quatre modernisations » dont l'objectif ambitieux consiste à hisser rapidement la Chine au rang des premières puissances vers la fin de ce siècle et à lui assurer l'hégémonie mondiale. Pékin a besoin, à cette fin, d'obtenir de grands investissements et des techniques modernes de la part des E.U, du Japon et de l'Occident. Aussi, a-t-elle recherché, sur le plan stratégique, une collusion de plus en plus étroite avec les E.U, le Japon et d'autres forces réactionnaires pour s'opposer à l'URSS et à la révolution mondiale, créant la tension, sapant la détente entre les deux superpuissances en Europe comme dans le monde.

C'est également à partir de 1978 que les E.U. ont mis en œuvre leur stratégie consistant à saboter la détente militaire entre eux et l'URSS, rompre l'équilibre militaire établi depuis les années 70 en Europe, accélérer la course aux armements et déclencher la guerre froide contre l'URSS. Ce faisant, ils avaient en vue de trouver une solution à la crise économique sévissant aux E.U. à la suite de la crise du pétrole de 1973, de reconquérir leur domination et leur mainmise sur leurs alliés occidentaux, de contenir et d'affaiblir l'URSS, de saboter le mouvement révolutionnaire dans le monde et tout particulièrement la marée montante de la révolution en Amérique latine, arrière-cour de l'impérialisme américain, comme en Asie de l'ouest et dans les pays arabes.

Ainsi, les E.U. et la Chine se sont rejoints dans leur dessein stratégique visant à créer la tension, saper la détente aux dépens du mouvement révolutionnaire mondial. En mai 1978, Brzezinski, conseiller à la sécurité du président américain Jimmy Carter, a déclaré ouvertement au cours de sa visite en Chine que les E.U. jouent la carte chinoise contre l'URSS. Les dirigeants chinois, de leur côté, ont affiché leur volonté de se faire l'OTAN de l'Orient et ont fait grand tapage pour appeler à la formation d'un front mondial contre l'URSS englobant les Troisième et Deuxième mondes et les E.U., cela, dans l'espoir d'obtenir l'aide américaine pour leur « quatre modernisations ». Début 1978, la

Chine a laissé entendre qu'elle allait mettre fin au « Traité d'alliance et d'entr'aide Chine-URSS ». Elle s'est déclarée ouvertement en faveur du traité de sécurité Japon — E.U. et a signé avec le Japon en août 1978 le « Traité de paix et d'amitié » dont l'article relatif à la « lutte contre l'hégémonisme » visait l'Union soviétique tout en calomniant implicitement cette dernière. En décembre de la même année, elle a signé avec les E.U. un document sur la normalisation des relations entre les deux pays. Après ces événements successifs survenus en 1978, l'alliance Chine — E.U. — Japon contre l'URSS a pris forme.

En Asie du Sud-Est, suite à ses activités intenses déployées entre 1975 et 1977, la Chine a redoublé d'efforts en 1978 pour entraîner les pays de l'ASEAN et, en particulier, la Thaïlande à s'aligner sur elle, les E.U. et le Japon contre l'Union soviétique et le Vietnam. Tout en incitant ouvertement les E.U. à maintenir leurs forces armées dans cette partie du monde, Pékin a appelé les pays de l'ASEAN à « faire front commun avec la Chine pour contrebalancer les grands pays de la région ». (Déclaration du Ministre des A.E. chinois Huang Hua à la réception donnée par l'Ambassadeur des Philippines à Pékin, le 18 avril 1978, à l'occasion de la visite de Li Xian-nian aux Philippines) En novembre 1978, au cours de sa visite en Thaïlande, Deng Xiaoping a invité celle-ci et les autres pays de l'ASEAN

à se joindre à la Chine dans la « lutte contre l'hégémonisme mondial et l'hégémonisme régional ». Par la même occasion, pour tranquilliser leurs gouvernements respectifs qui se sont inquiétés du soutien accordé par Pékin aux groupes maoïstes, Deng a réaffirmé l'engagement de la Chine de « ne pas intervenir dans les affaires intérieures des pays de l'ASEAN » (Déclaration de Deng Xiaoping à Bangkok, le 6 novembre 1978) bien qu'en fait elle ne renonce pas à soutenir ces groupes ni à les utiliser comme un moyen de pression.

Toujours en 1978, Pékin s'est ingénié à créer de toutes pièces la soi-disant menace émanant du Vietnam et de l'Union soviétique et, falsifiant l'image de Cuba, à faire prendre le Vietnam pour « Cuba de l'Est », afin de gagner à sa cause les pays de l'ASEAN. Mais ceux-ci ont rejeté la suggestion de Pékin de former un front commun dirigé contre l'URSS et le Vietnam et ont continué à maintenir et développer les relations amicales avec ce dernier. Cet état de choses a obligé les dirigeants chinois à provoquer au Sud-Est asiatique une grave crise relative à la « menace émanant de l'URSS et du Vietnam » aux fins de faire pencher du côté chinois les pays de l'ASEAN et de former contre ces deux pays socialistes, dans le cadre de cette partie du

globe, une alliance Chine — E.U. — ASEAN appelée à impulser la création d'une alliance Chine — E.U. — Japon à l'échelle planétaire.

La Chine est partie de ces considérations stratégiques pour lancer la clique de Pol Pot contre le Vietnam, et allumer la guerre des frontières kampuchéo-vietnamiennes en décembre 1978, agresser directement le Vietnam en février 1979 et mener contre le Kampuchéa comme tous les trois pays indochinois une guerre de sape multiforme, sabotant ainsi la paix et la sécurité en Asie du Sud-Est au cours des cinq années écoulées.

1. Pékin a encouragé et soutenu les polpotistes dans leur agression de grande envergure contre le Vietnam en décembre 1978 avant d'agresser directement le Vietnam en février 1979.

a) Faire pression sur les polpotistes pour qu'ils fassent la paix avec la Thaïlande aux fins de concentrer leurs forces contre le Vietnam.

Dès fin 1977, tout en poussant les polpotistes à intensifier la guerre contre le Vietnam et rompre les relations diplomatiques avec ce pays, Pékin a cherché à régler les contradictions et conflits entre la clique de

a demandé à ce pays d'utiliser son espace aérien pour les avions chinois transportant des aides aux polpotistes et a obtenu satisfaction. Le renfort en armements chinois a permis de porter les forces polpotistes de 17 divisions au début de 1978 à 23 divisions vers le milieu de la même année.

Dans l'intention d'utiliser les polpotistes dans une guerre de grande envergure et prolongée contre le Vietnam, et parallèlement à l'aide massive en armements et équipements de guerre, Pékin a aidé les polpotistes à établir des bases de résistance dans les régions de Battambang, Siem Reap et Kompong Thom, en prévision d'une guerre de longue durée contre ce pays voisin.

Tout en accroissant l'aide militaire à Pol Pot, Pékin a fébrilement incité les polpotistes à intensifier le conflit frontalier avec le Vietnam. En janvier 1978, la vice-présidente de l'Assemblée nationale de la RPC Deng Yingchao, en visite au Kampuchéa, a clamé : « Les pays faibles et petits peuvent battre les pays grands et puissants. » (AFP, de Pékin, 21 janvier 1978) Les 21 janvier et 2 février 1978, le secrétariat du comité central du parti de Pol Pot, réuni en séance extraordinaire, a décidé de « battre le Vietnam à la fois sur les plans militaire, politique et diplomatique, mais essentiellement par les forces armées. » La devise adoptée a été la suivante : « attaquer sans rémission, se réserver l'initiative, faire preuve

d'esprit créateur, bannir l'attitude attentiste et défensive » ; il a été affirmé dans la réunion : « Si nous ne les attaquons pas, ils nous attaqueront ; et si nous n'attaquons pas les premiers, nous ne pourrons pas les vaincre ». « Les polpotistes ont cherché à inculquer dans leurs rangs l'idée que « le Vietnam est l'ennemi héréditaire » et qu'« aucun Kampuchéen de la présente génération ou des générations futures ne peut ni pourra se permettre d'abandonner ses armes dans la lutte contre le Vietnam ». Leur radio a exhorté le peuple kampuchéen « à consentir un sacrifice de deux millions de vies humaines et à une lutte de 700 ans en vue d'anéantir les 50 millions de Vietnamiens ». Et de déclarer en matamores : « Un Kampuchéen peut battre 30 Vietnamiens, un million de Kampuchéens peuvent battre 30 millions de Vietnamiens ; ainsi, il suffit que deux millions de Kampuchéens sacrifient leur vie pour exterminer 50 millions de Vietnamiens et il reste toujours au Kampuchéa 6 millions d'hommes. » (Radio « Le Kampuchéa démocratique » du 10 mai 1978)

c) La Chine intensifiait sa pression sur le Vietnam et le Laos à tous les plans, en vue d'épauler les polpotistes et de coordonner son action avec ceux-ci contre le Vietnam.

Toujours à partir du début de 1978, les autorités chinoises qui avaient jusque-là caché leur vrai visage, se mirent à étaler au grand jour leur hostilité au Vietnam. Elles provo-

en répandant calomnieusement le bruit sur les préparatifs vietnamiens pour une offensive en saison sèche visant à renverser le « Kampuchéa démocratique » et ce, en vue de monter l'opinion mondiale contre les efforts vietnamiens tendant vers la légitime défense. Entretemps, le vice-président du Parti communiste chinois Wang Dongxing se précipita à Phnom Penh pour y clamer « le soutien accordé par la Chine à la lutte pour la défense de l'indépendance, la souveraineté et l'intégrité territoriale du Kampuchéa démocratique » (Agence Xinhua, 6 novembre 1978). Alerté par la concentration de 19 sur 23 divisions polpotistes à la frontière Kampuchéa-Vietnam, en novembre 1978, le délégué américain à l'ONU a adressé au Conseil de Sécurité une note sur la situation explosive dans cette région du monde; mais la clique de Pol Pot, dans une note au Conseil de Sécurité, a écarté d'avance toute action que celui-ci pourrait entreprendre à l'égard du problème kampuchéen.

d) Pékin donna le feu vert à la guerre d'agression lancée par Pol Pot contre le Vietnam du côté sud-ouest en décembre 1978 avant d'agresser directement ce pays du côté nord, en février 1979.

Toutes les activités menées par Pékin en 1978 ont prouvé que sa politique a été d'enga-

ger les polpotistes dans une guerre d'agression de grande envergure et prolongée contre le Vietnam qui, comme tout pays indépendant et souverain, se réserverait le droit de défense légitime, ce à quoi il s'attendait. Le 22 décembre 1978, après avoir massé 19 de ses 23 divisions sur la frontière avec le Vietnam, Pol Pot lança ses troupes d'élite appuyées par les blindés et l'artillerie à l'offensive sur toute la ligne frontière, dans l'intention d'occuper plusieurs provinces sud-vietnamiennes et de menacer Ho Chi Minh-ville.

La politique anti-vietnamienne de Pol Pot et les répressions impitoyables qu'il menait à l'intérieur du pays, loin de pouvoir endiguer les soulèvements concertés et puissants des forces armées et du peuple kampuchéens, les ont plutôt stimulés, ce qui a conduit à la naissance, le 2 décembre 1978, du Front d'Union nationale pour le Salut du Kampuchéa. Sous la direction du Front, en étroite coordination avec la contre-attaque défensive de l'armée vietnamienne et bénéficiant d'une aide dévouée de la part du peuple vietnamien, les soulèvements des forces armées et du peuple kampuchéens ont abouti à la victoire historique du 7 janvier 1979. Le régime génocidaire de Pol Pot écrasé, la République populaire du Kampuchéa vit le jour, inaugurant une ère nouvelle dans l'histoire de la nation kampuchéenne, celle

2. Pékin a soulevé le soi-disant « problème du Kampuchéa » pour entrer en collusion avec les milieux gouvernants réactionnaires en Thaïlande et dans les autres pays de l'ASEAN, amener les pays de l'ASEAN à une confrontation avec les trois pays indochinois, s'opposer à la renaissance kampuchéenne, s'opposer aux trois pays indochinois et saper la paix et la stabilité en Asie du Sud-Est, au profit de ses ambitions hégémonistes.

Dès 1975, la Chine a fait de Pol Pot et de sa bande le principal instrument de la stratégie chinoise en Asie du Sud-Est et dans le monde. Suite à leur rapide effondrement au début de 1979, elle s'est tournée vers la Thaïlande promue à son tour au rang de principal instrument au service de sa politique hégémoniste et expansionniste dans la région. Exploitant les ambitions expansionnistes et hégémonistes de la Thaïlande vis-à-vis du Kampuchéa et du Laos, Pékin a recherché sa complicité dans le maintien du « problème du Kampuchéa » en vue de nouer une alliance Chine-EU-Japon-ASEAN contre l'URSS et le Vietnam en Asie du Sud-Est.

a) *Pékin s'efforce d'atteler la Thaïlande à son char de guerre*

Depuis longtemps, les autorités thaïlandaises ont nourri des ambitions expansionnistes et

Le 13 janvier 1979, Geng Biao, alors secrétaire de la Commission centrale des affaires militaires, et Han Nianlong, vice-ministre des A.E., sont venus d'urgence à Bangkok pour conférer avec les dirigeants thaïlandais. Au cours de son entretien avec Ieng Sary le 15 janvier 1979, Geng Biao a informé celui-ci qu'au cours de son voyage secret à Bangkok, il avait eu avec le Premier ministre thaïlandais un entretien durant lequel :

1. Il avait demandé au Premier thaïlandais d'utiliser son prestige auprès des pays de l'ASEAN pour les persuader à ne pas reconnaître le gouvernement de Phnom Penh.

2. Il avait affirmé que la Chine soutiendra le Kampuchéa démocratique jusqu'au bout et lui accordera une aide multiforme et absolue.

3. Il avait informé son interlocuteur du prochain retour de la Chine de Ieng Sary via la Thaïlande qui est priée d'assurer ses déplacements vers le Kampuchéa.

Pour tranquilliser la Thaïlande afin qu'elle s'aligne entièrement à la Chine, lors de sa rencontre avec le Premier ministre thaïlandais, Geng Biao a assuré celui-ci que « si la Chine envoie ses troupes à Guangzhou et Yunnan, ce n'est pas simplement pour intimider les gens, mais nous avons pris en considération toutes réactions possibles... »

Au cours de cette rencontre, les deux parties se sont mises d'accord sur les mesures con-

crètes concernant le transit en territoire thaïlandais de l'aide chinoise aux polpotistes et permettant à Ieng Sary de regagner le Kampuchéa via la Thaïlande pour y mener ses activités. Le 18 janvier 1979, Han Nianlong a informé Ieng Sary que « les transports des armements ne pourront être effectués via Koh Kong mais seront assurés par des cargos à destination de Bangkok et sous l'étiquette de marchandises à usage civil ; la Thaïlande en sera informée et fournira des moyens de transports. »

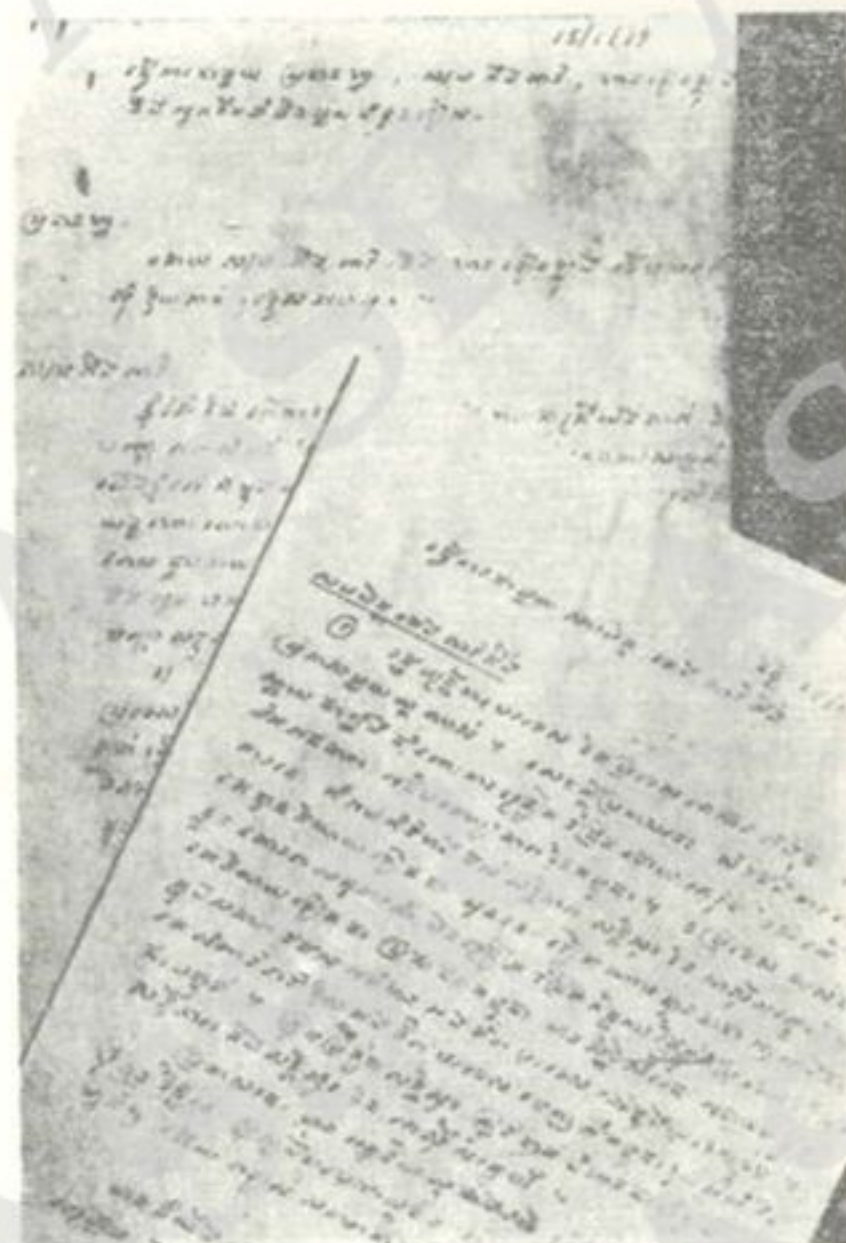
Toujours dans son rapport du 16 janvier 1979, Geng Biao a laissé entrevoir l'intention de Pékin d'ouvrir une route au sud de la Chine et longeant la Thaïlande pour transporter des armes aux polpotistes. « Il est possible, dit-il, de construire une piste traversant la Birmanie et la Thaïlande. La construction d'une route de plus de 1.000 km de long se heurtera à de nombreuses difficultés, mais dans l'avenir elle permettra l'acheminement de la plus grande partie de l'aide chinoise aussi bien que l'établissement des relais pour les déplacements du personnel chinois et kampuchéen et des escortes. » Quant à la voie maritime, la voici aux yeux d'un correspondant de « Libération » qui a visité la soi-disant « zone sous contrôle du Kampuchéa démocratique » sur la frontière Kampuchéa — Thaïlande : les armes portant le label chinois sont amenées de Chine par bateaux, puis déchargées dans des îles du Golfe

de Thaïlande d'ou elles atteignent la terre ferme thaïlandaise pour être ensuite acheminées de nuit, par camion aux zones contrôlées par les Khmers rouges. (Libération du 1er juillet 1980)

Il est donc manifeste que le territoire thaïlandais a été utilisé par Pékin comme un sanctuaire permettant aux débris de l'armée polpotiste de mener des activités hostiles à la République populaire de Kampuchéa et que la Thaïlande est devenue entre les mains chinoises le principal instrument pour entraîner les pays de l'ASEAN et les opposer aux trois pays indochinois.

b) Pékin s'est employé à tracer la voie aux polpotistes, les tenir en vie et, par le maintien illégal du siège occupé par ces derniers à l'ONU, a cherché à faire front avec les E.U., le Japon et l'ASEAN contre la renaissance du peuple kampuchéen, contre les trois pays indochinois.

Tout en faisant de son mieux pour maintenir le moral des polpotistes, Pékin leur a assuré une aide leur permettant de « lutter jusqu'au bout, quels que soient la durée de la guerre et le prix à payer ». (Rapport de Geng Biao du 16 janvier 1979, op. cit.) Pékin a aidé minutieusement les polpotistes à élaborer une stratégie et des tactiques leur permettant de maintenir leurs forces armées en vue de mener une « lutte



Procès-verbaux d'entretiens entre les dirigeants de Pékin de Ieng Sary en janvier 1979.

de longue durée » susceptible de provoquer l'enlissement du Vietnam au Kampuchéa et d'affaiblir celui-ci, tout en maintenant la crise en Asie du Sud-Est et la soi-disant « menace vietnamienne vis-à-vis de la Thaïlande et de l'ASEAN ».

Dans son entretien avec Ieng Sary le 13 janvier 1979, le vice-premier ministre Deng Xiaoping lui a recommandé de « s'en tenir fermement à la guerilla, passer à la guerre de mouvement quand seront réunies les conditions favorables, faire la guerre du peuple, porter des coups à l'ennemi dans les régions frontalières et dans ses positions, l'y immobiliser et couper ses voies de ravitaillement ». Deng a aussi conseillé de « réaliser une large union sur une base nationale et patriotique et d'envisager un front d'union avec Sihanouk en s'abstenant de mettre en vedette le parti communiste et c'est là une décision stratégique d'importance majeure ».

Tout en tranquillisant les polpotistes et leur définissant la ligne à suivre, Pékin s'est ingénié à fournir aux débris de leurs troupes armes, équipements et moyens financiers.

Des dépositions de nombreux soldats polpotistes capturés au Kampuchéa, il ressort qu'en 1982 seulement, Pékin a fourni aux réactionnaires khmers, et principalement aux débris des forces polpotistes, des dizaines de milliers

de tonnes d'armes et de munitions, des milliers de canons et mortiers, des fusées H.12, des dizaines de milliers de B.40, B.41, fusils d'infanterie, des dizaines de milliers de tonnes de vivres, sans compter des dizaines de postes émetteurs itinérants. Bien que la plupart des conseillers chinois se soient enfuis du Kampuchéa, Pékin persiste à y maintenir ses experts militaires au commandement des débris de l'armée polpotiste pour diriger des activités de sape contre la République populaire de Kampuchéa. Geng Biao, dans son rapport du 16 janvier 1979, a reconnu : « Nous ne nions pas le fait que nous avons de nombreux hommes travaillant au Kampuchéa. Outre ceux destinés au travaux de construction, les autres, environ 1.500 hommes, aident les Kampuchéens à combattre... » D'après le journal indien « The Patriot » du 21 juin 1983, « environ 2.000 membres du personnel chinois sont présents à la frontière Thaïlande — Kampuchéa ». Entre-temps, l'Ambassade chinoise à Bangkok est devenue un centre d'organisation du transport et de la distribution de l'aide chinoise via la Thaïlande, de fourniture de fonds aux polpotistes et de liaison entre la Chine et les milieux gouvernants de Thaïlande.

Tout en entretenant et installant les débris de l'armée polpotiste en territoire thaïlandais, Pékin a pactisé avec les E.U. et les autres forces réactionnaires et recouru aux procédés

les plus ignobles et les plus sorniois pour maintenir le siège illégalement occupé à l'ONU par les polpotistes déjà renversés. Immédiatement après le 7 janvier 1979, la Chine a dépêché un avion pour chercher Sihanouk et l'amener à Pékin avant de l'expédier à l'ONU sous l'enseigne du « Kampuchéa démocratique » pour maintenir à tout prix Pol Pot au siège que l'opinion publique mondiale a réclamé pour le pouvoir révolutionnaire kampuchéen. Au cours des 34e, 35e, 36e et 37e sessions de l'Assemblée générale de l'ONU, Pékin s'est allié aux E.U. et aux pays de l'ASEAN pour faire pression sur les autres pays et faire adopter par l'ONU les décisions maintenant illégalement la présence des polpotistes à cet organisme international.

Il s'est agi là d'une erreur commise par la majorité de l'ONU sur le double plan éthique et juridique. Le pasteur américain, président de l'Université Notre-Dame aux E.U., a eu raison de dire : « Aucun pays civilisé ne pourrait reconnaître le régime de Pol Pot, car c'est une clique d'assassins et de brigands. Pol Pot ne saurait être admis nulle part hormi la prison. L'admettre à l'ONU, ce serait y admettre Hitler. »

Après que les Gouvernements de Grande-Bretagne et d'Australie eurent déclaré ne plus reconnaître le « Kampuchéa démocratique » qui s'était vu condamner et stigmatiser chaque jour plus sévèrement par l'opinion publique

mondiale, la Chine, les E.U et les pays de l'ASEAN ont procédé à plusieurs arrangements avant d'aboutir à la création le 22 juin 1982 du soi-disant « gouvernement de coalition », lequel englobe dans son sein les trois groupes khmers réactionnaires. Mais à peine présentée au public, cette coalition tripartite est apparue à l'opinion comme « étant vendue corps et âme aux Khmers rouges » (FEER du 2 juillet 1982). Au cours de sa visite en Birmanie en juillet 1982, le Ministre des A.E. autrichien Willibald Pahr a déclaré qu'il « ne croit pas que ce gouvernement de coalition puisse durer, ni que les pays de l'ASEAN puissent écarter Pol Pot comme ils l'ont prétendu ». A l'encontre des résolutions injustes de l'ONU, le Mouvement des pays non-alignés à son 6e sommet à La Havane en septembre 1979 a décidé de laisser vacant le siège du Kampuchéa. A son 7e sommet à New Delhi en mars 1983, il allait de nouveau réaffirmer cette juste décision qui répond à la tendance générale dans le monde : condamner et écarter la clique génocidaire de Pol Pot.

c) *En s'obstinant à maintenir le « problème du Kampuchéa » et à créer le mythe d'une menace vietnamienne et soviétique, Pékin cherche en réalité à masquer la véritable menace chinoise vis-à-vis de l'indépendance et de la sécurité du Kampuchéa, du Vietnam et du Laos, de la paix et la stabilité en Asie du Sud-Est.*

Une fois le régime polpotiste renversé, sous l'étiquette « défense du droit à l'autodétermination », « défense du principe de non-intervention armée contre les autres pays », Pékin a rageusement calomnié le Vietnam d'« agresser le Kampuchéa », de « créer la Fédération indochinoise », et a lancé dans le monde des campagnes d'envergure dirigées contre la renaissance kampuchéenne comme les trois pays indochinois et visant à encercler et isoler le Vietnam.

Mais qu'en est-il en réalité, de cette prétendue menace, imaginée par Pékin, de la part du Vietnam et de l'URSS à l'égard de l'ASEAN, et de l'assertion selon laquelle le problème kampuchéen serait un problème entre les trois pays indochinois et ceux de l'ASEAN ?

Au cours de ces cinq dernières années, Pékin n'a cessé de torpiller toute chance de dialogue entre l'ASEAN et les pays indochinois et s'est ingénié à créer entre eux la confrontation et la tension. Encouragés et soutenus par Pékin, les éléments bellicistes dans les milieux dirigeants thaïlandais et dans d'autres pays de l'ASEAN ont rejeté toutes propositions de paix avancées aux conférences des Ministres des A.E. des trois pays indochinois en vue de réduire la tension, résoudre les différends entre les deux groupes de pays sur la base de l'égalité, du respect réciproque des intérêts légitimes de chaque partie, sans ingérence

étrangère, de faire du Sud-Est asiatique une zone de paix, de stabilité, de coopération et d'amitié. Pékin a soutenu le rejet par la Thaïlande de la proposition des trois pays indochinois concernant la signature d'un traité de non-agression entre le Vietnam, le Kampuchéa et le Laos d'une part et la Thaïlande et les autres pays de l'ASEAN de l'autre, comme ils ont rejeté la proposition des trois pays d'Indochine en faveur d'un traité bilatéral de coexistence pacifique avec la Chine. Pékin a également soutenu le rejet par la Thaïlande des propositions de la République populaire du Kampuchéa en faveur de l'établissement d'une zone démilitarisée et d'une zone de sécurité le long de la frontière Kampuchéa — Thaïlande, comme ils l'ont fait à l'égard des propositions vietnamiennes sur l'établissement d'une zone démilitarisée le long de la frontière Vietnam — Chine. Dernièrement, Pékin s'est fait le champion de la diffamation et de la dénégation du retrait annuel des troupes volontaires vietnamiennes du Kampuchéa et des deux retraits opérés en 1982 et 1983. C'est aussi Pékin qui s'est fait le champion du refus du dialogue entre les deux groupes de pays.

Recourant aux cajoleries et à la pression, Pékin a poussé la Thaïlande et, à travers elle, les autres pays de l'ASEAN à la confrontation avec le Vietnam et les autres pays indochinois. Le 17 juin 1979, en recevant le vice-Premier

ministre thaïlandais Dawce Chullasapya, Deng Xiaoping a déclaré: « Toute menace à l'adresse de la Thaïlande est aussi une menace à la Chine. Celle-ci fera tout son possible pour venir en aide à la Thaïlande si jamais ce pays est agressé. » (AFP, de Bangkok, 20 juin 1979) Dans les années qui suivirent, Pékin a maintes fois réaffirmé que « si la Thaïlande est victime d'une agression armée, elle aura le gouvernement et le peuple de Chine à ses côtés ». (Déclaration du Premier Ministre chinois Zhao Ziyang à la réception du Premier ministre thaïlandais Prem Tinsulanonda le 17 novembre 1982) D'autre part, Pékin n'a pas ménagé ses pressions: « Si la Thaïlande établissait de bonnes relations avec le Vietnam, la Chine déclinerait toute responsabilité quant aux activités des guerilleros communistes en Thaïlande » (Déclaration de Huang Hua à Bangkok, in FEER, juin 1980). Dans la pratique, Pékin a aidé de son mieux la Thaïlande dans ses activités hostiles à la République populaire de Kampuchéa.

Tout en rejetant les propositions de paix des trois pays indochinois, au cours de ces cinq dernières années, Pékin n'a cessé d'avancer pour régler le soi-disant « problème du Kampuchéa » des conditions qu'il savait d'avance inacceptables pour les pays indochinois. Se cramponnant à la résolution de l'ONU, il a exigé comme préalable le retrait total et

unilatéral des troupes vietnamiennes et a réagi grossièrement aux déclarations des Ministres des A.E. français et australien, lesquels ont lié le retrait des troupes vietnamiennes à la garantie d'empêcher le retour au Kampuchéa des polpotistes génocides. Il a cherché à maintenir à tout prix ces derniers, nourrissant l'illusion de les installer à nouveau au Kampuchéa par la force des armes.

Tout en feignant rechercher une « solution politique », il a toujours préconisé que le règlement du problème kampuchéen « doit se fonder essentiellement sur la victoire de la lutte armée qui s'y déroule » et, partant, il a appelé publiquement la « communauté internationale à intensifier l'aide et le soutien aux forces patriotiques kampuchéennes dont le noyau est le Kampuchéa démocratique (i.e. les polpotistes) ». (*Pékin Review*, 12 septembre 1983)

A la « Conférence internationale sur le Kampuchéa » tenue en juillet 1981, Pékin a écarté la proposition des pays de l'ASEAN relative au désarmement de toutes les forces armées au Kampuchéa, dont celles des polpotistes. Il a soutenu le refus par la Thaïlande de transférer les camps de réfugiés à l'intérieur du territoire thaïlandais et de désarmer les forces polpotistes mais s'est prononcé pour l'établissement d'une zone de sécurité à l'intérieur du territoire kampuchéen. Dernièrement, Pékin a

encore accordé son soutien à la demande faite par la Thaïlande d'un repli des forces volontaires vietnamiennes à 30 km de la frontière Thaïlande — Kampuchéa : une telle exigence vise en substance à permettre le retour au Kampuchéa des polpotistes qui s'établiraient à l'intérieur même du territoire kampuchéen, ce que Pékin n'a pu obtenir au cours des cinq dernières années par des moyens militaires ; en soutenant cette exigence absurde, il a compté par surcroît saper le dialogue entre le Vietnam et la Thaïlande. Avec intransigeance, la Chine se cramponne aux résolutions erronées de l'ONU et de la « Conférence internationale sur le Kampuchéa » alors que les pays occidentaux et l'ASEAN se sont mis à la recherche d'une solution en dehors de l'ONU.

Les autorités chinoises avaient d'abord posé le problème kampuchéen comme un problème entre l'ASEAN et les pays indochinois. Pourtant, à partir d'octobre 1982, le même problème s'est mué, d'après elles, en un problème entre la Chine et l'URSS. De son côté, à plusieurs reprises, le gouvernement soviétique a déclaré qu'il refuse catégoriquement de discuter avec la Chine des problèmes concernant un pays tiers, affirmant par surcroît sa position inébranlable d'accorder un soutien total à la juste lutte des trois pays indochinois ; malgré la plate-forme soviétique, la Chine s'obstine toujours à tenir le problème kampuchéen pour un des trois obstacles majeurs et le principal

entravant la normalisation des relations entre la Chine et l'URSS.

D'autre part, en mars 1983, Pékin a rendu publique dans une déclaration de son ministère des A.E. sa position en cinq points relative au problème kampuchéen d'après laquelle il exige, comme préalable à une normalisation des relations entre la Chine et le Vietnam, que ce dernier déclare unilatéralement retirer toutes ses troupes du Kampuchéa. Ainsi, Pékin a considéré le problème kampuchéen comme un problème entre l'URSS et la Chine et en même temps un problème entre la Chine et le Vietnam, ce qui est en contradiction avec les arguments répandus par la propagande chinoise selon lesquels le problème kampuchéen est un problème entre les pays de l'ASEAN et le Vietnam.

Les faits survenus au cours de ces cinq dernières années ont montré que le problème kampuchéen n'est pas, comme l'a proclamé Pékin, un problème entre les pays de l'ASEAN et ceux de l'Indochine, mais un problème entre la Chine et le Kampuchéa en particulier, entre la Chine et les trois pays indochinois, en général. Ils ont montré que les autorités chinoises ont toujours cherché à utiliser le problème kampuchéen au service de leur politique hégémoniste et expansionniste. Le problème kampuchéen est devenu entre leurs mains le principal instrument pour sceller leur

collusion avec les E.U et le principal atout pour faire pression sur l'URSS dans les pourparlers en vue de la normalisation des relations entre l'URSS et la Chine. Pékin s'en est servi également pour entretenir l'état de confrontation en Asie du Sud-Est, dresser les pays de l'ASEAN contre ceux de l'Indochine et ce, afin de réaliser ses visées hégémonistes et expansionnistes dans cette partie du monde; il s'est obstiné à maintenir les débris de l'armée polpotiste dans l'intention d'imposer à nouveau le régime de génocide au Kampuchéa, d'affaiblir, de diviser pour enfin subjuguier les trois pays indochinois. Comme l'a remarqué pertinemment le journal indien « *Indian Express* » du 8 mars 1982, « si la Chine persiste à tenir les pays indochinois et ceux de l'ASEAN pour des pions dans son jeu de superpuissance, ou cherche à combattre les pays indochinois jusqu'au dernier soldat de l'ASEAN, alors le trouble ne pourra jamais prendre fin ».

Les réalités de ces cinq dernières années ont aussi montré qu'aucune menace n'a pesé sur l'ASEAN du côté du Kampuchéa, du Vietnam ou de l'URSS et que l'unique menace pour elle a été la politique hégémoniste et expansionniste de Pékin qui s'oppose à l'indépendance et la sécurité des trois pays indochinois, à la paix et la stabilité en Asie du Sud-Est.

Conclusion

Durant ces trois dernières décennies, le Kampuchéa comme les autres pays de l'Indochine et de l'Asie du Sud-Est ont été utilisés par Pékin comme instruments au service de sa stratégie expansionniste et hégémoniste de grande puissance. Cette stratégie a été à l'origine des malheurs innombrables causés aux peuples indochinois et à ceux de l'ASEAN dont le plus grand reste le génocide au Kampuchéa, un fait sans précédent dans son histoire. Le peuple kampuchéen, tout au long de son histoire, a connu bien des calamités : la politique expansionniste des féodaux Thai amenant la chute de l'ère d'Angkor ; la domination des colonialistes, des militaristes et des impérialistes avec comme résultat, la perte de l'indépendance du pays et l'asservissement à l'étranger. Mais aux expansionnistes chinois retombe la charge de pousser la nation kampuchéenne au bord de l'extinction. Même pendant la deuxième Guerre mondiale, les pays les plus

éprouvés n'avaient pas eu près de la moitié de leur population massacrée comme ce fut le cas du Kampuchéa. L'humanité n'oubliera jamais la prison de Tuol Sleng et les charniers laissés par les polpotistes, agents de Pékin, comme elle ne pourra jamais oublier les fours crématoires d'Oszwiecim et les autres camps de concentration hitlériens. Un terme doit être mis à l'entretien et l'utilisation des polpotistes génocides contre la République populaire du Kampuchéa. Qu'on ne laisse plus l'ombre du génocide planer sur la résurrection du peuple kampuchéen !

C'est là l'aspiration la plus profonde et l'exigence la plus pressante du peuple kampuchéen ; c'est aussi là une chère aspiration et une revendication urgente des peuples épris de paix et de tous les hommes de conscience dans le monde.

Le peuple kampuchéen, d'une génération à l'autre, graveront dans leur cœur les crimes perpétrés par les polpotistes et leurs maîtres, les réactionnaires chinois. Mais en même temps, il comprend parfaitement que comme lui, le peuple chinois est aussi victime de la politique expansionniste et hégémoniste de grande puissance mise en œuvre par les autorités chinoises.

Tout en s'opposant résolument à la politique hostile de Pékin, il tient en grande estime l'amitié traditionnelle qui le lie au peuple chinois frère. A maintes reprises, le gouvernement de la République populaire du Kampuchéa s'est déclaré prêt à signer avec la République populaire de Chine un traité de coexistence pacifique basé sur les principes du respect absolu et réciproque de l'indépendance, de la souveraineté et de l'intégrité territoriale de chaque pays, de non-agression, de non-intervention dans les affaires intérieures de l'autre partie, d'égalité et d'intérêts réciproques, de règlement de tout différend entre les deux pays par la voie pacifique. Le peuple kampuchéen est profondément convaincu qu'entre les deux pays, la situation anormale qui s'est créée n'est que provisoire et que les relations de paix, d'amitié et de coopération traditionnelles seront rétablies dans l'intérêt des deux peuples, comme de ceux de l'Asie du Sud-Est et du monde.

Pour ce qui est de la Thaïlande, tout en éprouvant la haine des expansionnistes thaïlandais, le peuple kampuchéen fait la différence entre ceux-ci et le peuple thaïlandais, leur victime. Il tient en haute estime l'amitié avec

ce dernier et désire entretenir des rapports d'amitié et de coopération durables avec le peuple de Thaïlande comme ceux des autres pays de l'Asie du Sud-Est, sur la base des principes du respect réciproque de l'indépendance, de la souveraineté, de l'intégrité territoriale et du régime politique institué, de non-recours à la violence et à la menace d'user de violence et du règlement des différends par des négociations pacifiques. Les trois pays de l'Indochine sont prêts à discuter avec ses voisins de l'Asie du Sud-Est en vue de la signature de traités bilatéraux de non-agression.

Depuis des milliers d'années, les autorités chinoises et thaïlandaises ont été les auteurs des plus graves crimes à l'encontre des peuples kampuchéen, vietnamien et lao. Durant les quatre dernières décennies, la Chine et la Thaïlande sont maintes fois entrées en collusion avec les colonialistes, militaristes et impérialistes contre les trois pays d'Indochine. Entre ces derniers, il reste encore certains problèmes litigieux légués par les féodaux et les agents des impérialistes, mais ce sont des problèmes mineurs en regard des crimes commis par les autorités chinoises et thaïlandaises, les colonialistes, militaristes et impérialistes vis-à-vis des

peuples des trois pays. Il est à souligner que les trois peuples indochinois ont tous été des victimes des féodaux et des agents des colonialistes et impérialistes qui ont établi leur domination sur leurs pays respectifs. Les autorités chinoises et thaïlandaises, comme les colonialistes, militaristes et impérialistes, se sont ingéniées à distordre les problèmes légués par l'histoire, exciter le chauvinisme, diviser le Kampuchéa et le Laos du Vietnam pour diriger leur fer de lance contre ce dernier qu'elles entendent affaiblir et cela, pour masquer leur visée agressive à l'encontre des trois pays. Chacun sait que le Vietnam est la composante la plus importante du bloc des pays indochinois subjugués et le peuple vietnamien, la force la plus importante dans la lutte commune des trois peuples pour l'indépendance, la liberté et le bonheur de chaque peuple, celui qui a enduré les plus grands sacrifices au cours des dernières cinquante années de lutte commune.

Les colonialistes français, ayant conquis les trois pays indochinois, les ont réunis sous une administration française commune et la commune dénomination d'Indochine française et se sont mis à pratiquer la politique « diviser pour régner ».

Pendant près d'un siècle, les peuples indochinois ont lutté contre les colonialistes qui cependant ont réussi à préserver leur domination, car les soulèvements de chaque peuple restaient isolés de ceux des autres, sans coordination ni entraide et faute d'une ligne révolutionnaire juste pour les diriger. En 1930, le Parti communiste indochinois a intégré la lutte révolutionnaire des trois pays, décuplant la force de chacun d'eux et la force globale de tous les trois. C'était là le facteur décisif qui a conduit aux victoires des trois pays d'Indochine en août 1945. En 1951, la croissance et la maturité de leurs mouvements révolutionnaires respectifs aidant, le Parti communiste indochinois s'est dissous. Mais les peuples des trois pays, sous la conduite de leurs partis révolutionnaires respectifs, sont toujours restés unis dans la lutte contre l'ennemi commun, et c'était là encore un facteur décisif permettant à la révolution dans les trois pays de surmonter toutes les épreuves et d'aboutir à la victoire historique de 1975.

La politique chinoise de diviser pour régner, et celle des polpotistes trahissant leur propre peuple et hostile au Vietnam comme au Laos ont conduit à la plus grande tragédie de l'his-

toire du Kampuchéa, liquidé les réalisations révolutionnaires du peuple kampuchéen, saboté l'union des trois pays, menacé l'indépendance et la sécurité du Vietnam et du Laos et acculé les trois pays à une situation des plus difficiles après trente années de guerre. L'aide des troupes révolutionnaires vietnamiennes, la politique du Front d'Union nationale pour le Salut du Kampuchéa et du Gouvernement de la République populaire du Kampuchéa visant à unir la nation, à s'unir avec le Vietnam et le Laos contre les hégémonistes et expansionnistes de Pékin et les génocides polpotistes ont sauvé le peuple kampuchéen de l'extinction, rendant possible sa résurrection comme ses réalisations en vue de bâtir une vie heureuse. L'enseignement historique que la nation kampuchéenne avait tiré au cours des dix années passées au prix de bien de sang et de larmes a de nouveau confirmé que se séparer du Vietnam et du Laos signifie la mort, tandis que s'unir avec ces pays frères conduit à la résurrection. L'histoire est aussi là pour affirmer qu'une étroite union entre les trois pays est garante de l'indépendance de chacun d'eux et plus l'indépendance de chacun d'eux est renforcée, plus solide est le bloc de leur union, comme l'a

montré le Sommet indochinois de février 1983. Préserver et renforcer le bloc d'union combattante entre les trois pays, en particulier l'union combattante avec le Vietnam, constitue une loi de développement de la révolution kampu-chéenne, un facteur fondamental pour vaincre tout ennemi et remporter la victoire dans la construction et la défense du pays.

**LA DESTRUCTION
DE L'ISLAM
DANS
L'EX - KAMPUCHEA
DEMOCRATIQUE**

EDITÉ PAR
LE FRONT D'UNION POUR L'EDIFICATION
ET LA DÉFENSE DE LA PATRIE KAMPUCHEENNE

Phnom Penh - 1983

TABLE

Avertissement	5
La destruction de l'Islam et l'extermination des islamites	8
L'extermination des Chams, adeptes de l'Islam	15
Liste de musulmans d'origine étrangère massacrés à la prison de Tuol Sleng (Phnom Penh)	20
Plaidoirie de Me Mahommed Hikmet Turkmanee, avocat de la Cour d'Appel de Damas (Syrie), défenseur de la partie civile, devant le Tribunal Populaire Révolutionnaire de Phnom Penh	22
Jugement du Tribunal Populaire Révolutionnaire siégeant à Phnom Penh du 15 au 19 août 1979	32
Verdict du Tribunal Populaire Révolutionnaire siégeant à Phnom Penh du 15 au 19 août 1979	35

AVERTISSEMENT

La République populaire du Kampuchéa vient de fêter le 4^e anniversaire de sa naissance. Depuis quatre ans, le Kampuchéa Démocratique de triste mémoire a cessé d'exister, avec le renversement de la clique néo-fasciste Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphân, le 7 Janvier 1979. L'hermétique muraille de silence dont il s'était entouré s'est écroulée, mettant au grand jour les crimes monstrueux perpétrés par les Khmers rouges contre leur propre peuple. Pendant les trois ans, huit mois et vingt jours de son brutal gouvernement, l'Etat du Kampuchéa Démocratique, avec son horrible et mystérieux Angkar omniprésent, avait achevé de dévorer trois millions de vies humaines, sur les 7.500.000 que comptait le pays à l'époque.

Parallèlement au génocide, le triumvirat Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphân avait entrepris de détruire systématiquement les religions. Le Bouddhisme, jusque-là religion d'Etat, vit son clergé décimé et son organisation démantelée. Plus tragique encore fut le sort réservé à l'Islam qui, déjà persécuté sous les régimes du prince Sihanouk et du général Lon Nol, avait failli recevoir son coup-de-grâce des mains polpotistes.

Le vandalisme à outrance des Khmers rouges contre la foi et la communauté islamiques a été dénoncé à maintes reprises devant l'opinion, cependant de façon bien incomplète. En attendant de produire des témoignages plus fournis, nous soumettons à l'attention de nos amis dans le monde ces quelques documents s'y rapportant et ici rassemblés. Il s'agit de documents du Tribunal Populaire Révolutionnaire siégeant à Phnom Penh du 15 au 19 août 1979 pour juger le crime de génocide des dirigeants du Kampuchéa Démocratique.

C'est en utilisant d'une part l'enseigne du socialisme et de l'autre le nom de Sihanouk que les dirigeants Khmers rouges étaient parvenus à se hisser au pouvoir. Mais voilà que le prince, déterminé à trahir la nation kampuchéenne, a accepté de leur servir à nouveau de prête-nom, au sein d'une coalition anti-nationale encadrée et noyautée par les Khmers rouges eux-mêmes et entretenue par les milieux réactionnaires internationaux. Et le voilà qui tente un flirt avec certains milieux islamiques complaisants pour que ceux-ci ouvrent au régime génocidaire renversé,—et dont il est devenu le président par procuration,—la porte du 7^e Sommet des pays non-alignés appelé à se tenir à New Delhi en mars de cette année.

Parlant de l'historique procès de Phnom Penh dont il est venu observer le déroulement, le professeur américain John Quigley, de la Faculté de Droit de l'Université d'Ohio,

a déclaré :

« Une fois que les documents du procès seront publiés largement, tous ceux qui reconnaissent encore la « légitimité » des criminels du génocide à l'encontre de l'humanité devront être considérés comme leurs complices. »

Puisse en ces jours le monde islamique tout entier se souvenir des forfaits perpétrés contre l'Islam et le genre humain par l'Etat de l'ex-Kampuchéa Démocratique !

Phnom Penh, Janvier 1983

*Le Comité Central du Front
d'Union pour l'Edification et la
Défense de la Patrie Kampuchéenne*

LA DESTRUCTION DE L'ISLAM ET L'EXTERMINATION DES ISLAMITES

(Extrait du « Rapport sur le crime de génocide de la clique Pol Pot - Ieng Sary contre les religions et les croyants au Kampuchéa »)

L'Islam vient au deuxième rang parmi les religions au Kampuchéa après le Bouddhisme, par le nombre de ses croyants qui appartiennent pour la presque totalité à la minorité ethnique Cham.

Dans un effort généralisé visant à liquider les religions au plus vite et par les moyens les plus barbares, la clique Pol Pot - Ieng Sary s'est acharnée contre l'Islam et les islamites avec une fureur particulière dépassant même celle à laquelle étaient exposés le Bouddhisme et les bouddhistes. Elle considérait en effet la répression contre la foi et la communauté islamiques comme rentrant dans les tâches les plus urgentes.

Leur forfait a été mis en relief par les faits suivants:

1- Lors de l'exode forcé de la population phnompénoise, Pol Pot, Ieng Sary et consorts ont préparé le terrain pour la destruction de l'Islam, en liquidant les dignitaires islamiques

à l'échelon central pour ensuite s'attaquer à ceux des échelons inférieurs.

Ainsi :

- L'Imam Hadji Res Los, originaire de Chruï Changvar (Phnom Penh), a été chassé au village de Sâr Preah Chan, district de Peamchor, province de Prey Veng où, après identification, il a été emprisonné et torturé sauvagement. Les tortionnaires finalement l'ont plongé dans de l'eau bouillante avant de lui fendre le crâne avec une barre de fer, le 8 octobre 1975.

- Le premier adjoint de l'Imam, Hadji Slayman Shoukri, mourut également en août 1975 sous les coups des tortionnaires au village de Kahé, commune de Prek Anh Chanh, district de Muk Kampoul, province de Kandal, où son corps fut jeté dans un fossé.

- Le deuxième adjoint de l'Imam, Hadji Math Sles Slayman, expulsé à Battambang, était soumis aux tortures avant d'être éventré le 10 août 1975.

- Le président du Comité Central de l'Association islamique du Kampuchéa, Hadji Matly Haroun, fut chassé à Onlong San, province de Kandal, où il fut arrêté avant de mourir de faim le 25 septembre 1975.

Le professeur d'études islamiques Hadji Strong Yousos, habitant à Chrang Chamrès, Phnom Penh, fut tué à Peamchor, province de Kandal, le 19 octobre 1975.

Partout, contre l' Islam et les islamites, les agents de la clique Pol Pot - Ieng Sary avaient une entière liberté d' action et faisaient preuve d' une cruauté inimaginable. Témoin le cas du bilal Yousos à Chrang Chamrès, tué en juin 1975, le crâne brisé, et celui du dignitaire Hadji Yousos Aony, au village de Tropeang Chouk, district de Baray, province Kompong Thom, condamné à vivre et à manger avec les cochons dans une porcherie jusqu' à sa mort en juillet 1975.

Des anciens dignitaires de l' Islam, rares sont ceux qui ont réussi à cacher jusqu'au bout leur identité pour échapper à l' extermination. Le seul survivant du comité central de l' Association islamique du Kampuchéa, en effet, se trouve être son ex- secrétaire général, M. Sith Sakarya. Encore que celui - ci fut arraché de justesse à la mort à la dernière heure: en janvier 1979, lui et des milliers de ses co - religionnaires étaient forcés par les agents de Pol Pot - Ieng Sary à creuser leurs propres fosses communes lorsqu' ils furent délivrés par les troupes du Front d' Union Nationale pour le Salut du Kampuchéa.

2. Liant la destruction des religions à l' assimilation forcée des minorités ethniques, la clique Pol Pot - Ieng Sary a donné le feu vert à tout acte d' atrocité contre la communauté islamique et la minorité ethnique chame.

La clique Pol Pot - Ieng Sary, dans ses ordres donnés aux instances inférieures, précisait ainsi sa politique vis - à - vis des Chams :

« La révolution kampuchéenne est une, car le Kampuchéa est un. La terre kampuchéenne appartenant aux Khmers, c' est la langue khmère qui seule sera la langue nationale. Il n' y a donc pas de place pour une communauté chame.

« L' ethnisme chame doit cesser d' exister en tant que telle. Il faut liquider chez les Chams leurs conscience ethnique, leur langue, leurs us et coutumes, leur croyance. Les Chams doivent adopter un nom khmer en remplacement de leur nom cham. Tous les réfractaires seront punis en conséquence, pour opposition aux ordres de l' Angkar .»

Voici les faits illustrant cette politique :

Le jeune San Ahmath, 18 ans, élève secondaire à Kampot, un Cham et un musulman, fut refoulé de sa province natale le 17 avril 1975 vers la montagne de Badé, district de Sisophon, province de Battambang. Son père et son frère étant morts dans le train, en cours de route, sa famille se préparait, une fois arrivée à destination, à faire leurs funérailles suivant le rituel islamique, mais les autorités s' y opposèrent. Les Khmers rouges, après avoir fouillé les membres de la famille avec leurs bagages, confisquèrent le Coran et tous les livres sacrés qu' ils déchirèrent et jetèrent au feu.

M. Sen Mathay, 25 ans, originaire du village de Chrok Romiet, commune de Chhouk

Sâr, district de Kompong Trâlach, province de Kompong Chhnang, forcé de quitter son village natal avec sa famille, parvint à la province de Kompong Speu le 28 avril 1975. Les hommes de Pol Pot - Ieng Sary forcèrent les gens de sa famille, les femmes à couper court leurs cheveux à la manière des Khmères, tous à manger de la viande de porc et à renoncer à leur origine chame, à la langue chame, aux us et coutumes chams, de même qu'à la foi islamique. Son père, son grand frère et sa petite sœur, surpris à s'exprimer entre eux en langue chame et à prier Allah, furent massacrés le 5 mai 1975. (...)

M. Ros San Math, 26 ans, originaire du village de Chhouk Sâr, district de Kompong Trâlach, province de Kompong Chhnang, fut chassé de son pays d'origine à la province de Kompong Speu où il arriva le 21 avril 1975. Il eut son père et son frère massacrés le 5 mai de la même année, ceux-ci ayant refusé de manger de la viande de porc comme ordre leur avait été donné.

Pour déceler les croyants de l'Islam, les agents de Pol Pot - Ieng Sary leur faisaient servir de la viande de porc, ceux d'entre ces derniers qui se refusaient à y toucher ou qui se laissaient aller à vomir après en avoir mangé étaient dûment châtiés. Le plus souvent exécutés.

Melle Math Ly Zaynop, 28 ans, ancienne

étudiante à la Faculté de Médecine de Phnom Penh, expulsée à Kompong Chhnang, dénonce qu'au cours d'un anniversaire de la fondation du parti de Pol Pot, les autorités locales, ayant eu recours à ce procédé, ont pu identifier deux vieux musulmans. Tous deux ont été emmenés sur-le-champ vers les lieux d'exécution.

Les Khmers rouges ne se contentaient pas de liquider les musulmans par individus isolés ou par familles, ils se livraient encore contre eux à des massacres en masse.

Le district de Kong Meas, province de Kompong Cham, comptait 1.200 familles de musulmans dans cinq villages riverains du Mékong : Svay Tahèn Krau, Svay Tahèn Khnong, Sach So, An Tong Sar et Angkor Ban. Après en avoir dispersé une partie, les polpotistes ont massacré tout le reste le 1er août 1978. On a pu jusqu'ici dénombrer seulement 4 survivants.

Le district de Kompong Siem, dans la même province, comptait à peu près 2.000 familles de musulmans rassemblés dans les sept villages de Kompong Krobey, Chamcar Samsep, Koh Kor, Koh Rokar, Koh Preak, Phum Rokar et Ro Ang. Toutes ont péri.

Dans le district de Kong Meas, les polpotistes allaient jusqu'à jeter des petits musulmans dans des puits desséchés, ensuite ils les couvrirent de paille et arrosèrent de l'essence dessus pour y mettre le feu.

Dans le village de Koh Sotin, district de Koh Sotin, province de Kompong Cham, ils arrachaient des nourrissons aux familles de musulmans, les enfermaient dans des sacs hermétiques de plastique qu'ils suspendaient à des branches d'arbres, laissant ces malheureuses petites victimes se débattre dans des souffrances atroces jusqu'à ce que mort s'ensuivait.

Les exécutions en masse de la population musulmane revêtant un caractère de génocide indéniable se déroulaient ainsi dans de nombreuses provinces: Kompong Cham, Kompong Chhnang, Kompong Thom, Pursat, Kampot ...

Toutes les 113 mosquées existant avant le 17 avril 1975 ont été détruites ou profanées, c'est-à-dire transformées en porcheries ou en dépôts de fumier. Les mosquées d'une certaine importance, dont celles du Km 8 et du Km 9 de la commune Chrang Chamrès, Phnom Penh, ont été rasées à la dynamite ou par les bulldozers. Le Coran et les livres saints de l'Islam ont été soit détruits dans des autodafés, soit utilisés comme papier hygiénique.

L'EXTERMINATION DES CHAMS, ADEPTES DE L'ISLAM

(Extrait du « Rapport sur les crimes de génocide ayant un caractère spécial commis par la clique Pol Pot - Ieng Sary à l'encontre des minorités ethniques et en particulier des Chams, adeptes de l'Islam »)

La politique polpotiste d'assimilation immédiate des minorités ethniques a été appliquée sur une vaste échelle et par les moyens les plus sanguinaires, en particulier vis-à-vis des Chams qui sont tous adeptes de l'Islam.

M. Sith Sakaraya, 29 ans, ancien étudiant à l'Institut Technique Supérieur de l'Amitié Khméro-Soviétique à Phnom Penh, déclare à ce propos :

« Forcé de quitter Phnom Penh, je suis parvenu le 24 mai 1975 au village de Svay Bakao, commune de Tachés, district de Kompong Tralach, province de Kompong Chhnang. A notre arrivée, les agents de Pol Pot - Ieng Sary intimèrent aux femmes chames l'ordre de couper court leurs cheveux, signifiant sans ambages que l'existence au sein du pays des Khmers d'une communauté chame était chose

non admise. Je me voyais contraint de prendre un nom khmer, Doeun. Ma femme Saros devint Sary, mes deux fils Kadarey et Math Sen, respectivement Voeun et Ai. Maman, qui s'appelait Saryas, se présentait sous le nom de Am.

« Le 5 octobre 1975, les Khmers rouges m'arrêtèrent, m'accusant de deux crimes, celui d'avoir servi comme fonctionnaire dans l'administration Lon Nol et celui d'être Cham. Heureusement, la population locale m'a sauvé la vie, en affirmant devant les autorités que j'avais été forgeron sous l'ancien régime et que je n'appartenais pas à l'ethnie Cham. C'est ainsi que je fus libéré.

« Le 15 mars 1977, mon grand frère Sith Polean, ancien étudiant à la Faculté de Droit de Phnom Penh, fut tué pour avoir été surpris à parler cham avec un de nos neveux, au village de Koh Banteai. Au même village, le 5 février 1977, ma nièce Matos, âgée de 18 ans, élève du Lycée de la Providence, à Phnom Penh, avait été massacrée, parce qu'elle était une jeune fille instruite et qu'elle appartenait à l'ethnie Cham. Mon petit frère, étudiant en agronomie, devait subir le même sort, pour les mêmes raisons.

« Le 5 décembre 1978, le chef de la commune de Tachès, du nom de Phuoc, déclara à ma tante Mas, à Svay Bakao, que les autorités khmères rouges allaient en finir avec les Chams vers février 1979, après la moisson. Cette information porte au paroxysme la terreur

qui régnait parmi nous, bien que nous eussions cherché par tous les moyens à nous « Khméri-ser » et à ne pas trahir notre identité.

Le Docteur Tin Yousos Abdoulcoyaume, ancien médecin à l'hôpital Preah Ketmealea, à Phnom Penh, déclare :

« Après avoir quitté Phnom Penh sous la contrainte, le 17 avril 1975, j'ai changé mon nom en Soth, tout en me faisant passer pour un docker khmer analphabète, et en feignant l'idiot par surcroît. N'empêche que l'année suivante, le 5 février 1976, je fus arrêté, soumis aux tortures de la façon la plus sauvage et incarcéré. Les pieds dans les fers, je prenais ma nourriture et faisais mes besoins sur place. Invariablement, mes tortionnaires m'interrogeaient sur ce que je faisais avant 1975 et si j'appartenais à l'ethnie chame. Comme je persistais dans mon ancienne déclaration, six mois après, ils me lâchèrent. J'étais alors plus mort que vif.

« Mon père cependant devait payer cher sa naïveté. Il reconnut son appartenance chame et sa foi islamique. Il fut tué le 10 février 1976.

« Mon oncle Slayman, bien qu'il eût pris un nom khmer, Sann, et adopté entièrement le comportement khmer, n'avait pu cacher son identité. Il fut reconnu par ses nombreux élèves. Les agents de Pol Pot - Ieng Sary l'ont arrêté avec sa femme et ses enfants. Sa famille entière, en tout 9 personnes, a été massacrée

le 12 mars 1976.»

Il s'agissait là de cas non pas isolés, mais généralisés, typiques d'une politique d'Etat qui consistait à supprimer les Chams en tant que groupe ethnique. Les Khmers rouges, de même, massacraient des familles entières de Khmers qui, mus par des sentiments d'humanité, avaient accordé asile à des Chams ou les avaient protégés.

Pour les massacres en masse, outre les méthodes barbares largement usitées, les bourreaux se livraient contre les Chams à d'autres, ayant un caractère spécifique :

— Ligoter les victimes par groupes de 5 à 10, attacher un bloc de pierre à chaque groupe et précipiter le tout dans le Mékong ; ce qui s'est passé dans les villages riverains de ce fleuve, notamment dans le district de Chhlong, province de Kratié, et celui de Kroch Chhmar, province de Kompong Cham.

— Faire encercler un hameau par des troupes, le raser à coups de mortiers et de roquettes B40 et B41, ligoter ensuite les survivants et les abandonner dans la forêt où ils devaient mourir de faim ou servir de proies aux fauves.

— Enfermer des enfants dans des sacs de jute pour les jeter dans un cours d'eau. Enfermer des nourrissons dans des sacs hermétiques en plastique que les bourreaux, pour s'amuser, suspendaient à des branches d'arbres ; ce qui s'est passé dans la commune le Koh Sotin.

district de Koh Sotin, province de Kompong Cham. Le docteur Adboulcoyaume fut même témoin dans le district de Kang Meas d'un spectacle non moins horrible : les tortionnaires dans une commune jetèrent cinq enfants chams âgés de un à cinq ans (deux garçons, trois filles) dans un puits desséché, les couvrirent de paille et de palmes sèches, arrosèrent dessus environ trois litres d'essence et y mirent le feu : ils se réjouissaient des cris de détresse des enfants ainsi brûlés vifs.

— Ligoter les victimes par les bras, les faire traverser un précipice de 50 à 70m de profondeur sur un pont de singe fait d'un tronc de bambou ; ce qui s'est passé à Chros Stung Trâng, dans la province de Kompong Cham. Les nervis y amenaient aussi des camions pleins de musulmans ligotés qu'ils précipitaient par la suite dans l'abîme. Selon les estimations de la population locale, environ 20.000 cadavres de Chams giseraient au fond du ravin Chros Stung Trâng.

Nous sommes, à l'heure qu'il est, dans l'impossibilité de faire le bilan des victimes chames du régime génocidaire de Pol Pot-leng Sary. Néanmoins, leur nombre peut être évalué aux 2/3, sinon aux 3/4 de la population chame prise dans son ensemble.

LISTE DE MUSULMANS D'ORIGINE
ETRANGERE MASSACRES A LA PRISON
DE TUOL SLENG (PHNOM PENH)

N°	Nom et prénom	Lieu de provenance	Nationalité	Profession	Date d'entrée	Date de l'exécution
1	Mohamed	Région 22	Indien	mécanicien		24.05. 1978
2	Ismail	Région 23	-id-	-id-	08.04. 1978	-id-
3	Muhammadou Kya	-id-	-id-	éleveur de vaches		-id-
4	Azil Sara-Bibi	Région 25	-id-	-id-	envoyé à Takhmau pour être exécuté	-id-
5	Asoukhan Ran Prahm	-id-	Pakis- tanaïs	écolier		-id-
6	Abdullah	-id-	-id-	-id-		-id-
7	Kong Hosèn	-id-	Arabe	éleveur de vaches		-id-
8	Nazi Ahmad	-id-	Pakis- tanaïs	-id-		-id-
9	Kim Karim Yabou	-id-	Indien	Import- Export	11.04. 1978	
10	Se Fa	-id-	Arabe	éleveur de vaches	-id-	
11	Said	-id-	Pakis- tanaïs	-id-	-id-	
12	Hassan	-id-	-id-	-id-	-id-	
13	Karim	-id-	-id-	commerçant	-id-	
14	Sarabat Syrinh (F)	-id-	-id-	tailleur	-id-	
15	Kha Diya	-id-	-id-	éleveur de vaches	-id-	
16	Sarabad Syrinéy (F)	-id-	-id-	tailleur	-id-	
17	Di Soya	-id-	-id-	-id-	-id-	
18	Nousse Jayida	-id-	-id-	éleveur de vaches	-id-	
19	Sarbat Lalmac- Yang (F)	-id-	-id-	-id-	-id-	
20	Ra Binya	-id-	-id-	-id-	-id-	
21	Ma Riem (F)	-id-	-id-	-id-	-id-	
22	Mat Yan	-id-	-id-	-id-	-id-	
23	Siti Mariem (F)	-id-	-id-	-id-	-id-	
24	Mariem	-id-	-id-	-id-	-id-	
25	Kankhal Said	-id-	Arabe	-id-	-id-	

N°	Nom et prénom	Lieu de provenance	Nationalité	Profession	Date d'entrée	Date de l'exécution
26	Gouri Uer	Région 25	Arabe	éleveur de vaches	11.04. 1978	
27	Azil	-id-	Indien	marchand d'étoffe	-id-	
28	Hassa	-id-	-id-	éleveur de vaches	-id-	
29	Salima (F)	-id-	Arabe	-id-	-id-	
30	Phi Ra	-id-	Indien	-id-	-id-	
31	Azil Halima (F)	-id-	-id-	commerçant	-id-	
32	Azil Saradin (F)	-id-	-id-	-id-	-id-	
33	Azil Aisah Kanny (F) avec 20 enfants et 5 femmes	-id-	-id-	-id-	-id-	
34	Kim Cheat	-id-	Pakistanaïs	éleveur de vaches	08.04. 1978	
35	Mo Chaam	-id-	-id-	-id-	-id-	

N.B. Cette liste a été établie d'après le registre des détenus à la prison de Tuol Sleng, lequel est en khmer.

PLAIDOIRIE

DE Me MOHAMMED HIKMET TURKMANEE,
AVOCAT A LA COUR D'APPEL DE DAMAS
(SYRIE), DEFENSEUR DE LA PARTIE CIVILE
DEVANT LE TRIBUNAL POPULAIRE REVOL-
UTIONNAIRE DE PHNOM PENH

Monsieur le Président,

Mesdames et Messieurs les membres du
Tribunal populaire révolutionnaire,

Permettez-moi de vous remercier d'avoir
bien voulu m'accorder le droit de plaider pour
la partie civile devant votre honorable Tribunal,
malgré ma qualité d'avocat étranger.

Je tiens également à exprimer ma gratitude
à mes confrères kampuchéens de m'avoir offert
l'opportunité d'apporter ma modeste contribu-
tion, dans ce procès historique, à la défense
des innombrables veuves et orphelins des non
moins innombrables victimes du régime Pol Pot -
Ieng Sary qui restera l'un des plus sanglants
régimes que l'histoire de l'humanité ait connu.

En sa qualité de représentant de la société
et au nom du peuple et de l'Etat kampuchéens,

Monsieur le Procureur a prononcé un réquisi-
toire complet et convaincant. Il a su, avec
talent, compétence et objectivité, emporter votre
conviction en vous fournissant les multiples
preuves de la culpabilité des deux accusés
qui, malheureusement, ne sont pas assis sur
le banc d'infamie des accusés parce qu'ils ont
préféré la fuite et l'obstination dans leur voie
criminelle.

Je vous parlerai en ma qualité de juriste
et en ma qualité d'homme car, dans cette
affaire, ce qui est en cause, ce ne sont pas
seulement les principes universels du droit mais
aussi les fondements essentiels de l'humanité.
Nul être humain ne peut rester insensible au
calvaire vécu par le peuple kampuchéen durant
les jours terribles et les nuits sanglantes d'a-
vril 1975 à janvier 1979.

Nul être humain ne peut ne pas être
bouleversé par le génocide systématique de
millions d'hommes et de femmes, de tous âges
et de toutes conditions, prémédité et commis
de sang-froid par les deux accusés Pol Pot,
Ieng Sary et leur clique, par le cortège de
souffrances indicibles qu'il a causées et causera
pour le peuple kampuchéen martyr.

Pour ma part, au nom de la partie civile,
je me bornerai à vous soumettre quelques
observations générales relatives :

1- à la responsabilité pénale personnelle
des accusés sus-nommés ;

2- à la responsabilité politique de certaines puissances dans le crime de génocide perpétré par les accusés sus-nommés.

1- *Responsabilité pénale personnelle des accusés Pol Pot et Ieng Sary.*

Au plan juridique, vous avez à trancher deux questions principales : celle de la valeur des preuves présentées par l'accusation puis, si votre conviction est faite, celle de la qualification juridique des faits reprochés aux accusés.

Vous avez également à examiner s'il existe en faveur des accusés des circonstances atténuantes ou, au contraire, des circonstances aggravantes découlant notamment de la préméditation du crime et de l'utilisation de méthodes barbares dans sa perpétration.

1- La preuve des faits reprochés aux accusés par l'acte d'accusation découle de tous les moyens probants communément admis en matière pénale dans tous les pays.

Les dépositions des nombreux témoins entendus au cours des audiences de votre Tribunal, empreintes de sincérité et parfois émouvantes et pathétiques, ont été claires, formelles, détaillées et concordantes.

Elles peuvent d'ailleurs être corroborées par tous les Kampuchéens survivants, qu'ils soient khmers ou membres d'une minorité nationale, bouddhistes, musulmans ou chrétiens, qu'il vous plaira de citer. Il suffit d'ouvrir les

portes de votre Tribunal pour avoir des milliers de témoignages confirmant ceux qui ont été entendus au procès. Les hôtes étrangers ont entendu les mêmes récits des Kampuchéens qu'ils ont pu approcher.

D'ailleurs, les témoignages officiellement enregistrés par votre Tribunal, qui émanent de personnes de conditions sociales différentes, sont amplement confirmés par les aveux des agents criminels de la clique Pol Pot - Ieng Sary et surtout par les documents officiels émanant des accusés Pol Pot et Ieng Sary.

Ils sont corroborés aussi par les films projetés, par les constatations faites sur les charniers, par les pièces à convictions produites, par les enquêtes concordantes effectuées non seulement par les autorités de la République populaire du Kampuchéa mais aussi par les représentants de la presse internationale dans les camps de réfugiés kampuchéens en Thaïlande et au Vietnam et enfin par les dernières déclarations de l'ancien chef d'Etat cambodgien, encore récemment porte-parole de clique Pol Pot - Ieng Sary, Norodom Sihanouk.

Ainsi toutes les preuves existent de la culpabilité des accusés Pol Pot et Ieng Sary. Elles sont nombreuses, incontestables, convaincantes.

2- La qualification juridique des faits reprochés à la clique Pol Pot - Ieng Sary est à la fois le crime de génocide et divers crimes de droit commun.

Le génocide est un crime contre l'humanité dont la définition découle de la jurisprudence du Tribunal de Nuremberg et du droit international, notamment de la Convention internationale du 9 décembre 1948 sur la prévention et la condamnation du crime de génocide.

Le décret qui a institué votre Tribunal a repris les éléments constitutifs de ce crime, tels qu'ils sont universellement admis et notamment l'extermination massive de la population.

La condamnation du génocide par le droit international étant antérieure aux crimes reprochés aux accusés, ceux-ci ne peuvent invoquer valablement la règle de la non-rétroactivité des lois pénales.

En ce qui concerne les peines applicables, le décret-loi N° 01 du 15 juillet 1979 du Conseil Populaire Révolutionnaire a fait application du principe qui existe dans toutes les législations pénales selon lequel l'instigateur du crime est punissable au même titre, et parfois plus sévèrement, que l'exécutant du crime.

L'information et les débats ont amplement établi que la clique Pol Pot - Ieng Sary a bien commis les faits qui leur sont reprochés, à savoir avoir organisé et commandé l'exécution du crime de génocide.

Trois millions d'êtres humains, soit les 3/8 de la population du Kampuchéa, ont été exterminés dans les conditions particulièrement cruelles et barbares.

Si un crime d'une telle ampleur avait été commis en France, sur 50 millions d'habitants, il y aurait eu 18.750.000 victimes. S'il avait été commis aux USA, cela aurait représenté 75 millions de victimes.

Pol Pot et Ieng Sary sont à classer parmi les plus grands criminels de l'histoire.

Aussi bien par le nombre des victimes que par la barbarie des méthodes utilisées, ils ressemblent à Hitler et à sa clique.

Tous les principes juridiques découlant du Tribunal de Nuremberg leur sont applicables.

Mais leur sinistre originalité, c'est qu'ils ont commis leurs crimes en temps de paix et ne peuvent même pas invoquer les nécessités de la guerre.

De plus, ils se sont attaqués non seulement à des victimes étrangères telles les minorités ethniques et religieuses, mais également à leurs propres compatriotes qui ont été le principal objectif de leurs entreprises criminelles et à leur propre pays en détruisant les structures dans les domaines économique, financier social et culturel.

Il y a dans leurs crimes un élément comparable à la circonstance aggravante qui existe, en droit pénal ordinaire, chez les auteurs de crimes tel le parricide ou l'infanticide.

Toute leur politique est basée sur la violation de toutes les libertés et droits fondamen-

taux proclamés dans la Déclaration universelle des droits de l'homme, jusques et y compris le droit de tout être humain à la vie.

Et parmi les crimes révoltants contre les libertés fondamentales que les sus-nommés ont perpétrés, il faut souligner l'élimination des religions d'une manière générale et de la liquidation définitive de la religion islamique au Kampuchéa par l'extermination systématique des musulmans, hommes, femmes et enfants. N'ont survécu que ceux qui ont réussi à cacher leur appartenance à l'Islam.

La clique Pol Pot - Ieng Sary s'est mise au ban de l'humanité.

C'est le droit et le devoir de votre Tribunal de la châtier pour le crime de génocide qu'elle a commis et de rendre justice à ses victimes et au peuple du Kampuchéa.

Mais il existe dans cette affaire un autre aspect que la partie civile se doit d'évoquer, c'est celui de la responsabilité politique de parties tierces dans le génocide.

II — Responsabilité politique

La responsabilité politique des gouvernants de Pékin dans les crimes de la clique Pol Pot - Ieng Sary est terrible et patente.

Pol Pot et Ieng Sary se réclament de l'idéologie de Pékin dont ils reprenaient les positions politiques sur le plan international et certaines

institutions dont les fameuses « communes populaires » sur le plan intérieur.

Ces « communes populaires », véritables camps de concentration, de travaux forcés et d'extermination, ont joué un rôle fondamental dans l'exécution du crime de génocide.

Les autorités chinoises ne pouvaient ignorer le génocide dont ont été victimes des millions de Kampuchéens puisqu'elles disposaient d'une ambassade à Phnom Penh composée de plusieurs centaines de membres qui étaient les seuls étrangers à pouvoir se déplacer sur tout le territoire du Kampuchéa.

Bien qu'ayant connaissance des crimes commis comme le prouve le compte rendu de l'entretien entre Deng Xiaoping et Ieng Sary (document 2.5.18), elles continuaient à apporter à la clique Pol Pot - Ieng Sary une aide économique et militaire qui lui permettait de poursuivre son crime de génocide et ses agressions contre les pays voisins, notamment le Vietnam.

La partie civile est en droit de considérer que l'attitude des autorités chinoises a été un encouragement aux criminels Pol Pot et Ieng Sary et a joué un rôle engageant leur responsabilité morale et politique dans le crime de génocide commis par ceux-ci.

Une responsabilité morale et politique d'un autre ordre incombe aux pays occidentaux.

Ceux-ci ont dénoncé les crimes de la

clique Pol Pot - leng Sary jusqu'en janvier 1979, date de la libération du Kampuchéa par les troupes du Front d'union nationale pour le salut du Kampuchéa, avec l'aide de l'armée vietnamienne.

Depuis lors, paradoxalement, ils prennent en fait la défense de la clique Pol Pot - leng Sary en invoquant un problème de légitimité.

La légitimité de la clique Pol Pot est fondée sur le génocide, systématiquement; pour s'emparer du pouvoir, celle-ci a exterminé non seulement les militaires et fonctionnaires ayant servi sous le régime de Lon Nol mais, se sachant sans base populaire, elle a organisé l'exode des villes et des villages, puis l'élimination de ce qu'elle appelait «les bases sociales de l'ennemi», c'est-à-dire les intellectuels, les citadins, les anciens militants révolutionnaires, enfin la majorité de la population.

Pour conserver le pouvoir, elle a exterminé tous les militants et cadres du Parti communiste du Kampuchéa et les militaires qui s'opposaient ou étaient seulement suspectés de s'opposer à sa politique.

A présent, la presse occidentale passe sous silence les crimes commis par Pol Pot et leng Sary, mais elle soutient les manœuvres de ces derniers devant les instances internationales.

Ceux-là mêmes qui saluent l'entrée des troupes tanzaniennes en Ouganda et la chute

d'Ildi Amin Dada soulèvent des objections à propos de la libération du peuple kampuchéen de la terreur, de l'oppression, de la famine et de l'extermination grâce au concours des troupes vietnamiennes.

Les parents des victimes du génocide, les survivants du régime sanguinaire et de la tyrannie barbare de la clique Pol Pot - leng Sary ont salué avec un immense soulagement la proclamation de la République populaire du Kampuchéa et renaissent à la vie.

En leur nom, la partie civile vous demande non pas vengeance mais justice pour les trois millions de victimes par le châtiment exemplaire de leurs bourreaux, la clique Pol Pot - leng Sary.

En leur nom, elle souhaite que ces deux monstres à visage humain, auteurs d'un holocauste sans pareil hors d'Europe, ne puisse trouver un lieu de refuge dans le monde.

Ils doivent répondre de leur crime.

JUGEMENT DU TRIBUNAL POPULAIRE
REVOLUTIONNAIRE SIEGEANT A PHNOM
PENH DU 15 AU 18 AOUT 1979

(Extrait)

Ensemble avec le Bouddhisme, l'Islamisme a été soumis à la destruction, mais de façon plus impitoyable encore, du fait que sa liquidation était liée à la politique fasciste d'assimilation des minorités ethniques.

Selon le rapport d'enquête sur les minorités ethniques, après le 17 avril 1975, parallèlement aux mesures d'assimilation immédiate de ces dernières, la clique Pol Pot - Ieng Sary, donnait la chasse aux dignitaires de l'Islam pour les anéantir.

Ainsi :

— Le Grand Mufti Hadji Res Los, Imam de la communauté islamique kampuchéenne, fut tué au village de Sar Preah Chan, district de Peamchor, province de Prey Veng

— Le Mufti Hadji Slayman Shoukri, premier adjoint du Grand Mufti, fut tué le crâne brisé.

— Le Mufti Hadji Math Sles Slayman, deuxième adjoint du Grand Mufti, fut tué à

Battambang.

— Hadji Matly Haroun, ex - président de l'association islamique du Kampuchéa, fut tué dans la province de Kandal.

Toutes les 113 mosquées étaient détruites, les plus belles nivelées à la dynamite ou par les bulldozers.

Afin d'obliger les Chams et les Malais à abandonner l'Islam et de fournir un prétexte aux massacres des croyants de cette religion, la clique Pol Pot - Ieng Sary les forçaient à manger de la viande de porc, en violation de leurs coutumes et de leurs préceptes religieux. Ceux qui s'y refusaient étaient tués sur-le-champ. Etaient aussi tués ceux qui étaient surpris à parler la langue de leur ethnie.

Pour s'être opposée à cette assimilation forcée, la population musulmane de nombreux hameaux, villages, même districts a été exterminée.

Le docteur en médecine Tin Yousos Abdoulcyaume, un musulman, a dénoncé : « Les districts de Kompong Siem et de Kang Meas, dans la province de Kompong Cham, comptaient respectivement 7 et 5 villages musulmans avec une population totale de 20.000 personnes, mais il ne reste plus aucun survivant dans le premier district et seulement 4 dans le deuxième. »

La proportion des musulmans massacrés

s' est élevée jusqu' à 90% dans de nombreuses localités, pour la simple raison que les persécutés se montraient attachés à leur religion et leur langue maternelle. Pour échapper à l'extermination, près de 3,000 d'entre eux se sont enfuis en Thaïlande pour ensuite s'établir en Malaysia.

VERDICT DU TRIBUNAL POPULAIRE
REVOLUTIONNAIRE SIEGEANT
A PHNOM PENH
DU 15 AU 19 AOUT 1979

(. . .)

Considérant que les accusés Pol Pot et Ieng Sary ont commis tous les actes de génocide stipulés dans le décret-loi N°1 du 15 juillet 1979 :

— massacre planifié de groupes d'habitants innocents;

— expulsion des habitants des centres urbains et des villages ;

— concentration de la population pour la contraindre aux travaux forcés dans des conditions devant entraîner sa destruction physique et mentale ;

— destruction de la religion, destruction des structures économique, culturelle et des rapports familiaux, sociaux ;

(. . .)

Se basant sur les articles 1, 2, 7, et 8 du décret-loi N° 1 du 15 juillet 1979 du Conseil populaire révolutionnaire du Kampuchéa ;

LE CONSEIL DE JUGEMENT DU TRIBUNAL
POPULAIRE REVOLUTIONNAIRE DE LA
VILLE DE PHNOM PENH
DECIDE :

1 - Les accusés Pol Pot, alias Saloth Sâr, et Ieng Sary sont coupables de génocide.

2 - Les accusés Pol Pot, alias Saloth Sâr, et Ieng Sary sont condamnés à la peine de mort par contumace.

3 - La totalité des biens des accusés Pol Pot et Ieng Sary est confisquée.

4 - La totalité des preuves dans cette affaire est confiée aux Ministères de l'intérieur et de la défense à toutes fins utiles.

5 - Les accusés Pol Pot et Ieng Sary ont le droit d'adresser des requêtes pour demander la réduction de leur peine au Conseil populaire révolutionnaire dans un délai de 7 jours à compter du jour où cette sentence est affichée au siège du Conseil populaire de la ville.

Ce jugement est rendu en audience publique et en dernière instance.

*Le Président de la Session, Président du
Tribunal Populaire Révolutionnaire
siégeant en la Capitale Phnom Penh*

KEO CHANDA

REPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHEA

PREMIERE CONFERENCE AU SOMMET

DES

TROIS PAYS DE L'INDOCHINE

LAOS-KAMPUCHEA-VIETNAM

(VIENTIANE 22-23 Février 1983)

MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES

PHNOM-PENH

DECLARATION DE LA CONFERENCE

AU SOMMET DU LAOS, DU KAMPUCHEA ET DU

VIET NAM

Les Hauts Représentants de la République Démocratique Populaire Lao, de la République Populaire du Kampuchea et de la République Socialiste du Vietnam se sont réunis du 22 au 23 Février 1983 à Vientiane et ont procédé à des échanges de vue sur la situation dans les trois pays sur la situation internationale. Ils ont étudié les moyens pour renforcer la solidarité et la coopération dans tous les domaines entre les trois pays dans l'œuvre d'édification socialiste et de défense de leur pays respectif. Les trois parties ont fait la déclaration suivante.

I

De génération en génération, les peuples Lao, Kampuchéen et Vietnamien vivaient en bon voisinage et ensemble n'ont cessé de renforcer leurs relations d'amitié à travers les luttes menées par chaque nation pour son existence et son évolution.

Au cours de l'histoire, les forces colonialistes, militaristes, impérialistes et expansionnistes s'étaient immiscées dans les affaires intérieures des 3 pays et les avaient agressés.

Les agresseurs d'hier comme ceux d'aujourd'hui ont toujours considéré les trois pays comme un seul théâtre d'opération pour leur agression utilisant un pays comme tremplin pour s'emparer des autres, semant la division parmi eux aux fins de domination.

L'histoire de la lutte des 3 peuples, notamment depuis que le Grand Président HO-Chi-Minh avait apporté la lumière du Marxisme-Léninisme à la révolution en Indochine et constitué le Parti communiste indochinois - origine de la naissance du Parti populaire révolutionnaire Lao, du Parti populaire révolutionnaire du Kampuchéa et du Parti communiste Vietnamien a prouvé que leur solidarité et leur alliance militantes sont une loi du développement de la révolution des 3 pays et un facteur fondamental pour vaincre tous les ennemis et reconquérir la liberté et l'indépendance dont jouit à présent chaque pays.

Chaque fois que leur solidarité est en jeu l'indépendance de chaque pays est mise en danger. La trahison de la clique de Pol Pot, valet des réactionnaires dans les milieux dirigeants de Pékin a fait subir au peuple kampuchéen les affres de génocide et l'intervention de l'expansionnisme et de la réaction, détruit les acquis de la révolution

kampuchéenne, et porté gravement atteinte à la solidarité entre les 3 peuples, menaçant gravement l'indépendance et la sécurité du Laos et du Vietnam

Sous la direction du parti révolutionnaire authentique de chaque pays, les 3 peuples, par leur sang, ont restauré et renforcé leur solidarité vitale et à présent, se sont mis coude à coude à coopérer dans l'édification nationale de chaque pays sur la voie du socialisme pour la sauvegarde de leur patrie, apportant ainsi leur contribution active à la lutte commune des peuples pour la paix, l'indépendance nationale, la démocratie et le progrès social.

II

Actuellement, les expansionnistes et hégémonistes chinois, en collusion avec l'impérialisme américain et les autres forces réactionnaires n'ont cessé de renoncer à leurs manœuvres d'agression d'annexion des trois pays et à leurs activités de sape dans tous les domaines contre les révolutions lao, kampuchéenne et vietnamienne, utilisant les trois pays comme tremplin pour leur hégémonie sur toute l'Asie du Sud-Est.

La situation et les tâches nouvelles exigent des trois peuples de l'Indochine qu'ils renforcent leur solidarité et leur coopération dans tous les domaines. Dans cet esprit, les trois parties s'engagent à:

1. — s'unir et coopérer afin de s'entraider dans l'édification et la défense nationale, contri-

buant ainsi à la défense de la paix et de la stabilité au Sud-Est Asiatique et dans le monde, sans nuire à aucun pays.

- 2.— renforcer leur solidarité et leur coopération sur la base du marxisme-léninisme et de l'internationalisme-socialiste. Tous les problèmes relevant des relations entre les trois pays seront réglés par voie de négociation sur la base du respect mutuel de l'indépendance, de la souveraineté, de l'intégrité territoriale et de la non-ingérence dans les affaires intérieures, dans un esprit de compréhension mutuelle, de respect des intérêts légitimes et raisonnables de chacun en ayant des égards les uns pour les autres.
- 3.— développer bilatéralement ou trilatéralement la coopération à long terme et l'entraide dans tous les domaines dans un esprit d'amitié et de fraternité, de libre consentement sur la base de l'égalité et des intérêts réciproques.
- 4.— renforcer la solidarité entre les trois peuples, lutter contre toutes manœuvres de division de la part de l'ennemie et toutes manifestations du chauvinisme de grande nation et du nationalisme étroit, éduquer continuellement les trois peuples sur l'amitié traditionnelle et les relations spéciales entre eux et contre tout acte pouvant leur porter atteinte.

Les principes sus-mentionnés régissant les relations entre les trois pays de l'Indochine répondent non seulement aux intérêts des trois peuples, conformément à leur longue tradition de solidarité et d'amitié mais sont aussi en pleine conformité avec l'esprit des accords internationaux sur l'Indochine, les principes de la Charte de l'ONU et ceux du Mouvement des Pays Non-Alignés.

En se basant sur ces principes directeurs, les trois Parties conviennent de ce qui suit :

- 1.— Les Conférences au Sommet du Laos, du Kampuchéa et du Vietnam seront convoquées après consultation entre les Haut Représentants des trois pays, par l'entremise des conférences de leur Ministre des Affaires Etrangères.
- 2.— Les Conférences des Ministres des Affaires Etrangères du Laos, du Kampuchéa et du Vietnam auront lieu deux fois par an pour régler tous les problèmes concernant les relations entre les trois pays dans l'intervalle entre deux Conférences au Sommet.
- 3.— Un Comité de coopération économique de chaque pays sera établi pour promouvoir la coopération et la coordination des plans nationaux de développement économique entre les trois pays. Ces trois comités se réuniront deux fois par an.
- 4.— Si les conditions le permettent, des commissions de coopération entre les trois pays concernant les branches spécialisées de l'é-

conomie, de la culture, de la science, de la technique, des sports et de l'éducation physique etc..... seront établies.

5.— Cette Déclaration n'aura pas d'effet sur les traités et accords bilatéraux ou multilatéraux conclus par chaque pays.

Forts de leur grande amitié, de leur solidarité spéciale et de leur coopération dans tous les domaines, forts de leur solidarité et de leur coopération multiforme avec l'Union Soviétique et les pays socialistes et forts de leur solidarité avec les pays non-alignés et les forces de paix et de progrès dans le monde, les trois pays de l'Indochine ont surmonté les plus rudes et acharnées épreuves, remporté de brillantes victoires comme celles du présent et contribué activement à l'œuvre de lutte pour les objectifs communs de l'époque à savoir la paix, l'indépendance nationale, la démocratie et le socialisme.

Les trois peuples de l'Indochine qui avaient enduré plus de trente années de guerre acharnée n'ont d'autres aspirations plus ardentes que de vivre dans la paix pour édifier leur pays et réaliser leur bien-être. Ils luttent résolument de concert avec les pays socialistes, les pays non-alignés et les peuples épris de paix et de progrès dans le monde pour la défense et le renforcement de la paix, contre la course aux armements et pour le désarmement et la détente internationale. Ils approuvent chaleureusement et soutiennent sans réserve les

initiatives de paix de l'Union Soviétique et des pays socialistes, en particulier les propositions avancées à la Conférence du Comité Politique Consultatif des Pays membres du Traité de Varsovie, tenue à Prague en Janvier 1983.

Les trois pays de l'Indochine s'emploieront à coopérer dans tous les domaines avec l'Union Soviétique et les autres pays socialistes et à contribuer au renforcement de la communauté socialiste, ayant l'Union Soviétique comme pilier; à accorder leur soutien aux Mouvements de Libération et l'Indépendance Nationale des peuples d'Asie, d'Afrique et d'Amérique Latine et aux mouvements de lutte de la classe ouvrière et des travailleurs pour une vie meilleure et les droits démocratiques, ainsi qu'à la lutte des peuples pour la paix. Ils sont déterminés à intensifier la coopération avec les pays Non-Alignés dans leur lutte contre l'impérialisme, le colonialisme, le néo-colonialisme, le racisme, le sionisme et l'apartheid et pour établir un nouvel ordre économique international juste et équitable. Ils saluent chaleureusement la 7ème Conférence au Sommet des pays non-alignés, qui aura lieu au mois de Mars 1983 à New-Delhi, et expriment leur conviction que le succès de cette Conférence contribuera à la lutte commune des peuples pour la paix, l'indépendance nationale et le progrès social dans le monde.

Les trois pays de l'Indochine sont disposés à développer de bonnes relations avec les pays

voisins ainsi qu'avec les autres pays aux régimes politiques et sociaux différents sur la base des principes de la coexistence pacifique.

Les trois peuples de l'Indochine ont une tradition d'amitié de longue date avec le peuple chinois et la tiennent toujours en haute estime. L'aide mutuelle entre le peuple chinois et les trois peuples de l'Indochine dans la lutte pour leur cause révolutionnaire constitue une réalité historique que personne ne pourra nier. La situation anormale qui prévaut actuellement dans les relations entre la République Démocratique Populaire Lao, la République Populaire du Kampuchea et la République Socialiste du Vietnam d'une part, et la République Populaire de Chine d'autre part, ne provient pas des trois pays de l'Indochine. Mûs par leur politique constante ces derniers ne ménageront aucun effort visant à rétablir les relations normales avec la République Populaire de Chine sur la base de la coexistence pacifique, ce tant dans l'intérêt des trois pays que dans celui du peuple chinois.

Dans leurs relations avec les pays de l'Asean, en dépit de multiples obstacles dressés par les réactionnaires internationaux au cours des années passées, la République Démocratique Populaire Lao, la République Populaire du Kampuchea et la République Socialiste du Vietnam s'en sont constamment tenues à la politique de paix, d'amitié et de bon voisinage. Les réalités ont démontré que les relations d'amitié et de coopération entre les

pays de l'Indochine et ceux de l'Asean sont un facteur important garantissant la paix et la stabilité en Asie du Sud-Est. Tous les différends entre ces deux groupes de pays doivent être réglés par voie de négociation, dans un esprit de bon voisinage, de coexistence pacifique, de coopération et d'amitié; il importe de s'opposer ensemble à l'ingérence et aux manœuvres de division de l'extérieur, de ne pas laisser des pays étrangers utiliser la territoire d'un pays contre un autre et de bâtir ensemble au Sud-Est asiatique une zone de paix, de stabilité et de coopération.

Tout en appréciant hautement l'amitié avec le peuple américain, la République Démocratique Populaire Lao, la République Populaire du Kampuchea et la République Socialiste du Vietnam souhaitent avoir des relations normales avec les Etats-Unis d'Amérique, sur la base des principes de l'égalité, du respect de l'indépendance, de la souveraineté et de l'intégrité territoriale, de la non-ingérence dans les affaires intérieures de chaque pays.

Les peuples de l'Indochine voudraient remercier sincèrement l'Union Soviétique, les pays socialistes frères, les pays non-alignés, les organisations internationales et les amis dans les cinq continents pour leur soutien et leur assistance précieux à leur juste cause; ils sont convaincus que dans l'avenir, ce soutien et cette assistance seront davantage accrus.

Bien que la juste cause des trois peuples de l'Indochine soit exposée à des situations difficiles complexes, elle s'est renforcée et se trouve dans

n e perspective plus brillante que jamais. Levant haut la bannière de la paix, de l'amitié et forts de leur propre solidarité combinée à la puissance des trois courants révolutionnaires de l'époque, les trois peuples surmontaient certainement toutes les difficultés et épreuves et iront de l'avant pour remporter de nouvelles victoires encore plus grandes dans l'édification et la défense de leur chères patries, apportant ainsi leur digne contribution à la lutte pour la paix, l'indépendance nationale, la démocratie et le progrès social en Asie du Sud-Est et dans le monde.

Vientiane, le 23 Février 1983

Pour la République Pour la République Pour la République
Démocratique Populaire Populaire du Kampuchée Socialiste du Vietnam
Lao

DECLARATION SUR LA PRESENCE DES VOLONTAIRES DE L'ARMEE VIETNAMIENNE AU KAMPUCHEA

Au cours de leur longue lutte pour l'indépendance et la liberté, les peuples des trois pays de l'Indochine n'ont cessé d'être solidaires et de s'entraider; ils ont combattu côte à côte contre les ennemis communs. Les volontaires de l'armée vietnamienne ont par deux fois combattu au Kampuchea, à côté des forces armées du peuple kampuchéen contre les colonialistes français et les impérialistes américains, et s'en sont retirés après qu'un terme soit mis aux agressions de ces derniers.

Après l'échec des impérialistes américains en Indochine en 1975, les réactionnaires dans les milieux dirigeants de Pékin ont mené ouvertement à l'encontre des trois pays de l'Indochine, une politique hostile, utilisant la clique Polpot pour perpétrer le génocide du peuple kampuchéen, agresser le Vietnam et saboter l'indépendance et la sécurité du Laos, en vue d'annexer les trois pays.

de l'Indochine et les transformer en un tremplin pour leur expansion en Asie du Sud-Est. Mûs par la tradition de solidarité militante entre les peuples et les forces armées révolutionnaires kampuchéens et vietnamiens, exerçant leur droit sacré d'autodéfense et répondant en même temps à la demande du Front d'union nationale pour le salut du Kampuchéa, les volontaires de l'Armée vietnamienne se sont de nouveau joints au peuple et aux forces armées révolutionnaires du Kampuchéa pour renverser le régime de génocide de Polpot, mettant en échec les noirs desseins de la Chine.

Après la chute de la clique de Polpot, les réactionnaires dans les milieux dirigeants de Pékin, en collusion avec les impérialistes et d'autres forces réactionnaires, ont poursuivi leur politique hostile à l'encontre des trois pays de l'Indochine. Ils ont déclenché une guerre d'agression contre le Viet Nam en Février 1979, utilisant le territoire thaïlandais comme sanctuaire pour entretenir et ravitailler en armes, les débris des forces polpotistes et les autres Khmers réactionnaires, les aidant ainsi dans leurs actes d'infiltration, de destruction et de subversion à l'encontre de la renaissance du peuple kampuchéen. Ils n'ont cessé de recourir à la provocation, de créer la tension aux frontières entre la Thaïlande et le Kampuchéa, entre la Thaïlande et le Laos et entre la Chine et le Viet Nam, de mener une guerre de sabotage multiforme contre les trois pays de l'Indochine et de nuire à la paix et à la stabilité en Asie du Sud-Est.

Face à cette situation et conformément au traité de paix, d'amitié et de coopération, conclu entre les deux pays en Février 1979, le Gouvernement de la République Populaire du Kampuchéa a demandé aux volontaires de l'Armée vietnamienne de rester au Kampuchéa pour remplir leurs obligations internationalistes, aider le peuple et les forces armées du Kampuchéa à reconstruire et défendre leur pays et à s'opposer aux interventions des réactionnaires parmi les dirigés de Pékin et des autres forces réactionnaires. La présence des volontaires de l'Armée vietnamienne au Kampuchéa répond aux intérêts et aux aspirations ardentes du peuple kampuchéen, et est entièrement en conformité avec les principes du Mouvement des pays Non-alignés et de la Charte de l'ONU, relatifs au droit d'entraide des nations aux fins d'autodéfense.

Dans le passé, les volontaires de l'armée vietnamienne opérant avec les forces armées du Kampuchéa et du Laos avaient mis en échec les guerres d'agression menées par les colonialistes et les impérialistes entre les trois pays de l'Indochine, éliminant ainsi la source de danger pour la paix et la sécurité des peuples en Asie du Sud-Est. Dernièrement, pour la troisième fois les volontaires de l'armée vietnamienne sont envoyés au Kampuchéa. Ceci répond parfaitement la nécessité pour les deux peuples de se tenir solidaires et de s'entraider face au danger d'intervention et d'agression étrangères et ne menace aucun pays. Les volontaires de l'Armée viet-

namienne sont restés au Kampuchéa à la demande de la République Populaire du Kampuchéa et se retireront à la demande de celle-ci.

Ces quatre dernières années, la présence des volontaires de l'armée vietnamienne au Kampuchéa a contribué à déjouer les manoeuvres des réactionnaires dans les milieux dirigeants de Pékin en collusion avec les impérialistes américains et d'autres forces réactionnaires. En un court laps de temps, avec intelligence, courage et l'esprit créateur, le peuple kampuchéen a eu à son actif de grandes réalisations dans la reconstruction et la défense de son pays; les forces armées du Kampuchéa se sont sans cesse développées. La République Populaire du Kampuchéa et la République Socialiste du Vietnam sont déterminées à renforcer leur solidarité et leur coopération en vue de contribuer à la défense de la paix et de la sécurité des trois pays de l'Indochine.

Partant de leur position constante concernant la présence des volontaires de l'Armée vietnamienne au Kampuchéa et tenant compte de la situation actuelle, le Gouvernement de la République Populaire du Kampuchéa et le Gouvernement de la République Socialiste du Vietnam sont convenus de ce qui suit.

1- Tous les volontaires de l'armée vietnamienne au Kampuchéa se retireront après qu'auront cessé complètement la menace des réactionnaires parmi les dirigeants de Pékin et des

autres forces réactionnaires, l'utilisation du territoire thaïlandais pour s'opposer à la République Populaire du Kampuchéa et tout soutien accordé à la clique de Polpot et aux autres khmers réactionnaires et qu'auront été assurées la paix et la sécurité du Kampuchéa et en particulier à la frontière Kampuchéa-Thaïlande.

2- Chaque année, le retrait d'une partie de volontaires de l'armée vietnamienne du Kampuchéa sera décidé en tenant compte de la sécurité du Kampuchéa.

3- Faisant suite au retrait opéré en 1982 un certain nombre d'autres unités de volontaires se retireront en 1983.

4- Au cas où le retrait des volontaires de l'Armée vietnamienne du Kampuchéa serait exploité en vue de saboter la paix et la sécurité du Kampuchéa, le Gouvernement de la République Populaire du Kampuchéa procédera à des consultations avec le Gouvernement de la République Socialiste du Vietnam conformément au Traité de Paix, d'Amitié et de coopération, conclue entre les deux pays.

Le peuple kampuchéen garde à jamais dans sa mémoire, les services rendus par les cadres et les combattants volontaires de l'Armée vietnamienne qui, animé d'un noble esprit d'internationalisme, n'ont pas épargné leur sang pour aider dans sa lutte contre l'intervention des forces

réactionnaires étrangers et de leurs valets que sont la clique de génocide de Polpot et les autres khmers réactionnaires, créant ainsi des conditions favorables à la renaissance et à la reconstruction du Kampuchéa.

La République Démocratique Populaire Lao apprécie hautement et approuve chaleureusement les décisions sus-mentionnées de la République Populaire du Kampuchéa et de la République Socialiste du Vietnam, les considérant comme une preuve de bonne volonté et une nouvelle contribution importante à la paix et la sécurité des trois pays d'Indochine ainsi qu'à la paix et la stabilité en Asie du Sud-Est.

Le Gouvernement de la République Populaire du Kampuchéa réaffirme sa détermination d'édifier un Kampuchéa indépendant, pacifique et non-aligné. Il déclare une fois de plus que les kampuchéens qui sont actuellement soit dans les rangs de la clique de Polpot et des autres khmers réactionnaires, soit en collaboration directe ou indirecte avec eux pour s'opposer à la renaissance de peuple kampuchéen et servir les visées hégémoniques des réactionnaires dans les milieux dirigeants de Pékin et d'autres forces réactionnaires internationales, bénéficieront de tous les droits de citoyen, dont le droit d'éligibilité et de vote dans les élections libres prévues par la Constitution, s'ils quittent les rangs de la clique de Polpot et des autres khmers réactionnaires, mettent fin à leur collaboration avec eux et respectent la Constitution de la République

Populaire du Kampuchéa. Des étrangers seront invités à observer les élections libres au Kampuchéa.

La République Démocratique Populaire Lao et la République Socialiste du Vietnam apprécient hautement la politique judicieuse sus-mentionnée de la République Populaire du Kampuchéa.

La République Démocratique Populaire Lao, la République Populaire du Kampuchéa et la République Socialiste du Vietnam sont déterminées à poursuivre leur politique de paix, d'amitié et de coopération avec les pays voisins et avec tous les autres pays. Dans cet esprit, les trois pays réitèrent leur proposition relative à la conclusion des traités de non-agression avec la Chine et les pays de l'ASEAN, à la normalisation des relations sur la base des principes de coexistence pacifique ainsi qu'à la tenue d'une Conférence internationale sur le Sud-Est Asiatique pour le règlement des problèmes de paix et de stabilité dans la région.

Le Laos, le Kampuchéa et le Vietnam sont convaincus qu'avec les efforts de toutes les parties concernées, le Sud-Est asiatique, où la tension persiste depuis plus de trente années, deviendra une zone de paix, de stabilité, d'amitié et de coopération dépourvue de toute base militaire étrangère et de forces armées étrangères et sans ingérence étrangère, conformément aux intérêts et aux aspirations des peuples des pays du Sud-Est asiatique et du monde entier.

Vientiane, le 23 Février 1983

TỔ THỦ CÔNG MỸ NGHỆ
TRƯỜNG THỊNH

- * Chuyên sản xuất hàng xuất khẩu :
— SƠN MÀI, ĐỒ MỜI
— NGÀ KHẮC, GỖ KHẮC, CẨM XA CÙ

Số 67 Nguyễn thị Minh Khai
Phân xưởng I : 101 Đồng Khởi
F.10 — QUẬN I

Điện thoại : 92.063

**LA POLITIQUE
DE LA THAILANDE
VIS-À-VIS
DU KAMPUCHEA**

MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES
DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHEA
SEPTEMBRE 1983

AVANT-PROPOS

Des siècles durant, les dirigeants de la Thaïlande avaient pratiqué une politique d'expansionnisme et d'hégémonisme visant à annexer le Kampuchéa.

Du XIII^e au XIX^e siècle, les féodaux thaïlandais avaient mené contre le Kampuchéa d'incessantes guerres d'agression et de conquête. Pendant la 2^e guerre mondiale, les autorités thaïlandaises, à la remorque des fascistes japonais, ont fait de la Thaïlande une base militaire du Japon au service de sa guerre d'agression dans le Sud-Est asiatique pour, avec sa protection, occuper une partie du territoire kampuchéen. Elles ont par la suite pris une part des plus actives à la guerre d'agression entreprise par les USA contre les trois pays indochinois, mettant leur territoire à l'usage de l'agresseur et dépêchant même leurs troupes aux côtés du corps expéditionnaire américain. Depuis que la Chine, jetant son masque, est entrée en collusion avec l'impérialisme américain dans une hostilité ouverte vis-à-vis des pays indochinois, les dirigeants thaïlandais se sont abouchés de plus en plus étroitement avec ceux de Pékin dans l'espoir de profiter de ces derniers pour mettre en œuvre leur politique hégémoniste et expansionniste vis-à-vis du Kampuchéa.

Il s'agit là d'une politique d'Etat poursuivie avec obstination par la Thaïlande au fil des siècles ; elle régit tous les calculs et les actes des dirigeants thaïlandais dans leurs rapports avec le Kampuchéa.

La guerre de résistance menée par les trois pays indochinois contre l'agression américaine ayant abouti à l'éclatante victoire de 1975, l'impérialisme US a été contraint à retirer ses forces armées de la partie continentale de l'Asie du Sud-Est. Depuis, les peuples de cette région auraient pu vivre dans la paix, la stabilité et la coopération, mettant fin à une longue période durant laquelle ils ont été victimes de la politique des impérialistes qui consiste à faire combattre les Asiatiques par des Asiatiques. Mais une fois de plus, la paix et la stabilité y ont été sabotées.

Les dirigeants de Pékin, ayant échoué dans leur manœuvre visant à entraver la victoire totale des peuples indochinois sur les agresseurs américains et à réaliser leur politique expansionniste et hégémoniste en Asie du Sud-Est, se sont servis de la clique Pol Pot pour instaurer au Kampuchéa un régime de génocide d'une barbarie inouïe et transformer ce pays en une tête de pont dans leur plan d'agression contre le Vietnam et le Laos, et de pénétration au Sud-Est asiatique. Pour exécuter leur politique traditionnelle d'annexion du Kampuchéa, les dirigeants thaïlandais se sont abouchés avec ceux de Pékin, bien qu'ils soient conscients que l'expansionnisme chinois constitue un péril direct et à longue échéance pour la stabilité et l'indépendance nationale de la Thaïlande et des autres pays du Sud-Est asiatique, et que le régime de Pol Pot a été un régime génocidaire des plus horribles. Ils se sont appuyés sur Pékin et se sont faits complices de Pol Pot dans le but de poursuivre leurs visées d'annexion du Kampuchéa. Ils

s'efforcent de sauver le régime polpotiste déjà renversé par le peuple kampuchéen, d'entretenir les débris de l'armée polpotiste et les autres Khmers réactionnaires qui provoquent des troubles à la frontière entre la Thaïlande et le Kampuchéa et torpillent la résurrection kampuchéenne. Ils ont rejeté les propositions de bonne volonté de la République populaire du Kampuchéa en vue de rétablir la paix et la sécurité sur la frontière entre les deux pays. Bangkok croit pouvoir profiter de Pékin pour réaliser son rêve d'expansion sur le Kampuchéa, mais en fait, c'est Pékin qui profite de Bangkok dans l'intérêt de l'expansionnisme et de l'hégémonisme chinois dans le Sud-Est asiatique.

Au cours des 40 années passées, les trois pays indochinois ont été victimes des guerres d'agression les plus longues du monde. Leur lutte héroïque, qui leur a permis de triompher des fascistes japonais, des colonialistes et des impérialistes agresseurs puis mettre en échec les hégémonistes de Pékin et sauvegarder leur indépendance et leur souveraineté, est une contribution importante à la paix et à l'amitié entre les peuples dans le Sud-Est asiatique. Ce sont aussi des progrès positifs, en accord avec les aspirations fondamentales et durables des peuples kampuchéen, vietnamien et lao, en accord avec la tendance de l'époque.

Si Pol Pot, valet de Pékin, n'était pas renversé à temps, il est hors de doute que tout le peuple kampuchéen serait voué à l'extinction et qu'il en résulterait un grand danger pour tous les pays voisins, y compris la Thaïlande. Le vœu capital et

urgent du peuple kampuchéen est de pouvoir jouir de son droit à la vie, de mettre un terme au génocide de Pol Pot. Pour le moment, il mesure la volonté des pays de respecter ses droits fondamentaux, d'instaurer la paix, la stabilité et la coopération dans le Sud-Est asiatique, à l'aune de leur désir d'approuver ou de refuser sa résurrection. Les dirigeants thaïlandais ont tôt fait de soutenir le régime de Pol Pot. Car la résurrection du Kampuchéa et sa reconstruction dans la paix et l'amitié constituent une solide garantie pour la sauvegarde de son indépendance, de sa souveraineté et de tous ses droits nationaux fondamentaux, ce qui va à l'encontre des vœux des dirigeants thaïlandais.

Tant que les ultras au sein des dirigeants thaïlandais nourrissent l'ambition de réaliser leur politique expansionniste et hégémoniste en vue d'annexer le Kampuchéa, ils se voient forcés d'entrer en collusion avec les puissances étrangères et de maintenir leur hostilité à l'égard des trois pays indochinois. Tant qu'ils persistent dans cette voie criminelle, ils engendrent au peuple thaïlandais des calamités dont ils sont loin de prévoir les conséquences.

Leur politique envers le Kampuchéa, hier comme aujourd'hui, ne peut se prévaloir de la juste cause. Le peuple kampuchéen bande ses efforts à l'acculer à l'échec, le peuple thaïlandais et les peuples du monde la condamnent.

I — LA POLITIQUE CRIMINELLE DES DIRIGEANTS THAÏLANDAIS À L'ÉGARD DU KAMPUCHÉA AU COURS DES ANNÉES PASSÉES.

1. Les dirigeants thaïlandais, en collusion avec Pékin et Pol Pot, s'opposent aux trois peuples indochinois en vue de réaliser leur expansionnisme et hégémonisme.

On se rappelle que dans les premières années de prise du pouvoir de Pol Pot, alors que Pékin ne s'opposait pas encore ouvertement aux trois pays indochinois, les dirigeants thaïlandais continuaient toujours à appliquer une politique hostile envers Pékin et Pol Pot. Mais à partir du 17 avril 1975, Pol Pot pratiqua une politique féroce et réactionnaire. Ravissant au peuple les fruits de sa victoire contre les agresseurs américains, trahissant les intérêts nationaux, Pol Pot et sa clique se livrèrent à des massacres sans merci, pratiquant un génocide dont l'histoire n'a pas connu de précédent; et dans le même temps, déclenchèrent des conflits armés contre tous les pays voisins. Que de fois le gouvernement et la presse de Thaïlande avaient diffusé les nouvelles sur les attaques sanglantes des troupes de Pol Pot contre la zone frontalière de la Thaïlande! Au cours de 1977, onregistra 400 attaques, en moyenne une par jour, certaines mobilisant des effectifs de 600 à 800 soldats.

Le Livre blanc thaïlandais contenait tout un réquisitoire: « Le vendredi 28 janvier 1977, vers 23

heures, de nombreuses unités des troupes du Kampuchéa démocratique, environ 300 Khmers rouges bien armés, ont fait irruption en territoire thaïlandais et attaqué à l'improviste trois villages thaïlandais: Baan Nong Dor, Baan Klong Kor et Baan Noi Parai du district Aranya Prathet, province Prachiburi au sud-est de la Thaïlande. Les Khmers rouges ont ouvert le feu sur une population rurale innocente et incendié les habitations. Les dommages causés sont les suivants:

— à Baan Nong Dor, 21 morts dont une femme enceinte, des enfants et des nouveaux-nés, sauvagement mutilés; toutes les maisons furent brûlées.

— à Baan Klong Kor, 9 morts, toutes les maisons, incendiées.

— à Baan Noi Parai, tous les 200 habitants furent obligés d'évacuer leurs maisons et un grand nombre étaient grièvement blessés.

Le Gouvernement thaïlandais déclare que le Gouvernement du Kampuchéa démocratique est entièrement responsable de ces faits et doit réparer tous les dégâts causés aux hommes et aux biens... »

Au cours des six premiers mois de 1978, plus de 100 incidents se sont produits, de nombreux villages ont été incendiés, de nombreux habitants ont été capturés, emmenés, plus de 100 en ont été massacrés (The Nation, journal thaïlandais, 14 juillet 1978). Les dossiers de l'ONU conservent encore de nombreux documents officiels émanant des autorités thaïlandaises et accusant Pol Pot de crimes divers contre la population.

THE MASSACRE

ON 28 JANUARY 1977

Relations between Thailand and Democratic Kampuchea

Information Department
Ministry of Foreign Affairs
Bangkok

At 2300 hours on Friday night of January 28, 1977, large units of the armed forces of Democratic Kampuchea, numbering approximately 300 Khmer Rouge soldiers armed with powerful and deadly weapons intruded into Thai territory and, without giving any warning, launched three-pronged attacks on three Thai villages, namely Baan Nong Dor, Baan Klong Kor and Baan Noi Parai of Aranyaprathet district, Prachinburi province in southeast Thailand. The said Khmer Rouge soldiers fired their guns at the innocent Thai villagers and burnt all houses to the ground.

Le Hure blanc du Ministère des A.E. du Royaume de Thaïlande dénonçant le massacre du 28 janvier 1977 perpétré par les troupes de Pol Pot aux villages de Nong Dor, Klong Kor et Noi Parai.

Assumant la défense de Pol Pot, Geng Biao, le 16 janvier 1979, déclarait que si des incidents sanglants s'étaient produits continuellement à la frontière kampuchéenne, la cause devait en être cherchée dans l'indiscipline des troupes de Pol Pot... Ce n'étaient que des querelles entre factions, des actes aveugles commis par les troupes. Les autorités thaïlandaises ne devaient pas y voir des menaces à la sécurité de la Thaïlande. » (in *Recherches sur la Chine communiste* N° 10-1980, Taiwan).

Mais quand Pékin officialisait sa collusion avec les USA en vue d'accomplir son rêve d'hégémonie dans le Sud-Est asiatique, se montrait foncièrement hostile aux trois pays indochinois, faisait des polpotistes ses hommes de main, la Thaïlande aussitôt tendait la main aux Chinois, cherchait à tirer profit de la Chine et de la collusion sino-américaine, se réconciliait avec Pol Pot, contre les trois pays indochinois, dans l'espoir de réaliser sa propre politique d'expansion et d'hégémonie.

La Thaïlande a reçu de la Chine l'assurance formelle que le Kampuchéa démocratique ne serait jamais une menace pour elle. Le *Bangkok Post* du 4 novembre 1977 rapportait qu'à Pékin, le vice-premier ministre chinois Li Xiannan recevant une délégation de journalistes thaïlandais les avait rassurés en ces termes : « La Thaïlande et l'ASEAN n'ont pas à avoir peur du Kampuchéa démocratique et nos amis kampuchéens expriment le désir d'améliorer les relations avec la Thaïlande. » Dans son rapport du 16 janvier 1979, Geng Biao affirmait :

« Au cours de sa visite en Thaïlande, le vice-président Deng Xiaoping a déclaré au premier ministre Kriangsak Choomanan que le Kampuchéa (Pol Pot) s'interdit tout désir d'expansionnisme. La Chine peut donner l'assurance que le Kampuchéa veut développer de bonnes relations avec la Thaïlande » (in *Recherches sur la Chine communiste* N° 10/1980 de Taiwan). Plus encore, la Thaïlande se félicitait qu'avec le régime polpotiste il lui était plus facile de réaliser son rêve d'annexer le Kampuchéa en appliquant la manœuvre chère aux agresseurs : faire combattre les Kampuchéens par des Kampuchéens, les Indochinois par des Indochinois.

Le 30 janvier 1978, au cours de sa visite à Phnom Penh, le ministre des Affaires étrangères thaïlandais Upadit, non seulement feignait l'indifférence devant l'atroce génocide perpétré contre le peuple kampuchéen, mais encore cherchait à justifier les crimes polpotistes contre le peuple thaïlandais lui-même en affirmant que les incidents frontaliers devaient « être mis sur le compte d'un tiers » ! (Allocution de Upadit — UPI, 31 janvier 1978) Il affirmait encore que la Thaïlande et le Kampuchéa ne pouvaient pas être dissociés l'un de l'autre (AFP, Bangkok 31 janvier 1978). De la même source, nous apprenons que Upadit a haussé la voix pour « applaudir les efforts du Kampuchéa dans le développement du pays » juste au moment où Pol Pot et sa bande bouleversaient la vie sociale et plongeaient le peuple Kampuchéen dans un bain de sang !

Les dirigeants thaïlandais considéraient la visite de Ieng Sary à Bangkok le 14 juillet 1978 comme une bonne occasion, tant pour plaire à la Chine que pour faire les doux yeux au Kampuchéa démocratique dont le représentant fut reçu avec toute la solennité possible. Upadit s'est rendu jusqu'à la frontière pour accueillir Ieng Sary et le conduire à Bangkok. En guise de cadeau de bienvenue à la Thaïlande, Ieng Sary a donné l'ordre à ses soldats « de ne pas faire usage de leurs armes contre les villages thaïlandais ». (*The Nation*, 17 juillet 1978)

Au cours de cette visite, les deux parties ont convenu de prendre toutes les mesures « pour mettre fin aux incidents frontaliers entre les deux pays ». En fait, l'accord ne visait pas à fournir une solution pacifique aux problèmes pendant entre les deux pays, à alléger les malheurs de la population frontalière des deux pays, mais à permettre à Pol Pot d'avoir les mains libres pour opprimer le peuple kampuchéen qui s'était dressé contre lui, et concentrer toutes ses forces armées à l'est, élargir la guerre d'agression contre le Vietnam. L'accord une fois signé entre les deux pays, immédiatement, 19 des 23 divisions de Pol Pot se massèrent sur la frontière vietnamienne, trois des divisions restantes étant seules cantonnées à la frontière ouest, près de la Thaïlande. Comme il a été convenu lors de la visite à Bangkok de Deng Xiaoping le 5 novembre 1978, la Thaïlande ouvrait son espace aérien aux avions chinois transportant les armements et matériels de guerre à destination des forces polpotistes.

2. Les autorités thaïlandaises ont fourni une aide multiforme aux débris des forces de Pol Pot et aux autres réactionnaires khmers en vue de restaurer le génocide au Kampuchéa.

Quand le régime de génocide polpotiste est abattu par les forces populaires insurgées, la Thaïlande a ouvert sa frontière pour accueillir les troupes polpotistes en débandade. Plus encore, les canons thaïlandais à longue portée ont déclenché un feu de barrage pour stopper l'avance des forces populaires et soustraire à la vindicte des masses les criminels en fuite. Quatre jours après la libération de Phnom Penh, des hélicoptères thaïlandais atterrirent à la bourgade de Poipet pour sauver Ieng Sary et sa clique et les amener en terre thaïlandaise. Le 13 janvier 1979, les autorités thaïlandaises ont rencontré secrètement les dirigeants de Pékin, Deng Xiaoping, Geng Biao, Han Nianlong..., et ont eu avec eux des entretiens secrets (*Ta Wan Mai*, journal thaïlandais, 2 février 1979). Les documents saisis par les forces armées populaires du Kampuchéa quand elles ont forcé les repaires des polpotistes à Ta Sanh, — dont les procès-verbaux des entretiens entre Hua Guofeng, Deng Xiaoping, Geng Biao, Han Nianlong et Ieng Sary les 15, 18 et 19 janvier 1979, et notamment le rapport de Geng Biao du 16 janvier 1979 — apportent la preuve irréfutable de la collusion entre la Chine et la Thaïlande comme de leurs visées et plans criminels contre le Kampuchéa.

D'après le rapport de Geng Biao, alors secrétaire de la Commission militaire du Comité central du Parti communiste chinois, aussitôt que le régime

de génocide est renversé, le vice-premier ministre chinois Deng Xiaoping a rencontré le vice-premier ministre thaïlandais Sunthora Hongladarom et lui a fait les propositions suivantes :

1. Coopération plus efficace entre la Chine et la Thaïlande pour la lutte commune contre l'URSS et le Vietnam.

2. Continuation du soutien apporté au gouvernement du Kampuchéa démocratique, reconnaissance de sa légalité, autorisation d'installer sur le territoire thaïlandais d'un Bureau soit officiel, soit semi-officiel, soit même clandestin à la frontière thaïlandaise.

3. Autorisation à la population, aux cadres du Parti, de l'administration et des troupes du Kampuchéa démocratique d'obtenir le droit d'asile, de passage à travers le territoire thaïlandais pour se rendre en Chine ou dans d'autres pays. Deng Xiaoping a aussi demandé à son homologue thaïlandais de transmettre au premier ministre Kriangsak et au gouvernement thaïlandais la proposition chinoise du libre transit sur territoire thaïlandais de l'aide matérielle au Kampuchéa démocratique... « Nous avons déclaré à Sunthora Hongladarom que les relations entre le Kampuchéa (Pol Pot) et la Thaïlande et le Sud-Est asiatique sont aussi étroites qu'entre lèvres et dents. Personne ne pourra se mettre à part. » [...] « Il faut presser Kriangsak Choomanan de se joindre à nous pour apporter une aide au Kampuchéa... Peu importe qu'il rechigne à la tâche : le Parti communiste (maoïste) thaïlandais est de notre côté, il nous donnera un coup de main. Il est impossible de laisser à la Thaïlande

le soin d'assurer sa sécurité par des moyens de sagesse. » [...] « Si la Thaïlande est au courant de ce qui se passe, mais garde le silence, rien à dire... et si le besoin se fait sentir d'un catch entre le Vietnam et la Thaïlande et bien, qu'ils y aillent ! » (Rapport du 16 janvier 1979 de Geng Biao in *Recherches sur la Chine communiste*, N° 10/80, de Taiwan).

Il importe d'ajouter qu'en dehors des efforts pour se rallier les dirigeants thaïlandais, Pékin projetait de coopérer avec la Thaïlande pour rassembler d'autres forces réactionnaires contre le peuple kampuchéen, comme il ressort du rapport de Geng Biao :

« La Thaïlande personnellement doit inviter les autres pays de l'ASEAN ou bien les USA et le Japon à soutenir le Kampuchéa (Pol Pot)... Bien que les forces du Parti communiste (maoïste) thaïlandais soient modestes, ce Parti est déterminé à envoyer des unités militaires franchir un long trajet pour descendre dans le sud, à la frontière entre la Thaïlande, le Laos et le Kampuchéa, venir à la rescousse des troupes du Kampuchéa (Pol Pot)... Les communistes thaïlandais (maoïstes) joueront un rôle important dans l'aide aux troupes kampuchéennes (Pol Pot). En conséquence, dans l'immédiat, nous devons nous préparer à les convaincre que leur devoir est de fixer dans le collimateur l'ennemi principal actuel, qu'il n'est pas opportun pour le moment de se donner des vues différentes de celles du gouvernement thaïlandais, en ce qui concerne la position à tenir face à l'expansionnisme vietnamien (!) Bien sûr, nous ne les

conseillons pas de déposer les armes et de rallier le gouvernement de Bangkok, mais au moins d'éviter des affrontements directs avec le gouvernement thaïlandais... »

a) La Thaïlande a accordé à la Chine l'autorisation de se servir du territoire thaïlandais comme d'une base logistique dans une guerre de sabotage multiforme contre le Kampuchéa et les pays indochinois.

La Chine pourvoit principalement en armements, vivres, argent, et matériel de guerre les troupes de Pol Pot et les autres Khmers réactionnaires. La Thaïlande reçoit cette aide, la transite pour les remettre aux réactionnaires kampuchéens.

Les premiers jours, la Thaïlande et la Chine se sont accordées sur trois mesures pour effectuer le transfert précité :

1. Les bateaux chinois amènent le ravitaillement par la voie de Koh Kong, le descendent dans des petites embarcations qui le transportent en direction du Pursat, du Battambang...

2. La Chine charge les armements et le matériel de guerre emballés sous forme de marchandises civiles sur des bateaux battant pavillon étranger, jusqu'à Bangkok. Les soldats thaïlandais en prennent livraison et les débarquent, les avions chinois les parachutent sur le territoire nord du Kampuchéa.

3. Les bateaux chinois transportent le ravitaillement par petites quantités. Des tankers chinois transportant du pétrole vendu à Bangkok peuvent inclure, dans la cargaison, du ravitaillement porteur d'étiquettes spéciales pour éviter les erreurs.

A Bangkok, ce ravitaillement est débarqué et entreposé par les soldats thaïlandais en attendant d'être voituré dans des camions en direction du nord du Kampuchéa. Hua Guofeng n'a pas manqué de recommander à Ieng Sary de soigner le secret du transit à travers la Thaïlande « pendant un temps assez long pour permettre à la Thaïlande de jouer le rôle qu'elle a choisi » (Procès-verbal des entretiens entre Hua Guofeng, Geng Biao, Han Nianlong et Ieng Sary le 15 janvier 1979).

En plus du port commercial de Bangkok, d'autres points de débarquement sont prévus à Sattahip, Rayon... Depuis 1981 la Thaïlande permet à la Chine de disposer de nombreux aérodromes dans l'est du pays. De nombreux terrains d'envol pour hélicoptères ont été aménagés. Un réseau de routes carrossables le long de la frontière du Kampuchéa, et de l'intérieur de la Thaïlande à cette frontière a été construit, consolidé ou élargi par la Thaïlande avec les fonds chinois. 20 centres jalonnent la route depuis le golfe de Thaïlande jusqu'à la frontière des trois pays Thaïlande—Laos—Kampuchéa, dans les districts de Khlong Yay (province de Trat), Ban Ray (province de Chanthaburi), Aranya Prathet (province de Prachinburi), Sangkha (province de Surin), Kantharalak (province de Sisaket), Buntharik (province de Oubon)... Ces centres servent d'entrepôts et de postes de relais par lesquels les réactionnaires khmers font entrer les marchandises à l'intérieur du Kampuchéa. A lui seul, le centre de Ta Sanh Ouest situé à 4km à l'intérieur du territoire thaï-

landais comprend un ensemble d'une centaine d'entrepôts.

Le volume des marchandises transitées augmente sans cesse, passant d'une moyenne mensuelle de 500 tonnes au début de 1979 à 1000 tonnes dans les 6 premiers mois de 1980.

Grâce aux dépositions des réactionnaires khmers faits prisonniers (Am Reng, arrêté à Preah Vihear en janvier 1982, Put Yi à Stung Treng février 1982, Tep Yuon à Battambang juin 1982, Vut thi à Battambang novembre 1982...) et à d'autres sources de renseignements, on sait qu'en 1982, la Thaïlande a transité des dizaines de milliers de tonnes d'armements comprenant 1000 canons et mortiers de tous genres, 879 roquettes H. 12 (calibre 107 mm. sol-sol) et A. 72 (portées à dos d'homme), des dizaines de milliers de B.40, B.41, mousquetons et 120.000 tonnes de vivres. Au total, au cours des 4 années passées, des dizaines de milliers de tonnes d'armements de toutes catégories, 300.000 tonnes de vivres, des centaines de tonnes de médicaments de provenance chinoise ont ainsi transité par la Thaïlande, essentiellement pour être remis aux débris de l'armée de Pol Pot.

Ces dernières années, le premier ministre Prem et le ministre des Affaires étrangères Siddhi ne cessent de nier que « la Thaïlande ait permis à qui que ce soit de transiter des armements sur son territoire, à destination de Pol Pot ». Mais le journal thaïlandais *The Nation* le 2 février 1979 a révélé que le 31 janvier 1979, Deng Xiaoping lui-même a annoncé que la Chine était en train de ravitailler les troupes de Pol Pot au Kampuchéa, à travers

le territoire thaïlandais. Le *New-York Times* du 7 février 1979 affirmait que les services des renseignements à Washington estimaient que malgré toutes les dénégations, la Thaïlande était en train, silencieusement, de laisser la Chine ravitailler Pol Pot, non seulement par la voie maritime, mais peut-être aussi par la voie aérienne. Selon le *Bangkok Post* (21 octobre 1979), Ji Pengfey, vice-premier ministre chinois, a reconnu que la Chine ravitaillait les forces polpotistes en armements par les voies terrestre et maritime de la Thaïlande. Sihanouk a déclaré aussi que les armements de provenance chinoise parvenaient aux unités des Khmers rouges après un transit par de petits ports maritimes, puis un transport terrestre jusqu'à la frontière entre la Thaïlande et le Kampuchéa (*AFP*, Washington, 1er février 1979). Le *Malaysia Star* de son côté écrivait le 27 février 1979 : « Les cargos chinois et les bateaux de pêche thaïlandais transportent clandestinement les armements destinés à Pol Pot jusqu'à l'île Kut appartenant à la Thaïlande et de là, les bateaux de pêche thaïlandais, les prenant en charge, les emportent pour les livrer aux Khmers rouges. » Le 2 avril 1980, le correspondant, de l'*AFP* à Bangkok rapportait : C'est le propre porte-parole du Haut-Commandement Thai, le général Som Katapan, qui a reconnu que les armements sont introduits clandestinement jusqu'au centre de transit des réfugiés Khao I Dang, près de la frontière Thaïlande-Kampuchéa. Fin mars dernier, à Bangkok même, le ministre aux Relations extérieures français, Claude Cheysson, a déclaré : les dirigeants thaïlandais sont parfaitement au courant

de la réalité et cette réalité est que les armements de provenance chinoise passent par ici (AFP, Bangkok, 31 mars 1983).

Ce dont s'inquiète l'opinion, c'est la présence de plus en plus nombreuse de Chinois en Thaïlande et à la frontière kampuchéenne. En fait, dès janvier 1979, l'ambassade chinoise à Bangkok est devenue le plus grand centre d'organisation du transit des armements chinois à Pol Pot. Elle alimente les Khmers rouges en fonds, s'occupe de l'installation d'un centre de radiodiffusion en territoire thaïlandais, près de la frontière avec le Kampuchéa, règle toutes les affaires d'achat en Thaïlande de vivres et de matériel, organise les voyages de Ieng Sary, à travers la Thaïlande... Comme Geng Biao l'a confié à Ieng Sary « la Thaïlande émet le vœu que toutes les affaires qui concernent les Khmers rouges soient résolues à l'ambassade chinoise à Bangkok » (Procès-verbal des entretiens du 15 janvier 1979 précité). Geng Biao dans son rapport du 16 janvier 1979 reconnaît : « Nous ne nions pas que nous avons beaucoup de nationaux chinois en service au Kampuchéa. En dehors des techniciens du bâtiment, nous en avons qui aidaient les Kampuchéens à se battre. Environ plus de 1.500. La situation évoluait de façon tellement subite que nos nationaux n'avaient pu sortir à temps du pays. Maintenant ils restent encore au Kampuchéa et se font naturaliser Kampuchéens... » Le journal indien *The Patriot* écrivait le 24 juin 1983 : « Un certain nombre de ministres thaïlandais viennent d'apprendre que les Chinois en service à la frontière Thaïlande-Kampuchéa, comme à Bangkok même, atteignent plusieurs milliers. L'ambassade

chinoise à Bangkok est devenue le siège du Commandement des Khmers rouges en service en Thaïlande... Selon des sources thaïlandaises, celui qui se démène le plus, c'est Sun Hao, l'ancien ambassadeur chinois à Phnom Penh. »

En août 1982, lors de la visite en Chine du commandant en chef-adjoint de l'armée thaïlandaise, Chao Sawasdisongkram, les Chinois ont sondé les dirigeants thaïlandais sur l'installation en Thaïlande d'une usine de fabrication d'armes légères (Bangkok Post, 31 octobre 1982) pour permettre un ravitaillement rapide des troupes polpotistes, un allègement du transport des armements à travers le territoire thaïlandais et engager davantage la Thaïlande dans la voie des hostilités contre le peuple kampuchéen. La visite à Bangkok en janvier 1983 de Yang Dezhi, chef de l'Etat-major général chinois, visait à resserrer plus encore cette coopération sino-thaïlandaise. Il est évident que si la Thaïlande ne joue pas le rôle d'une tête de pont, d'une base logistique, et l'armée thaïlandaise, celui de transitaire, jamais la Chine ne peut entreprendre des opérations armées contre la République populaire du Kampuchéa par la main des kampuchéens réactionnaires.

b) La Thaïlande offre aux débris des troupes polpotistes et autres Khmers réactionnaires des « sanctuaires » en territoire thaïlandais d'où ils lancent leurs attaques contre le peuple kampuchéen.

Au cours des 4 années passées, le territoire thaïlandais leur a servi d'asile, de camp d'hébergement et d'entraînement militaire. Les repaires polpotistes le long de la frontière thaïlandaise comprennent un réseau d'organismes dirigeants, d'entrepôts, d'hôpitaux, de Bureau du chiffre, d'officines d'information



Conseillers chinois s'enfuyant en Thaïlande après le renversement du régime génocidaire de Pol Pot (Bangkok Post du 9 janvier 1979).

construits avec l'aide de la Thaïlande, comme à Leam face à la région de Pailin du Kampuchéa, Leam Chek dans le district Pong Nam Rong de la province de Chantaburi... Le *Newsweek* du 7 mai 1979 rapportait que « les soldats de Pol Pot bien armés et des civils en guenilles errent le long de la frontière est de la Thaïlande. C'est un retrait tactique effectué grâce à l'aide active de l'armée thaïlandaise. Le nombre des Khmers rouges sauvés cette fois s'élève à 10.000 environ ». La *Far Eastern Economic Review* du 11 mai 1979 a publié un article de Richard Nations : « Les polpotistes rescapés cette fois sont de l'ordre d'une division bien armée. » Le *Business Times* thaïlandais annonçait le 21 mai 1979 que « le gouvernement thaïlandais a permis aux polpotistes en déroute d'élever des baraques à Chantaburi et de garder toutes leurs armes ». Des Khmers réactionnaires, qui se sont rendus aux forces armées kampuchéennes ou ont été faits prisonniers et jugés à Phnom Penh en juin 1980, ont déposé que la Thaïlande a mis à leur disposition la région de Aranya Prathet (jouxant le Battambang du Kampuchéa). Le territoire thaïlandais leur sert de tête de pont d'où ils font des incursions en territoire kampuchéen ou se rassemblent, prennent du repos et reforment leurs rangs, après avoir été pourchassés du Kampuchéa. Selon le *Paris Match* du 26 octobre 1979, les troupes polpotistes en débandade affluaient massivement à la frontière. Les camions thaïlandais les voituraient 50 km plus loin dans le nord. Là, l'armée thaïlandaise les prenait en charge, leur procurait du repos, les entretenait, puis les renvoyait au Kampuchéa pour continuer une guerre interminable de subver-

sion. AFP mandait le 13 juin 1979 de Bangkok : le 9 juin 1979, environ 1.000 polpotistes sont revenus au Kampuchéa dans la région Ban That (province de Trat) abondamment pourvus de vivres par la Thaïlande ; le soir du 12 juin 1979, 500 polpotistes à Aryana Prathet sont retournés, selon leur désir, dans le sud d'Aryana Prathet au Kampuchéa. R.P. Paringaux écrivait dans *Le Monde* du 26 octobre 1979 : Des centaines, des milliers de cadres et soldats du régime renversé, des deux sexes, se sont faufiletés dans le flux des émigrés et ont pris un repos de 15 jours en terre thaïlandaise. Le 23 octobre 1979, ils ont reçu l'ordre de l'Angkar de revenir au Kampuchéa et ils y sont revenus dans la nuit. John Burgess dans le *Washington Post* du 28 juin 1980 faisait savoir : « Au début de 1979, la Thaïlande a permis aux soldats khmers rouges, aux dirigeants politiques, aux conseillers chinois de passer la frontière pour se réfugier en Thaïlande. Des journalistes étrangers ont aperçu plusieurs fois des soldats khmers rouges armés en Thaïlande... L'hiver passé, ils ont vu toute une troupe de porteuses passer un ruisseau pour pénétrer en Thaïlande. Au retour, elles ployaient sous le poids des armes dont elles chargeaient leur dos. Les soldats kampuchéens, retapés à fond, sont renvoyés au Kampuchéa, dès que la saison des pluies commence. »

Il est indéniable que sans les « sanctuaires » thaïlandais, les débris des forces polpotistes et autres Khmers réactionnaires ne pourraient pas tenir, même quelques jours. Les autorités thaïlandaises prêtent main forte aux autorités chinoises pour soustraire les criminels de génocide aux châtiments du peuple kampuchéen. Non seulement le territoire thaïlandais

sert de refuge aux polpotistes, mais encore de tête de pont dans leurs visées de restauration de leur régime génocidaire au Kampuchéa.

c) La Thaïlande mène encore directement des activités tendant à empêcher la résurrection du peuple kampuchéen et viole grossièrement la souveraineté, la sécurité et l'intégrité territoriale de la République populaire du Kampuchéa. Elle envoie constamment des forces importantes de son armée régulière à la frontière ou, s'adjoignant les forces armées locales, elles accordent protection et soutien aux réactionnaires kampuchéens. Ces forces sont actuellement une division des marines dans la région de Trat, la 1ère division de cavalerie, la 2e division d'infanterie dans la région d'Aryana Prathet, la 6e division d'infanterie dans la région de Surin. Dans les régions de Pailin, Poipet, Phnom Chat, Anlong Veng, dans celle des frontières entre les trois pays..., la Thaïlande a installé des positions d'artillerie, comprenant chacune de 20 à 30 pièces de 105, 130, 155 mm.

Elle lance régulièrement des avions, l'artillerie, des bateaux et barques, violer les espaces aérien et maritime du Kampuchéa, massacrant la population civile et causant des dommages considérables aux personnes et aux biens. En 1981, il y a eu 6.956 incursions et canonnades, 520 violations de l'espace aérien, 5.256 incursions maritimes. Ces chiffres en 1982 s'élèvent respectivement à 2.888,463 et 9.598. Au cours du premier trimestre 1983, il y eut 791 pilonnages de canon à longue portée, 69 incursions aériennes, 1.776 incursions maritimes.

On se rappelle que les 23 et 29 juin 1980, les forces armées thaïlandaises comprenant des unités d'artillerie, d'infanterie, de tanks, des escadres aériennes, ont servi de soutien à une invasion des forces réactionnaires kampuchéennes en territoire kampuchéen, à des attaques contre les garde-frontières de la République populaire du Kampuchéa, déclenchant une guerre locale dans le nord-est de Poipet (province de Battambang). Au début d'avril 1983, les forces armées thaïlandaises et les forces réactionnaires kampuchéennes ont multiplié leurs incursions et opérations militaires, allumant les feux de la guerre dans la région de Phnom Chat (province de Battambang). Là, l'artillerie thaïlandaise lançait 500 obus par jour, contre 20 en moyenne auparavant. Fait plus grave, l'aviation de combat thaïlandaise pour la première fois bombarda la région, même au napalm, les 2, 3, 4 et 7 avril 1983.

Le peuple kampuchéen n'oubliera jamais les crimes des troupes thaïlandaises qui, à plusieurs reprises, avaient lancé sur le territoire kampuchéen des obus porteurs de produits chimiques toxiques, les 11, 14 février 1982 dans la région de Phnom Melai (province de Battambang), le 1er avril 1982 dans l'ouest de Sodar, à 2 km à l'intérieur de la frontière kampuchéenne, les 18, 23 février 1983 dans le nord de Pailin (province de Battambang). Des avions thaïlandais ont épandu le 18 mai 1983 des poisons chimiques sur le nord-ouest de la province de Siemreap, bien à l'intérieur du territoire kampuchéen. Ce sont là de graves cas d'escalade en violation grossière des principes du droit international.

Par ailleurs, des commandos thaïlandais s'infiltrèrent régulièrement en territoire kampuchéen pour recueillir des renseignements et lancer des attaques-surprises contre les forces armées populaires kampuchéennes. La Thaïlande a organisé encore des manœuvres militaires près de la frontière Thaïlande-Kampuchéa dans l'espoir d'intimider la République populaire du Kampuchéa et de donner du cœur au ventre aux réactionnaires kampuchéens. Lors d'une grande manœuvre, du 29 mai 1982, les forces armées thaïlandaises ont lancé de nombreux obus et fusées dernier cri sur les flancs de montagnes à la frontière. Le correspondant d'AFP à Aryana Prathet le même jour faisait remarquer : C'est la 2e fois que la Thaïlande a procédé à une telle démonstration de force et c'est la première fois qu'elle effectue une grande démonstration de force si près de la frontière avec le Kampuchéa. Il y a plus grave encore. Récemment la Thaïlande a participé à des manœuvres communes avec les USA sous le nom de « Cobra Gold 83 », dans le golfe de Thaïlande, à proximité immédiate du Kampuchéa, à partir du 7 juillet 1983. Ce sont de grandes manœuvres mobilisant des unités de la flotte militaire et de marines thaïlandais avec 10-000 marines, 40 avions de combat, 30 bâtiments de la 7e flotte américaine.

d) Sous une étiquette humanitaire fallacieuse, les autorités thaïlandaises se sont servies des réfugiés kampuchéens et de l'aide humanitaire pour s'opposer au Kampuchéa et empêcher la résurrection du pays.

Leur machiavélisme consiste à utiliser les camps des réfugiés qu'ils ont établis en territoire thaï-

landais pour rassembler et entretenir les forces réactionnaires khmères pour une entreprise à longue échéance de sabotage et de subversion contre le Kampuchéa. Le ministre des Affaires étrangères thaïlandais, Upadit, lui-même n'a-t-il pas déclaré : « Nous ne pouvons pas passer sous silence l'aspect politique du problème des réfugiés. » (Agence Chine nouvelle 18 juillet 1979) *Newsweek* remarquait le 29 octobre 1979 : « La politique thaïlandaise des réfugiés kampuchéens est dictée par des mobiles politiques. » Les camps de réfugiés ne sont pas, à en croire Siddhi, « des asiles provisoires destinés aux Kampuchéens qui fuient les horreurs de la guerre, la famine et les épidémies ». (UPI, Bangkok, 29 novembre 1979) En fait, ce sont des paravents derrière lesquels on héberge, entretient les Khmers réactionnaires, recrute les forces de relève, installe les organismes dirigeants, les centres d'hébergement et de repos pour les polpotistes, les Khmers Serei de Son Sann, les Moulinaka de Sihanouk, et monte des opérations de commandos pour pénétrer en territoire kampuchéen, assassiner les gens et saboter la résurrection du peuple kampuchéen.

Pour exécuter ses visées abominables, la Thaïlande a largement ouvert sa frontière, mis à profit l'aide humanitaire pour attirer des réfugiés kampuchéens et venir à la rescousse des troupes polpostites en débandade. L'opinion mondiale a révélé et sévèrement condamné cette politique.

Le *Washington Post* reconnaissait le 17 décembre 1979 : « Dans le flux des réfugiés se mêlent les soldats de Pol Pot et des autres factions politiques en lutte contre Heng Samrin : Ils sont autorisés à utiliser la Thaïlande comme un « sanctuaire » pour

continuer leur combat. » Dans son éditorial du 6 avril 1983, le *Merdeka* indonésien faisait remarquer : « Les camps de réfugiés kampuchéens en terre thaïlandaise sont devenus des centres de refuge des Khmers rouges. Ceux-ci s'en servent comme bases de départ pour leurs opérations de troubles et de subversion à l'intérieur du Kampuchéa. »

Les autorités thaïlandaises ont organisé un grand nombre de camps de réfugiés le long de la frontière. Selon les documents du Haut Commissariat aux réfugiés de l'ONU, le chiffre s'en élève à 21, contenant près de 150.000 personnes.

La Thaïlande use de toutes sortes de subterfuges et de mesures artificieuses pour organiser et maintenir ces camps. Le journaliste américain Richard Ward dans la revue *Sud-Est Asie* de décembre 1980 notait : « Les autorités thaïes ont créé une unité spéciale de renseignements militaires, le « Task Force 80 » dépendant du commandement suprême. Sa tâche consiste en apparence à assurer la police des camps de réfugiés, mais sa principale mission en réalité est de canaliser l'aide — armes et aide humanitaire — à des forces de Pol Pot tout en dissimulant ces opérations de livraison ».

Les autorités thaïlandaises ont intentionnellement installé les camps de réfugiés à proximité immédiate de la frontière ou même sur la frontière en vue de s'en servir comme détonateurs des conflits, de créer des tensions et l'instabilité à la frontière et d'appuyer les menées subversives des Khmers réactionnaires. Un fonctionnaire de l'ONU en service dans l'organisation de l'aide humanitaire a déclaré : « Bangkok décide de faire des camps

de réfugiés à la frontière, des bases militaires solides. » (*Washington Post*, 29 juillet 1980)

C'est de ces camps que les Khmers réactionnaires sont partis pour se livrer en territoire kampuchéen au banditisme, commettre des crimes atroces contre la population et saboter la résurrection du peuple kampuchéen. Mais dès qu'ils sont battus et pourchassés par les forces révolutionnaires populaires, et aussitôt la Thaïlande de crier, calomnier la République populaire du Kampuchéa accusée d'« avoir attaqué les camps des réfugiés, massacré des innocents » ! Ce faisant, elle espère pouvoir falsifier la vérité, tromper l'opinion et rejeter la responsabilité sur le Kampuchéa.

Une autre manœuvre thaïlandaise consiste à employer les réfugiés kampuchéens selon les saisons, dans un but militaire. En période de pluies, les dirigeants thaïlandais poussent ceux-ci à revenir au Kampuchéa. Pendant la saison sèche, ils attirent les Kampuchéens à la frontière pour en faire des réfugiés. En juin 1979, quand Pékin profitait de la saison des pluies pour ramener les débris des troupes polpotistes au Kampuchéa, la Thaïlande donna à ses soldats l'ordre de déplacer environ 47.000 réfugiés en direction de Preah Vihear au Kampuchéa. Pour frayer la voie aux polpotistes, ils poussèrent les réfugiés dans les champs truffés de mines le long de la frontière, faisant de nombreux morts et blessés. En octobre 1979, quand commença la saison sèche, la Thaïlande de nouveau ouvrit sa frontière pour accueillir les réfugiés, mais en fait, pour accueillir les polpotistes poursuivis par les forces révolutionnaires populaires du Kampuchéa.

En mars 1980, les autorités thaïlandaises sous le couvert du Haut Commissariat aux réfugiés de l'ONU procédait à ce qu'on appelle « le rapatriement volontaire des réfugiés » pour réintroduire au Kampuchéa des polpotistes et autres bandes armées. Bangkok mobilisa à cet effet « des tanks, des avions, des canons pour chasser environ 10.000 réfugiés hors de Thaïlande » (UPI, 20 mars 1980). La BBC confirmait le 17 juin 1980: « Environ 10.000 soldats thaïlandais avaient été mobilisés pour cette opération ». On ne voit pas comment les autorités thaïlandaises peuvent réfuter de telles preuves.

En refoulant les réfugiés au Kampuchéa, les autorités thaïlandaises visent à faire d'eux la chair à canon pour les polpotistes, et d'autre part à les rassembler dans des régions kampuchéennes limitrophes de la Thaïlande, pour doter d'« un territoire » le soi-disant « gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique ». C'est pourquoi Bangkok a lancé l'idée de « zone de sécurité » sous contrôle de l'ONU, en territoire kampuchéen. Bangkok et Pékin sont de connivence pour tenter de donner l'image fallacieuse de « deux zones contrôlées », de « deux pouvoirs », coexistant sur le même territoire du Kampuchéa !

Nul doute que les dirigeants thaïlandais aient appliqué la politique qui consiste à faire des réfugiés une carte, un instrument au service d'une entreprise de longue durée de sabotage du Kampuchéa et de restauration du régime de génocide abhorré.

La clique Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphan, coupable d'un génocide à l'encontre du peuple kampuchéen, a été condamnée par le tribunal popu-



Près de 700 soldats de Pol Pot et d'autres organisations réactionnaires khmères travestis en « rapatriés volontaires » et rentrés au Kampuchéa en juin 1980 ont été appréhendés ou se sont présentés aux autorités populaires.

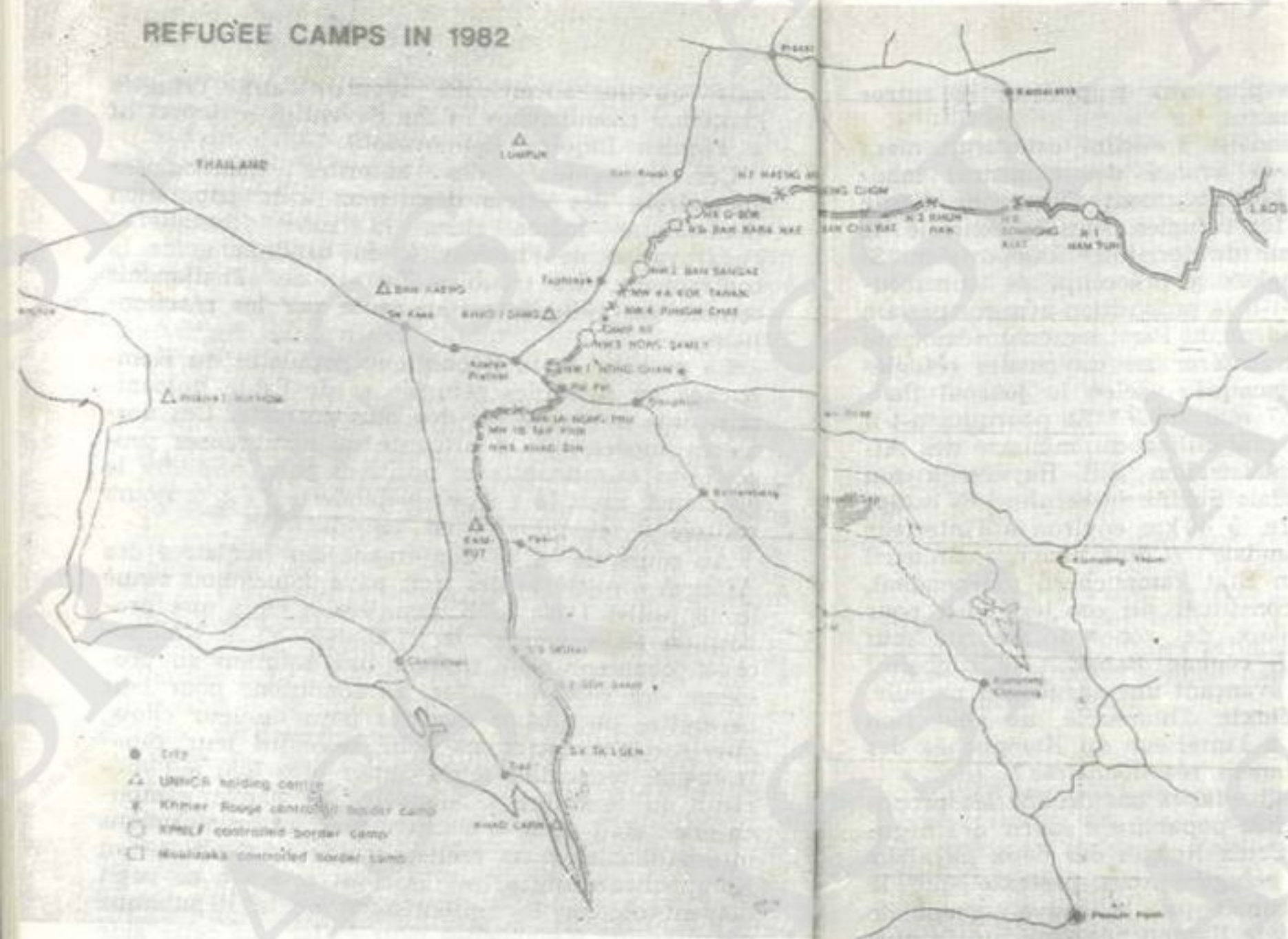
laire kampuchéen et vomie par le monde entier. Aux termes de la Convention de Genève de 1951 sur le statut des réfugiés, les débris des forces armées de Pol Pot et des autres factions politiques réactionnaires ne peuvent être considérés comme des réfugiés. Le *Merdeka* indonésien du 15 avril 1983 a fait remarquer : « La Thaïlande n'a pas désarmé les Khmers rouges réfugiés en Thaïlande, près de la frontière. Elle les a laissés utiliser le territoire thaïlandais pour leur entraînement militaire et y installer des bases pour leurs activités subversives dirigées contre le Kampuchéa. Le problème se pose de savoir si, aux termes du droit international, les Khmers rouges peuvent prétendre à la qualité de réfugiés. La Thaïlande aide encore publiquement les réfugiés à s'armer et se servir du territoire thaïlandais pour combattre le Vietnam et le Kampuchéa. » C'est là encore une preuve irréfutable de la violation par les dirigeants thaïlandais des principes du droit international concernant les réfugiés.

Les dirigeants thaïlandais détournent encore l'aide humanitaire internationale pour entretenir les Khmers réactionnaires, alors qu'ils s'opposent à ce que l'aide internationale parvienne à la République populaire du Kampuchéa.

L'humanité progressiste a salué la victoire du peuple kampuchéen sur le régime de génocide et s'est félicitée de sa renaissance. De nombreux pays et organisations internationales ont apporté une aide urgente et multiforme au peuple du Kampuchéa renaissant. Mais Bangkok s'est servi de l'aide humanitaire internationale pour entretenir et

relever les forces des Khmers réactionnaires qui entravent et sabotent la renaissance du Kampuchéa. L'opinion et la presse occidentales ont mis à nu l'inhumanité de la politique de Bangkok. La *Far Eastern Economic Review* écrivait le 7 décembre 1979 : « La Thaïlande ambitionne de contrôler le quart de la population survivante du Kampuchéa, sans tirer un seul coup de fusil, tout en réalisant un profit en vendant des marchandises aux organismes d'aide... Les vivres sont vite devenus une arme dans la guerre de longue durée pour contrôler le Kampuchéa. » Le *Baltimore Sun* révélait le 20 juin 1979 : « La grande majorité de l'aide internationale est acheminée directement jusqu'au quartier général des forces polpotistes. » Le 7 juillet 1979, la *BBC* reconnaissait aussi : « Les enquêtes menées montraient que la plus grande partie de l'aide tombe entre les mains des guérilleros polpotistes. » Son correspondant affirmait : « J'ai vu de mes propres yeux les guérilleros polpotistes, près de Aranya Prathet, s'emparer du riz, des chaudrons, des casseroles et des instruments aratoires. » L'AFP constatait le 4 avril 1979 que la grande partie des marchandises de l'aide était acheminée, à travers la frontière thaïlandaise, vers la zone sous contrôle de Pol Pot et des Khmers Serei. Selon la même source, les fonctionnaires chargés des services d'aide à Bangkok ont déclaré que les vivres tombaient entre les mains des soldats polpotistes. En novembre 1979, la représentante américaine Handeman a fait remarquer, après sa visite aux camps des réfugiés à la frontière de la Thaïlande et du Kampuchéa, que les soldats de Pol Pot étaient gros et gras

REFUGEE CAMPS IN 1982



Carte des camps de réfugiés établis par la Thaïlande dans la zone frontalière jouxtant le Kampuchéa (tiré de Kampuchea in the Seventies — Report of a Finnish Inquiry Commission — 1982).

qu'elle ne profite plus aux polpotistes et autres Khmers réactionnaires.

La partie thaïlandaise a décliné catégoriquement cette proposition et avancé des exigences inadmissibles comme l'établissement d'une zone d'asile de sécurité pour les réfugiés, sous le contrôle de l'ONU, à l'intérieur du territoire kampuchéen. Si véritablement Bangkok se préoccupe de leur sécurité, que n'accepte-t-il la proposition avancée par Ob Vassurat, vice-président du Parti national démocrate thaïlandais, de « transférer les camps des réfugiés dans une île quelconque » (selon le journal thaïlandais *Matichon*, 7 mai 1983)? Et pourquoi a-t-il aussitôt refusé la proposition du ministre des Affaires étrangères australien Bill Hayden à son homologue thaïlandais Siddhi de reculer ces camps loin de la frontière, à 40 km environ à l'intérieur du territoire thaïlandais? (*Chine nouvelle*, 27 avril 1983) Comment un Etat kampuchéen indépendant, souverain peut-il constituer sur son territoire, pour ses propres nationaux, des zones de sécurité sous contrôle de l'ONU, comme Bangkok le suggère? Qui ne voit qu'en avançant une suggestion pareille, Bangkok sous prétexte d'humanité, ne veut rien d'autre que créer à l'intérieur du Kampuchéa des bases pour les Khmers réactionnaires?

Les autorités thaïlandaises ont décliné les propositions du Kampuchéa populaire d'ouvrir des négociations entre les Croix Rouges des deux pays sur le problème des réfugiés, sous prétexte que la Thaïlande ne reconnaît pas le gouvernement de Heng Samrin. Mais le Kampuchéa populaire a plus d'une fois affirmé qu'il ne lie pas la reconnaissance de la République populaire du Kampuchéa aux

rencontres entre les deux Croix Rouges pour la solution des problèmes humanitaires concernant les réfugiés. En 1955, la Thaïlande avait entamé des pourparlers avec le Vietnam, à Rangoon, au sujet du rapatriement des résidents vietnamiens en Thaïlande, alors qu'elle n'avait de relations diplomatiques qu'avec le gouvernement de Ngô Đình Diem et qu'elle ne reconnaissait le Vietnam socialiste que 21 ans plus tard? Autre fait, au cours des 4 années passées, de nombreuses organisations d'aide humanitaire de l'ONU ont négocié avec les représentants de la République populaire du Kampuchéa et même ont des délégués permanents à Phnom Penh pour organiser l'aide au peuple kampuchéen, alors que l'ONU ne reconnaît jusqu'ici que le gouvernement de Pol Pot.

Il est clair que Bangkok refuse tout contact et tout dialogue avec la République populaire du Kampuchéa en vue d'arriver à une solution acceptable au sujet des réfugiés, parce qu'il veut exploiter le problème des réfugiés pour exécuter son plan ténébreux de longue haleine à l'encontre du Kampuchéa populaire.

3. La Thaïlande mène une opposition frénétique à la résurrection du peuple kampuchéen sous couleur de défendre le droit d'auto-détermination de ce dernier.

Pour le peuple kampuchéen, le contenu le plus réaliste et le plus important du droit d'auto-détermination, c'est le droit à la vie, plus concrètement,

celui de renverser le régime du génocide, d'en liquider les séquelles au premier rang desquelles une famine terrifiante sans précédent dans l'histoire de ce pays, et de lutter contre ce régime pour en interdire le retour, afin que le peuple puisse vivre dans l'indépendance et la paix.

Les dirigeants thaïlandais soutiennent-ils le droit du peuple kampuchéen à l'auto-détermination ou bien s'y opposent-ils ?

Comme il a été démontré ci-dessus, Bangkok a soutenu le régime du génocide tant qu'il subsistait à Phnom Penh, l'a entretenu et l'a protégé dans les domaines militaire, politique et diplomatique. Il est donc indéniable que Bangkok, une fois de plus, veut soumettre le peuple kampuchéen à ce régime.

A cet effet, pendant que ce peuple souffrait de la plus grande famine de son histoire après avoir vécu plusieurs années de travaux forcés et de terreur, Bangkok a cherché à aggraver les conséquences de cette famine.

Il a entravé l'aide que la communauté internationale a réservée au peuple kampuchéen.

Le *Washington Post* écrivait le 26 mars 1980 : « Après deux mois, le gouvernement thaïlandais, n'a pas encore répondu à l'offre du FAO d'acheter 15.000 tonnes de semences de riz thaïlandais. Les organes compétents accordent la préférence à ces semences parce qu'elles s'accommodent de la pédologie du Kampuchéa. » Le *Monde* rapportait le 26 juin 1980 que le porte-parole de la Croix Rouge internationale avait déclaré la veille que le gouvernement thaïlandais avait donné l'ordre de stopper le transport des marchandises à destination du Kam-

puchéa, y compris celles de l'aide internationale aux dizaines de milliers de Kampuchéens qui crevaient de faim.

Le correspondant de AFP mandait le 24 décembre 1981 de Bangkok que le Conseil national de sécurité thaïlandais avait interdit, dans un communiqué, d'exporter au Kampuchéa 273 articles de première nécessité.

Tout en interdisant d'exporter au Kampuchéa les marchandises de première nécessité, Bangkok favorise l'exportation des marchandises de luxe au Kampuchéa pour perturber l'économie du pays. Le *Bangkok Post* révélait le 17 décembre 1980 : « Chaque jour, une centaine de pounds d'or (valant un million de bath thaïlandais) passe du Vietnam et du Kampuchéa au marché noir de Aryana Prathet pour tomber entre les mains des riches commerçants de Bangkok. »

Quand Pol Pot et sa clique sont condamnés de plus en plus sévèrement dans le monde, Bangkok, de connivence avec Pékin et Washington, monte ce qu'ils appellent « le gouvernement de coalition tripartite » pour pouvoir conserver le siège du Kampuchéa démocratique à l'ONU. L'AFP rapportait le 7 septembre 1981 une déclaration de Siddhi, ministre des Affaires étrangères thaïlandais selon laquelle la Thaïlande souhaitait que ce gouvernement se constitue le plus tôt possible, quelles que soient les circonstances, de préférence avant la réunion de l'Assemblée générale de l'ONU fixée au 15 septembre 1981. Le *Far Eastern Economic Review* révélait le 18 septembre 1981 : « Le projet rédigé par la Thaïlande au nom de l'ASEAN a été

le sujet principal des discussions entre Son Sann et Khieu Samphan, leader des Khmers rouges.» Le *Bangkok Post* écrivait le 6 septembre 1981: «Ce qui a été obtenu à Singapour avait été projeté et commencé à Bangkok.» L'AFP annonçait le 11 mai 1982: Le ministre des Affaires étrangères thaïlandais Siddhi a remis aux trois parties kampuchéennes un projet d'une déclaration commune aux termes de laquelle une alliance s'est constituée comprenant Sihanouk, président, Khieu Samphan, vice-président, Son Sann, premier ministre, et conservant le nom de Kampuchéa démocratique. Quelques mois après, Sihanouk allait avouer qu'«il ne servait qu'à maquiller les Khmers rouges». (*Far Eastern Economic Review*, 16 décembre 1982) L'agence DPA commentait le 2 juin 1983: «Actuellement Sihanouk s'est rendu compte qu'il n'est qu'un sot avec son titre de président du gouvernement de coalition et qu'un bouclier pour couvrir le Kampuchéa démocratique. A son avis, il joue un rôle ridicule.»

En soutenant le régime de génocide de Pol Pot, en le sauvant et l'entretenant une fois qu'il est renversé, en inventant et constituant un gouvernement de coalition tripartite qui n'est que son travestissement, Bangkok non seulement a foulé aux pieds le droit d'auto-détermination du peuple kampuchéen, mais encore tous ses droits nationaux fondamentaux.

La politique thaïlandaise a été critiquée par la presse thaïlandaise elle-même:

Le *Ta Wan Mai* observait le 12 juin 1981: «Le fait que Bangkok cherche à reconnaître le régime

de Pol Pot sous prétexte que l'ONU continue à le reconnaître n'est pas conforme aux principes du droit international ainsi qu'aux intérêts du peuple thaïlandais.» Le *Sayam Rat* publiait le 21 juin 1982 une lettre ouverte au ministère des Affaires étrangères thaïlandais dans laquelle il critiquait la politique gouvernementale: «Bangkok est entré trop profondément dans le jeu kampuchéen et, en constituant le gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique, nous nous mettons le Vietnam à dos.»

Face à la politique de sabotage multiforme de Pékin, de Bangkok et des autres réactionnaires, les succès remportés au cours des 4 années passées par le peuple kampuchéen qui a pu triompher de la famine et renaît progressivement, dépassent les espoirs des hommes de conscience et comportent une grande signification.

Ces succès sont dus à une direction juste du gouvernement de la République populaire du Kampuchéa qui a su trouver le chemin des cœurs, à l'aide de la communauté internationale, plus particulièrement à l'aide considérable, opportune, efficace et désintéressée du Vietnam, de l'URSS, des autres pays socialistes, des autres pays amis et des organisations internationales.

Revenant d'une visite au Kampuchéa, le journaliste américain Jim Lauris écrivait le 16 mars 1980 dans le *Los Angeles Times*: «La vie normale revenue au Kampuchéa fait chaque jour de

progrès nouveaux. Tout ce qui a été démoli sous le régime de Pol Pot est en cours de restauration. Les bonzes reprenant leurs toges de safran, les pagodes sont réparées, le bouddhisme restauré. Bien que plus de la moitié du personnel enseignant soit massacré, les écoles ont rouvert leurs portes. Les marchés sont très achalandés à proximité des villes et bourgades... » « La publiciste française Françoise Corréze a commenté : « Le miracle n'est pas dans les rues elles-mêmes... Il est dans la vie qui reprend ses droits. Normalisation dans tous les domaines : écoles, usines, hôpitaux, villes, campagnes. Normalisation difficile, c'est vrai, mais qui progresse lentement avec l'élimination de la famine, la régression de la mortalité et une certaine stabilisation. Retour à la vie qui étonne après l'écrasement physique et moral des années sombres. » (in Kampuchéa 1981-Témoignages).

Après une visite au Kampuchéa, Emory Swank, ancien ambassadeur des USA à Phnom Penh, dans la *Far Eastern Economic Review* du 17 mars 1983 écrivait : « Partie en fait de zéro, la résurrection du Kampuchéa est grande, stupéfiante... Le pouvoir se consolide, la renaissance est remarquable et personne ne peut la nier ». Récemment un journaliste américain, Daniel Sneider, a écrit le 10 juillet 1983 dans *New Wave* : « La vie a ramené la stabilité et la sécurité à la grande majorité de la population. A vrai dire, la stabilité et la résurrection au Kampuchéa sont le fruit de durs efforts et cette situation est irréversible. »

Ayant renversé le régime du génocide, sauvé le peuple de la famine et l'ayant ressuscité, le gouvernement de la République populaire du Kampuchéa a satisfait les vœux fondamentaux et les plus chers du peuple et ainsi, exécuté de la façon la plus correcte le droit du peuple à l'auto-détermination. Les dirigeants thaïlandais, qui soutiennent le régime du génocide de Pol Pot et s'opposent à la renaissance du peuple kampuchéen, ont aboli le droit à l'auto-détermination de ce dernier. Ce n'est pas seulement aujourd'hui mais depuis longtemps que l'opinion thaïlandaise a reconnu : « La reconnaissance du gouvernement de Heng Samrin est un gage de paix. Ce gouvernement en fait contrôle entièrement le Kampuchéa. » (Ta Wan Mai, 14 novembre 1979) L'ancien premier ministre, Kukrit Pramoj, a déclaré : « Il est inévitable que la Thaïlande reconnaisse le gouvernement de Heng Samrin parce que cette mesure s'accorde avec les intérêts thaïlandais. On ne peut pas se baser sur une résolution de l'ONU pour décider ou non cette reconnaissance. Le gouvernement de Heng Samrin l'emporte nettement sur celui de Pol Pot, parce que soutenu par le peuple. La reconnaissance du gouvernement de Heng Samrin sert les intérêts de la Thaïlande dont aucun pays étranger ne peut contester la légitimité. » (Sayam Rat, 14 avril 1980).

En fait et en droit, le gouvernement de la République populaire du Kampuchéa, issu des élections générales du 1er mai 1981, est le seul représentant authentique et légal du peuple kampuchéen.

4. Pour masquer et continuer leurs menées criminelles, les autorités thaïlandaises inventent la menace venant du Kampuchéa et rejettent toutes initiatives de paix du Kampuchéa et des autres pays indochinois.

Tout en s'opposant de façon démentielle à la résurrection du peuple kampuchéen, les autorités thaïlandaises inventent la soi-disant « menace venant du Kampuchéa » vis-à-vis de la sécurité de la Thaïlande et accusent calomnieusement le Vietnam « d'avoir agressé » et « occupé » le Kampuchéa.

De fait, depuis plus de quatre ans, la Thaïlande est entrée en collusion avec la Chine, les impérialistes et d'autres forces réactionnaires pour entreprendre toutes machinations brutales et perfides contre la renaissance du peuple kampuchéen. En entretenant et en utilisant les débris de l'armée polpotiste et d'autres réactionnaires khmers pour torpiller le Kampuchéa, en déclenchant des provocations armées qui violent brutalement la souveraineté, la sécurité et l'intégrité territoriale de la République populaire du Kampuchéa, les autorités thaïlandaises ont constamment créé l'état d'instabilité et de tension à la frontière thaïlando-kampuchéenne.

L'opinion mondiale réalise de plus en plus nettement que la prétendue « menace venant du Kampuchéa » n'existe pas, mais que seule existe la menace venant de la Thaïlande vis-à-vis du Kampuchéa. La Thaïlande a créé le mythe de la menace kampuchéenne dans le but de camoufler les actes criminels perpétrés par la Chine et la Thaïlande

elle-même à l'encontre du Kampuchéa et des autres pays indochinois.

Début mai 1983, justement le général de division Hazn Leenanond, Commandant la IV^e Zone militaire de la Thaïlande, a affirmé: « J'ai l'entière conviction que le Vietnam n'attaquera pas la Thaïlande, parce que l'ennemi du Vietnam n'est pas la Thaïlande mais la Chine... En ouvrant sa campagne de la saison sèche pour balayer l'armée polpotiste, le Vietnam n'a visé qu'à apporter la sécurité et la paix au Kampuchéa... Le Vietnam ne veut pas entrer en conflit avec la Thaïlande. » (*Revue thaïlandaise Souveraineté nationale*, 25 mai 1983).

En outre, les autorités thaïlandaises accusent les volontaires vietnamiens présents au Kampuchéa d'« agression », et qualifient leur stationnement au Kampuchéa d'« occupation ».

Au moment où la clique Pol Pot — Ieng Sary appliquait une politique génocidaire monstrueuse, unique dans l'histoire, le peuple kampuchéen n'avait qu'une aspiration des plus impérieuses: sortir du régime de génocide, il lançait ses appels de détresse à toutes les aides extérieures. Seul le Vietnam y a répondu et a envoyé aussitôt ses volontaires au secours du peuple kampuchéen.

Les volontaires vietnamiens maintiennent leur présence au Kampuchéa aux termes du Traité de Paix, d'Amitié et de Coopération kampuchéo-vietnamien, pour aider le peuple kampuchéen à défendre son indépendance, sa souveraineté et sa renaissance, contre les manœuvres visant à lui imposer à nouveau le régime génocidaire, et en même temps faire face à la menace des milieux dirigeants

de Pékin pactisant avec l'impérialisme américain et d'autres forces réactionnaires dans leur opposition commune à l'indépendance, la paix et la sécurité des trois pays indochinois. Ils stationnent au Kampuchéa sur la demande de la République populaire du Kampuchéa et s'en retireront également sur sa demande. La déclaration faite par la République populaire du Kampuchéa et la République socialiste du Vietnam concernant le retrait partiel annuel du Kampuchéa des troupes volontaires vietnamiennes sur la base de l'examen de la sécurité au Kampuchéa et tout particulièrement sur la frontière kampuchéo-thaïlandaise, et les retraits partiels des troupes volontaires vietnamiennes réalisés en juillet 1982 et en mai 1983 prouvent que la situation au Kampuchéa se stabilise de plus en plus, que le Vietnam respecte toujours l'indépendance, la souveraineté du Kampuchéa et que comme chacun des trois pays indochinois, il est mû par la même volonté de consolider la paix et la stabilité dans l'Asie du sud-est. Toutes les troupes volontaires vietnamiennes au Kampuchéa rentreront au pays après que la menace des réactionnaires dans les milieux dirigeants de Pékin et d'autres forces réactionnaires ainsi que l'utilisation du territoire de la Thaïlande et tout soutien aux polpotistes et autres Khmers réactionnaires auront cessé entièrement et que la sécurité du Kampuchéa, en particulier à la frontière kampuchéo-thaïlandaise, aura été garantie.

De plus en plus, de larges secteurs de l'opinion mondiale approuvent et soutiennent la présence des troupes volontaires vietnamiennes au Kampuchéa. Avril 1980, l'ex-premier ministre thaïlandais, ac-

tuellement président du Parti de l'Action sociale, Kukrit Pramoj, a déclaré à la presse: « Les forces armées du Vietnam maintiennent leur présence au Kampuchéa aux termes d'un Accord intervenu entre les deux pays. Les troubles au Kampuchéa ne sont pas provoqués par elles. Les pays de l'ASEAN et autres en ont fait grand tapage. Si les divers pays respectent la loi internationale, rien de fâcheux n'arrivera, ni n'affectera personne. Que les forces armées vietnamiennes se retirent du Kampuchéa, c'est leur droit, personne ne doit y intervenir. C'est en vain que les pays de l'ASEAN et certains autres s'évertuent à chercher une solution à la question du Kampuchéa, car le Vietnam a pris ses mesures. Le meilleur parti à prendre, c'est de ne pas s'y engager. » (Journal thaïlandais *Sayam Rat*, du 14 avril 1980)

Début 1983, au retour de sa visite au Kampuchéa, l'ex-ambassadeur américain au Kampuchéa Emory Swank a écrit: « Les forces armées vietnamiennes et les éléments dissidents parmi les Khmers rouges, ayant renversé Pol Pot en janvier 1979, ont sauvé ce pays (Kampuchéa) d'une alliance du fanatisme et du génocide, autrement, celle-ci eût anéanti ce pays... Les Kampuchéens considèrent la présence de l'armée vietnamienne au Kampuchéa comme une garantie contre le retour de Pol Pot au pays... Il importe de voir que cette présence n'est ni ostentatoire, ni oppressive. » (*Far Eastern Economic Review*, 17 mars 1983).

Récemment, lors de sa visite à Bangkok (mars 1983), le Ministre français des Relations extérieures Claude Cheysson a fait montre d'une attitude catégorique en déclarant: Nous ne voulons pas que le

départ des forces armées vietnamiennes conduise à la réédition des actes abominables sans précédent dans l'histoire et dont on a été témoin dans les temps de Pol Pot. (AFP, 30 mars 1983)

Le journal *The Militant* du 22 avril 1983 a publié l'article de Will Reissner qui écrit : « L'armée vietnamienne n'est point une armée d'occupation ; au contraire elle apporte un bouclier qui protège la société kampuchéenne renaissante contre les attaques des guérilleros de la droite soutenus par les Américains et qui opèrent actuellement à partir de la Thaïlande. »

De toute évidence, il n'y a pas la soi-disant menace venant du Kampuchéa vis-à-vis de la sécurité de la Thaïlande. En accusant calomnieusement le Vietnam d'« agression » et d'« occupation » vis-à-vis du Kampuchéa, les autorités thaïlandaises visent à camoufler leur propre action criminelle vis-à-vis de celui-ci, ainsi que la menace de la Chine vis-à-vis des trois pays indochinois, de la paix et de la stabilité dans l'Asie du Sud-Est.

Pendant plus de quatre ans, devant les actes d'hostilité de la Chine et de la Thaïlande qui se sont évertuées à contrer et à torpiller la résurrection kampuchéenne, à violer la souveraineté, la sécurité et l'intégrité territoriale de la République populaire du Kampuchéa, la partie kampuchéenne s'est efforcée au plus haut point de se contenir, s'abstenant, sur le plan militaire, de poursuivre pour les anéantir les Khmers réactionnaires jusqu'à leurs repaires et leurs bases de départ installés en territoire thaïlandais, bien que cela constitue le droit d'autodéfense légal et légitime dont les Etats indépendants et souverains sont de toujours habilités à user

contre l'agresseur étranger. Or, à la fin des années 60, au moment où l'impérialisme américain s'était attaché à intensifier sa guerre d'agression au Sud-Vietnam et se préparait à étendre celle-ci à toute l'Indochine, la Thaïlande — alors satellite essentiel de l'impérialisme américain — a soutenu à cor et à cri la thèse de la poursuite chaude en territoire kampuchéen, et, pis encore, le ministre thaïlandais des Affaires étrangères Thanat Khoman a déclaré officiellement autoriser les troupes thaïlandaises à prendre part aux opérations de poursuite en question. (AFP, 8 octobre 1967).

Partant de leur politique extérieure de paix et d'amitié envers les pays voisins et désireux de régler les questions surgissant dans les rapports entre Etats par la voie des négociations, les trois pays indochinois ont, à plusieurs reprises, déclaré respecter l'indépendance, la souveraineté, l'intégrité territoriale de la Thaïlande et ont proposé de signer avec la Thaïlande un traité de non-agression, mais celle-ci a donné son refus en alléguant qu'elle « n'est pas une partie belligérante ». Très nette est la position de la République populaire du Kampuchéa quant à la solution à apporter à la tension sur la frontière kampuchéo-thaïlandaise. Pour prévenir les conflits et progresser vers l'établissement d'une frontière d'amitié durable entre les deux pays, en juillet 1980, la République populaire du Kampuchéa a proposé à son voisin thaïlandais d'établir une zone démilitarisée des deux côtés de la ligne frontière, mais celui-ci a rejeté la proposition sous prétexte qu'en l'acceptant, il devrait renoncer à sa souveraineté sur une partie de son territoire. Cet argument

dénué de raison ne saurait convaincre personne, parce que la solution proposée ne s'appliquera pas unilatéralement au Royaume de Thaïlande, mais aussi à la République populaire du Kampuchéa. Néanmoins, pour prouver plus nettement sa bonne volonté, en juillet 1982, la République populaire du Kampuchéa a proposé d'établir une zone de sécurité le long de la frontière kampuchéo-thaïlandaise, dans laquelle, du côté du territoire thaïlandais, il n'y aura que des forces armées du Royaume de Thaïlande, mais pas de réactionnaires kampuchéens, les camps des réfugiés devant être transférés loin de cette zone; sur la bande du territoire kampuchéen d'en face, il n'y aura que des éléments de l'armée de la République populaire du Kampuchéa, sans la présence des troupes vietnamiennes qui s'acquittent de leur obligation internationale au Kampuchéa. Mais la partie thaïlandaise a rejeté catégoriquement cette proposition constructive, exigeant d'établir exclusivement une zone de sécurité en territoire kampuchéen. Tout récemment, elle a proposé un retrait des troupes vietnamiennes à 30 km de la ligne frontière, condition préalable aux pourparlers entre la Thaïlande et les pays indochinois. La proposition thaïlandaise tend en substance à créer un terrain d'implantation sur le sol kampuchéen pour les débris de l'armée polpotiste et d'autres Khmers réactionnaires, ce que Bangkok n'a pu réaliser au cours des quatre années écoulées. Il est à remarquer que les autorités thaïlandaises, après l'avoir avancée, ont tenté d'empiéter sur le territoire kampuchéen en faisant déplacer une série de bornes-

frontière et en changeant le nom de plusieurs villages frontaliers.¹

Il tombe sous les sens que les hommes au pouvoir en Thaïlande ne veulent pas que la paix et la stabilité règnent à la frontière kampuchéo-thaïlandaise; au contraire, ils tiennent à y maintenir l'état d'instabilité actuel, afin de réaliser leur dessein interventionniste au Kampuchéa.

5. La Thaïlande, en collusion avec les impérialistes et les réactionnaires, s'évertue à diviser le Kampuchéa et le Vietnam, à torpiller la solidarité des trois pays indochinois.

Se fondant sur les réalités de son existence durant les cinq décennies écoulées, mieux que quiconque, le peuple kampuchéen a pris nettement conscience de la nécessité d'une union étroite entre le Kampuchéa et le Vietnam, et plus généralement entre les trois pays indochinois. Procédant des relations traditionnelles de voisinage, durant plus d'un demi-siècle, les trois peuples ont toujours combattu coude à coude l'agresseur étranger, leur ennemi commun, partageant peines et joies, se soutenant et s'entraïdant d'un même cœur dans la lutte longue et dure, promouvant une solidarité combattante à toute épreuve. Cette solidarité, force invincible, a successivement défait tous les ennemis agresseurs, im-

1. Déclaration du porte-parole du ministère des Affaires étrangères de la République populaire du Kampuchéa du 27 juillet 1983.

périalistes comme expansionnistes, même les plus brutaux et les plus dangereux de l'époque. Elle a aidé le Kampuchéa à renverser le joug impérialiste, à reconquérir l'indépendance et la liberté, à briser le régime sanglant de Pol Pot-Ieng Sary, instrument de Pékin, tout en restituant au peuple kampuchéen le droit de vivre et la dignité et en rendant possible sa renaissance.

En menant leurs actions interventionnistes et agressives à l'encontre des pays indochinois, les impérialistes et les réactionnaires ont constamment cherché par tous les moyens à diviser les trois pays, selon leur politique habituelle « diviser pour régner ». Durant les quatre années écoulées, les hommes au pouvoir en Thaïlande, pactisant avec les expansionnistes de Pékin, les impérialistes yankees et d'autres forces réactionnaires, ont usé de toutes les manœuvres odieuses et perfides en vue d'exciter les sentiments chauvinistes, de démolir les rapports d'amitié et la solidarité combattante unissant le Kampuchéa, le Vietnam et le Laos, et d'affaiblir ces trois pays pour les agresser et les annexer aisément.

En particulier, tout récemment, les hommes au pouvoir en Thaïlande, les impérialistes et d'autres forces réactionnaires ont mené grand tapage sur le prétendu usage par le Vietnam de produits chimiques toxiques à la frontière Thaïlande-Kampuchéa. Il s'agit d'une invention de toutes pièces. De par la nature de leur régime social et de leur ligne politique, il va de soi que les trois pays indochinois ont toujours répudié l'usage d'armes chimiques qu'ils considèrent comme un forfait contre l'humanité,

forfait que les impérialistes réactionnaires sont les seuls à perpétrer aux fins d'agression.

L'opinion mondiale a réfuté cette campagne de calomnie. Le *Bangkok Post* du 7 mars 1973 reproduit un article du journal anglais *The Observer* qui dit : « Les feuilles d'arbres et les roches sédimentaires ramassées au Kampuchéa sous le contrôle des Américains, examinées et vérifiées expérimentalement par des scientifiques australiens et anglais ne contenaient pas de toxiques dangereux. » Le même jour, une émission de la BBC a fait savoir : « Les savants australiens précisent que les spécimens de feuilles et spécimens de roches (prélevés à la frontière Thaïlande-Kampuchéa) qu'on dit imprégnés de « pluie jaune » étaient « faussés ». Le 17 mars 1973, de Canberra, AFP a mandé : Le ministre des Affaires étrangères d'Australie Bill Hayden a affirmé que les spécimens de feuilles d'arbres envoyés en Australie pour démontrer l'usage des armes chimiques au Laos, au Kampuchéa et en Afghanistan étaient tous faux. Citant des extraits d'un rapport des scientifiques australiens approuvé par les ministères australiens des Affaires étrangères et de la Défense nationale, Hayden a ajouté qu'on n'avait pas trouvé trace de toxiques chimiques sur les feuilles d'arbres et les pierres prélevées au Nord de Thaïlande... » Rentré de sa visite au Kampuchéa (février 1983), Jauris Leonard, ex-chef adjoint de la mission américaine à l'ONU, a affirmé devant le Congrès américain : « Le Vietnam n'a pas besoin d'utiliser les produits chimiques toxiques parce qu'il est en mesure de contrôler la situation. »

A quelque degré de perfidie qu'aient pu atteindre leurs calomnies et leurs inventions, les impérialistes

et les réactionnaires n'ont pu effacer les crimes des USA qui usaient de produits chimiques toxiques dans leur guerre d'agression contre les trois pays indochinois, ni les séquelles de cet usage vis-à-vis des soldats et du peuple américains eux-mêmes. Ils n'ont pu non plus effacer les crimes de la Thaïlande qui usait de toxiques chimiques pour exterminer le peuple kampuchéen ces dernières années comme dit plus haut. « Les forces armées américaines ont épandu des toxiques chimiques sur 70.000 ha de terres cultivées au Kampuchéa »¹, rien que pendant les deux mois avril, mai 1969, c'est-à-dire près d'un an avant leur agression armée contre le Kampuchéa, laquelle étendait la guerre à toute l'Indochine. « Les USA ont épandu 6 livres anglaises de produits chimiques sur chaque tête d'habitant du Sud-Vietnam... près de la moitié des terres cultivables du Sud-Vietnam subit les effets des toxiques chimiques. Les produits chimiques détruisaient les récoltes, tuaient les enfants à leur stade fœtal, défoliaient les arbres qui ne pouvaient absolument plus bourgeonner... À présent, le Pentagone reconnaît que 20.000 G.I.s environ avaient utilisé l'agent orange au Vietnam... A ce jour, soit dix ans après, le nombre de ces anciens G.I.s atteints de cancer atteint une proportion d'alerte. »²

1. Jérôme et Jocelyne Steinbach, in *Phnom Penh libérée* — Editions Sociales — Paris, 1976. p. 159-160.

2. Joseph A. Amter in *Vietnam verdict* — The Continuum Publishing Company — New York, 1982.

Les impérialistes et les réactionnaires, après les échecs successifs essuyés dans leurs actions hostiles contre le Kampuchéa et les autres pays indochinois, sont particulièrement saisis de peur devant le grand effet qu'ont produit le retrait partiel des troupes volontaires vietnamiennes stationnées au Kampuchéa effectué unilatéralement à deux reprises au cours des deux dernières années, ainsi que la décision kampuchéo-vietnamienne d'examiner annuellement la continuation de cette mesure. Dans un nouvel effort de contre-propagande, les dirigeants thaïlandais, de concert avec les USA et la Chine, ont récemment intensifié la campagne de calomnie contre le Vietnam, affirmant gratuitement que « le Vietnam colonise le Kampuchéa ». Le 25 juin 1983, à la Conférence des ministres des Affaires étrangères des pays de l'ASEAN, le chef de la diplomatie thaïlandaise Siddhi a, de sang-froid, avancé la fable d'un certain plan quinquennal vietnamien prévoyant l'installation d'un demi-million de citoyens vietnamiens au Kampuchéa (BBC du 26 juin 1983). Quelques jours avant, le 20 juin 1983, le *Bangkok Post* a écrit comme si ce n'est pas un mythe de taille : A Battambang, à Koh Kong, et dans les provinces frontalières du Kampuchéa jouxtant le Vietnam, sont déjà mis sur pied des villages développés dans lesquels on compte une famille vietnamienne sur cinq familles d'habitants... Hanoi cherche à atteindre le taux de 20% de Vietnamiens parmi la population des hameaux kampuchéens.

Chacun sait que les colonialistes français, du temps de leur domination, avaient introduit au Kampuchéa un grand nombre de Vietnamiens recrutés comme

main-d'œuvre des plantations d'hévéas. Le nombre des résidents vietnamiens en terre kampuchéenne a atteint le demi-million, pour la grande majorité des travailleurs, honnêtes, respectueux des lois et des coutumes du pays, et remarquables par leur contribution à l'édification et au développement de l'économie kampuchéenne ainsi que de l'amitié entre les deux peuples. Mais ils furent les victimes des colonialistes et des réactionnaires. Après les massacres perpétrés par Lon Nol, les G.I.s et les mercenaires fantoches de Saigon au début des années 70 puis par Pol Pot au cours des années suivantes, des centaines de milliers de ces malheureux ont été chassés ou se sont enfuis au Vietnam tandis que des dizaines de milliers d'autres ont été exterminés sauvagement.

Après la chute des Khmers rouges, seule une fraction des résidents vietnamiens ayant fui les massacres est revenue au Kampuchéa où elle s'était établie de longue date, ce qui, du reste, est conforme à la loi kampuchéenne et à la loi internationale.

Ayant échoué dans leur campagne de calomnie se rapportant à la présence des volontaires vietnamiens au Kampuchéa, la Thaïlande, les impérialistes et les réactionnaires de tout poil ont déclenché cette nouvelle campagne dans le but de continuer à diviser le Vietnam et le Kampuchéa et à torpiller la solidarité des trois pays indochinois, et en même temps à détourner l'opinion mondiale des 20 millions de résidents chinois dans le Sud-Est asiatique dont des milliardaires qui contrôlent le gros des activités économiques, commerciales et financières dans plus d'un pays de cette partie du monde, et

qui plus est, sont les bailleurs de fonds pour les activités subversives des maoïstes. (Rien qu'au Kampuchéa, à l'heure actuelle, le nombre de résidents chinois est de plusieurs fois plus élevé que celui des résidents vietnamiens). L'opinion mondiale cependant a fait justice et a rejeté cette calomnie.

Dans la *Far Eastern Economic Review* du 26 mai 1983, Paul Quinn Judge a noté : « Les débats sur l'immigration au Kampuchéa des Vietnamiens ont augmenté depuis la récente apparition de deux documents dont on pense qu'ils ont été subrepticement expédiés du Kampuchéa vers la fin de l'année dernière, puis traduits et diffusés par l'ambassade américaine à Bangkok... Un télégramme de cette ambassade joint à ces deux documents estime que maintes possibilités s'offrent d'utiliser ces derniers à des fins politiques. » Le 28 juin 1983, le ministre australien des Affaires étrangères Bill Hayden a constaté : « Je suis les informations sur l'arrivée des Vietnamiens au Kampuchéa et je comprends qu'il s'agit de Vietnamiens qui y reviennent parce qu'ils y ont vécu dès avant les temps de Pol Pot et qu'il y a eu un accord à ce sujet entre le Kampuchéa et le Vietnam. A ce jour, le total des Vietnamiens présents au Kampuchéa, y compris les forces armées vietnamiennes, est encore inférieur à celui des temps d'avant Pol Pot ». Au retour d'une visite au Kampuchéa (février 1983), l'ex-ambassadeur américain au Kampuchéa Emory Swank a affirmé et conclu : « En Thaïlande, nous nous sommes laissés dire que des paysans vietnamiens viennent s'établir au Kampuchéa, mais il est impossible de trouver des preuves à cette accusation dans

n'importe quelle source au Kampuchéa. » Et : « Les accusations élevées contre le Vietnam d'avoir colonisé le Kampuchéa paraissent dénuées de fondement. »

Les réalités des quatre années et plus passées ont affirmé que les dirigeants thaïlandais manœuvrent à affaiblir le Kampuchéa avant de pouvoir annexer son territoire, et c'est d'ailleurs aussi la politique qu'ils poursuivent vis-à-vis du Laos. Cette politique expansionniste et hégémoniste mise en œuvre par la Thaïlande à l'encontre de ses deux voisins kampuchén et lao remonte loin dans l'histoire et a toujours été la politique nationale de ses diverses administrations.

Les faits ont mis à nu les propos hypocrites et fallacieux des dirigeants thaïlandais au sujet de leur « neutralité » sur la question du Kampuchéa. En vérité, ceux-ci ont nettement pris le parti de la clique génocidaire de Pol Pot et d'autres réactionnaires khmers et se sont mués d'eux-mêmes en mercenaires d'assaut des plus agressifs dans l'exécution de toute manœuvre de Pékin et de Washington contre la résurrection kampuchéenne et l'existence de la République populaire du Kampuchéa. Dès les débuts, l'opinion internationale et thaïlandaise a démasqué leur nature perverse, leurs desseins perfides, leur action brutale et leur argumentation à base de fourberie.

Le journal *Ta Wan Mai* (Thaïlande) du 26 décembre 1980 écrit : « La déclaration faite par la Thaïlande sur la politique de neutralité qu'elle dit poursuivre ne correspond pas à la vérité car le

gouvernement thaïlandais reconnaît toujours la clique de Pol Pot et crée des conditions favorables pour venir à son aide. »

La politique hostile et l'action criminelle des hommes au pouvoir en Thaïlande vis-à-vis du peuple kampuchéen, loin de pouvoir renverser la situation au Kampuchéa, sont lourdes de conséquences infiniment graves et imprévisibles pour la Thaïlande elle-même et pour la paix dans le Sud-Est asiatique.

Primo : Elles créent une situation constamment explosive sur la frontière entre les deux pays et un état de tension continue dans les rapports entre les deux Etats, tout en sapant les bons rapports traditionnels entre les deux peuples. Le professeur thaïlandais Tawarn Sukhakanya de l'Université Thammasat remarque que les troupes polpotistes armées par la Chine « une fois refoulées hors de la zone frontière du Kampuchéa pourront devenir une source de dangereuse instabilité à l'intérieur de la Thaïlande par leur collusion avec le Parti communiste (lisez maoïste) thaïlandais qui entretient des relations avec la Chine. »

Secundo : Elles rendent plus instable la situation en Thaïlande, en menaçant les vies et biens et en détruisant le labeur pacifique du peuple thaïlandais dans la région limitrophe du Kampuchéa. Un analyste politique thaïlandais a opiné au teach-in sur

la sécurité de la Thaïlande (29 mars 1982) à l'Université. Chulalong Korn : « La Thaïlande ne doit pas attirer la guerre chez elle en menant la guerre par délégation en Indochine. Si elle est entraînée dans la guerre, ses forces armées en pâtiront, ouvrant ainsi la voie aux activités d'opposition du Parti communiste (lisez maoïste) thaïlandais, soutenu par la Chine. » Le journaliste Wutipong Lakohai, écrivant dans *Matuphum* (Thaïlande) du 14 avril 1983, estime que dans la solution du problème kampuchéen, « la Thaïlande a dû payer le plus cher ».

Tertio : Elles créent des conditions pour l'intervention de la Chine dans les affaires intérieures de la Thaïlande, ce qui constituera une menace vis-à-vis de la souveraineté et de la sécurité de ce pays. Tawarn Sukhakanya, professeur à l'Université Thammasak, écrit dans le journal thaïlandais *The Nation* : « La politique actuelle de la Thaïlande est plus adaptée aux stratégies américaine et chinoise qu'aux intérêts nationaux de la Thaïlande. » Le général Sayud Kerdphol, commandant en chef des forces armées de Thaïlande, a noté clairement le 25 janvier 1982 : « Des indices laissent voir que des mesures ouvertes et secrètes sont appliquées en vue de pousser la Thaïlande presque vers un état de guerre avec des pays voisins dotés d'un régime politique différent du sien, et de la pousser finalement à s'engager dans une guerre par procuration au profit des autres... Si nous autorisons l'armée d'un pays étranger qui est l'ennemi N° 1 d'un pays voisin du nôtre, à stationner sur le sol thaïlandais, ce ne sera guère différent d'inviter la guerre à entrer chez nous. » (*Bangkok Post* du 21 mars 1982).

Le 8 avril 1983, l'ex-premier ministre thaïlandais Kriangsak a déclaré : « L'actuelle politique extérieure de la Thaïlande suit la direction donnée par les autres, dans leur propre intérêt. Le désaccord intérieur du Kampuchéa est l'affaire de ce pays, si nous y avançons la main, cela nous entraînera à nous y engager et portera la guerre en Thaïlande. » (*Matichon* du 8 avril 1983)

Le journal américain *New Solidarity* du 1er août 1980 a indiqué : « L'opinion la plus large est au courant du fait que l'actuelle administration Prem subit fortement l'influence des ressortissants chinois en Thaïlande. Les spécialistes estiment qu'elle dépend pour une très grande part de ces derniers et qu'elle entretient avec eux des rapports très étroits. »

Quarto : Loin d'aider à la paix et la stabilité en Asie du Sud-Est, elles les menacent plus gravement, en provoquant la confrontation entre les deux groupes de pays de l'ASEAN et de l'Indochine, en créant les précédents très dangereux pour l'indépendance, la souveraineté, la sécurité et l'intégrité territoriale des pays dans la région. Amin Nikadar, député indonésien, a donné son avis à ce propos : « La Chine use en ce moment du problème Kampuchéen comme d'un tremplin pour consolider son hégémonie et sa domination sur toute la région. » (*Antara* du 13 juin 1983)

Gazali Shafie, ministre des Affaires étrangères de Malaysia, a remarqué : « Dans ses rapports avec l'ASEAN, la Chine a entrepris des percées diplomatiques, et il semble qu'elle a marqué des progrès en Thaïlande... Un indice en est les discussions

sur une entreprise mixte sino-thaïlandaise pour la fabrication des armes ». (*Times of India* du 2 mars 1983)

Précédemment, la Chine et la Thaïlande n'avaient pu sauver les génocidaires Pol Pot-Ieng Sary de l'effondrement total le 7 janvier 1979. Plus de quatre ans ont passé depuis. Bien que la Thaïlande ait accru sa collusion avec la Chine et exploité la collusion sino-américaine, le trio n'en est que plus impuissant à restaurer le régime de génocide au Kampuchéa et à empêcher la résurrection du peuple kampuchéen. Cela est clair et inévitable.

II — RAPPORTS KAMPUCHÉA-THAÏLANDE AU COURS DE L'HISTOIRE

Déjà au cours d'une longue période de son histoire, le peuple kampuchéen a été victime de la politique expansionniste et hégémoniste des milieux dirigeants thaïlandais. Il n'est certes pas ici question de réclamer la restitution des vastes secteurs de son territoire dont il a été spolié dans le passé. Il convient cependant de jeter une lumière sur cette politique appliquée de façon systématique au fil des siècles et qui inspire de nos jours les hommes au pouvoir en Thaïlande comme sur les procédés perfides traditionnels auxquels ce pays a recouru pour la mettre en œuvre.

A — Les actes d'agression menés par les féodaux thaïlandais contre le Kampuchéa.

Les historiens thaïlandais et occidentaux sont unanimes à confirmer que la formation de l'Etat thaïlandais actuel procédait d'une grande migration à partir de la Chine méridionale parallèlement à une annexion des terres du Kampuchéa et du Laos.

Des siècles durant, le peuple kampuchéen a été la victime la plus durement frappée de l'expansion thaïe. Le Royaume Khmer, fondé au VI^e siècle, atteignit l'apogée de sa prospérité au XII^e siècle. Le Docteur Milton Osborne a fait dans son ouvrage « L'Asie du Sud-Est » une intéressante comparaison :

« La ville d'Angkor avec plus d'un million d'habitants dépassait de loin n'importe quelle ville de l'Europe à l'époque pour les réalisations architecturales, pour la mécanique mue par la force hydraulique et pour ses capacités de produire trois récoltes annuelles de riz. »³

A partir du XIII^e siècle, les féodaux thaïlandais ne cessaient de lancer leurs forces armées contre le Royaume Khmer qui déclinait progressivement. A ce propos, le Docteur Milton Osborne a écrit : « Les Thaïs étaient ceux qui avaient provoqué la décadence d'Angkor, et à partir de cette époque, l'histoire de la Thaïlande était marquée par des progrès lents, mais assurés en vue de contrôler les territoires qui composent l'actuelle Thaïlande. »⁴

En effet, durant huit siècles, du XIII^e au début du XX^e, les agresseurs thaïlandais ont, pas à pas, annexé la majeure partie du territoire du Royaume khmer et la majeure partie du territoire du Laos pour fonder le Royaume de Thaïlande actuel. Il est inscrit expressément dans l'histoire de la Thaïlande : « En 1238, les Thaïs s'emparèrent de Sukhothai du Royaume khmer pour en faire la capitale du Siam¹. En 1350, la Cour royale d'Ayuthaya annexa le Lop Duri et le Chanthaburi du Royaume khmer. En 1431, les forces thaïes s'emparèrent de la capitale Angkor, ce qui obligea le Royaume khmer à transférer en 1434 sa capitale royale à Phnom Penh. »

3. Milton Osborne in *Southeast Asia, an Indoductory History* published by George Allen Unwin Australia Pty Ltd — 1979 — p. 10

4. op. cit. (p. 28)

1. Nom de la Thaïlande à l'époque.

A chaque expédition lancée contre le Kampuchéa, les féodaux thaïlandais ramenèrent chez eux une dizaine de milliers de Kampuchéens dont nombre d'artisans, d'agents administratifs de haut niveau, sans compter des antiquités et des biens culturels précieux du pays khmer². En 1568, immédiatement après s'être délivrée de l'occupation étrangère, la Thaïlande attaqua à nouveau le Kampuchéa. En 1795, avant l'époque de Rama I, elle força celui-ci à lui donner en présent de vastes territoires dont le Battambang, le Siemreap et une partie du Korat. Pendant la deuxième moitié du XIX^e siècle, les colonialistes français entreprenaient la conquête de l'Indochine : chaque fois qu'ils exerçaient leur pression sur les féodaux thaïlandais, ceux-ci usèrent du territoire kampuchéen pour marchander avec eux, avant de leur livrer finalement une importante partie de ce territoire en échange de la reconnaissance par la France du droit de la Thaïlande sur les terres kampuchéennes annexées. Dans l'ouvrage *Area Handbook for Thailand*, dû à John W. Henderson et à sept autres chercheurs américains travaillant en collaboration, il est écrit à la page 36 : « Jusqu'à la fin de son règne, le roi Mongkut était forcé d'appliquer une politique de conciliation avec les puissances occidentales au sujet de leurs exigences de concessions territoriales. Devant la pression des colonialistes français, en 1867, le Siam était obligé de renoncer à son droit de souveraineté vis-à-vis du Kampuchéa et de céder la majeure partie

2. Wendel Blanchard, in *Thailand, Its People, Its Society, Its Culture* — HRAF Press — New Haven, 1957 — p. 27-32.

du territoire kampuchéen à la France pour obtenir, en échange, la reconnaissance par celle-ci du droit de souveraineté du Siam sur les deux riches provinces kampuchéennes de Battambang et de Siemreap. Mais après l'occupation totale du Vietnam par les colonialistes français qui s'avancèrent alors vers le bassin du Mékong, le Siam dut signer le traité franco-siamois du 23 mars 1907 leur cédant finalement les deux provinces sus-mentionnées.

B — Actions interventionnistes et agressives contre le Kampuchéa menées par les dirigeants thaïlandais, à la faveur des forces du fascisme, de l'impérialisme et des réactionnaires internationaux.

1. Sous l'ombre du fascisme japonais :

Comme il a été dit, la politique expansionniste et hégémoniste pratiquée par les dirigeants thaïlandais pendant près de huit siècles a abouti à l'annexion de la majeure partie des territoires du Kampuchéa et du Laos. Durant cette longue période, ceux-ci ont dû renoncer à leur volonté d'expansion seulement pour un court laps de temps, environ 60 ans, de 1867 aux années 30 du XX^e siècle, alors que les puissances impérialistes occidentales intensifiaient leurs efforts de colonisation dans le Sud-Est asiatique. La Thaïlande, en particulier, se voyait obligée de composer avec la France et de mettre provisoirement un terme à son hégémonie sur le Kampuchéa et le Laos. Au début des années 30 alors qu'en Europe, les fascistes allemands et italiens

se mettaient à préparer fiévreusement la Deuxième Guerre mondiale, contraignant l'Angleterre et la France à aller de concession en concession, en Asie, le militarisme japonais menait la guerre d'agression contre la Chine et proclamait la doctrine de la Grande Asie orientale visant à réaliser son expansion en Asie et dans le Pacifique. Il se servait de l'étiquette « l'Asie aux Asiatiques » pour exploiter l'esprit national des peuples de l'Asie et gagnait à sa cause la Thaïlande devenue son alliée unique en Asie pour éliminer les impérialismes anglais, français, américain et hollandais dans cette partie du monde. Une bonne occasion fut ainsi créée pour la restauration de l'expansionnisme thaï. Immédiatement après leur prise du pouvoir en 1933, les militaristes thaïlandais se mirent à propager le chauvinisme pan-thaï, affichant ouvertement leur volonté « d'étendre le territoire ». Ils préconisaient le rassemblement sous l'autorité du roi thaï de toutes les populations d'origine thaïe, où qu'elles vivent, même au Kampuchéa et au Laos, pour former un Etat « Grand Thaï » puissant¹. C'est ainsi que le 24 juin 1939, le Siam changea de nom pour devenir l'actuelle Thaïlande.

Le Japon n'était pas sans réaliser les ambitions territoriales de la Thaïlande vis-à-vis de ses voisins.

1. Le Premier ministre thaïlandais Phibul Songram a déclaré : « La France ne peut plus continuer à contrôler l'Indochine. Nos frères Thaïs adhéreront à notre régime constitutionnel et jouiront de la protection de Sa Majesté notre Roi. » (Revue Asian Journal, 3-1941, p. 174)

notamment le Kampuchéa et le Laos: il encourageait son alliée tout en l'utilisant comme instrument de son propre expansionnisme. De son côté, la Thaïlande, s'appuyant sur la puissance nipponne, contraignait ses voisins à lui faire des concessions territoriales. En juin 1940, les deux bandits signèrent un Traité d'amitié marquant un pas de fait dans l'alliance nippo-thaïlandaise.

Exploitant la capitulation de la France et de la Hollande devant les nazis et la grave menace que ceux-ci faisaient peser sur l'Angleterre, le Japon exerça sa pression sur les colonialistes français en Indochine et s'empara de cette partie du monde. Le 3 septembre 1940, les troupes nippones stationnées en Chine méridionale firent leur entrée au Nord de l'Indochine. L'administration de Thaïlande, tirant parti de la nouvelle situation, réclama la portion territoriale du Kampuchéa qu'elle considérait comme relevant du pouvoir du roi du Siam à la fin du XIXe siècle (comprenant les provinces de Battambang, de Siemreap et de Sisophon). Le Gouvernement de Vichy rejeta cette revendication. Le 28 septembre 1940, le Premier ministre thaïlandais Phibul Songram lança à la France une nouvelle revendication avec cet avertissement: « Le Kampuchéa et le Laos se mettront du côté de la Thaïlande. (sic!) ». Le 5 novembre 1940, le gouvernement japonais donna son accord à la satisfaction des revendications territoriales du gouvernement thaïlandais à la condition que celui-ci collabore aux plans politique et économique à la fondation du bloc de la

« Grande Asie Orientale »¹. Au surplus, à ce moment, le Japon voulut encore se servir du territoire thaïlandais pour s'élancer sur les colonies anglaises. La Thaïlande exploita davantage l'autorité du Japon pour peser sur la France. De septembre 1940 à mars 1941, elle lançait à plusieurs reprises ses troupes contre le Kampuchéa, donnait même ses forces aériennes contre Battambang et Sisophon. Le 11 mars 1941, en mauvaise posture, la France dut signer le traité de Tokyo devant le Japon se posant en « médiateur », aux termes duquel, elle céda à la Thaïlande la province de Battambang et une importante partie de celles de Siemreap, Kompong Thom et Stung Treng. A autrement parler, la Thaïlande a de nouveau spolié le Kampuchéa des terres qu'elle avait été forcée à restituer à ce dernier aux termes du Protocole de 1904 et du Traité de 1907 signés avec la France.

Avec leurs ambitions expansionnistes, les milieux dirigeants thaïlandais se liaient de plus en plus étroitement à la politique belliciste des militaristes japonais. Le même jour, après la signature du traité franco-thaïlandais de Tokyo, la Thaïlande dut signer avec le Japon le « Protocole sur la sécurité et la compréhension mutuelle en politique ». Consécutivement à la déclaration de guerre du Japon aux Etats-Unis et à l'Angleterre (8 décembre 1941), la Thaïlande signa avec le Japon le traité d'alliance

1. G.F. John, in *Le nouvel ordre japonais en Asie du Sud-Est. Sa prospérité et sa décadence 1937-1945* — London, New York, 1954 — p. 235.

du 21 décembre 1941 par lequel elle se mit d'emblée du côté des militaristes japonais. Ce traité comportait une disposition secrète qui stipulait : le Japon recouvrera pour la Thaïlande les terres enlevées par l'Angleterre et la France depuis le XIXe siècle, la Thaïlande a l'obligation d'aider le Japon dans la guerre contre l'Angleterre et les Etats-Unis¹. Le 25 janvier 1942, la Thaïlande, l'unique partenaire des fascistes japonais en Asie, déclara la guerre aux Alliés (Angleterre et Etats-Unis).

En raison de la politique expansionniste et hégémoniste des milieux dirigeants thaïlandais, le peuple kampuchéen a perdu une partie de son territoire. Mais en raison également de la même politique, la souveraineté de la Thaïlande a été foulée aux pieds de même que ses intérêts économiques : le territoire thaïlandais était transformé en base militaire japonaise, l'économie thaïlandaise a été drainée pour servir la guerre d'agression japonaise².

A la remorque du Japon, les dirigeants thaïlandais de l'époque devaient reconnaître diplomatiquement les administrations fantoches d'obédience japonaise instituées en Mandchourie et à Nankin contre le peuple chinois agressé par le Japon³. Ceci



タイ・仏印国境紛争関係図

Carte des terres kampuchéennes enlevées par la Thaïlande aux termes du Traité franco-thaïlandais signé le 11 mars 1941 à Tokyo (tiré de « Histoire de la Diplomatie japonaise », Tome 22 (La Progression vers le Sud), p. 292 (original en japonais) — Institut Mironosuke Kajima, octobre 1970).

1. Revue : *Le Japon moderne*. N° de janvier 1942, p. 171-173.

2. Le Japon achetait toute la production de caoutchouc, de wolfram et près de 25% de la production d'étain de la Thaïlande et fournissait en retour à celle-ci des armements.

3. Le Gouvernement thaïlandais reconnut l'administration du Mandchoukouo le 5 août 1941.

nous fait constater que la Thaïlande répète sa propre histoire: si précédemment, en collusion avec les fascistes japonais, elle a soutenu les fantoches de Mandchourie et de Nankin contre le peuple chinois, aujourd'hui elle pactise avec les réactionnaires chinois et soutient le régime génocidaire de Pol Pot, créature de Pékin, contre le peuple kampuchéen.

Les milieux gouvernants thaïlandais restaient étroitement liés aux militaristes japonais jusqu'à la démission du gouvernement Tojo le 18 juin 1944; un mois après, plus précisément le 24 juillet 1944, le gouvernement thaïlandais pro-japonais Phibul Songram dut également se démettre de ses fonctions. En Asie, seule la Thaïlande s'était transformée en alliée des fascistes japonais.

Lorsque la défaite japonaise était devenue évidente, la Thaïlande abandonne son partenaire pour se tourner aussitôt vers les Alliés dans l'espoir d'échapper à sa condition de criminel de guerre. A la fin de la Deuxième Guerre mondiale, plusieurs pays parmi les Alliés, en particulier l'Angleterre et la France, lui ont imposé comme préalable à son admission à l'ONU de restituer les terres qu'elle avait annexées et de payer les indemnités de guerre¹. C'est dans ce contexte qu'en 1946 le Kampuchéa rentra en possession des territoires enlevés

1. La Thaïlande devait restituer les terres enlevées aux colonies anglaises, exporter aux colonies anglaises — sans que l'Angleterre eût à débours — 1,5 million de tonnes de riz, et payer aux résidents anglais 1.250.000 livres sterling à titre de dédommagement.

par la Thaïlande, territoires appelés désormais à être gérés par la France¹.

Ainsi, la politique d'agression et d'annexion poursuivie par les dirigeants thaïlandais contre le Kampuchéa fut une source de malheurs non seulement pour le peuple kampuchéen mais encore pour le peuple thaïlandais écrasé sous le poids de la guerre et contraint à servir les noirs desseins des fascistes japonais dans le Sud-Est asiatique, en Asie et dans le Pacifique. En prêtant main forte au Japon, les milieux gouvernants de Thaïlande à l'époque devaient endosser une part de responsabilité devant l'histoire.

2. Sous le parapluie de l'impérialisme américain.

En août 1945, le Japon capitula. Prétextant de la mission qui leur incombait de désarmer l'armée japonaise, les Américains envahirent la Thaïlande². Ils paraissaient se préoccuper de la soutenir en s'abstenant de lui poser des conditions. Mieux encore, ils usaient de pression envers l'Angleterre « pour être assurés que dans le traité qu'il allait signer avec l'Angleterre, le Siam ne soit pas contraint à accepter des conditions trop dures »³. On voyait bien qu'il s'agissait ici non pas d'une quelconque générosité de leur part, mais du dessein et

1. Accord franco-thaïlandais signé le 7 novembre 1946 à Washington.

2. Sotsay Khantivorapong, in *Rapport de la Thaïlande avec les pays d'Occident*, 1984.

3. *New York Times* du 6 janvier 1946, p. 28.

de la tactique de l'impérialisme US d'évincer l'Angleterre pour s'implanter en Thaïlande.

Après la guerre, l'Angleterre déclinait. Sous la pression des Américains, elle dut signer le 5 janvier 1946 un traité rétablissant ses rapports diplomatiques avec le Siam d'où les forces armées anglaises devaient par la suite se retirer. Washington entretenait de nombreux généraux et officiers supérieurs thaïlandais. Les coups d'Etat militaires se succédèrent à Bangkok. Les dirigeants de l'armée thaïlandaise se cramponnaient de plus en plus à l'impérialisme US, lequel, à son tour, transformait à un rythme croissant la Thaïlande en instrument du néo-colonialisme américain dans la région.

Après que Jiang Jieshi (Chang Kaishek) eut été chassé du continent chinois et se fut enfui à Taiwan, l'impérialisme américain voyait dans les pays de l'Asie du Sud-Est un de leurs objectifs les plus importants en Extrême-Orient. A partir de 1950, il usait ouvertement du territoire thaïlandais pour préparer son agression contre les pays indochinois. D'un commun accord, les Etats-Unis et la Thaïlande brandissaient l'épouvantail du « péril communiste vietnamien » pour exciter les pays indochinois à s'opposer entre eux. Mais selon *New York Times* du 19 avril 1953, un fonctionnaire kampuchéen a reconnu que « l'intelligentsia kampuchéenne croit chaque jour davantage que le Vietnam communiste mène le combat pour son indépendance nationale ».

L'impérialisme américain a financé jusqu'à 80% le budget de guerre français en Indochine contre les peuples des trois pays Kampuchéa, Vietnam et

Laos. Dans le sillage des USA, les dirigeants thaïlandais ont reconnu les administrations fantoches installées par les colonialistes français contre les peuples des trois pays indochinois¹.

Devant l'éclatante victoire de Dien Bien Phu du 7 mai 1954 considérée dans le monde comme une victoire commune des peuples coloniaux dressés contre le colonialisme, le 29 mai 1954, le gouvernement thaïlandais a demandé au Conseil de Sécurité de l'ONU d'instituer un « Comité d'observation » qui serait envoyé en Thaïlande « en raison de la menace planant sur la sécurité de la Thaïlande et sur la paix dans le monde entier »².

En fait et de toute évidence, aucun pays indochinois n'a menacé la Thaïlande, mais épousant et réalisant le dessein des USA, elle a invoqué un péril imaginaire pour justifier la création le 8 septembre 1954 de l'OTASE (Organisation du Traité de l'Asie du Sud-Est) et l'affiliation de la Thaïlande à ce bloc militaire d'agression dont les membres, à quelques exceptions près, étaient des puissances impérialistes hostiles à la paix et la stabilité dans cette partie du monde. Chacun sait que l'OTASE a été créée pour s'opposer à la révolution dans les trois pays d'Indochine après la victoire de Dien Bien Phu et la défaite des colonialistes français.

1. En février 1950, le gouvernement thaïlandais a reconnu l'administration fantoche de Bao Dai, installée par les colonialistes français au Vietnam.

2. Revue ONU, Paris — N° 6, page 12.

Après les Etats-Unis, la Thaïlande a été le membre le plus actif de l'OTASE dont la siège était installé à Bangkok et dont le rôle de secrétaire général était assumé par un Thaïlandais. Ceci se conçoit aisément du fait que la tâche impartie à la Thaïlande dans l'OTASE était, tout d'abord, d'ouvrir la voie à l'intervention américaine dans les trois pays indochinois, le Kampuchéa compris. Les Etats-Unis et la Thaïlande ont usé de tous les moyens de pression pour pousser le Kampuchéa sous « le parapluie de protection » de l'OTASE. Fin 1955, Allen Dulles, alors chef suprême de la CIA, vint à Phnom Penh pour forcer l'administration kampuchéenne à accepter cette protection. Précédemment, son frère John Foster Dulles, secrétaire d'Etat américain, était également venu à Phnom Penh, chargé d'une mission analogue. L'OTASE, de son propre mouvement, a placé le Kampuchéa, le Laos et le Sud-Vietnam sous son « parapluie de protection »¹. Manifestement, c'était un acte imposé, une ingérence dans les affaires intérieures du Kampuchéa. A l'époque, la politique agressive et interventionniste appliquée par les Etats-Unis aux trois pays indochinois était concrétisée par une série de mesures : évincement de la France, remplacement de Bao Dai par Ngô Đình Diêm, homme lige de Washington... La Thaïlande, exploitant la nouvelle situation, cherchait à régenter le Kampuchéa et le Laos d'abord par des moyens pacifiques, en

octroyant à ces deux pays une partie de l'aide militaire que lui accordaient les Etats-Unis. Mais peu après, ayant remarqué la tendance neutraliste qui se précisait à Phnom Penh, elle décida en mars 1956 de fermer la frontière thaïlando-kampuchéenne et de faire le blocus économique du Kampuchéa. Juin 1958, l'armée saïgonnaise, inféodée aux Etats-Unis, occupa Stung Treng, dans le Nord-Est kampuchéen. Phnom Penh manifesta sa volonté de se défendre, mais l'ambassadeur américain Carl Strom déclara sans ambages à Sihanouk : « L'aide militaire américaine n'est accordée que dans le but de combattre les communistes agresseurs ; en aucune occurrence, elle ne doit être employée pour s'opposer aux alliés des Etats-Unis membres de l'OTASE »¹. Juste à ce moment, l'administration de Phnom Penh dut reconnaître qu'« aucun communiste agresseur ne menace le Kampuchéa ; le danger pour notre frontière vient du Sud Vietnam (à la solde des USA) et de la Thaïlande »². Immédiatement après la reconnaissance par la France de l'indépendance formelle du Kampuchéa (déclaration du 29 novembre 1953), la Thaïlande exigea que celui-ci lui remit le temple de Preah Vihear qu'elle fit par la suite occuper en 1955 par ses forces de police. Jusqu'au mois de septembre 1958, les négociations entre la Thaïlande et le Kampuchéa au sujet de cette occupation étaient acculées à l'impasse. Finalement, le 15 juin 1962, la Cour de Justice internationale de

1. Protocol to the Southeast Asia Collective Defense Treaty (signé à Manille le 8 septembre 1954).

1, 2. The Memoirs of N. Sihanouk as Related to W. Burchett, p. 102.

la Haye affirmera la vérité : ce temple appartient au Kampuchéa.

Octobre 1958, l'OTASE tint conférence à Bangkok sur la situation du Kampuchéa, s'en remettant à la Thaïlande et à la CIA du soin d'agir. Une autre réunion eut lieu après à Bangkok, présidée par Sarit Thanarat. Une décision en trois points fut prise :

1. Financer à Phnom Penh un parti d'opposition pour contrer la tendance à la neutralité. (En fait, c'est se servir des Indochinois contre les Indochinois) ;

2. Créer un climat d'insécurité par des kidnappings ; propager la rumeur que les communistes se préparent à s'emparer du pouvoir ;

3. Organiser des groupes armés à l'intérieur du Kampuchéa prêts pour l'heure H. jour J. Son Ngoc Thanh, en terre thaïlandaise, rassemblera tout le groupe Khmer Serei entretenu par la CIA ; de concert avec deux officiers thaïlandais, et nanti d'une caisse de plus d'un million de dollars versés par la CIA, celui-ci foncera sur le Kampuchéa pour venir à la rescousse des insurgés.

Il s'agit, sans contredit, d'une guerre de sape totale préparée par les expansionnistes thaïlandais de connivence avec l'impérialisme américain, comportant guerre psychologique, sabotage et subversion, et livrée contre des Etats souverains.

En coordination avec Bangkok, en mars et avril 1960, l'administration de Saigon, agent de l'impérialisme US, revendiqua sept îles kampuchéennes. Comme annoncé par le communiqué Thanat Khomein — Dean Rusk, le 6 mars 1962, plus de 50.000

G.I.s firent leur entrée en Thaïlande. A partir de 1964, l'impérialisme américain faisait de la Thaïlande sa plus grande base militaire pour mener la guerre d'agression la plus sanglante de l'histoire contre les trois pays indochinois, guerre à laquelle la Thaïlande a participé avec le plus gros contingent armé parmi tous les alliés des USA. Le 9 mai 1967, le gouvernement kampuchéen appela tous les pays à respecter l'intégrité territoriale du Kampuchéa dans ses frontières actuelles. Le 31 mai 1967, le Comité central du Front national de Libération du Sud Vietnam déclara soutenir la position kampuchéenne et s'engagea à respecter la souveraineté du Kampuchéa dans les lignes frontières actuelles. Vint le tour de la République Démocratique du Vietnam et d'autres pays qui firent de même. Seuls la Thaïlande, les USA et l'administration fantoche de Saigon s'y refusaient. Ce fait constitue une preuve irréfragable du dessein constant des USA, de la Thaïlande et consorts de s'ingérer dans les affaires du Kampuchéa et de l'agresser.

En mars 1970, Lon Nol renversa Sihanouk. La Thaïlande, qui avait déjà envoyé plus de 10.000 soldats au Sud Vietnam et plusieurs bataillons au Laos pour servir la guerre d'agression américaine, s'empressa de reconnaître l'homme de main de Washington. Un mois après, le 29 avril 1970, l'armée fantoche saïgonnaise fit son entrée au Kampuchéa pour le soutenir. Le 1er mai 1970, les forces américaines se mirent à attaquer le Kampuchéa et à bombarder nombre de ses régions peuplées, alors que les dirigeants thaïlandais préparaient l'opinion pour une agression directe de la Thaïlande contre

agression avec les autres pays du Sud-Est asiatique.» (Déclaration de la Conférence des ministres des Affaires étrangères du Kampuchéa, du Laos et du Vietnam du 5 janvier 1980 à Phnom Penh).

L'histoire a enregistré des preuves irrécusables de la politique expansionniste et hégémoniste systématique poursuivie par les dirigeants thaïlandais vis-à-vis du Kampuchéa. Le peuple kampuchéen prend en haine les expansionnistes thaïlandais tout en sachant faire la distinction entre eux et le peuple thaïlandais, leur victime. Le peuple kampuchéen attache le plus grand prix à l'amitié avec le peuple thaïlandais.

CONCLUSION

Excepté les six décennies allant de 1867 aux années 30 du XXe siècle, au cours desquelles les milieux dirigeants thaïlandais devaient se replier devant l'expansion colonialiste des puissances occidentales, durant les huit siècles passés, le peuple kampuchéen était la plus grande victime de la politique expansionniste-hégémoniste des hommes au pouvoir en Thaïlande.

Du XIIIe à la fin du XIXe siècle, les féodaux thaïlandais menaient des agressions continues contre le Kampuchéa qu'ils ravalèrent au rang de leur vassal. Pendant plus de quarante ans, les milieux dirigeants thaïlandais ont été successivement l'allié essentiel des fascistes japonais, de l'impérialisme américain, des expansionnistes-hégémonistes de Pékin dans leurs agissements contre le Kampuchéa, et la Thaïlande est devenue le principal instrument de leur politique criminelle dans le Sud-Est asiatique.

Durant vingt siècles, la Chine a pratiqué contre le Vietnam la politique expansionniste-hégémoniste. Durant huit siècles, la Thaïlande a appliqué la politique expansionniste-hégémoniste contre le Kampuchéa et le Laos. Aujourd'hui, les milieux dirigeants de la Chine pactisent avec ceux de la Thaïlande pour mener leur politique expansionniste-hégémoniste contre les trois peuples indochinois. Leur collusion même a incité les trois peuples d'Indochine à s'unir étroitement, à s'entraider dans la lutte pour la défense de l'indépendance nationale de chacun des trois pays.

Les quatre décennies passées ont vu les trois pays indochinois ravagés par les guerres les plus longues et les plus sanglantes depuis la fin de la Deuxième Guerre mondiale. La principale responsabilité, certes, en incombe aux fascistes japonais, aux colonialistes français, aux impérialistes américains et aux expansionnistes-hégémonistes chinois. Mais la Thaïlande, allié essentiel des agresseurs, pour leur avoir fourni le point d'appui essentiel, doit nécessairement en répondre pour une part considérable.

Mais il importe aussi de saisir cette réalité : tout en marchant dans le sillage des fascistes japonais, des impérialistes américains et des expansionnistes-hégémonistes chinois, et en s'appuyant sur leur puissance pour tenter d'annexer le Kampuchéa, la Thaïlande elle-même est devenue une base militaire des puissances étrangères qui font litière de son indépendance et de sa souveraineté nationales. Les peuples du Kampuchéa et de Thaïlande sont tous les deux victimes de cette politique : ils partagent le même sort et leur amitié gagne à être renforcée.

Les milieux dirigeants thaïlandais et leurs maîtres ont beau manœuvrer pour diviser les trois peuples d'Indochine : à travers des épreuves multiples, les liens de solidarité qui unissent ces derniers se sont affermis de jour en jour. En déclarant sa sécurité menacée, la Thaïlande cherche en réalité à dissimuler son dessein perfide d'intervenir par les armes dans les trois pays indochinois. Tout en entretenant les traîtres à la nation kampuchéenne tels que Son Ngoc Thanh, Lon Nol, Pol Pot, Ieng Sary... dans l'intention d'imposer au peuple kampuchéen tour à tour le joug des laquais du fascisme,

celui des laquais de l'impérialisme, puis le régime génocidaire des laquais de Pékin, elle n'a jamais manqué de se poser en défenseur du droit d'autodétermination du peuple kampuchéen.

Les armées des trois pays Kampuchéa, Vietnam, Laos n'ont jamais violé le territoire thaïlandais. Par contre, la Thaïlande a agressé à plusieurs reprises les trois pays d'Indochine. Cette réalité historique irréfutable exige que les dirigeants thaïlandais mettent fin au plus tôt à leur politique expansionniste-hégémoniste vis-à-vis du Kampuchéa et à leur politique hostile vis-à-vis des trois pays d'Indochine.

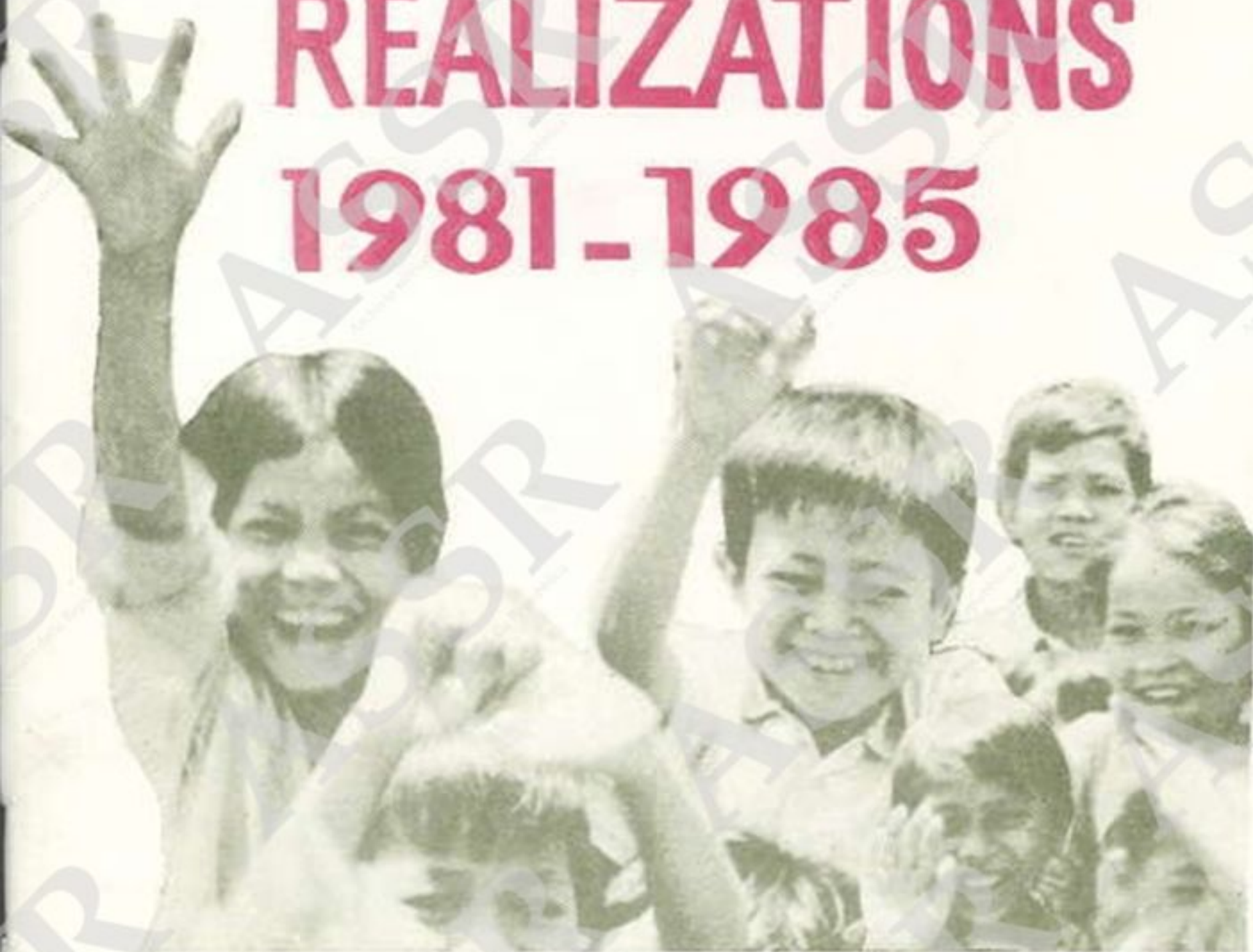
La société kampuchéenne est en pleine résurrection ; puissante est la vitalité du peuple kampuchéen. Coude à coude avec les peuples du Vietnam et du Laos, il est déterminé à s'unir étroitement aux peuples de l'Union soviétique et des autres pays socialistes comme aux peuples progressistes dans le monde entier pour la défense de l'indépendance de la Patrie et l'édification d'un Kampuchéa prospère.

Les générations kampuchéennes précédentes étaient déterminées à s'opposer à la politique expansionniste-hégémoniste des dirigeants thaïlandais. Il est hors de doute que les générations kampuchéennes présentes et futures déjoueront totalement cette politique criminelle.

THE PEOPLE'S REPUBLIC OF KAMPUCHEA

Independence Peace Liberty Happiness

EDUCATIONAL REALIZATIONS 1981-1985



MINISTRY OF EDUCATION

October 1985



WELCOME
TO 5TH WHOLE COUNTRY
REPRESENTATIVES CONGRESS
OF PARTY

EDUCATIONAL REALIZATIONS 1981-1985



PUBLISHING HOUSE OF EDUCATION

1985



Party and Germ of New Men

DECISIONS OF 4TH PARTY CONGRESS ON EDUCATION

.....

Elaborate plans to re-edify the General Education System, Specialized Secondary, Higher learning and Professional Schools, according to the economic situation following the objectives of education to serve Revolutionary Cause, linking study to practice, school to productive labour, school to society.

Mobilize all the People's forces to liquidate illiteracy and develop the complementary learning for adults, firstly for presidents and vice-presidents of production solidarity groups, youth and combattants.

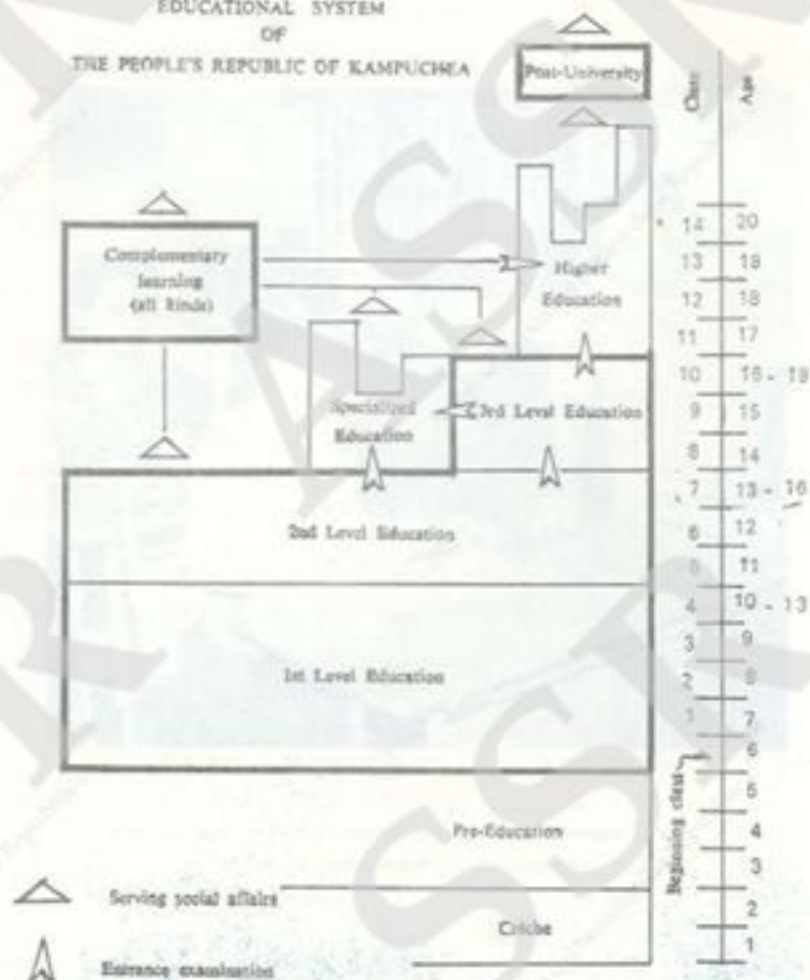
Emphasize essentially on the training of skilled teaching-staff with good political qualities.

.....



Party interests to struggle against illiteracy and to give complementary knowledge to People

EDUCATIONAL SYSTEM OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF KAMPUCHEA



The Kampuchean Motherland was completely liberated on January 7, 1979. January 7, 1979 was a historical Great Victory Day which turned over a new page of History, an era in which People become real masters of society. Under the clear-sighted leadership of the People's Revolutionary Party of Kampuchea, an authentic Marxist-Leninist one, a new Educational Base was built on the ashes caused by the genocidal clique of Pol Pot Ieng Sary Khieu Samphan. It is a national, democratic and scientific education that steps up towards a Socialist Educational Base.

Comrade **HENG SAMRIN**, General Secretary solemnly inaugurated the 1st historical school re-entry on September 24, 1979.

Since then, the Educational System of the People's Republic of Kampuchea has been rapidly developed. It fastly went up from kindergarten, general, adult education to higher and specialized one.

The school attendants number has extremely increased. At present 1 out of 4 persons go to school.



Comrade HENG SAMRIN, General Secretary, inaugurated the 1st historical school re-entry on September 24, 1979

II — EDUCATION IN 1981 - 1985

— This is a new step towards the educational quality.

— The year of 1982, was the time to restore and build the educational domain that serves the People's children study needs.

— Since 1982, the educational quality has been strengthened appropriately to the planning hardly prepared.

1 — Pre - Education

— School number goes up from 211 to 615 persons. A great number of schools are half-boardings

— Pupil number, from 15,077 to 42,957 persons

— Kindergarten mistresses, from 630 to 1,719 persons among them 959 are in charge of production solidarity groups, factories and enterprises.



Increase of kindergarten pupils
(in thousands)

2 — General Education

During the past 5 years, the quantitative development at the 1st level was more and more stabilized with a normal rate. Moreover, the evolution at 2nd and 3rd levels went strongly forward.

We tried to use all of our possibilities and by the all means we had, to solve our People's children **study** needs. We also found out all the best ways to insure the educational quality.

More than 90 per cent of the children of school age in plain area provinces, entered the beginning class. Particularly, in mountainous provinces, boarding or half boarding houses must be constructed in order to permit the minority children learn easier than before.

Each of the big and important districts of some plain area provinces, such as Takeo, Kandal, Kompong Cham, Battambang... has 4-5 second level schools and sometimes different annexes have also been set up. By now, we have 19 third level schools throughout the country.



Increase of general education pupils
(in million for 1st level) and (in
thousands for 2nd and 3rd level)





The 5 components
of Education :

Education of :

- 1- Intelligence
- 2- Revolutionary
Ideology and moral
- 3- Labour
- 4- Aesthetics
- 5- Physics



In 5 years, the examination results are the following :

— 1 st level certificate	419,921 persons
— 2 nd level certificate	59,942 persons
— 3 rd level certificate	2,277 persons

• The article 22 of our Constitution underlines :

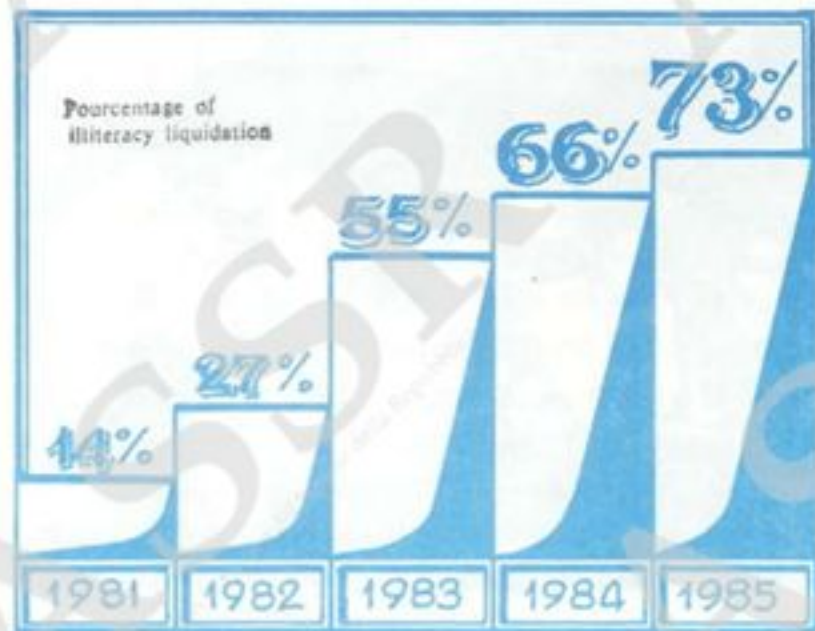
" State carries out the educational programme according to pedagogical principles by linking general education to practice, education to society ".

Applying the slogan above, our pupils and students have great belief on Revolution. They contribute in their beloved country defence and construction. All schools have land for agriculture and place for animal husbandry... Some schools have farm of 10 hectares wide to plant rice paddy, beans, tobacco... yielding tens tons each year. Besides, many localities try to teach traditional handicrafts and to introduce some simple technical programmes into children work. Moreover, sport and art activities have been greatly and remarkably developed.

3 — Adult Education

The previous regimes left behind 1.025.794 illiterates and a great deal of low-cultural-level persons who constitute a heavy charge of our Revolution.

— Comrade General Secretary of the People's Revolutionary Party of Kampuchea has deeply worried and paid much attention on the problem above. Then he set up a National Committee to struggle against illiteracy and for complementary learning, under his proper chairmanship.



The First 3 Year Plan to struggle against illiteracy and for complementary learning was ended on June 19, 1983. The Second One must be ended in 1988.

By implementing the slogans :

- "The literates teach the illiterates"
- "High knowledge people teach the low knowledge ones"
- "Much occupation study little, little occupation study much"

the fight against illiteracy has actively been developed and goes on developing everywhere throughout the country.



By our Party it is intended and intended to liquidate illiteracy from People and to give them complementary knowledge throughout the country.

In 1985, the fight against illiteracy is stimulated and 3 great Campaigns have been organized by the Ministry of Education, in collaboration with youth association, woman association and syndicate such as :

- Campaign of "Revolutionary Cultural Light"
- Campaign of "Revolutionary Woman Cultural Light"
- Campaign of "Revolutionary Worker Cultural Light"

All provinces and towns pay great and high attention to raise the cultural level of cadres, personnel, workers, young men and combattants.

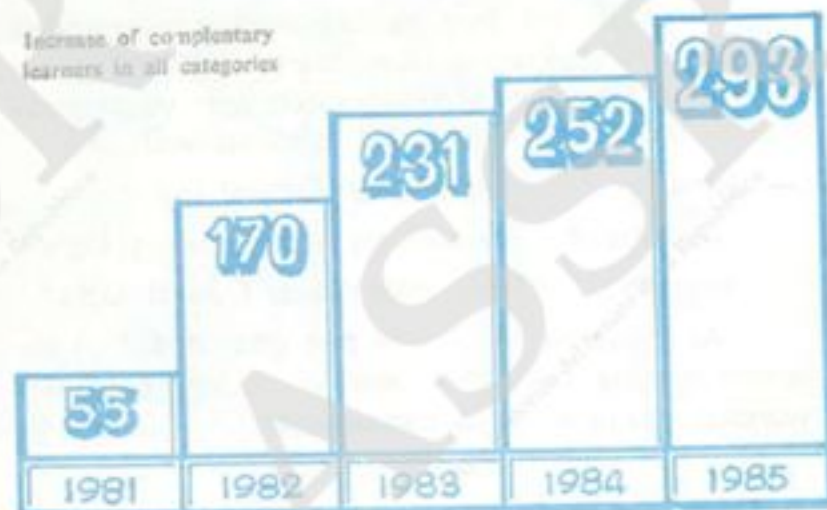
For complementary learning, we have :

- 20 regular complementary schools in 15 provinces and towns .
- 30 schools of Army Culture, under guardianship of the Ministry of Defence
- 22 half-regular in 8 provinces and towns
- 71 out of both production and study in 2 provinces and towns.

The total examination results of all levels, in 5 years are :

- | | |
|-------------------------------------|----------------|
| — 1 st level certificate | 10,572 persons |
| — 2 nd level certificate | 4,249 persons |
| — 3 rd level certificate | 220 persons |

Increase of complementary learners in all categories



4 — Higher and Specialized Education

Up to 1981, 2 years before the planning would be ended, the Ministry of Education have set up a Language school, a Normal High School, a Professional training Centre at "Tuk Thla" and a Superior Technological Institute of "Kampuchea - Soviet friendship" by the cooperation between the Soviet Union and Kampuchea. In 1984, the Ministry has opened an Institute of Economy, an Annex of the Language School that can serve principal domains such as Education, Industry, Economy and so on.

Apart from these, a number of Higher and specialized establishments are under the guardianship of various services, notably Bank, Ministries of Health, Agriculture, Trades, Finances, Posts and Telecommunication, Information and Culture...

In the 5 year period, the number of students who have finished their studies in regular specialized establishments is followed :

- | | |
|-----------------------|---------------|
| — Higher level | 905 persons |
| — Medium level | 2,906 persons |
| — Primary level | 542 persons |
| — Specialized workers | 442 persons |



Therewith, pupils and students who are being trained in different regular establishments are 6,000 persons non comprising the short-term training organized by various services to respond to their present urgent needs. There are nearly 10,000 learners of the 6 month-training and more than 70,000 of under 6 months.

As for the Training abroad in 5 years we sent scholars to friendly socialist countries such as the Soviet Union, German Democratic Republic, Vietnam, Bulgaria, Tcheco-Slovakia, Hungary, Mongolia, Poland, Cuba, Laos. The total scholar number is 3,689 persons among them :

- 41 persons in Post-University
- 983 persons In High Level
- 1 034 persons in Medium Level
- 1 378 specialized workers
- 253 probationers

Till 1985, those scholars have finished their studies and come back home as follows :

- 17 persons of High Level
- 120 persons of Medium Level
- 648 specialized workers.

Now, they are accomplishing their tasks in different services, offices, provinces and towns.



III — CREATION OF NECESSARY CONDITIONS

The educational realizations achieved during the past period are due to the creation of necessary conditions.

1— New Socialist Teacher - Training

This condition is the most important and necessary, and has the right to determine and decide. 5 years ago, teacher-training put one step forward and became more and more solid. The non-regular teacher-trainings were gradually abolished.

A long-term system have been adopted with suitable programmes and formulas.

Up today, we have :

- 1 Normal High School for the 3rd level teacher-training as "10 + 3" formula
- 6 Regional Pedagogical Centres for the 2nd level teacher-training as "7 + 3" formula
- 20 Pedagogical Schools for the 1st level teacher-training as "7 + 1" formula
- 1 Pedagogical Centre of Stung Treng province for training North-East Region teachers
- 1 Central School of Pedagogy and Perfecting to make experiments on training and perfecting of various skillness programmes.



Trainees of experimental course on 1st teacher training programmes for the provinces of North - East Region.



Different pedagogical schools are able to receive and train more than 4,000 learners. Whereas, in short-term trainings, thousands of 1st, 2nd, 3rd level teachers and kindergarten mistresses can be formed.

Increase of Educational staff in the whole country (in thousands)



2 — Creation of Basic Materials

Although the possibilities of National Economy are limited and applying the slogan "State and People together build", the authorities in collaboration with People, pupil parents venerables, try hard to construct schools, classes, tables, chairs and other school things. The amount goes up to several million riels in 5 years.





All provinces and towns were stimulated to build libraries, traditional halls, laboratories, working shops of didact materials, notably school furniture wood making shops to provide some more things for construction. Teachers, schools boys and girls and People make efforts to create and fabricate teaching materials that can gradually serve our present needs. These activities become a great emulation movement more and more widened.

From 1981 to 1985, we tried to write and publish textbooks and curricula used in general, kindergarten and adult education of all levels. 87 titles and many more subjects of textbooks and training documents for ethnic minority cadres are already prepared.

More than 10 million copies of textbooks we have published can help teachers and pupils in teaching and learning until today.

The Ministry of Education makes efforts to make them better by making experiments, translating and writing new more ones step by step.

3— Organization and Administration

The Organization and Administration have been consolidated and widened from Central to Communal.

In 1981, the personnel number of Ministry and schools under its guardianship was only 274 persons. In 1985, it increases to 1,070 persons. The provincial personnel number of 1981, was only 29,935 persons, but in 1985 it goes up to 44,441 persons. Educational cadres and teaching-staff have all learnt policy at least at the primary level.

4— Creation of true Revolutionary Forces

The Ministry of Education and some provinces and towns have a great Syndicate membership. Particularly the Ministry Syndicate membership was recognized as a rightfull active of the Federation of International Teacher Syndicates. Youth association and Vanguard children have been widely developed.



All these prove the respond to the Revolutionary basic needs, hardly participating in the creation of society labour forces towards Socialist Target achievement.

Our New Education, under the clearsighted leadership of the People's Revolutionary Party of Kampuchea, will always progress.

**LA POLITIQUE
DE LA RÉPUBLIQUE POPULAIRE
DU KAMPUCHÉA
VIS-À-VIS
DES RÉSIDENTS VIETNAMIENS**

DÉPARTEMENT DE LA PRESSE
MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES
DE LA R. P. DU KAMPUCHÉA
Septembre 1983

LA POLITIQUE
DE LA REPUBLIQUE POPULAIRE
DU KAMPUCHEA
VIS-A-VIS
DES RESIDENTS VIETNAMIENS

DEPARTEMENT DE PRESSE
MINISTERE DES AFFAIRES ETRANGERES
REPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHEA
Septembre 1983

AVANT—PROPOS

La République populaire du Kampuchéa ne cesse de gagner en stabilité et en puissance et de consolider son audience dans le monde. Face à ces progrès, l'impérialisme américain, auquel les dirigeants chinois et des milieux réactionnaires dans le bloc de l'ASEAN font chorus, s'emploie à dénaturer la situation dans ce pays, allant ces derniers temps jusqu'à calomnier le Vietnam d'avoir « introduit ses ressortissants au Kampuchéa en vue de modifier la composition démographique de ce pays et le vietnamiser » Cette nouvelle campagne de calomnie rentre dans le cadre d'une guerre psychologique tendant à fausser la vérité et saboter l'amitié et la solidarité combattante des deux peuples kampuchéen et vietnamien frères, tout en camouflant les visées et actes criminels de ses auteurs contre le peuple kampuchéen, et, plus généralement, contre les trois peuples indochinois.

Le Département de Presse du Ministère des Affaires étrangères de la République populaire du

Kampuchéa publie le présent document en vue de jeter une lumière sur la situation des résidents vietnamiens au Kampuchéa, de préciser la politique de la République populaire du Kampuchéa à leur égard et de mettre à nu les visées et manœuvres des expansionnistes-hégémonistes de Pékin, des impérialistes américains et de leurs agents dans leur campagne de calomnie.

PREMIERE PARTIE

LES RESIDENTS VIETNAMIENS DANS LA COMMUNAUTE KAMPUCHEENNE

Depuis longtemps, les deux peuples kampuchéen et vietnamien entretiennent des rapports d'amitié sur de nombreux plans et sont étroitement unis. Ils ont été tous les deux dominés, opprimés et exploités par les féodaux, le colonialisme et l'impérialisme. Ils ont lutté côte à côte pour leur indépendance et leur liberté. Au cours de l'histoire, à la faveur des conditions géographiques, les deux peuples voisins ont eu des rapports proches, fraternels.

Avant 1969, les résidents vietnamiens au Kampuchéa, dont le nombre atteignait parfois jusqu'à 500.000, étaient en majorité recrutés par les colonialistes français pour les plantations d'hévéas. C'étaient des travailleurs honnêtes, respectueux des lois, des mœurs et coutumes kampuchéennes, unis au peuple kampuchéen par des liens d'amitié. Avec ce dernier, ils vivaient et travaillaient dans les

plantations, les rizières, les usines, sur les Grands Lacs, le long des fleuves, pratiquant l'agriculture, la pêche, l'élevage, la production du sel, l'artisanat... Ils contribuaient activement au développement de l'économie nationale kampuchéenne. Ils se solidarisaient avec le peuple kampuchéen dans la lutte contre le joug des féodaux, des colonialistes et impérialistes, pour l'indépendance, la liberté, l'édification et la défense du Kampuchéa.

La classe dominante d'alors pratiquait la politique «diviser pour régner» à l'encontre des résidents vietnamiens qui, comme les travailleurs kampuchéens, étaient victimes au premier chef de la discrimination et de la haine raciales. Ils étaient durement exploités opprimés et massacrés.

En 1970, tout en intensifiant leur guerre d'agression au Vietnam, les impérialistes américains provoquèrent un coup d'Etat réactionnaire à Phnom Penh (18 mars 1970). Ensuite, avec l'administration saigonnaise à leur solde, ils lancèrent leurs troupes contre le Kampuchéa. La clique réactionnaire Lon Nol-Sirik Matak, à leur remorque, déclenchèrent des campagnes anti-vietnamiennes allant jusqu'à la frénésie. Les résidents vietnamiens furent massacrés par dizaines de milliers. Près de 200.000 d'entre eux, rapatriés de force, furent livrés à l'ad-

ministration saigonnaise: les uns furent enrôlés dans l'armée fantoche pour servir de chair à canon, d'autres arrêtés et massacrés.

En avril 1975, la clique réactionnaire de Pol Pot prit le pouvoir. A l'instigation de ses maîtres, les réactionnaires de Pékin, elle pratiqua une politique monstrueuse de génocide, massacrant plus de 3 millions de kampuchéens. Des dizaines de milliers de résidents vietnamiens partagèrent le sort du peuple kampuchéen. Réprimés, massacrés, dépouillés de tous leurs biens, ils furent envoyés dans les camps de concentration. Là, soumis aux travaux forcés, aux traitements sauvages, livrés à la faim et aux maladies, ils moururent à petit feu. Une grande partie d'autres s'enfurent au Vietnam.

Le Kampuchéa une fois libéré et sauvé du génocide, les résidents vietnamiens, rescapés des camps de concentration ou ayant fui au Vietnam, ont été autorisés par le Gouvernement de la République populaire du Kampuchéa à regagner leur ancien lieu de résidence tout comme les citoyens kampuchéens et les autres résidents étrangers. Le gouvernement kampuchéen a aussi autorisé les vietnamiens ayant leurs proches au Kampuchéa à rejoindre leur famille et y vivre dans le respect des lois kampuchéennes. A la fin 1983, 56.000 résidents vietnamiens s'étaient rétablis dans leur ancien

lieu de résidence, soit 10% environ de la population vietnamienne ayant vécu au Kampuchéa avant les régimes de Lon Nol et de Pol Pot. Alors qu'on enregistrait, en novembre 1982, 61.400 résidents chinois ou personnes d'origine chinoise autorisés à réintégrer leur ancien lieu de résidence, dans les seules 5 provinces et villes kampuchéennes recensées, dont plus de 40.000 à Phnom Penh. Ainsi les résidents chinois réinstallés au Kampuchéa sont plus nombreux que les résidents vietnamiens.

DEUXIEME PARTIE

LA POLITIQUE DE LA REPUBLIQUE POPULAIRE DU KAMPUCHEA VIS-A-VIS DES RESIDENTS VIETNAMIENS

Le peuple kampuchéen a renversé le régime génocidaire des polpotistes inféodés aux expansionnistes hégémonistes de Pékin pour sauvegarder l'indépendance, la liberté et la survie de la nation kampuchéenne créatrice de l'éclatante civilisation d'Angkor. Après cette victoire, le Parti et le Gouvernement de la République Populaire du Kampuchéa s'attellent à la reconstruction nationale et à la normalisation des conditions de vie de la population.

La renaissance nationale a commencé aussitôt après le renversement du régime génocidaire (7 Janvier 1979). Le peuple kampuchéen jouit effectivement des libertés démocratiques et du respect de sa dignité. L'économie est restaurée pas à pas. Sauvegardée, la culture nationale se développe.

Répondant au désir de toutes les ethnies de la communauté kampuchéenne de développer l'union, l'amitié, la paix et la coopération avec les autres peuples dans le Sud-Est asiatique et dans le monde entier, le Parti et le Gouvernement kampuchéens, tout en veillant à stabiliser la vie du peuple kampuchéen, a pris plusieurs décisions vis-à-vis des résidents étrangers, sur la base du respect de la souveraineté et de l'indépendance de la République Populaire du Kampuchéa.

Dès sa fondation, le Front d'Union nationale pour le Salut du Kampuchéa a précisé dans sa Déclaration du 2 décembre 1978 qu'il « pratique une politique correcte vis-à-vis des résidents étrangers au Kampuchéa. » (article 6) Ces décisions sont entièrement conformes au droit international tel qu'il ressort de la Déclaration sur les Droits de l'Homme approuvée par l'Assemblée générale de l'ONU en 1948.

Face à ses ennemis, les dirigeants réactionnaires chinois en collusion avec les impérialistes américains et les réactionnaires thaïlandais qui s'emploient à saboter sa renaissance et le bloc d'union des trois peuples indochinois, le peuple kampuchéen se doit de renforcer la solidarité combattante, la coopération et l'entraide multiformes avec les peuples vietnamien et lao frères, en particulier avec le premier dont l'ami-

tié avec le Kampuchéa a été scellée dans le sang. Combien de vietnamiens, en effet, étaient tombés sur le sol kampuchéen pour contribuer à sauver le peuple kampuchéen du génocide !

Le 7 mai 1982, le Comité central du Parti populaire révolutionnaire du Kampuchéa a rendu publique sa directive No.142 concernant l'aide à apporter aux résidents vietnamiens pour stabiliser leurs conditions de vie et de travail. Une circulaire du 13 septembre 1982, du Secrétariat du Comité central du Parti guide l'application de la directive précitée. De son côté, le Conseil des Ministres de la République populaire du Kampuchéa a publié, le 9 octobre 1982, la directive No.38 portant sur différents problèmes d'organisation et d'administration relatifs aux résidents vietnamiens, la quelle dit notamment:

« Vis-à-vis des vietnamiens ayant résidé au Kampuchéa et ayant survécu à la répression des anciens régimes (soit grâce à la protection du peuple kampuchéen, soit en prenant la fuite au vietnam et qui, dans le deuxième cas, reviennent vivre au Kampuchéa), les autorités et la population locales veilleront à les aider, à leur créer des conditions pour une rapide stabilisation de leur vie. » (Art.1)

« Vis-à-vis des vietnamiens arrivés au Kampuchéa après sa libération qui pratiquent de

façon stable les métiers contribuant à la restauration et au développement de l'économie nationale: agriculture, pêche, production du sel, artisanat... et qui entretiennent de bons rapports avec la population kampuchéenne, les autorités locales leur créeront des conditions leur permettant de rester au Kampuchéa pour y gagner leur vie.»(Art.2.)

«Les vietnamiens ayant des connaissances ou des parents établis au Kampuchéa et qui désirent profiter de leur aide pour venir y vivre ou rejoindre leur famille, doivent obtenir l'autorisation préalable des organismes kampuchéens et vietnamiens compétents» (Art.4)

En vertu du principe de la souveraineté, de l'indépendance et de l'intégrité territoriale, la Constitution de 1981 stipule : «Les ressortissants étrangers résidant au Kampuchéa doivent respecter les lois de la République Populaire du Kampuchéa et reçoivent la protection de la République Populaire du Kampuchéa.» (Art.44)

Dans cet esprit, la directive No. 38 du Conseil des Ministres a prescrit de «renforcer les mesures de contrôle, bien administrer les voies d'accès, interdire strictement les passages illégaux des personnes».(Art. 6)

Le passage de la frontière par les habitants de la région frontalière des deux pays est réglementé par l'Accord concernant les statuts de la frontière signé le 20 juillet 1983 entre la République Populaire du Kampuchéa et la République socialiste du Vietnam ainsi qu'il suit:

« Les habitants des zones frontières d'une partie ne peuvent venir habiter, travailler la terre, cueillir les produits forestiers, chasser, faire paître les animaux et pêcher les poissons et les crevettes en territoire de l'autre partie à moins qu'ils n'y soient autorisés par les autorités des deux parties à partir de l'échelon district.» (Article 6)

«Les personnes avec bagages, les marchandises, les moyens de transport des deux parties pour traverser la frontière entre les deux pays, doivent se munir de tous les papiers requis par l'Article 13 du présent Accord, passer par les points autorisés mentionnés dans les papiers, montrer leurs papiers au poste de contrôle aux fins d'enregistrement et se soumettre au contrôle nécessaire.

«Il est interdit aux personnes avec bagages, aux marchandises et moyens de transport non-munis de papiers nécessaires ou n'ayant pas tous les papiers nécessaires de passer la frontière.» (Article 15)

Quant aux mauvais éléments qui, à la faveur du contrôle encore peu serré de frontière, se

seraient introduits illégalement au Kampuchea pour y vivre d'activités illicites, nuisibles à l'économie nationale et à l'ordre sociale, ils seront punis par les organismes compétents de la République Populaire du Kampuchéa selon les lois en vigueur et, avec la coopération des autorités vietnamiennes, expulsés du Kampuchéa et rapatriés au Vietnam.

Une telle politique vis-à-vis des résidents vietnamiens illustre la ligne judicieuse de la République Populaire du Kampuchéa: garantir la souveraineté et l'indépendance nationales tout en n'ayant de cesse de promouvoir les rapports d'amitié avec d'autres peuples. Elle tient en haute estime la contribution des résidents vietnamiens à l'œuvre révolutionnaire du Kampuchéa.

TROISIEME PARTIE

LA CAMPAGNE DE DEFORMATION DE LA SITUATION AU KAMPUCHEA ET DE CALOMNIE CONTRE LE VIETNAM EST VOUEE A L'ECHEC

La situation que nous venons de présenter est un fait connu de tous les pays progressistes et des hommes de conscience dans le monde, et reconnu par beaucoup d'observateurs et de journalistes qui ont visité le Kampuchéa. Le problème qui, pour le moment, préoccupe le plus l'opinion mondiale comme les peuples kampuchéen, vietnamien et lao, est le fait que les expansionnistes-hégémonistes de Pékin, loin de renoncer à leurs visées de restaurer le régime génocidaire de Pol Pot, continuent à travailler l'opinion pour maintenir son siège à l'ONU et cherchent par tous les moyens à faire revenir les polpotistes au Kampuchéa.

La clique réactionnaire au pouvoir à Pékin, l'impérialisme américain et les forces réactionnaires en Thaïlande qui ont commis de nom-

breux crimes contre le peuple kampuchéen et s'emploient à s'opposer à sa résurrection, se posent néanmoins en défenseurs de son indépendance et de sa souveraineté. Ils n'ont de cesse de déformer la situation, de dénigrer le Kampuchéa, de le diviser d'avec le Vietnam, tentant de cacher, derrière cet écran de fumée, leurs noires menées.

Toutes leurs campagnes de mensonge et de calomnie à l'encontre du Vietnam et du Kampuchéa ont cependant échoué, notamment celle flétrissant la présence des troupes volontaires vietnamiennes au Kampuchéa. Pékin, Washington et Bangkok se rabattent depuis le début de 1983 sur une nouvelle manœuvre, calomniant le Vietnam d'avoir introduit des citoyens vietnamiens au Kampuchéa pour les y «établir» et «vietnamiser» le pays. Et ce, afin de diviser le Vietnam et le Kampuchéa, de saboter le bloc d'union des trois pays indochinois, et en même temps de détourner l'attention de l'opinion mondiale de la présence dans les pays du Sud-Est asiatique de 20 millions de résidents chinois dont des milliardaires qui contrôlent la majeure partie des activités économiques commerciales et financières de ces pays tout en y menant des actions subversives.

Mais l'opinion mondiale a mis à nu le caractère mensonger et calomnieux de ces allégations.

Le journal américain *The Militant* faisait remarquer le 22 avril 1983 que le sujet s'inscrivait dans la ligne de la propagande du Département d'Etat américain visant à «brosser un tableau sombre de la situation au Kampuchéa» et «hostile au Vietnam et au gouvernement actuel du Kampuchéa». Dans la *Far Eastern Economic Review* du 26 mai 1983, le journaliste américain Paul Quinn Judge révélait que la campagne de calomnie contre le Vietnam avait été lancée après la promulgation des directives du Parti populaire révolutionnaire et du Gouvernement de la République populaire du Kampuchéa concernant leur politique vis-à-vis des résidents vietnamiens. L'ambassade américaine à Bangkok avait fait traduire et circuler ces documents dont elle avait dénaturé l'esprit, et en y adjoignant un télégramme visant à informer et guider les journalistes, les diplomates américains et d'autres pays avant qu'ils ne se rendent en visite au Kampuchéa. On peut lire dans ce télégramme: «Il est très probable qu'on puisse utiliser ces documents pour se créer un capital politique»; et notamment: «Le sujet pourra donner lieu à une action adéquate du Comité de l'ONU.»

Les autorités et la presse de Chine, de Thaïlande et les polpotistes affublés de l'enseigne du «Gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique» se sont mis à propager ces allégations en surenchérissant encore. A en croire le *Quotidien du Peuple* chinois, le Vietnam aurait introduit 300.000 de ses sujets au Kampuchéa. Le ministre des Affaires étrangères thaïlandais a porté ce chiffre à 400.000. Et Son Sann, du soi-disant «gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique», de proclamer : «Le Kampuchéa subit l'occupation de près d'un million de vietnamiens dont 700.000 civils (y compris les femmes et les enfants) et 100.000 soldats et cadres...» (d'après *AFP*, 18 août 1983)

Mais la manœuvre est cousue de fil blanc. Au point que des fonctionnaires du Département d'Etat américain étaient bien en peine de répondre à ceux qui les ont interrogés sur le sujet. Ainsi, Daniel Donohue, second assistant du Secrétaire du Département d'Etat pour l'Asie orientale, a répondu évasivement «Nous avons examiné ces questions, mais ce n'est pas encore très clair (*USIS*, 27 avril 1983)

Les Américains et d'autres étrangers qui ont visité le Kampuchéa ont fait justice de ces allégations colomnieuses. Emory C. Swank, ambassadeur américain au Kampuchéa de

1970 à 1973, actuellement président du Conseil des Problèmes mondiaux de Cleveland (Ohio), au retour d'un voyage d'étude au Kampuchéa, au Vietnam et en Thaïlande du 22 janvier au 12 mars 1983, écrivait dans la revue américaine *Indochina Issues* numéro 36 de

mars 1983 : «Les accusations portées contre le Vietnam d'avoir colonisé le Kampuchéa paraissent sans fondement. Nous avons entendu dire en Thaïlande que des paysans vietnamiens se seraient installés dans plusieurs régions du Kampuchéa. Mais nous n'avons trouvé aucune preuve de la part de n'importe quelle source au Kampuchéa.» Le journaliste américain Daniel Sneider écrivait dans la *Executive Intelligence Review* du 9 août 1983 : «J'ai néanmoins enquêté sur ces accusations et je trouve que les déclarations du Département d'Etat à propos du Vietnam et du Kampuchéa, quant à leurs relations avec les faits, ressemblent fort aux déclarations qu'il avait faites pendant la guerre du Vietnam.» Le même auteur écrivait dans la revue indienne *New Wave* : «Les vietnamiens vivant au Kampuchéa avant 1975 étaient estimés à 500.000. Un certain nombre fut tué et beaucoup fuirent au Vietnam au temps de Pol Pot. Les accusations contre la colonisation par les vietnamiens ignorent le brassage de la population dans la région dans l'histoire. J'ai rencontré des vietnamiens en parti-

culier des pêcheurs, tous parlent couramment le kampuchéen-preuve évidente de leur résidence antérieure dans le pays. Dans les provinces limitrophes du Vietnam que j'ai visitées—Svay Rieng et Takeo—les paysans n'ont pu confirmer les rapports américains concernant l'établissement de nouveaux arrivés vietnamiens. »

Au retour d'une visite de 18 jours au Kampuchéa effectuée au début de mai 1983, un autre journaliste américain, Abe Weisburd, écrivait le 10 août 1983 dans le journal américain *The Guardian*: « Nous (l'auteur de cet article et sa femme—*Editeur*) avons voyagé dans les provinces de ce pays et avons causé avec des paysans, des écoliers des chefs de coopérative et des pêcheurs. Nous avons interrogé les gens dans la rue, dans les magasins à Phnom Penh et parlé à des fonctionnaires. Il est clair que partout, personne ne croit aux accusations d'agression et de colonisation par les vietnamiens. » Et de conclure: « A travers mes visites et conversations, il est manifeste que les kampuchéens ne croient pas que les résidents vietnamiens soient une menace. »

Le Ministre australien des Affaires étrangères, Bill Hayden, faisait remarquer le 28 juin 1983: « J'ai suivi les nouvelles concernant les vietnamiens arrivés au Kampuchéa

et je sais qu'ils y retournent car ils y avaient résidé avant le temps de Pol Pot et qu'il y a un accord entre le Kampuchéa et le Vietnam à ce sujet. Le nombre des vietnamiens actuellement présents au Kampuchéa, y compris les soldats, est de beaucoup inférieur par rapport à la période d'avant Pol Pot. »

Le Communiqué de la Conférence des ministres des Affaires étrangères du Laos, du Vietnam et du Kampuchéa, réunie à Phnom Penh du 19 au 20 juillet 1983, est net à ce sujet: « La Conférence rejette résolument les allégations calomnieuses de la Chine, des Etats-Unis et de certains milieux réactionnaires dans les pays de l'ASEAN, selon lesquelles le Vietnam aurait introduit des vietnamiens au Kampuchéa afin d'en modifier la composition démographique. C'est là une allégation odieuse visant à camoufler l'échec de leurs accusations calomnieuses au sujet de l'agression et de l'occupation du Kampuchéa par le Vietnam, face au fait qu'est le retrait progressif des troupes volontaires vietnamiennes hors du Kampuchéa. L'expérience des quarante années passées et en particulier de ces quatre dernières années montre que tout espoir d'affaiblir et de diviser les pays indochinois et toute manœuvre visant à les noircir sont voués à un échec lamentable. »

Pour la Chine, la campagne est encore une occasion d'escamoter une réalité dont l'opinion dans le Sud-Est asiatique comme

dans le monde entier prend chaque jour plus conscience : le danger réel menaçant l'indépendance, la souveraineté des peuples dans le Sud-Est asiatique, l'origine de la situation tendue dans la région ne proviennent pas des trois pays indochinois, mais de l'expansionnisme hégémonisme de Pékin avec la présence de plus de 20 millions de résidents chinois qui manœuvrent à volonté l'économie et la politique de leurs pays hôtes.

Pour les autorités thaïlandaises, la campagne vise à camoufler le fait qu'elles servent efficacement les menées des dirigeants chinois, continuent à offrir des «sanctuaires» aux débris des troupes polpotistes et aux autres réactionnaires kampuchéens contre la République populaire du Kampuchéa, maintiennent la situation tendue à la frontière thaïlando-kampuchéenne et, de concert avec Pékin, sabotent la paix et la stabilité dans le secteur.

La présente campagne de désinformation et de calomnie a connu un échec plus lourd encore que les précédentes menées ces quatre dernières années. On peut lire dans le journal vietnamien *Le Peuple* du 18 juillet 1983 : «Effrayés de cette situation et des nouveaux écarts qui les menacent, les réactionnaires chinois et les impérialistes américains s'empressent de lancer une campagne tapageuse de calomnie : «la colonisation du Kampuchéa par le Vietnam».

afin de relancer le problème kampuchéen, de le réchauffer et d'attiser l'hostilité contre le Vietnam. Ils ont besoin d'entretenir le soi-disant problème kampuchéen, la tension et l'affrontement dans ce secteur en vue de saboter le Vietnam et la révolution dans les trois pays indochinois.» (...) «Ceux qui ont vu, tout au long de ces quatre dernières années, échouer leurs campagnes de calomnie : Le Vietnam fonde la Fédération indochinoise», «Le Vietnam provoque la famine au Kampuchéa», «Le Vietnam entrave l'aide internationale», «Le Vietnam emploie les armes chimiques», «Le Vietnam agresse la Thaïlande»... se creusent maintenant la cervelle pour trouver une nouvelle allégation calomnieuse, mais ce ne sera pas leur dernière campagne de calomnie contre notre peuple».

Mais si mensongères que soient leurs allégations, si machiavéliques que soient leurs visées et manœuvres, ils ne peuvent tromper les peuples du monde et à plus forte raison renverser la situation au Kampuchéa, détruire l'amitié, la solidarité combattante, fraternelle des trois peuples indochinois.

Répondant à une interview de *Newsweek* (23 mai 1983), E. Swank, très au courant du passé du Kampuchéa, a déclaré : «Je suis étonné de la restauration... Je pense que le régime à Phnom Penh consolidera chaque

jour davantage son pouvoir... Le monde aura à entretenir de bons rapports avec lui. L'ONU devra prendre des pas pour reconnaître la réalité au Kampuchéa. Par réalité je veux dire le présent régime».

PEOPLE'S REPUBLIC OF KAMPUCHEA

NINTH CONFERENCE

OF

THE FOREIGN MINISTERS

LAOS - KAMPUCHEA - VIETNAM

(VIENTIANE 2 JULY 1984)

MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS
PHNOM PENH

COMMUNIQUE

OF THE NINTH CONFERENCE OF THE FOREIGN

MINISTERS OF

LAOS, KAMPUCHEA AND VIETNAM

The ninth conference of the ministers of foreign affairs of the Laos People's democratic Republic, the People's Republic of Kampuchea and the socialist Republic of Vietnam was held in Vientiane on July 2nd, 1984.

1- The conference is pleased to note that despite new tensions and complexities created by the chinese war escalation undertaken in collusion with U.S imperialism and other reactionary forces against the three Indochinese countries, the situation over the last six months has evolved favourably for the cause of each respective country's national construction and defence. With the sympathy and support of the Soviet Union, the other socialist states and friendly countries throughout the world, the peoples of Laos Kampuchea and Vietnam have continued to overcome difficulties and recorded new achievements in all fields, in a process of constant consolidation and growth. In particular the great achievements of the

People's Republic of Kampuchea during the last period in the economic, military, political and diplomatic fields more than ever confirm the irreversibility of the situation in Kampuchea, the ever more enhanced position of the People's Republic of Kampuchea in the international arena in contrast with the ever weaker condition of the Pol Pot genocidal clique and of the so-called « Coalition Government of Democratic Kampuchea ». The partial withdrawal last June of Vietnamese volunteer forces from Kampuchea following those of 1982 and 1983, is a new vivid evidence of the firm growth and stability of the People's Republic of Kampuchea, of the solidarity binding the peoples of Vietnam and Kampuchea together, and of the consistent policy of the Socialist Republic of Vietnam to respect the Kampuchean People's independence and right to self-determination. This constitutes another eloquent manifestation of the policy of peace and of the goodwill of the three Indochinese countries. Worldwide public opinion has warmly welcomed this goodwill and realizes more and more clearly that the expansionist and hegemonist policy of the Chinese ruling circles is the root cause of the tension and instability prevailing in Southeast Asia.

2- The conference strongly condemns the new escalation undertaken against the three Indochinese countries by the reactionaries within the Chinese as well as the Thai ruling circles. Obviously the recent visit of the U.S. president Reagan to the People's Republic of China comes

as yet another evidence of the collusion between the Chinese leadership and U.S. imperialism against the Soviet Union, the three Indochinese countries and the other states in the socialist community. In all evidences, despite its serious setbacks, the Chinese expansionist and hegemonist policy towards Southeast Asia and especially towards Laos, Kampuchea and Viet Nam remains quite unchanged. China persists in strengthening its collusion with U.S. imperialism and the reactionary forces within the Thai ruling circles. The activities carried out by the Pol Pot clique with the assistance of China and Thailand with a view to undermining the Kampuchean people's edification process, the aggression staged by the Chinese authorities against the six Vietnamese border provinces and their concentration of troops to exert pressure along the Sino-Lao border in coordination with the occupation of the three Lao hamlets in Sayaboury province by the ultra-rightist reactionaries in the Thai ruling circles taking place precisely after the visit to China of commander-in-chief of the Thai Army Arthit Kamlang Ek, prove that the Beijing ruling circle are bent on implementing their policy of intensification of the multifaceted sabotage war against the Indochinese countries with a view to weakening Laos and Vietnam and to hindering the Kampuchean People's revival. The Chinese and Thai authorities' rejection of the proposals of negotiations put forth by the three Indochinese countries followed by the intensification of their activities against the latter more than ever expose the nature of their policy which is to maintain tension along the borders of the three

Indochinese countries with China and Thailand, oppose the growing trend in favour of dialogue between the ASEAN and the Indochinese countries, and undermine peace and stability in Southeast Asia.

The Conference expresses its total support to the just stand and the measures taken by the Socialist Republic of Viet Nam to fight back the chinese attacks and resolutely demands that the chinese authorities immediately withdraw their troops from the Vietnamese positions they are occupying and respond to the latter's peace proposals on the cessation of military hostilities along the Sino-Vietnamese border and the resumption of talks between the two countries. It resolutely demands from the chinese authorities that they put an immediate end to their pressure at the Sino-Lao border, the use of their agents for sabotage and subversive activities against the Lao People's Democratic Republic as well as their collusion with Thailand in the use of the Pol Pot genocidal clique to undermine the Kampuchean People's revival. The Lao People's Democratic Republic, the People's Republic of Kampuchea and the Socialist Republic of Vietnam once again reaffirm their desire and resolve to do their utmost to restore the long-standing relations of friendship between the three Peoples of Indochina and that of china and to normalise relations with the People's Republic of china on the basis of the principles of peaceful co-existence, considering it an extremely important to guarantee peace and stability in Southeast Asia.

The conference expresses its serious concern over the present tension at the Lao-Thai border and resolutely demands that the ultra-rightist reactionaries among the Thai authorities put an end to their violations of Laos's sovereignty and territorial integrity, withdraw all their troops from the three Lao villages they have occupied, return the Lao citizens they have detained and compensate for the losses and damages they have caused. It wholly supports the position of the Lao People's Democratic Republic expounded in the Statement of June 13, 1984 by the Lao Foreign Ministry, as well as the measures taken by Laos with a view to safeguarding its sovereignty and territorial integrity and to restoring normal relations between Thailand and Laos in conformity with the spirit of the Thai-Lao Joint Statement of 1979, and in keeping with the mutual desire of the Lao and Thai Peoples to maintain between them relations of good neighbourliness.

Concerning the situation at the Kampuchean-Thai border, the conference considers it imperative now to swiftly reach agreement on every possible measure aimed at ensuring peace and security for both sides along their common border under international guarantee and control.

In the interest of peace and stability in the region, the three Indochinese countries reiterate their desire to entertain relations of good neighbourliness with Thailand, to turn the Lao-Thai

and Kampuchean-Thai borders into frontiers of peace and friendship, and to settle all problems arising from their relations with Thailand by way of negotiations.

3- The conference has reviewed a number of diplomatic activities of the Indochinese countries since the Eighth conference of the Ministers of Foreign affairs of the three countries. It highly appraises the results of Minister HUN SEN's visit to Africa. These results bear evidence to the constantly growing international prestige of the People's Republic of Kampuchea. The conference welcomes the fruitful activities of the leaders of the Lao Foreign Ministry in consolidating Laos' international position and contributing to the cause of peace and cooperation in the region. It views favourably the positive results of the talks between the Foreign Minister of Viet Nam and his Indonesian and Australian counterparts. The conference takes note that although differences still exist between them, both the ASEAN and the Indochinese countries share a common desire to and common interest in easing tension, strengthening mutual understanding and finding ways to gradually bring about durable peace and stability in Southeast Asia without foreign intervention, in conformity with the interests of all countries in the region and with that of world peace.

a)- The three Indochinese countries consider that striving for durable peace and stability in Southeast Asia constitutes a long process that demands understanding and co-operation from all sides concerned. To start this process a dialogue should be immediately initiated between the two ASEAN and Indochinese groups of countries with a view to discussing urgent problems of concern to both sides.

b)- The three Indochinese countries hold that the ASEAN proposal of September 21, 1983 and that of the three Indochinese countries put forth in the January 29, 1984 Communiqué of the Eighth Conference of their Foreign Ministers as well as all other proposals from both sides should be taken as a basis of discussion on an equal footing and in mutual respect.

c)- In response to ASEAN's approval of Indonesia's continued dialogue with Viet Nam on the question of peace and stability in Southeast Asia, the three Indochinese countries welcome Viet Nam's continued dialogue with Indonesia as well as with the other ASEAN countries on questions of mutual concern to both groups of countries.

The Conference considers that the dialogue between the ASEAN and the Indochinese countries will provide an important prelude for the easing of tension and the progression towards peace and stability in the region. The conference calls upon the countries of the world that show concern for peace in South-east Asia, to help foster this dialogue and to contribute to the cause of peace, stability and co-operation in the region.

Vientiane, July 2, 1984



Pour congratulation
au V Congrès



MINISTÈRE DE L'INFORMATION
ET DE LA CULTURE

Maison d'Édition « Culture »

1985

La Renaissance
de la Culture

RENAISSANCE

Le 7 Janvier 1979 est la journée de la grande victoire historique du Peuple Kampouchéen qui, épaulé contre épaulé avec des forces volontaires vietnamiennes renverse à tout prix le régime sanglant de génocide Pol-Pot, Ieng Sary et Khiev Samphan — acolytes les plus ignobles de l'hégémonistes - expansionnistes de Pékin.

De la main vide, le Peuple kampuchéen sous la clairvoyante dirigeance du Parti populaire révolutionnaire du Kampuchéa, s'acharne à la lutte pour la défense et l'édification de son aimable patrie sur des sols incendiés dus à la destruction catastrophique lignée par le soit-disant régime génocidaire durant 3 années 8 mois et 20 jours de son pouvoir.

C'étaient 6 années écoulées, la plus courte durée de l'histoire d'une nation, mais grâce à l'idéale ligne politique, à juste titre du Parti populaire révolutionnaire du Kampuchéa, que tous les domaines politiques-économiques et sociaux se sont réaménagés et se sont convergés aux développements remarquables.

Ainsi le domaine artistique, culturel national, lui aussi engraisé désormais de la part du dit Parti populaire révolutionnaire du Kampuchéa, se voit-il progresser avec véhémence.

Les 5 grandes lignes de la culture national² du 4^e congrès du Parti populaire révolutionnaire sont les suivantes:

- 1 - Eduquer l'esprit révolutionnaire pour le peuple
- 2 - Stimuler l'esprit patriotique et internationaliste prolétarien

- 3- Revaloriser l'identité authentique de la culture et des arts en gardant les couleurs spécifiques nationales et ethniques.

- 4 - Construire une base culturelle et artistique socialiste avec le caractère national et populaire.

- 5 - Assimilation de la Culture et des Arts progressistes
des autres pays dans le monde

Organigramme

Ministère de l'Information et de la Culture



SERVICES ET DIRECTIONS DU MINISTÈRE DE L'INFORMATION ET DE LA CULTURE

Direction du Cabinet
Direction d'organisation
Direction du plan
Bureau d'édition, d'impression et diffusion des livres
Entreprise d'imprimeries n° 1
— Imprimerie Karl Marx
— Imprimerie Nop Bopha
— Imprimerie Kampuchea n° 2
— Production annuelle 450 millions de pages
Entreprise d'imprimeries n° 11
— Imprimerie de la Santé
— Imprimerie du Front

— Imprimerie du Commerce.
— Production annuelle 200 millions de pages
— Imprimerie dans des provinces et des villes 12
Direction du cinéma
— Salle de cinéma dans tout le pays : 29
— Groupes de cinéma mobiles : 45
— Importation des films 379
— Production des films documentaires 36



« Les cadres culturels et artistiques sont des combattants dans le domaine idéologique du Parti »

CHEA SIM

— Participation au festival international de films dont deux ont reçu le 1er prix.
— Spectateurs : 7.280.944 fois par personne (au mois Août 1985)

Centre de production d'objets culturels

— Production des objets en bronze, sculpture sur bois, peinture, laquage etc...

Groupes de distribution des livres.

— Bibliothèques : 26
— Distribution des livres en langue khmère : 441.910 exemplaires
— Distribution des livres en langue étrangère : 1.674.913 exemplaires

— Distribution des cassettes de chanson : 26.481 bobines

— Importer des livres du Vietnam : 11,221 tonnes
— Importer des livres de l'Union soviétique : 682 tonnes

Groupes de matériel culturel.

— Ouverture une salle de vente.
— Distribution des matériels culturels aux divers services et directions.

Direction de culture de masse

— Bibliothèque nationale : 1
— Bibliothèque et salle de lecture dans des provinces et villes : 221
— Groupe artistique d'amateur : 5.872 groupes.

Ecole politique, culturelle et professionnelle.

— Formation des cadres : 66 cours
— Stagiaires : 2.915

Direction d'éducation physique et de sport

— Complexe sportif national : 1
— Stade (provinces et villes) : 122
— Equipes sportives : 1.589 équipes
— Joueurs : 17.507
— Adhésion aux fédérations sportives internationales : 13 fédérations.

Maison d'édition « La culture »

— Editer : 20 titres 103.000 volumes
— Production : calendrier, agenda, carte postale, carte de souhait.
— Coopération avec les éditions de L'URSS : 9 titres

Direction de conservation des monuments et des musées

— Musées : 4
— Monuments historiques : 1.080
— Musée de crime de Pol Pot Phnom-Penh : 1
— provinces et villes : 52

Direction des arts

— Troupe de Yiké : 1
— Troupe de Bassac : 1
— Troupe Classique : 1
— Troupe de Cirque : 1
— Troupes artistiques centrales ont représenté 608 fois (au 1985)
— Spectateurs : 1.382.084
— Troupes artistiques professionnelles : 35 (pour tout le pays)
— Salle de spectacles : 30
— œuvres de créations nouvelles : 1.085 (tout le pays)

Ecole des Beaux Arts :

— Ecole d'arts plastiques
— Ecole de danse

- Ecole de musique
- Ecole de théâtre
- Ecole de cirque
- Nombre d'élèves: 375
- Admis au Baccalauréat es - art : 234
- Admis au diplôme es-art : 375
- Envoyer pour l'étude à l'étranger: 31

Les disciplines d'arts à faire des recherches et à faire revivre

- Danse classique: 4.500 exercices de base
- Musique classique 1.170 morceaux
- Instruments de musiques classiques : 61 instruments

- Formes de musiques 25 formes
- Théâtres : Sbèk thom, Sbèk tauch, Khaol, Yiké, Pamotey, Kèn, Bassac, Mohori, Théâtre parlé
- Le chant Ayai, chant à la guitare.
- Poème : 53 styles pour écrire, 60 formes de récital
- A conserver: 1.080 monuments historiques.
- Danses populaires
- Danses traditionnelles
- Arts ethnographiques.

...



« L'âme nationale se trouve dans l'art et la culture, donc chacun de nous doit être en ce sens »

HUN SEN

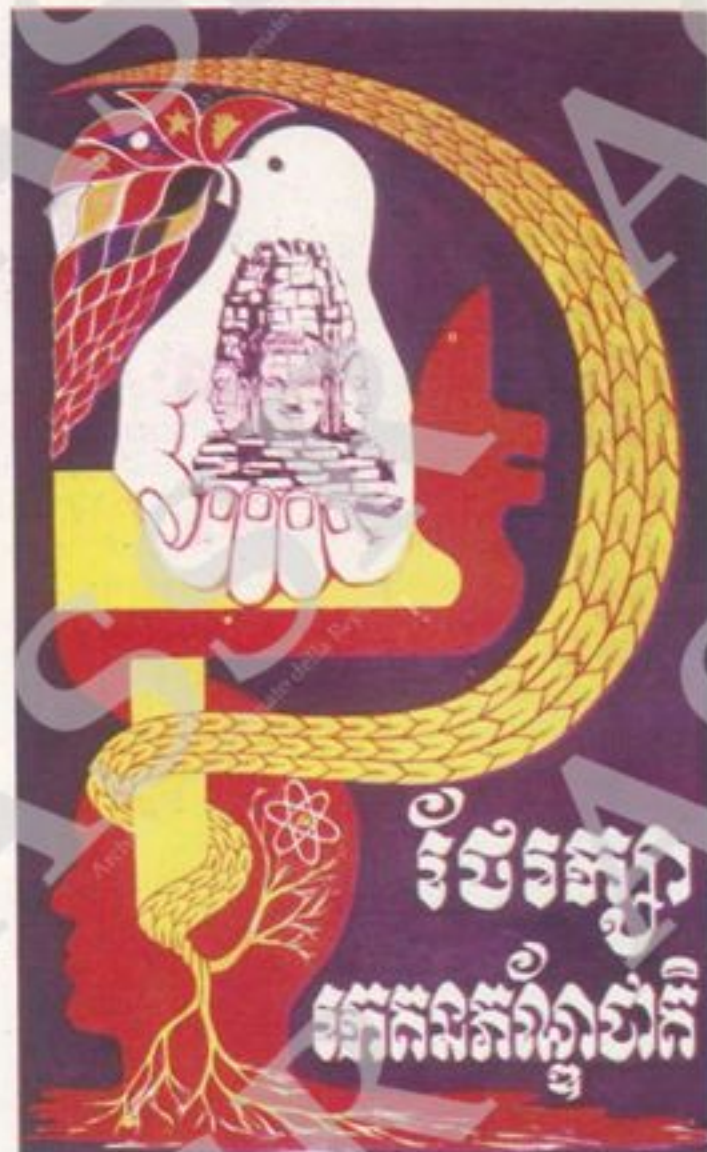
PROJET DE LA RENAISSANCE ET DU DEVELOPPEMENT DE LA CULTURE ET DES ARTS

I- Faire attention sur l'intelligentsia populaire et de la créativité populaire.

II- Encourager toute initiative de recherche, de documentation, d'invention et de nouvelles découvertes dans le domaine théorique et pratique pour tous les travailleurs scientifiques, techniques, culturels et artistiques. — S'efforcer à développer le degré artistique et créatif dans tous les domaines culturels et artistiques. — Garder toujours le caractère d'avant-garde en tenant un grand rôle social et spirituel dans le développement socialisme. — Lutter contre l'influence et l'infiltration de la culture et des arts réactionnaires.

III- Préparation toute condition matérielle et spirituelle nécessaire pour construire une nouvelle culture socialiste, nationale et populaire.

1 - Création d'un centre de formation culturelle et artistique au degré supérieur avec 4 ou 5 facultés permettant recevoir de 200 à 300 étudiants.



2— Création de deux à quatre écoles artistiques du second degré dans la région des plaines, la région montagneuse et dans la région côtière permettant recevoir 200 à 300 élèves.

3— Création d'un centre de perfectionnement professionnel artistique et culturel pour les cadres des provinces et des villes permettant recevoir 300 à 500 stagiaires.

4— Création d'un Complexe culturel pour 10 à 20 milles participants par jour.

5— Création d'une maison de culture pour les jeunes et les enfants permettant recevoir 1.000 à 2.000 par jour.

6— A Phnom - Penh : restauration 6 salles de spectacle pour les activités artistiques des troupes professionnelles des provinces, des villes et celles de Centrale.

7— Pour les provinces et les villes ayant plus de 1.000.000 d'habitants, une salle de théâtre et une maison de culture doivent-être dotées.

8— Construction d'une cité d'artiste.

9— Création d'un institut de recherche scientifique ~~que~~ dans tous les domaines de la culture et des arts.

10—Consolider et développer tous les moyens de propagande, de diffusion et d'édition.

11—Création d'une entreprise de production de films et développer les activités de projection mobile, en particulier dans les zones excentriques.

12—Développer l'éducation physique et de sport populaire. Création d'une école d'Education physique et de Sport.

13—Bien protéger tous les patrimoines culturels et sites historiques et des preuves de crimes de Pol Pot etc...

14—Edifier le monument commémoratif de l'amitié Kampuchéa—Vietnam et le monument commémoratif des héros tombés pour la cause de la révolution et de la patrie.

« La cause de la culture et de l'art doit être une des causes de la révolution prolétarienne; une roue et un écrou dans l'engrenage de la machine commandée par le Parti d'avant-garde du prolétariat »

LENINE



LA COMMUNAUTÉ ISLAMIQUE AU KAMPUCHEA

LA COMMUNAUTE ISLAMIQUE AU KAMPUCHEA

**Edité par
Le Front d'Union pour l'Edification
et la Défense de la Patrie Kampuchéenne**

Phnom Penh - 1983

TABLE

— La minorité islamique ,ses tribulations et ses espoirs	7
— Dans l'Etat-charnier du Kampuchéa démocratique - <i>Témoignages</i>	27
— Les musulmans ,citoyens à part entière - <i>Témoignages</i>	43
— Interview accordée par <i>Math Ly</i> , Vice - président de l'Assemblée nationale à l'Agence SPK	67
— Lettre ouverte à l'adresse des islamites et organisations islamiques dans le monde	71

LA MINORITE ISLAMIQUE, SES TRIBULATIONS ET SES ESPOIRS

La société kampuchéenne traditionnelle a connu au fil des siècles une vie religieuse intense. Deux grandes religions introduites de l'Inde y ont été successivement érigées en religions d'Etat : d'abord le Brahmanisme, pendant près d'un millénaire, et ensuite le supplantant, le Bouddhisme, dès la fin du XII^e siècle, jusqu'à l'avènement du Kampuchéa démocratique. Elles ont marqué d'une forte empreinte la culture et la civilisation khmères, notamment la littérature, les institutions et surtout l'art. C'est en assimilant leurs riches apports que les Khmers, peuple majoritaire du Kampuchéa multinational, ont réussi à forger le génie de ce pays dont témoigne la splendeur des temples d'Angkor.

Au XVI^e siècle, avec l'établissement au Kampuchéa des premières colonies chames, une nouvelle religion est apparue pour cette minorité : l'Islam. Les Chams, souvent confondus avec les Malais, ont une origine malayo-polynésienne. Emigrés probablement des îles de Java et de Sumatra sur les côtes centrales du Vietnam, ils y avaient fondé un puissant état gagné à la civilisation indienne dès le II^e siècle de notre ère. Leurs rois prétendaient descendre de Çiva; ils leur firent adopter le culte et les coutumes brahmaniques avant de se convertir à l'Islam au XIV^e siècle.

Le culte d'Allah, prêché par Mohamed au VIII^e siècle, avait donc mis 900 ans avant de faire son entrée au Pays d'Angkor avec les réfugiés chams, descendants d'un royaume voisin déchu, le Champa. A cette date, des missionnaires occidentaux entreprenaient leurs premières tentatives d'évangélisation auprès des Khmers, lesquelles devaient demeurer longtemps infructueuses. Néanmoins, au sortir de la colonisation française, on assistait au Kampuchéa à la coexistence des trois religions universelles du monde moderne : le Bouddhisme pratiqué par les Khmers, environ 80% de la population, l'Islam par les Chams et les Malais, environ 10%, et le christianisme, par un nombre restreint de citadins, en premier lieu ceux d'origine vietnamienne. Cela, sans compter les croyances animistes des minorités montagnardes.



La communauté islamique kampuchéenne est entièrement sunnite, c'est-à-dire qu'elle se compose de musulmans orthodoxes. Elle ne s'en répartit pas moins en trois sectes dont l'une, le Trimeu, préconise l'usage de la langue malaise pour la diffusion du Coran, alors que les deux autres s'en tiennent à celui de l'arabe.

Dans le Kampuchéa traditionnel, les musulmans vivaient en micro-sociétés fermées, formant des villages à part et n'entretenant avec la majorité bouddhiste que des relations strictement limitées au plan économique. En principe, chaque village possédait sa mosquée

avec ses dignitaires religieux et son école coranique où se dispensait l'enseignement de l'arabe ou du malais, selon les sectes. Les cinq obligations islamiques étaient observées à la lettre : la croyance en un Dieu unique et son prophète, les cinq prières quotidiennes, les œuvres de charité, le jeûne du Ramadan et le pèlerinage de la Mecque. Un nombre considérable de Chams, pour s'être rendus à la ville sainte, ont reçu le titre de Hadji, altération phonétique du terme arabe Hedjdj. Certains ont même fait leurs études islamiques supérieures en Arabie Séoudite ou en Egypte.

Le peuple khmer majoritaire et le clergé bouddhiste, loin de frapper d'ostracisme la nouvelle minorité religieuse, lui témoignait, sinon une certaine bienveillance, du moins une tolérance toute bouddhique. Pour sa part, se sachant en position de faiblesse, la minorité islamique préféra se replier sur elle-même, évitant de plein gré les moindres heurts susceptibles de dégénérer en conflits religieux ou inter-ethniques. Les relations entre islamites et bouddhistes auraient été sans problèmes, si certaines tendances chauvinistes allant jusqu'à l'extrémisme n'étaient intervenues de part et d'autre pour rompre la coexistence pacifique des deux communautés en question, en particulier du côté des gouvernants khmers à tous les échelons. Seul un gouvernement équitable, soucieux du bonheur du peuple et de chacune de ses composantes, serait en mesure d'aplanir toutes les difficultés pour réaliser la concorde nationale sur tous les plans politique, ethnique et religieux. Un tel gouvernement, pour la première

fois dans la longue histoire du Kampuchéa, a vu le jour avec l'instauration du régime populaire en marche vers le socialisme.

Le problème musulman au Kampuchéa a toujours été étroitement lié à un autre, d'ordre ethnique, celui des Chams, qui s'étendait aussi dans une certaine mesure aux Malais, les cousins d'ethnie pour ainsi dire de ces derniers. Leurs pères, les redoutables guerriers de l'ancien Champa, avaient à maintes reprises envahi le territoire khmer, mettant à sac la capitale d'Angkor, pillant les villages, s'emparant des trésors des sanctuaires, emmenant des paysans khmers en esclavage... Les rois khmers les chassèrent jusque dans leur pays qui fut même occupé et transformé en province khmère. Une guerre de cent ans opposait ainsi les deux royaumes rivaux, donnant lieu de part et d'autre à une haine nationale exacerbée, laquelle allait devenir, une fois la minorité chame implantée en terre kampuchéenne, une haine inter-ethnique atavique entre Khmers et Chams. Loin de chercher à résoudre au mieux cette séquelle de l'histoire, la royauté khmère et son mandarinat s'employèrent à l'exploiter à leur avantage.

Avec la complicité le plus souvent tacite des autorités centrales, les administrations locales se livrèrent contre les Chams aux pires exactions. Sans compter le système écrasant des impôts et des corvées dus à l'Etat, les mandarins et les notables leur extorquaient à qui mieux mieux de l'argent et des présents en nature aux moindres occasions: pour un acte de naissance, de mariage ou de décès, pour la construction d'une mosquée ou l'ouverture

d'une école coranique, pour le règlement d'un procès injustement intenté contre eux... Ils raflaient dans les villages chams les plus belles jeunes filles pour leurs parties de plaisir, faisant fi des mœurs puritaines des Chams. Ils lançaient contre ces croyants fervents des propos flétrissant leur foi religieuse, affirmant par exemple que «si le musulman s'abstient du porc et du chien, c'est qu'il a pour père un cochon et pour mère une chienne». Une telle oppression et de telles provocations n'avaient pas manqué de susciter le mécontentement parmi la population chame. Les autorités, s'appuyant sur des éléments chauvins khmers qui du reste ne faisaient pas défaut, n'hésitaient pas alors à organiser des pogroms à l'encontre de ces «allogènes têtus, ennemis héréditaires de la nation khmère». C'était la condition chame et musulmane sous la monarchie, et, plus près de nous, dans l'Etat du Cambodge de Samdech Norodom Sihanouk, et surtout dans la République Khmère du maréchal Lon Nol.

* *

Cette condition, cependant, allait sombrer beaucoup plus bas avec l'avènement de Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphan, dans cet immense camp de la mort que fut le Kampuchéa démocratique. Le génocide pratiqué vis-à-vis de l'Islam et de la minorité chame consista en la liquidation pure et simple de cette croyance et de ce groupe ethnique.

Les Khmers rouges donnaient une chasse impitoyable à tous les dignitaires islamiques

de l'échelon central à celui de la base. Ils détruisirent les mosquées ou les profanèrent, les transformant en porcheries, entrepôts de fumier, centres de détention et de torture... Ils confisquèrent le Coran et les livres saints de l'Islam pour les détruire dans des autodafés ou, plus fréquemment, pour en faire du papier hygiénique. Ils interdirent les cinq prières quotidiennes. La viande de porc, dont la population khmère elle-même se voyait privée, devint un moyen de persécution entre les mains des nervis qui en donnaient à manger aux musulmans, sous peine de châtiments corporels, d'emprisonnement, même de mort. Les Khmers rouges forçaient encore les Chams à renoncer à leur langue maternelle, à leur mode de vie traditionnel, jusqu'à leur nom personnel qui devait être troqué contre un nom khmer.

Innombrables furent les fidèles de l'Islam à succomber sous les Khmers rouges à la dé-

L'imam Hadji Res Los, originaire de Chruï Changvar (Phnom Penh). Les polpotistes l'ont plongé dans de l'eau bouillante avant de lui fendre le crâne avec une barre de fer, le 8 octobre 1975.



Le premier adjoint de l'imam, Hadji Slayman Shoukki, torturé à mort et jeté dans un fossé, au village de Kahé (province de Kandal) en août 1975.



portation, aux travaux forcés, à la faim, la maladie, aux mauvais traitements, à la terreur. Non moins innombrables furent ceux exécutés sommairement, le plus souvent en masse, par les moyens les plus barbares : les bourreaux écrasaient le crâne à leurs victimes à l'aide d'une barre de fer ou d'un gros bâton de bambou, les égorgeaient ou les éventraient au poignard, les brûlaient vives, les plongeaient dans de l'eau bouillante, les enterraient vivantes, les noyaient dans un cours d'eau ligotées par groupes, les exposaient poings et pieds liés en pâture aux fauves, ou simplement les laissaient mourir enchaînées, de faim et de soif.

En principe, les Khmers rouges cherchaient à exterminer les fidèles adultes, jugés par eux



Le deuxième adjoint de l'imam, Hadji Math Sles Slayman, expulsé à Battambang, fut soumis aux tortures avant d'être éventré, le 10 août 1975.

omme « indécrottables », pour n'épargner que la jeune génération, théoriquement plus réceptive vis-à-vis de leur idéologie. En fait, ils mettaient aussi en œuvre, dans de nombreuses localités, cet autre principe: « pour détruire l'herbe, il faut la détruire jusqu'à la racine »; là, ils massacraient tous sans discrimination, hommes, femmes, vieillards, enfants, nourrissons compris, et, ouvrant le ventre aux femmes enceintes, détruisaient jusqu'aux fœtus. C'est ce qui se passa dans les districts de Kang Meas et de Kompeng Siem, province de Kompong Cham, qui comptaient respectivement cinq et sept villages musulmans totalisant 20.000 habitants; à la chute des Khmers rouges, on dénombra quatre survivants dans le premier district et aucun dans le second. De même, il existait sur une île du Mékong, toujours à Kompong Cham, une commune musulmane très prospère, baptisée par les Khmers eux-mêmes de Koh Phâl, ou île de la Prospérité; les Khmers rouges l'ont rasée au mortier et aux roquettes B 40 et B 41, et

après avoir exterminé les survivants, lui ont donné comme nouveau nom Koh Phès, île des Cendres.

Le tort causé à l'Islam et la communauté islamique kampuchéenne par Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphan est immense, rien qu'à en juger par ces quelques chiffres:

	Avant Pol Pot	Après Pol Pot
- Population musulmane	700.000	200.000
- Mosquées	113	20
- Grand Mufti (chef religieux suprême)	1	0
- Adjoints au Grand Mufti	2	0
- Hakems (chefs religieux des mosquées)	113	20
- Adjoints aux Hakems	226	25
- Maîtres d'écoles coraniques	300	38
- Intellectuels musulmans formés à l'étranger (Arabie Séoudite, Egypte, Malaisie...)	25	2

Un mot reste à dire concernant le nombre des musulmans au Kampuchéa. Selon les chiffres avancés sous l'administration Sihanouk et repris largement par les auteurs occidentaux, il aurait été de 150.000 vers la fin des années 60. On peut d'emblée affirmer que c'était très inférieur à la réalité, les recensements siha-

noukistes, comme d'ailleurs ceux de l'époque coloniale, ne tenant compte que des sujets mâles majeurs, c'est à dire imposables, négligeant la population féminine et infantile. Encore faut-il y ajouter une portion non négligeable de pêcheurs sans village d'attache déterminé et qui vivaient incontrôlés dans leurs embarcations sur le Mékong, le Bassac et le Tonlé Sap. Les données fournies par l'administration Lon Noi, et qu'on peut trouver dans la publication gouvernementale *«The Search for Peace»* éditée peu avant la chute de ce régime, chiffraient les musulmans à 10% de la population totale en 1974, c'est-à-dire à 700.000, ce qui paraissait plus plausible. Quant au nombre de ces croyants ayant survécu au génocide khmer rouge suivant les documents du Tribunal Populaire Révolutionnaire siégeant à Phnom Penh en août 1979, de l'ordre de 200.000, il était tout aussi approximatif, bien qu'il allât se révéler assez optimiste au fur et à mesure des investigations ultérieures.

C'est de justesse que la minorité islamique kampuchéenne a été arrachée à l'extinction par l'armée vietnamienne et les troupes révolutionnaires kampuchéennes, en janvier 1979. Aucune communauté religieuse dans aucun pays n'avait jamais connu de pertes aussi catastrophiques, dans des conditions aussi tragiques.

Certains auteurs étrangers, après la fuite de Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphan, ont estimé à 50.000, même moins, à 30.000, les survivants musulmans. A n'en pas douter, ils devaient s'être appuyés sur certaines données erronées liées à la situation confuse des premiers jours du pouvoir populaire. Nul n'est besoin de rappeler l'inexacte évaluation numérique de la population musulmane d'avant Pol Pot dont il a été question plus haut et qui appelle à une rectification. N'oublions pas que les Khmers rouges chassés, pendant un certain temps, une portion considérable de Kampuchéens avaient encore peur de les voir revenir un jour pour prendre leur revanche sur le peuple. Beaucoup de Chams restaient par surcroît sceptiques quant à la nature révolutionnaire du régime nouvellement instauré. (Les Khmers rouges ne s'étaient-ils pas proclamés d'authentiques révolutionnaires ?) Aussi avaient-ils préféré demeurer dans l'expectative, sans se résoudre à trahir leur appartenance ethnique et religieuse qu'ils avaient pu cacher seulement à grand renfort d'astuces.

A présent que la république populaire a fait ses preuves dans tous les domaines et qu'elle a eu le soutien du peuple tout entier, les autorités ne se contentent plus d'évaluer le nombre des musulmans sur une base plus ou moins bureaucratique, étant à même de procéder à des enquêtes plus systématiques, avec la participation active des intéressés. Selon les données recueillies dans quinze des vingt divisions administratives du pays, Phnom Penh compris, la communauté islamique s'y élève en fin 1982

à 182.256 personnes, chiffre qui peut tout au plus s'arrondir pour devenir 200.000, les cinq provinces restantes, à savoir Koh Kong, Kompong Speu, Stung Treng, Mondulhiri et Rattanakiri, étant traditionnellement peu habitées par la minorité en question. Les estimations de 1979 concernant la population musulmane rescapée du génocide, répétons-le, se sont donc avérées largement supérieures à la réalité, d'autant que le taux de natalité au cours des premières années de la libération est très élevé, chez les Chams comme chez les Khmers.

La tâche primordiale et aussi la plus fondamentale après le renversement des Khmers rouges consistait à sauver les survivants d'une famine qui aurait été désastreuse. Il fallait tout aussi bien traiter d'urgence un très grand nombre de malades frappés de béri-béri, de paludisme, de tuberculose, de syndromes dysentériques, de rachitisme infantile, de disménorrhée chez les femmes, d'autres affections infectieuses et fonctionnelles liées à des conditions de vie inhumaines sous le polpotisme. Il fallait en même temps préserver toute une humanité épuisée des épidémies liées à un milieu tropical sous-développé, pollué de surcroît à l'extrême par les innombrables cadavres enfouis à la hâte dans les charniers et les entonnoirs de bombes hérités de l'agression américaine, jetés dans les marécages, les cours d'eau, et même les puits. L'Etat populaire, fort de la solidarité internationale, s'est acquitté de ses obligations envers le peuple kampuchéen tout entier sans distinction aucune d'appartenances ethniques ou religieuses. Il a accordé à la population musulmane

une aide considérable en vivres, médicaments, étoffes, instruments aratoires, semences, attirail de pêche... Depuis l'émission de la nouvelle monnaie en remplacement de celle abolie par les Khmers rouges, celle-ci a reçu de l'Etat d'importants crédits à titre de prêts à long terme pour les investissements dans la pêche. L'organisation des paysans et des pêcheurs en «groupes de solidarité pour la production» a grandement aidé au relèvement de l'économie agricole, chez les Khmers bien aussi que chez les Chams et les autres minorités ethniques.

Parallèlement à la lutte contre la faim et la maladie, l'Etat populaire a déployé de gigantesques efforts en vue de développer l'enseignement. Il a en même temps aidé les fidèles des différentes croyances à restaurer leurs activités religieuses. Alors que la communauté bouddhique et son clergé s'emploient à remettre en état leurs sanctuaires saccagés et leur organisation démantelée, les musulmans font de même avec les leurs. Toutes les mosquées, à l'heure qu'il est, ont rouvert leurs portes aux fidèles. Les Chams sont libres de pratiquer leur culte, de parler et d'enseigner leur langue maternelle, de préserver leurs us et coutumes, d'élire leurs représentants à toutes les instances du pouvoir, des conseils populaires de base à l'Assemblée nationale.

Les Chams sont traités, comme groupe ethnique, au même pied d'égalité que les Khmers, et, en tant que musulmans, c'est-à-dire comme communauté religieuse, au même pied d'égalité que les bouddhistes. Leurs droits sont garantis par la Constitution de la R.P. du Kam-

puchéa adoptée à l'unanimité par l'Assemblée nationale le 25 juin 1981. Celle-ci stipule en effet dans son article 5 :

«L'Etat réalise la politique d'union et d'égalité entre toutes les ethnies vivant au sein de la communauté nationale kampuchéenne.

«Toutes les ethnies doivent s'aimer et s'entraider. Les actes de mépris, d'oppression, de division des ethnies sont prohibés.

«Les langues et les écritures ainsi que les bonnes moeurs et coutumes des minorités ethniques sont respectées.

«L'Etat s'occupe des minorités ethniques pour qu'elles puissent rattraper le niveau commun. L'Etat prête une attention particulière au développement de l'économie, de l'enseignement, de la culture, de l'action sociale, de la santé, des communications, dans les régions montagneuses et dans les régions reculées.»

Et, dans son article 6 :

«La liberté de croyance est respectée.

«Les activités religieuses conformes à la Constitution et aux lois sont garanties par l'Etat.

«Tout acte profitant de la religion pour porter atteinte à la sécurité, à l'ordre public et aux intérêts du peuple, est prohibé.»

Il convient d'ajouter que, réalisant l'égalité entre des différentes croyances, la République populaire du Kampuchéa renonce à adopter une religion d'Etat. Elle se prononce en même temps pour une laïcisation totale de l'enseignement, à tous les niveaux.

Les Chams musulmans sont citoyens à part entière de la République populaire du Kampuchéa et cela, pour les hommes aussi bien que les femmes. Jamais aucun régime social antérieur ne leur a accordé un tel statut. Et, comme citoyens à part entière, ils réorganisent leur vie dans le sens du progrès, à tous les plans matériel, moral et spirituel, coude à coude avec les membres des autres communautés ethniques et religieuses.

Phnom Penh, février 1983

*Le Département des Minorités ethniques
et des Religions près le Comité Central
du Front d'Union pour l'Edification et la
Défense de la Patrie kampuchéenne.*



Pêcheurs chams, sur le Mékong.



A la mosquée Masjid Noor Alihsan (Lumière de la bonté), à Phnom Penh

Les islamites kampuchéens vont aux urnes.





Un cours d'alphabétisation, dans un village musulman, après la chute des Khmers rouges.

Un «groupe de solidarité pour la production» composé de femmes chamanes spécialisées dans la confection des filets de pêche.



Travaux agricoles



**DANS L'ETAT-CHARNIER
DU KAMPUCHEA DEMOCRATIQUE**

Témoignages

Au musée des crimes polpotistes à Po Toulé (district de Koh Thom, province de Kandal). Dans cette ancienne prison Khmère rouge, 35.000 personnes ont été massacrées, pour la plupart des musulmans.



LE CHARNIER, DEMEURE DES MUSULMANS SOUS POL POT

*(Témoignage de M. Math Toloh, 43 ans,
sous-chef de village à Koh Thom)*



Notre village s'appelle Anlong Sar Lœu, ce qui signifie en khmer village Anlong Sar Supérieur, par opposition à celui de Anlong Sar Krom, ou village Anlong Sar Inférieur. Ils font partie tous deux de la commune de Koh Thom, district de Koh Thom, province de Kandal.

Comme leur nom l'indique, ces deux villages chams, donc musulmans, sont situés à côté l'un de l'autre sur la rive droite du Bassac, le second en aval du premier, à environ un jour de marche de la frontière vietnamienne. Avec l'arrivée de Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphan, une partie de la population locale s'est réfugiée en terre vietnamienne. N'empêche que chacun de nos deux villages ait perdu plus de la moitié de ses habitants au temps du génocide. A présent, Anlong Sar Lœu compte 234 familles totalisant 1.131 personnes, dont un grand nombre de jeunes enfants nés après la chute du régime khmère rouge.

La première mesure prise par la «révolution» khmère rouge, chacun sait, a été de déplacer de force chaque population locale vers d'autres régions. Nombre d'entre nous se voyaient refoulés dans les provinces de Battambang et de Pursat. Des 83 familles musulmanes échouées dans le Pursat, pour ne citer qu'un exemple, seule celle de M. Hadji Ahmad est rentrée, les autres ayant succombé aux travaux forcés, à la faim, la maladie et aux mauvais traitements, sans compter les gens «récalcitrants» massacrés en masse. Moi-même, j'ai perdu mon père, ma mère et mes trois frères, tous morts à Battambang. Nous devons maintenant nous occuper, outre nos cinq enfants, de cinq neveux orphelins.

La mosquée de notre village s'appelle Nourouddin, ce qui signifie Lumière de la Religion. Ce grand édifice en béton armé fut transformé par les polpotistes en magasin où ils déposaient des moteurs, des pompes hydrauliques et des scies mécaniques. Encore avions-nous eu de la chance, car les lieux saints de l'Islam, s'ils n'étaient pas démolis, étaient profanés : les vandales y élevaient des cochons, y entassaient du fumier, ou en faisaient des centres de torture. La destruction de l'Islam se poursuivait d'une façon cruelle et systématique, d'autant qu'elle était étroitement liée à la politique d'assimilation forcée de l'ethnie chame. Les Khmers rouges interdirent le culte islamique, la langue et les us et coutumes chams. La viande de porc devint entre leurs mains un instrument de persécution contre les musulmans. Ceux des fidèles qui se pliaient à leur sinistre volonté se voyaient accorder la faveur d'une mort lente dans la

faim et l'épuisement ; ceux qui manifestaient le moindre mécontentement étaient considérés comme des opposants au régime et durement châtiés.

Dans notre commune de Koh Thom, les Khmers rouges avaient construit une prison au village de Po Tunlé, où ils incarcéraient tous ces soi-disant opposants, les soumettant à d'atroces tortures, avant de les exécuter en masse et de les envoyer aux charniers, non loin de là. On estime à 35.000 le nombre des personnes innocentes massacrées dans cette prison, pour la plupart des Chams. Dans les charniers nouvellement ouverts, on peut voir mêlés aux ossements des lambeaux de costumes chams, d'hommes, de femmes, même d'enfants. Le charnier, voilà finalement la place réservée aux musulmans sous les Khmers Rouges.

La prison de Po Tunlé a été transformée en un musée des crimes polpotistes. Des milliers de crânes et des tas d'ossements, restes des victimes, y sont conservés. Je prierais volontiers nos frères du monde islamique de venir visiter les lieux, pour voir de leurs propres yeux les conditions de vie atroces que les autorités de l'ex-Kampuchéa démocratique nous a imposées, à nous autres Kampuchéens islamites.

QUATRE SURVIVANTS DE LA TERREUR KHMERE ROUGE, DANS UNE FAMILLE DE 18 PERSONNES

*(Témoignage de Mme Loh Khâtidjah,
originaire du Kompong Chhnang)*



Je suis née dans une famille de pêcheurs de la commune de Kompong Trâlach, district de Sala Lek Pram, province de Kompong Chhnang. Dès 1971, les Khmers rouges s'étaient rendus maîtres de notre région. Dès à cette époque, ils se montraient hostiles

à notre ethnie chame et à sa foi islamique, si bien que nous avons préféré quitter leur « zone libérée » pour aller nous établir à Phnom Penh.

Le 17 avril 1975, Phnom Penh tomba entre leurs mains. Des soldats vêtus de noir nous chassèrent de la ville, pour nous refouler vers notre village natal. Quinze jours après notre retour à Kompong Trâlach, les nervis commencèrent à nous mener la vie dure : ils nous interdirent toutes activités religieuses, à la mosquée comme chez nous, allant jusqu'à confisquer le Coran et les livres saints de l'Islam pour les jeter au feu. Indignés, nous gardions cependant le mutisme, pour éviter de fournir un prétexte à la répression. Certains

d'entre nous cependant ne parvinrent pas à cacher leurs sentiments envers leurs persécuteurs. Ce fut le cas de mon beau-frère Yousop, âgé alors de 27 ans. Il fut tout de suite arrêté, avec comme chef d'accusation d'avoir servi dans l'armée lonnolienne, ce qui naturellement était pure invention. Il fut jeté en prison, dans la commune même, où chaque jour il recevait comme nourriture quelques grains de maïs. Il devait y mourir de mauvais traitements, de faim et de soif.

Mon frère aîné Him Hay, passant un jour devant la prison, aperçut Yousop derrière la palissade de bambou, le corps décharné et l'air très malheureux. Celui-ci fit signe à Him Hay de lui donner à boire. Pris de compassion pour son beau-frère, Him Hay alla puiser un peu d'eau dans une flaque voisine, là où venaient se vautrer les buffles, et l'apporta au détenu. Il fut surpris par les gardes khmers rouges qui lui arrachèrent le récipient et le ligotèrent avec un fil de fer à un manguier. Les soldats entassèrent de la paille tout autour et y mirent le feu. Aux cris de douleur du malheureux, sa femme accourut et supplia les Khmers rouges d'épargner son époux. Mais les nervis se saisirent d'elle et lui fendirent le crâne avec un gros bâton de bambou. Puis ils l'achevèrent en l'égorgeant avec une feuille de palmier à sucre hérissée d'épines. Ils massacrèrent ensuite leurs deux enfants en bas âge.

Après ce crime horrible, les Khmers rouges se rendirent chez Yousop, empoignèrent sa femme Toloh Aisah, ma petite soeur, et son fils de trois ans. Comme ma soeur était enceinte de cinq mois, ils lui ouvrirent le ventre au

couteau pour retirer le fœtus. Et, prenant le petit par les pieds, ils l'écartelèrent.

Peu de jours après, avec une rame de sampan, ils brisèrent le crâne de mon père, un vieillard de 70 ans, qu'ils jetèrent dans le Tonlé Sap. Ils massacrèrent ensuite ma mère et ma deuxième petite soeur. Comme celle-ci était une belle jeune fille non encore mariée, ses bourreaux la violèrent à tour de rôle avant de l'exécuter. Mes quatre frères enfin, Toloh Yousof, Toloh Ahmad, Toloh Wahap, et Toloh Osman, furent également tués. Ce qui porta le nombre des victimes dans ma grande famille à 14. Toutes ces horreurs ont eu lieu en moins d'un mois, lors des moissons de 1975.

Nous sommes quatre à avoir survécu au massacre : mon mari, ma fille de deux mois, mon frère cadet et moi-même. Afin d'échapper à l'extermination, nous avons quitté clandestinement notre village pour prendre le chemin de la montagne de Krwanh, dans la province voisine de Pursat. Pendant plus de deux ans, nous avons vécu de tubercules sauvages, dans un village en pleine brousse où de vieux amis nous recueillirent. Nous ayons vécu là jusqu'au début de 1979 où nous fûmes délivrés des mains khmères rouges par les troupes révolutionnaires. Retournant à Kompong Trâlach, le souvenir douloureux de toute ma famille massacrée me rendit folle. Je ne recouvrirai mes esprits que trois mois plus tard.

Puisse Allah le Très-Haut et Très-Ruissant attester de ce que tout ce que j'ai dit est vrai. Je m'appelle Loh Khâtidjah. J'ai 35 ans. Je vis à Chrang Chamrès, dans la banlieue de Phnom Penh, avec mon mari et mes trois enfants.

UN VILLAGE MUSULMAN EXTERMINE AUX 4/5 PAR LES PARTISANS DE POL POT

*(Témoignage du Hakem Toluos Math, 42 ans,
quartier Samaki, ville de Takhmau)*



Notre quartier Samaki s'est formé depuis la libération, sur l'emplacement de l'ancien village de Prek Tapeu, qui comptait 4.000 personnes vivant essentiellement de la pêche. Plus de quatre ans se sont écoulés depuis l'avènement du régime populaire, et pourtant le nombre de ses habitants ne dépasse guère 800, compte tenu de la centaine des enfants venus au monde après la catastrophe. C'est que plus de 4/5 de nos co-villageois avaient été fauchés par les Khmers rouges.

Contre notre foi et notre race, comme dans le pays tout entier, les monstres ont pris les mesures de persécution et d'extermination les plus barbares. Ils nous ont chassés de nos villages et nous ont dispersés dans de lointaines régions, sous une surveillance des plus sévères. Nous étions astreints aux travaux forcés dans les champs ou sur les chantiers de construction

hydraulique. Beaucoup y moururent d'épuisement, de faim, de maladie et de mauvais traitements. Les Khmers rouges détruisaient nos mosquées ou les profanaient, les transformant en porcheries ou en dépôts de fumier. Sous peine de bastonnade, d'emprisonnement et même de mort, ils nous interdisaient toutes activités religieuses, y compris les cinq prières quotidiennes, ainsi que l'usage de notre langue chame et l'observance de nos us et coutumes, depuis le port des cheveux longs chez les femmes jusqu'à celui du bonnet musulman et du sarong chez les hommes. Alors que les Kampuchéens bouddhistes n'en avaient pas pour consommer, ils obligeaient les Kampuchéens islamites à manger du porc, comme simple mesure de persécution; ceux qui s'y refusaient ou vomissaient après en avoir mangé étaient durement châtiés.

Le massacre des musulmans battit son plein au cours de l'année 1978. Le mot d'ordre khmer rouge était d'exterminer tous les fidèles adultes, ne laissant en vie que les enfants en bas âge, censés être facilement convertis à leur doctrine. Ils faisaient une chasse particulièrement féroce aux dignitaires. Le Hakem Hadji Idris, dans notre province de Kandal, qui avait fait quinze années d'études islamiques en Arabie Séoudite, fut arrêté et mis à mort de la façon la plus atroce. Ses bourreaux savaient parfaitement qu'ils avaient affaire à l'une des personnalités les plus en vue de la communauté islamique kampuchéenne. Ils le suspendirent par les pieds à une branche d'arbre et versaient sur lui de l'eau bouillante

seau par seau. Le malheureux eut une longue et terrible agonie. Ce crime eut lieu en septembre 1978. Le Hakem avait 65 ans.

A cette date, tous les grands dignitaires islamiques avaient été liquidés. Ce sont, pour ne citer que les noms les plus connus: le Grand Mufti Hadji Res Los, Imam de la communauté islamique kampuchéenne; son premier adjoint, le Mufti Hadji Sleyman Shoukri; son deuxième adjoint, le Mufti Hadji Math Sles Slaymon; le président de l'Association islamique du Kampuchéa Hadji Matly Haroun... Les trois premiers ont été massacrés, le quatrième mourut de faim en prison.

Me conformant à la volonté d'Allah, je dénonce toutes ces atrocités devant nos frères islamites du monde entier.

QUE LES CHAMS MUSULMANS DISPARAISSENT, AINSI AURA-T-ON DU RIZ POUR LES AUTRES

*(Témoignage de M. Sos Sa, 43 ans,
quartier de Chrang Chamrès, Phnom Penh)*

La persécution par les Khmers rouges de la communauté chame en tant que telle et en tant que communauté islamique est connue de tous. Le régime génocidaire de Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphan chercha à détruire toutes les religions, y compris le Bouddhisme pratiqué par le peuple majoritaire khmer dans sa presque totalité; toutefois, c'est contre l'Islam qu'il s'acharnait avec la plus de fureur et de cruauté.

Comme beaucoup de mes frères d'ethnie et de religion, dès les premiers jours de ce sinistre gouvernement, j'ai fait de mon mieux pour cacher mon identité, la mienne comme celle de toute ma famille, nous faisant passer pour des Khmers. Mais leur réseau de mouchards aidant, les Khmers rouges ont fini par savoir la vérité sur notre origine. Ils durcirent davantage notre régime de travail et diminuèrent notre ration quotidienne. Si bien que quatre de mes six enfants moururent de faim, sous mes yeux, sans que je ne puisse rien faire pour les sauver. Ma femme, bouleversée, n'osait même pas pleurer ses enfants morts, de peur de s'attirer la foudre khmère rouge. Cela se passait au village de Wat Koh, dans la province de Battambang.

Finalement, des Khmers rouges m'emmenèrent au bord du fleuve de Sangkèr, dans un groupe de 80 «musulmans récalcitrants». Ils assommèrent un à un mes compagnons avec un gros bâton de bambou, leur brisant le crâne et l'épine dorsale, puis jetèrent leur corps dans le fleuve. Quand une de leurs victimes s'écroulait, les bourreaux s'écrièrent: «Qu'ils disparaissent, ces Chams musulmans, on n'en aura que plus de riz pour les autres.»

J'étais parmi les derniers à être exécutés. Comme la nuit tombait, nos bourreaux s'acquittèrent de leur besogne à la hâte. Les mains ligotées, je reçus un vigoureux coup dans le dos et perdis connaissance. Quand je revins à moi, j'étais au milieu de cadavres. Je me souvins très vite de ce qui s'était passé, et, effrayé, je pris la fuite. Je parvins au village d'Omani où je devais vivre jusqu'à la libération. C'était vers le milieu de 1978.

J'ai encore la chair de poule en me rappelant cette scène macabre et le mot des bourreaux: «Qu'ils disparaissent, ces Chams musulmans, on n'en aura que plus de riz pour les autres.» Mais plus pénible encore est le souvenir de mes enfants morts de faim. Une mort lente, autrement atroce, contre laquelle nous ne pouvions rien.

Grâce aux forces armées vietnamiennes et aux troupes du Front d'Union Nationale pour le Salut du Kampuchéa, j'ai pu survivre. Mais jamais je n'oublierai les crimes monstrueux perpétrés contre l'Islam et les Chams par la clique Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphan.

POL POT - IENG SARY - KHIEU SAMPHAN
ONT TUE MON MARI ET MES CINQ ENFANTS

*(Témoignage de Mme Toloh Sapitâh,
de Takhmau)*



Mon nom est Toloh Sapitâh. J'ai 37 ans. Je vis au quartier Samaki, Takhmau, m'occupant du tissage et du raccommodage de filets dans un « groupe de solidarité de production » de pêcheurs chams. Comme tous les Kampuchéens d'origine chame, je suis musulmane. Je n'ai

jamais cessé de prier Allah, même sous la terreur sanglante des Khmers rouges. Je le faisais la nuit avec force précautions, car les mouchards pullulaient.

Jusqu'à l'avènement de Pol Pot, j'habitais à Pursat. Mon mari, qui possédait une motocyclette Honda avec remorque, gagnait notre riz quotidien en faisant des transports. Nous avions quatre enfants, dont deux garçons, et j'attendais un cinquième. Sans motivation aucune, les soldats en uniforme noir dispersaient les habitants de Pursat, nous chassant vers la province voisine de Kompong Chhnang. Nous avons ainsi été refoulés successivement vers les communes de Tang Tropeang, Trapeang Chan, Ro Luos, Thmei et Beng Trakuon. C'est à Ro Luos que je

donnai naissance à ma fille cadette. Un jour seulement après mon accouchement, les Khmers rouges nous forcèrent à partir à pied pour Thmei, à 70 km de là. J'implorais leur pitié, les suppliant de m'accorder quelque temps pour ma convalescence, mais ils firent la sourde oreille. Force nous fut donc d'obéir. Avec l'aide de mon mari, je parvins à Thmei au bout de trois jours et trois nuits de marche. J'étais en pleine hémorragie.

Mon mari et moi avons dû faire de très durs travaux de terrassement, pour la construction de réservoirs d'eau, de barrages et de canaux d'irrigation. Comme nous étions affectés à des brigades de travail distinctes, nous ne nous voyions que de courts moments. Notre ration quotidienne était excessivement maigre : de la soupe de riz claire, avec le plus souvent du tronc de bananier hâché. Nos enfants mal nourris souffraient tous du béri - béri. En deux semaines, en 1976, quatre d'entre eux succombèrent tour à tour dans la commune de Beng Trakuon. Restait ma fille aînée qui avait une constitution plus solide ; elle travaillait au ramassage et au compostage du fumier à la coopérative agricole.

En 1977, mon mari fut jeté en prison par les autorités du village qui l'accusèrent d'espionnage pour le compte des Américains. Tous savaient que ce n'était pas vrai. La cause véritable de son arrestation, je ne pouvais que la présumer : c'était un musulman fervent et un Cham fidèle à ses origines. J'essayais en vain de prouver son innocence. Il fut par la suite exécuté, sans que je sache où et comment.

Après le massacre de mon mari et d'autres musulmans à Beng Trakuon (la plupart avaient le crâne brisé et la gorge coupée), je fus transférée à la commune de Bramnak, à 5 km de là, loin de ma fille qui allait mourir de maladie en 1978. Je reste désormais seule au monde : Pol Pot et son équipe a tué mon mari et tous mes cinq enfants. Des années ont passé, notre communauté chame sauvée de justesse du génocide a ressuscité, mais je ne cesse de penser aux miens, le coeur déchiré. Chaque jour je prie Allah pour eux et chaque jour je pleure.

LES MUSULMANS CITOYENS A PART ENTIERE

Témoignages

LA REPUBLIQUE POPULAIRE VEILLE
A NOTRE BONHEUR ET NOTRE DIGNITE

*(Dr Tin Yousos Abdulcoyaume,
Député à l'Assemblée nationale)*



Chez le
Cham et le
musulman,
la concep-
tion du bon-
heur est
simple: pré-
server son
identité

ethnique et sa foi religieuse, travailler pour le bien de sa famille, de sa communauté, et, sur un plan plus vaste, de son pays. Il s'agit là d'autant de droits fondamentaux de l'homme, droits qui pourtant nous ont été refusés, jusqu'à l'instauration de notre République populaire. Les anciens régimes nous considéraient comme des corps étrangers, bien que notre communauté, depuis son implantation en terre kampuchéenne, ait considérablement contribué à la prospérité de ce pays qui finalement est devenu nôtre.

Les féodaux khmers et chams qui, dans les temps reculés, avaient cherché à se détruire

mutuellement en se servant de leurs peuples respectifs, ont légué à ceux-ci un lourd héritage d'incompréhensions et de préjugés réciproques. C'est ainsi que les Chams s'éloignaient autant que possible des Khmers, de peur que ceux-ci ne les assimilent. Les Khmers, de leur côté, voyaient en les Chams des « allogènes têtus », qu'il fallait bien « corriger » de temps à autre. Toutefois, comme le Noir Américain, c'était toujours le Cham qui avait tort. Une chaloupe venait-elle à chavirer dans le Mékong, et tout de suite les pêcheurs chams qui en étaient témoins se trouvaient placés devant un dilemme. S'ils se portaient au secours des naufragés, des mauvaises langues du côté khmer pourraient dire d'eux qu'ils en profitaient pour dépouiller ceux-ci de leurs biens. S'ils se croisaient les bras, on pourrait les taxer de manque d'altruisme et d'humanité. Que faire alors ? Encore que le fossé, loin d'être comblé, s'élargissait par suite de la mauvaise foi des gouvernants qui exploitaient la situation à des buts inadouvables.

Le fléau khmer rouge qui frappa simultanément les Khmers et les Chams a dessillé les yeux à tous. Un gouvernement antinational et antipopulaire ne saura jamais qu'être une source de malheur commune. Forts de ce douloureux enseignement, Chams et Khmers se sont rapprochés, mieux encore, se sont unis pour édifier en commun un Kampuchéa nouveau, sous le signe de l'égalité, de l'entraide, de la fraternité... L'amour du prochain avait été enseigné et par Allah et par le Bouddha. Mais

c'est seulement sous le régime populaire qu'il a commencé à se réaliser. La fondation de notre République populaire a constitué dans ce sens un grand tournant dans notre histoire.

La Kampuchéa, patrie d'adoption de nos pères, est à présent notre patrie à nous, dans la pleine acception du terme. Nous en sommes des citoyens à part entière, au même titre que nos compatriotes Khmers, Sedang, Tampuon, Kuoy et autres. La République populaire du Kampuchéa est nôtre, justement parce qu'elle veille à notre bonheur et notre dignité, tels que nous les concevons.

NOTRE COMMUNAUTE ISLAMIQUE A UNE PLACE DANS NOTRE REPUBLIQUE POPULAIRE

*(Imam Saly, de la mosquée Masiid Noor
Alihsan, Phnom Penh)*



Nous, les Kampuchéens islamites, nous n'avons connu jusqu'à l'avènement de la République populaire que discrimination, mépris et oppression de la part des administrations successives. Nous pratiquons notre culte pour ainsi dire dans une semi-légalité. A la moindre occa-

sion, il fallait verser force pots-de-vin aux autorités, tout simplement pour qu'elles nous laissent tranquilles. Nous vivions dans une incertitude constante, pour finalement sombrer dans le désespoir le plus complet sous les Khmers rouges, qui ont tout fait pour exterminer notre communauté, ne reculant pas devant les pires barbaries.

C'est dans le Kampuchéa ressuscité que notre communauté a été elle aussi rendue à la vie. Elle a une place dans notre république populaire qui la reconnaît en tant que l'une de ses composantes, avec sa foi religieuse, sa

langue, ses us et coutumes... Nous menons à l'heure actuelle une existence assurée à tout point de vue. Le gouvernement Heng Samrin nous vient en aide : nous avons reçu de lui vivres, semences, instruments aratoires, attirail de pêche, crédits... pour sortir de la famine et réorganiser notre production. Pour la première fois, nous jouissons de la liberté de croyance qui nous a permis, dans un bref délai, de restaurer nos mosquées détruites sous Pol Pot et de rentrer dans nos activités religieuses. Le réseau médico-sanitaire et celui de l'enseignement général qui s'étendent à chaque village nous ont été d'un grand secours. Encouragé par l'Etat, nous combattons avec efficacité l'analphabétisme : huit écoles d'alphabétisation sont ouvertes dans notre seul quartier de Chrang Chamrès. Nous prenons une part active à la vie politique du pays, en tant que citoyens à part entière. Nous élisons les organismes de direction à tous les échelons, dans lesquels nous sommes représentés de façon effective, au sein d'une large union nationale qui est à la base de notre système.

Récemment, nous avons mené d'intenses activités pour dénoncer à nouveau les crimes monstrueux perpétrés par la clique Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphân à l'encontre de notre communauté et pour nous opposer à la coalition Sihanouk - Son Sann - Khieu Samphân qui n'en est qu'une variante d'ailleurs trop voyante. Nous voulons que notre voix soit entendue par l'ONU : nous ne pouvons être représentés par nos propres bourreaux dans cette organisation internationale que nous respectons ; il faut

qu'elle s'en rende compte pour son propre prestige et qu'elle restitue à la République populaire du Kampuchéa le droit de représenter le peuple kampuchéen. Nous sommes simplement déterminés à ne jamais plus retourner aux anciens régimes qui nous ont causé tant de souffrances. Nous défendrons jusqu'au bout le nouveau régime instauré en République populaire du Kampuchéa parce qu'il est nôtre.

NOUS SOMMES TRANQUILLES QUANT AU PRESENT ET CONFIANTS EN L'AVENIR

*(Math Ly Zainop, étudiante en 7^è année de
la Faculté de Médecine de Phnom Penh)*

Chame et musulmane, j'ai connu bien des tribulations avant de vivre sous notre régime populaire.

Du temps de Sihanouk, l'Etat octroyait des bourses aux étudiants nécessiteux, mais leur distribution était très injuste. Seuls des étudiants d'appartenance khmère pouvaient en bénéficier, encore devaient-ils avoir de puissants protecteurs. Nous autres Chams et musulmans, pour poursuivre nos études à un certain niveau, avions à nous appuyer sur nous-mêmes ou sur nous notre famille.

L'administration militariste de Lon Nol était pire encore. Elle procédait à un racolage massif des jeunes pour en faire de la chair à canon, tout en encourageant ouvertement à la débauche dans les villes. Toutefois, c'est sous les Khmers rouges que nous avons failli être exterminés en tant que minorité ethnique et religieuse. Avant



leur arrivée au pouvoir, nous étions 20 étudiants dont 4 étudiantes dans les diverses grandes écoles de Phnom Penh. Au sortir du génocide, il en reste trois, un étudiant et deux étudiantes. Je compte parmi les survivants et je tiens encore ma survie pour un miracle.

Depuis le 7 janvier 1979, la jeunesse chame et musulmane connaît des conditions de vie entièrement nouvelles. Notre foi religieuse est respectée, notre langue maternelle comme nos us et coutumes de même. Les étudiants chams bénéficient des bourses de l'Etat qui veille à leur formation sur tous les plans professionnel, idéologique et politique. De plus en plus nous prenons conscience du rôle que nous avons à jouer en tant que bâtisseurs de notre société nouvelle. Le pays d'Angkor est nôtre, nous sommes ses citoyens et nous sommes traités comme tels, sur un pied d'égalité absolu avec les Khmers et les membres des autres groupes ethniques. Jamais nous n'avons été aussi tranquilles quant au présent et aussi confiants en l'avenir.

Nous ne pouvons penser autrement de la troïka Sihanouk - Son Sann - Khieu Samphân qu'elle est une coalition de traîtres. Nous voulons vivre dans la paix et le bonheur. Nous sommes déterminés à ne jamais plus retourner aux anciens régimes et nous nous opposons corps et âme au soi-disant gouvernement tripartite du Kampuchéa démocratique qui sert de camouflage au régime polpotiste. Nous exigeons de l'Organisation des Nations unies qu'elle chasse le représentant de Pol Pot

du siège réservé au Kampuchéa. Ce siège appartient de droit à la République populaire du Kampuchéa qui a mis fin au génocide et qui travaille effectivement au bonheur du peuple. Nous avons en même temps la ferme conviction que le 7e Sommet des Pays non-alignés appelé à se tenir à New Delhi fermera ses portes à Sihanouk, traître à la nation kampuchéenne, malgré les manoeuvres de Pékin et de certains pays de l'ASEAN.

LA FEMME EST RESPECTÉE EN FAMILLE ET EN SOCIÉTÉ

*(Toyeb Rokiyah, vice-présidente de l'Association
des Femmes du quartier de Chrang Chamrès,
Phnom Penh)*



Le régime khmer rouge renversé, une page nouvelle a été tournée dans l'histoire de notre communauté chame et musulmane. La condition féminine elle-même a beaucoup changé depuis l'instauration du pouvoir populaire.

Nous, les femmes, non seulement nous nous occupons de notre foyer, de nos enfants, mais nous apportons encore notre part à la production des biens matériels, dans les groupes de solidarité paysanne ou de pêcheurs. Nous suivons des cours d'alphabétisation, prenons part aux activités sociales à tous les niveaux. Nous ne nous sentons plus des êtres amoindris. Nous sommes respectées en famille, en société.

La tradition voulait que la femme chame porte les cheveux longs et une châle qui lui recouvre en partie le visage. Sous Pol Pot, les nervis ont fait de leur mieux pour nous forcer à transgresser cette tradition, sous peine des pires châtiments. Maintenant, nous sommes libres de faire ce que nous voulons en matière de coiffure, de vêtements... Mais voilà que

de leur propre gré, certaines de nos sœurs portent à présent les cheveux courts, ce qu'elles jugent plus commode, et cela, sans qu'elles soient vues d'un mauvais oeil par la communauté.

Nous sommes en train d'édifier une vie nouvelle acceptable pour tous, où la femme fait son apprentissage de l'égalité avec l'homme. Je crois sincèrement que l'émancipation de la femme est nécessaire même pour l'homme qui n'en sera que plus libre et plus heureux. Elle est conforme à notre idéal religieux: l'Islam n'oeuvre-t-il pas au bonheur de tous?

LE VOEU SEULAIRE DES CHAMS ET DES MUSULMANS EXAUCE

(Van Math, sous-directeur du Département des Minorités ethniques et des Religions près le Comité central du Front d'Union pour l'Edification et la Défense de la Patrie kampuchéenne.)



J'enseignais l'arabe à des musulmans à Phnom Penh, jusqu'à l'arrivée de Pol Pot. Comme mes frères d'ethnie et de religion, je suis passé par bien des tribulations amères.

Méprisée et opprimée, notre minorité ethnique et religieuse a toujours été victime des pires injustices. Elle n'avait d'autre choix que de se replier sur elle-même pour survivre et les différentes administrations se succédant sur cette terre kampuchéenne nous prenaient pour des sujets récalcitrants. Sous Sihanouk, les autorités locales des provinces de Kompong Cham et de Kampot organisaient de véritables pogroms contre les Chams et les musulmans, sous la couverture du gouvernement central. Sous Lon Nol, les soldats, pour s'amuser, tiraient sur nos pêcheurs sur le Mékong et leurs crimes restaient impunis. Quant au régime de Pol Pot, ce fut le comble. Un demi-million de Chams et de musulmans ont été exterminés par ce bourreau et sa bande. Tous nos grands dignitaires religieux ont été massacrés, de même que notre élite

intellectuelle. Nous avions 25 intellectuels formés à l'étranger, dont 9 en Egypte, 5 en Arabie Séoudite, 1 en Inde et 10 en Malaisie : seuls ont survécu deux.

Avec la fondation de la République populaire, pour la première fois dans notre histoire, nous autres Chams et musulmans, nous sommes considérés comme des êtres humains. Nous sommes citoyens à part entière de cette république, nous sommes libres de pratiquer le culte d'Allah, de parler la langue chame, d'observer les us et coutumes chams... Le gouvernement Heng Samrin nous aide de son mieux à réaliser notre vœu séculaire, celui d'exister en tant que communauté chame et islamique, dans un bon entendement avec les autres communautés ethniques et religieuses. Notre sympathie va à ce gouvernement que nous soutenons de tout notre cœur.

Le Front d'Union pour l'Edification et la Défense de la Patrie kampuchéenne rassemble le peuple kampuchéen tout entier autour de ce gouvernement issu des élections générales, et qui a fait ses preuves comme gouvernement du peuple, par le peuple et pour le peuple.

Certains milieux réactionnaires internationaux tentent de lui opposer le soi-disant gouvernement tripartite Sihanouk - Son Sann - Khieu Samphan, un gouvernement fantôme composé uniquement de traîtres à la patrie. Cette coalition antinationale et antipopulaire ne pourra tout de même pas arrêter la roue de l'histoire. Ce sera le peuple kampuchéen qui aura le dernier mot, d'autant qu'il bénéficie du soutien de plus en plus large des peuples du monde.

LE NOUVEL ORDRE SOCIAL EST NOTRE

(Van Saly, président de l'organisation de la jeunesse chame à Chrang Chamrès)



Sous les anciens régimes, les jeunes gens et jeunes filles issus des minorités ethniques ne bénéficiaient pas des conditions nécessaires pour pousser jusqu'au bout leurs études et acquérir une spécialisation. Le prince Sihanouk, bien qu'il proclamât l'édification d'un socialisme

bouddhique national, ne se souciait guère que d'une poignée de privilégiés d'appartenance khmère. De rares étudiants chams, il est vrai, étaient parvenus au prix d'immenses efforts à un certain niveau d'instruction, mais faute de protecteurs et de moyens financiers pour obtenir un poste d'une administration particulièrement vénale, ils restaient le plus souvent sans emploi. Le régime militariste de Lon Nol, lui, entièrement soudoyé par les Américains, se contentait de racoler les jeunes pour en faire de la chair à canon. Celui des Khmers rouges fut pire encore; notre communauté chame aurait totalement disparu sans l'arrivée de justesse des forces révolutionnaires vietnamo-kampuchéennes.

Le nouvel ordre social instauré au Kampuchéa est nôtre. Il tient compte de nos

aspirations en tant que minorité ethnique et religieuse. Nous vivons dans l'harmonie et la solidarité avec la communauté khmère. Les jeunes Chams, traités sur un pied d'égalité avec les jeunes Khmers, ont droit à l'instruction à tous les niveaux. Beaucoup d'entre eux, jusqu'ici analphabètes, apprennent à lire, écrire et compter dans des cours organisés sous l'égide de l'Etat. L'accès aux écoles supérieures et professionnelles leur est ouvert. Pour la première fois dans l'histoire de notre communauté, de jeunes Chams sont envoyés faire leurs études à l'étranger, notamment au Vietnam et en Union Soviétique. Notre langue maternelle, nos moeurs et nos coutumes, de même que notre foi religieuse sont respectées. Si du temps de Lon Nol, les jeunes Chams faisaient de leur mieux pour échapper au racolage, à présent, ils suivent de leur propre gré les cours d'entraînement militaire et s'engagent dans les forces armées populaires pour défendre le nouveau régime.

Les milieux réactionnaires internationaux auront beau s'efforcer de ressusciter le régime Khmer rouge avec l'aide des traîtres à la nation kampuchéenne, c'est la République populaire du Kampuchéa qui vaincra définitivement. Car elle a pour la défendre la jeunesse khmère, la jeunesse chame et toutes les communautés ethniques et religieuses de notre pays. Nous disons « non ! » à la coalition antinationale Sihanouk - Son Sann - Khieu Samphan.

LA FEMME EST A PRESENT L'EGALE DE L'HOMME

*(Karim Haminah, vice-présidente de
l'Association des femmes de la com-
mune Samaki, province de Kandal)*



Dans l'ancienne société, si la condition chame et musulmane n'était guère enviable, celle de la femme chame et musulmane, en particulier, était plus tragique encore. La femme, en effet, était l'esclave de l'homme, à qui elle devait une obéissance aveugle. Son univers se confinait dans les limites de sa propre famille. Elle n'avait pas le droit de choisir son conjoint qui lui était imposé par ses parents. Extrêmement rares étaient celles à qui il était donné de pousser jusqu'aux études secondaires. Sous le régime khmer rouge, la femme passait aussi par les épreuves les plus terrifiantes dont l'une consistait à ouvrir au couteau le ventre d'une future mère pour en retirer le fœtus.

La victoire historique du 7 janvier 1979 a sauvé du génocide le peuple kampuchéen tout entier, et, en particulier, notre communauté chame et musulmane vouée par les Khmers rouges à une extermination certaine. Nous en

sommes redevables au Parti Populaire Révolutionnaire, au Front d'Union Nationale pour le Salut du Kampuchéa et aux forces armées vietnamiennes qui ont asséné un coup mortel aux troupes khmères rouges pour rendre possible notre libération nationale. Outre les libertés dont jouit l'ensemble de la communauté chame et islamique, le nouvel ordre social apporte des modifications de plus en plus importantes à la condition féminine. Sur le plan social, la femme est à présent l'égale de l'homme, elle a droit à l'instruction et participe à la gestion de la société. Les unions matrimoniales sont de plus en plus libres ; certes, les intéressés consultent leurs parents, mais ce sont eux qui décident en dernier ressort.

Notre société est loin encore de surmonter les innombrables difficultés héritées du génocide khmer rouge, mais elle n'est plus menacée par la famine. Nous nous sentons à l'aise en attendant d'édifier une vie meilleure encore. Aussi, disons - nous « non ! » à tous ceux qui veulent faire revivre le polpotisme ou nous ramener aux anciens régimes. Nous nous opposons énergiquement à la nouvelle coalition anti-nationale Sihanouk - Son Sann - Khieu Samphân et aux forces réactionnaires qui la soutiennent dans le monde. C'est au gouvernement Heng Samrin de nous représenter à l'ONU et dans toutes les autres organisations internationales.

LA CONDITION DU PAYSAN CHAM S'EST NETTEMENT AMELIOREE

(Ly Yakop, agriculteur, Phum Ko, quartier
de Chrang Chamrès, Phnom Penh)



Tout est si clair : il ne peut y avoir de comparaison possible entre les anciens régimes et le régime actuel, et cela, à tout point de vue.

Ayant à peine échappé au génocide khmer rouge, le paysan cham se trouvait placé devant une famine des plus meurtrières, laquelle

serait devenue catastrophique sans une intervention efficace des autorités révolutionnaires. Celles-ci nous ont accordé une aide substantielle en vivres pour ne pas mourir de faim et ne pas succomber à l'épuisement auquel nous avaient réduits quatre années de polpotisme. L'organisation des paysans dans des « groupes de solidarité » nous a permis dans un bref délai de reconstruire nos foyers et nos villages tout en nous remettant aux travaux agricoles.

Au lendemain même du renversement des Khmers rouges, nous avons reçu du pouvoir populaire, toujours dans le cadre d'une aide urgente, des instruments aratoires et des semences, ce qui a rendu possible de produire dès la fin de 1979 du riz si nécessaire et si précieux. Au fur et à mesure du relèvement de l'agriculture et à cette fin même, l'Etat nous a

donné des insecticides, des engrais chimiques... Il a envoyé chez nous des spécialistes pour nous initier aux nouvelles méthodes culturales tout en introduisant de nouvelles variétés de semences, notamment le riz IR 36 à haut rendement. A présent, nous avons maîtrisé les nouvelles techniques rizicoles et en particulier, avons pris l'habitude de fumer nos rizières avec des engrais organiques et des engrais verts que nous préparons nous-mêmes.

L'économie collective, bien qu'encore à ses débuts, assure notre propre ravitaillement en vivres alors que l'économie familiale s'y ajoute pour satisfaire les autres besoins de la vie quotidienne. Nous mangeons à notre faim, nous nous habillons décemment, nos maisons et nos villages sont mieux entretenus qu'avant, nos enfants vont à l'école, nous sommes libres de parler cham, de pratiquer le culte d'Allah....

La condition du paysan cham s'est nettement améliorée sous de pouvoir populaire et jusqu'à ce jour, c'est ce pouvoir qui nous convient le mieux. Aussi, tenons-nous à exprimer notre reconnaissance au gouvernement Heng Samrin et notre volonté de le soutenir corps et âme, face aux manœuvres ourdies par les forces réactionnaires contre notre jeune république populaire.

L'ETAT A APPORTE AUX PÊCHEURS CHAMS UNE AIDE INAPPECIABLE

(Sop Roman, pêcheur de Phnom Penh)



La pêche a toujours constitué une activité économique des plus importantes au Kampuchéa, à laquelle se sont consacrés 70% des Chams. Elle s'est vu asséner un coup mortel par les Khmers rouges qui massacraient les pêcheurs et détruisaient tout l'attirail de pêche.

Au sortir du génocide, comme tous les Kampuchéens, nous autres, les pêcheurs chams rescapés de la mort, étions gravement menacés par la famine. L'Etat nous est venu en aide en ces journées extrêmement difficiles et celle-ci finalement a pu être écartée. Il nous a accordé en même temps une aide inappréciable en nature pour relever la pêche : bois et bambous pour la construction des embarcations et des radeaux, fil de nylon pour la confection des filets... Avec l'émission de la nouvelle monnaie en remplacement de celle supprimée par Pol Pot, il nous a octroyé des crédits à long terme pour développer nos exploitations.

Nous nous organisons à présent en « grou-

pes de solidarité de production » dont beaucoup possèdent déjà des embarcations à moteur. Notre technique de pêche a été améliorée grâce au concours des spécialistes envoyés par l'Etat. Jamais encore, nous n'avons connu une vie matérielle aussi assurée. Nous n'oublions pas que sous les anciens régimes, n'ayant pas suffisamment de fonds, nous devions faire des emprunts à des usuriers chinois qui nous exploitaient sans merci.

La nouvelle organisation sociale nous convient. La protection de la santé fait de grands progrès. Nos enfants vont à l'école. Nous avons le droit de parler notre langue maternelle et de préserver nos us et coutumes. Pour nous autres musulmans, le plus important, c'est de conserver notre foi islamique. Pour cela, nous bénéficions d'une liberté de croyance sans précédent dans notre histoire.

C'est clair : la République populaire du Kampuchéa est nôtre, nous sommes déterminés à la défendre. Car c'est en la défendant que nous défendons notre communauté et notre religion.

J'ai un mot à dire à propos du soi-disant gouvernement tripartite Sihanouk - Son Sann - Khieu Samphân. Qui représente-t-il ? Que ces traîtres à la nation comprennent qu'ils nous avaient fait cruellement souffrir et ça suffit. Qu'ils nous laissent tranquilles !



Au meeting de masse du 18 janvier 1983 à Phnom Penh : 1.300 représentants de la communauté islamique Kampuchéenne manifestent leur confiance en le gouvernement Heng Samrin et condamne la coalition antinationale Sihanouk-Son Sann-Khieu Samphân.



INTERVIEW ACCORDEE PAR LE VICE-PRESIDENT DE L'ASSEMBLEE NATIONALE MATH LY A L'AGENCE SPK

Question 1 : L'opinion a remarqué ces derniers jours une certaine émotion chez les Chams, alors que le 7è Sommet des Pays non-alignés approche. Pouvez-vous nous en donner la raison ?



Réponse : Elle est simple. Les Chams sont musulmans. Le gouvernement fantôme Sihanouk-Son Sann - Khieu Samphân tente de gagner à sa cause certains gouvernements musulmans complaisants et, par ce biais, de trouver un accès à la 7è Conférence au Sommet des Pays non-alignés qui se tiendra à New Delhi. Après le meeting de la jeunesse musulmane de Phnom Penh du 10 janvier dernier, un autre d'une plus haute portée représentative s'est tenu au Théâtre national du Tonlé Bassac le 18 janvier, en la présence de nombreux observateurs étrangers. Au cours de ce meeting, 1.300 délégués de la population musulmane de tout le pays ont manifesté leur indignation vis-à-vis de la nouvelle coalition antinationale et leur volonté

d'appeler la communauté islamique internationale à un acte de solidarité avec la communauté islamique kampuchéenne si terriblement touchée par le Kampuchéa démocratique. Peu de temps après, le 27 janvier, un colloque a réuni à Phnom Penh les représentants des différentes couches de la population musulmane : dignitaires religieux, ouvriers, paysans, pêcheurs, intellectuels et étudiants. Tous les participants y ont affirmé que le régime populaire sous la direction du Président Heng Samrin est le seul jusqu'ici qui garantisse aux musulmans la liberté de croyance tout en leur donnant les moyens d'édifier une vie nouvelle dans la paix, la concorde nationale, le bonheur et le progrès.

Question 2 : Vous comptez parmi les personnalités chames les plus connues. Membre du Comité central du Parti populaire révolutionnaire, vous assumez de hautes responsabilités à l'Assemblée nationale et au Comité central du Front d'Union pour l'Édification et la Défense de la Patrie kampuchéenne. Pouvez-vous nous cerner la politique adoptée par la R.P. du Kampuchéa vis-à-vis des minorités ethniques ?

Réponse : L'union nationale est à la base de notre régime populaire. Il existe en République populaire du Kampuchéa trente-quatre groupes ethniques différents. Sous les anciens régimes, les minorités ethniques étaient traitées avec condescendance et astreintes à une assimilation forcée. L'administration Sihanouk, pour ne citer qu'un exemple, se refusait à appeler les minorités ethniques par leurs noms

respectifs ; elle groupait tous les peuples montagnards sous la seule et même dénomination de Khmer Loeu, ou Khmer d'en-haut, donnant aux Chams et aux Malais celle de Khmers Islam. La condition des minorités empirait sous l'administration Lon Nol qui racolait de force les jeunes Chams pour en faire de la chair à canon. S'agissant du régime khmer rouge, l'on peut se passer de commentaire.

Notre nouvelle communauté nationale repose sur l'union et l'entraide de tous les éléments qui la composent. Elle s'élève énergiquement contre toutes tendances de discrimination, de division et d'assimilation forcée sur le plan ethnique. Elle reconnaît à chaque groupe ethnique le droit de conserver et de développer sa langue comme sa culture traditionnelle et s'engage à aider les groupes attardés à rattraper au plus vite les groupes avancés. Il n'y aura plus de khmérisation des minorités. Quant à l'intégration nationale de tous les éléments ethniques, c'est une autre question. Elle s'effectue au fur et à mesure de l'édification nationale qui bénéficiera du concours des meilleures traditions de chaque groupe ethnique.

Question 3 : Et la politique religieuse ?

Réponse : La Constitution de la République populaire du Kampuchéa garantit la liberté de croyance. Sur ce plan aussi, nous préconisons l'égalité des religions ; c'est pourquoi nous ne reconnaissons plus chez nous une religion d'Etat, comme ce fut le cas avec le Bouddhisme. Comme je l'ai dit, la force de notre Etat populaire réside dans l'union nationale la plus large,

il n'a pas besoin d'appliquer ce principe machiavélique qui consiste à diviser pour régner. Que les Bouddhistes, les Islamites fassent leur culte comme ils l'entendent et qu'ils s'entendent entre eux pour édifier et défendre la Patrie kampuchéenne, c'est la devise et le but même du gouvernement populaire. Nous tenons à préciser aussi que chez nous, l'enseignement à tous les niveaux constitue l'affaire de l'Etat. La laïcisation de l'école a commencé à se réaliser et a bénéficié d'une compréhension voire d'une collaboration des milieux religieux.

Question 4 : Les minorités ethniques et religieuses ont-elles droit à une représentation adéquate au sein des organismes du pouvoir d'Etat?

Réponse : Pour ne parler que des Chams et des musulmans, en tant que citoyens à part entière, nous avons le droit de vote et d'éligibilité, le droit à l'instruction et les autres droits démocratiques. Nous avons à l'Assemblée nationale deux députés, dont moi-même. La promotion à différents postes de l'administration pose les mêmes exigences aux Chams et aux musulmans qu'aux membres des autres communautés ethniques et religieuses. Beaucoup de jeunes gens et jeunes filles chams sont à présent envoyés par l'Etat faire leurs études à l'étranger, dans les pays socialistes.

Phnom Penh, le 22 février 1983

LETTRE OUVERTE A L'ADRESSE DES ISLAMITES ET DES ORGANISATIONS ISLAMQUES DANS LE MONDE

Nous, 1.300 représentants de la communauté islamique kampuchéenne, réunis en meeting le 18 janvier 1983 à Phnom Penh, manifestons notre indignation devant les manoeuvres des dirigeants de Pékin, de Washington et de certains pays de l'ASEAN visant à remettre en selle Sihanouk qui accepte d'être le représentant des criminels Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphân, à permettre à celui-ci un accès à la 7^e Conférence au Sommet des Pays non-alignés qui va se tenir prochainement à New Delhi.

En tant que rescapés du génocide khmer rouge, nous tenons à faire part à nos frères de religion dans le monde et à leurs organisations des années de sang et de larme imposées au peuple kampuchéen tout entier, et en particulier aux islamites kampuchéens qui ont perdu leur droit à la vie et au culte d'Allah, dans une atmosphère de terreur jamais encore connue. Nous avons le coeur déchiré à la pensée des trois millions de nos compatriotes tombés sous ce régime barbare, des innombrables islamites massacrés sommairement au bâton, au poignard, au fusil ou parfois enterrés vivants. Les vandales, qui s'étaient employés à détruire les monastères, les marchés, les écoles, les hôpitaux, ont tout

simplement essayé d'anéantir une société dotée d'une longue civilisation. Ce fut un régime sans précédent dans l'histoire de l'humanité, plus cruel encore que ceux du Moyen âge.

C'est pourquoi, nous ne pouvons ne pas être surpris et ne pas éprouver du dégoût au moment où nous voyons ceux qui prétendent représenter les droits de l'homme, proposer d'envoyer les représentants d'un tel régime caché sous l'étiquette de «gouvernement de coalition du Kampuchéa démocratique» à la capitale d'un Etat épris de paix, pour participer à la conférence au Sommet des gouvernements progressistes.

A présent, le monde entier comprend clairement que Sihanouk est un décor de ce régime renversé mais que la réaction mondiale s'emploie à renflouer et dont les dirigeants, protégés, entretenus et ravitaillés en armements, tentent de mener contre leur propre pays une guerre destructrice non déclarée dans l'espoir de faire revivre un pouvoir criminel visant à anéantir la population kampuchéenne restante dont les Kampuchéens islamites. Pourquoi de tels criminels siègent-ils encore à l'ONU ? Les expansionnistes chinois en collusion avec les impérialistes américains ont donné naissance au régime monstrueux de Pol Pot. Ils sont un danger pour la paix, les droits de l'homme, la religion, pour les peuples opprimés et exploités et le peuple chinois lui-même.

Aussi, faisons-nous appel aux islamites et aux organisations islamiques dans le monde pour

condamner énergiquement de telles manoeuvres, faire échec à Sihanouk en tant que complice des criminels Pol Pot - Ieng Sary - Khieu Samphân.

Nous voudrions aussi que tous nos frères de religion dans le monde partagent avec nous notre joie de renaître à la grande famille de la République populaire du Kampuchéa. Les minorités ethniques et les habitants autochtones de ce pays vivent à l'heure actuelle paisiblement et en parfaite liberté de croyance et avec une amélioration quotidienne de vie. C'est pourquoi, nous sommes solidaires du nouveau régime et prêts à sacrifier notre vie pour la défense et l'édification de notre chère patrie. Pour l'Islam, pour les droits de l'homme et pour la vérité, nous prions tous nos frères et toutes les organisations islamiques dans le monde d'assister la population islamite kampuchéenne dans sa juste lutte pour conquérir le droit de représentation de la République populaire du Kampuchéa aux diverses organisations internationales, comme unique représentant légal et authentique du peuple kampuchéen.

Phnom Penh, le 18 janvier 1983
REprésentants des Kampuchéens islamites



LA RESTAURATION ET LA REORGANISATION DE LA FACULTE

MIXTE DE MEDECINE DE PHARMACIE ET D'ODONTO

STOMATOLOGIE DE PHNOM PENH

-1-1-1-1-

I. Historique .-

Les deux Facultés de Médecine , de Pharmacie et l'Institut Odonto Stomatologie comptaient en 1975 :

- 3400 étudiants
- 19 professeurs agrégés en Médecine , 1 professeur agrégé en Pharmacie .
- 150 Docteurs en Médecine
- 50 Docteurs en Pharmacie et Pharmaciens
- 18 Docteurs en Chirurgie Dentaire

Depuis leur création , ces Facultés et Institut ont délivré des diplômes à 463 Docteurs en Médecine , 100 Pharmaciens et 80 Dentistes .

Après le 17 Avril 1975 , professeurs et étudiants ont tous , subi le sort de la population de Phnom Penh ; les uns massacrés dès le début , les autres chassés hors de la ville , contraints aux travaux forcés dans les villages , soumis à des traitements inhumains , tués de façon la plus barbare ou mourant de maladie , d'épuisement et de faim . A la libération en Janvier 1979 , ont survécu :

- 45 Médecins sur un total de 500
- 26 Pharmaciens
- 28 Dentistes
- 728 étudiants en Médecine , Pharmacie et Odonto Stomatologie .

Ce personnel rescapé a été immédiatement réparti par le Ministre de la Santé dans différents hôpitaux . Dès Juillet 1979 , une école d'Infirmiers et d'Infirmières , a été ouverte pour former le personnel auxiliaire avec un programme d'études d'un an .

En Juillet 1980 , de cette école centrale d'Infirmiers , sont sortis 256 diplômés ; des écoles provinciales ont été aussi ouvertes .

Pendant toute la durée de l'année 1979 , Médecins et étudiants s'efforçaient à rouvrir la Faculté Mixte de Médecine et de Pharmacie de Phnom Penh . Sur la proposition du Ministère de la Santé et , avec

L'appui ferme du Ministère de la Santé de la République Socialiste du Viet Nam , un comité directeur a été institué afin de réorganiser et restaurer la Faculté Mixte de Médecine et de Pharmacie . Avec l'aide des experts vietnamiens , le Comité Directeur et les étudiants survivants ont travaillé ensemble pour établir le programme d'enseignement et de venir visiter le bâtiment partiellement détruit , Nous avons pu constater que tous les équipements de laboratoire , le matériel d'enseignement ont été détruits , les livres et revues , le mobilier brûlés : toutes les salles étaient jonchées de débris de verre , d'ordures . Les Médecins-professeurs et les étudiants devaient d'abord nettoyer à fond les locaux , récupérer les équipements endommagés , les réparer .

Pou à peu , le Viet Nam puis l'Union Soviétique , les autres pays socialistes et les organisations humanitaires internationales nous ont fourni le matériel nécessaire . La Faculté a été enfin rouverte après la promulgation du Kret (Décret) N° 2743 du 6 Décembre 1979 complété par le Kret N° 12/80 du 3 Février 1980 et l'inauguration avait eu lieu le 10 Janvier 1980 sous la Présidence du Camarade Heng Sam Hin .

Cette Faculté comprend :

8 salles de cours

3 baraquements servant de salle de cours

1 amphithéâtre

3 salles de dissection (Non encore restaurées)

6 laboratoires : Bactériologie-Parasitologie , Physiologie , Hygiène , Physique médicale , Chimie médicale (2) , Anatomie , Anatomie-Pathologique .

L'aide internationale continue à fournir les équipements et des manuels pour la bibliothèque .

La Faculté a tout d'abord reçu les étudiants rescapés qui avaient fait leurs études avant 1975 soit 506 de Médecine 221 de Pharmacie et 1 seul d'Odonto Stomatologie (Réintégré dans la section de Médecine) répartis dans différentes classes , jusqu'à la 6^e année en Médecine et la 5^e année en Pharmacie . Ils doivent suivre une formation accélérée de 32 semaines de cours théoriques et pratiques pour chaque année universitaire , et bénéficient de deux semaines de vacances .

Les stages pratiques s'effectuent tous les matins dans les hôpitaux , les cours théoriques sont donnés les après-midis à la Faculté . Les étudiants en Pharmacie travaillent dans les laboratoires

des usines pharmaceutiques , et font les travaux pratiques à la Faculté .
Les étudiants sont classés en deux groupes :

- Le groupe des " Etudiants en fonction " comprenant 227 personnes qui se sont présentées au Ministère de la Santé dès l'appel lancé par le front d'Union Nationale pour le salut du Kampachea (Actuellement Conseil National du Front d'Union pour l'édification et la défense du Kampachea) en vue de servir dans les hôpitaux : ils reçoivent un traitement équivalent à celui d'un infirmier d'Etat plus une bourse ,

- Le groupe des " Simples étudiants " venus s'inscrire à la réouverture de la Faculté , qui sont logés en internat et reçoivent une bourse .

Dans les hôpitaux , des cours de clinique sont donnés , en dehors des stages pratiques dans les salles . Les étudiants en 5^e année et les internes rédigent des observations cliniques des cas intéressants , les présentent devant les professeurs et étudiants . Faute de Médecins diplômés , ces étudiants jouent le rôle de médecins-traitants , de Chirurgiens , d'accoucheurs sous la direction de spécialistes étrangers qui nous aident avec dévouement et abnégation .

Les étudiants travaillant à l'hôpital du Dix sept Avril , se spécialisent en Chirurgie et Obstétrique , ceux de l'hôpital du Sept Janvier en Médecine interne et Pédiatrie ; ceux de l'hôpital de Révolution et de l'hôpital de l'amitié Kampachea-Soviet en Médecine interne , Chirurgie , Oto-Rhinolaryngologie , Ophtalmologie , Radiologie et l'hôpital central de Pédiatrie est entièrement consacré à cette spécialité .

Chaque stage pratique est validé par un examen de fin de stage . Chaque étudiant subit un examen de passage à la fin de chaque année , du cours préparatoire jusqu'à la 3^e année , avec des épreuves écrites ; à partir de la 4^e année de Médecine l'examen est oral . Les internes des hôpitaux doivent passer les 4 cliniques de : Médecine interne , Chirurgie , Obstétrique , Pédiatrie .

Stages pratiques et cours théoriques sont organisés de la même façon pour les étudiants en Pharmacie . Ces derniers doivent passer d'abord les examens pratiques , ensuite les examens théoriques .

Six promotions sont sorties , comprenant des étudiants qui avaient suivi leurs études en 1975 .

En Juin	1980	8 Docteurs en Médecine	9 Pharmaciens
En Janvier	1981	17	16
En Novembre	1981	18	25
En Septembre	1982	45	36
En Juin	1983	42	57
En Septembre	1984	50	20
Total		: 180	163

Avant 1975, c'est le système universitaire français qui était adopté, et les professeurs Kampuchéens et Français enseignaient en langue Française.

Après le 7 Janvier 1979, comme tous les professeurs ont été massacrés, la Faculté a rouvert ses cours avec les Médecins et Pharmaciens rescapés et a sollicité du Ministre de la Santé de la République Socialiste du Viet Nam une aide en équipements et en personnel. Comme les étudiants, les professeurs Kampuchéens et Vietnamiens connaissent bien le Français et que les seuls documents et manuels existant sont en Français, la Faculté a utilisé cette langue.

Une commission de Médecins Kampuchéens a été formée pour élaborer un programme d'enseignement en langue Khmère en conservant les termes techniques en Français pour les étudiants de première année recrutée en Septembre 1981 qui sont actuellement en quatrième année. La langue Khmère a déjà prouvé ses capacités puisque sur les directives du Conseil National du Front d'Union pour l'édification et la défense du Kampuchea, l'enseignement secondaire jusqu'à la classe terminale est déjà fait dans notre langue.

En même temps, à partir de l'année universitaire 1981-82, la Faculté a rouvert deux autres sections : la section Odonto-Stomatologie et la section de Médecins auxiliaires (Formation analogue aux officiers de Santé créée en 1946) et a recruté les nouveaux étudiants pour les différentes sections : Médecine, Pharmacie, Odonto-Stomatologie et Médecin auxiliaire. En outre, la Faculté a élaboré le programme de formation spéciale pour transformer les dentistes survivants en Docteurs en Chirurgie Dentaire et les anciens infirmiers d'Etat en Médecins auxiliaires pour les besoins d'urgence du Ministère de la Santé. C'est pourquoi la Faculté avait fait sortir 13 Docteurs en Chirurgie Dentaire en Juin 1983 (Cours de recyclage et de perfectionnement en 12 mois).

Et 100 Médecins auxillaires en Avril	1962
104 " en Septembre	1983

(80% de ces Médecins auxillaires étaient désignés pour servir les hôpitaux des provinces et des districts) .

Durant ces 6 années après la libération nous avons pu faire sortir , 180 Docteurs en Médecine , 163 Pharmaciens , 13 Docteurs en Chirurgie Dentaire et 204 Médecins auxillaires . Nous comptons avoir au mois de Juillet 1985 , 110 nouveaux diplômés en Docteur en Médecine et 87 nouveaux diplômés en Médecin auxillaire car ces étudiants de deux sections sont en train de suivre le stage clinique dans les hôpitaux en qualité d'internes .

Donc le nombre des Médecins sera de 290 , et les Médecins auxillaires de 291 . Par rapport au chiffre des Médecins Pharmacies , sortie durant la période 1953 à 1975 , nous pouvons conclure que le nombre des Pharmaciens et Médecins auxillaires dépasse largement celui formé sous les anciens régimes et que le nombre des Médecins (Docteurs en Médecine) y a atteint les 3/5 de l'ancien chiffre des Médecins sortis .

Actuellement , dix sept provinces sur vingt , ont des Médecins Pharmaciens et Médecins auxillaires pour servir la santé du peuple . Certain hôpital de province a un Docteur en Chirurgie Dentaire .

Actuellement la Faculté Mixte de Médecine de Pharmacie et d'Odonto Stomatologie compte 1336 étudiants répartis en 4 sections :

462 pour Médecine

95 pour Pharmacie

59 pour Odonto Stomatologie

720 pour Médecin auxillaire et groupés en deux cycles :

(1) Cycle accéléré réservé pour les anciens étudiants de Médecine de Pharmacie qui y étaient avant 1975 dont la dernière promotion sera prévue fin 1986 .

(2) Cycle régulier concernant les étudiants recrutés depuis Septembre 1981 , dont les cours sont donnés en langue Khmère avec des termes techniques Français .

En outre , tous les étudiants suivent aussi des cours de langues étrangères et de politique générale . Ils participent à des travaux agricoles , aidant les paysans dans les champs , cultivant aussi du riz et des légumes pour leurs propres besoins . Sous l'égide

de la direction de Médecine préventive, ils effectuent des opérations de nettoyage et d'hygiène pour la ville, des enquêtes épidémiologiques, des campagnes de vaccination. Ils aident les villages à monter leurs infirmeries, et membres bénévoles de la Croix Rouge, assistant à la distribution de médicaments, de produits alimentaires et autres matériels fournis par l'aide internationale. Des équipes sportives : foot ball, basket ball, volley ball, ping pong, badminton, athlétisme sont formés à la Faculté.

II. Organisation .-

La Faculté Mixte de Médecine, de Pharmacie, et d'Odonto-Stomatologie est placée sous la direction d'un comité directeur composé d'un directeur ou doyen assisté de quatre vices directeurs ou vices doyens dont trois sont responsables respectivement de la formation des Médecins des Pharmaciens des Médecins auxiliaires et le quatrième est chargé de l'administration et des finances. Pour aider le travail des vices directeurs, les chefs de bureaux techniques, administratifs et financiers ont le rôle de coordination et d'exécution du programme d'enseignement théorique et pratique suivant le plan établi à chaque année universitaire par le conseil de perfectionnement composé de professeurs et du Comité Directeur. Nous avons créé en outre le syndicat l'association des femmes et de la jeunesse populaire révolutionnaire dont leurs activités ont beaucoup contribué au développement et au progrès de la Faculté.

Nos enseignants sont en majorité les jeunes diplômés sortis de cette Faculté après la libération. Ils sont au nombre de : 65 en Médecine 41 en Pharmacie et 6 en Odonto Stomatologie. Ces jeunes n'ont pas encore eu de bonne connaissance et d'expérience en pédagogie. C'est pourquoi sur la demande du Comité Directeur de la Faculté et suivant l'accord de coopération entre les 2 Ministères de Santé Kampuchéen et Vietnamien, dix à douze professeurs de différentes disciplines de sciences fondamentales sont venus faire les cours théoriques et pratiques pendant huit à dix semaines. En plus, des spécialistes Vietnamiens et Soviétiques parlant Français, travaillant dans les différents hôpitaux de Phnom Penh, sont invités à faire les cours à la Faculté.

III. Conclusion .-

Il suffit de deux années pour que la Faculté Mixte de Médecine de Pharmacie et d'Odonto Stomatologie rouverte dans les conditions dévastatrices, fasse la preuve de sa vitalité. Après 5 années de

fonctionnement et malgré les difficultés existantes rencontrées, nous avons pu franchir ces obstacles et obtenus des résultats satisfaisants. Cela est dû à la juste politique du Parti populaire révolutionnaire du Kampuchea et du Conseil National du Front pour l'édification et la défense du Kampuchea et l'effort des Médecins, Pharmaciens, étudiants, l'aide internationale en particulier vietnamienne qui ont contribué à cette rapide renaissance. Nous avons la certitude de pouvoir former des Médecins, Pharmaciens, Dentistes, Médecins auxiliaires compétents, dévoués envers leur peuple, animés de fortes convictions révolutionnaires. Qu'il nous soit permis de redire toute notre gratitude envers nos amis des autres pays qui nous ont aidés de façon généreuse et efficace et d'exprimer notre profonde reconnaissance envers le Parti, le gouvernement et le peuple qui ne cessent de nous donner aide et assistance. Qu'il ne soit permis encore de remercier nos dirigeants du Ministère de la Santé qui ont considéré, dans son programme d'action pour l'avenir, la formation des cadres médico-sanitaires comme prioritaire. La Faculté Mixte de Médecine de Pharmacie et d'Odontologie Stomatologie espère qu'avec les efforts contribués par les personnels, étudiants dans la reconstruction de la Faculté suivant les perspectives pour les années à venir, avec la coopération mutuelle, favorable des hôpitaux, des instituts et des usines pharmaceutiques, la tâche principale de la Faculté dans la formation des cadres médico-sanitaires aux prestations de la santé de la population Kampuchéenne toute entière, récoltera de bons succès.

N O T E S .-

Au temps d'Angkor, 102 hôpitaux étaient implantés dans le pays. On a identifié sur les stèles, la charte de leur fondation connue sous la désignation Edit des hôpitaux.

Les premiers Médecins Khmère de formation moderne ont fait leurs études à Paris, Hanoi Saïgon. En 1946, l'école des officiers de santé fut créée; en 1953 l'école Royale de Médecine avec deux sections, l'une de 4 ans formant les officiers de santé, l'autre de 6 ans formant les Médecins. Les officiers de santé, désormais pouvaient aussi continuer leurs études à Paris et obtenir le diplôme de Docteur en Médecine après soutenance d'une thèse. Depuis 1962, ils soutenaient leur thèse à Phnom Penh.

L'Ecole des officiers de Santé fut supprimée en 1964.

L'Ecole Royale de Médecine fondée en 1953, a été érigée

en 1962 en Faculté de Médecine , de Pharmacie et de Sciences para-médicales .
En 1964 , l'établissement fut scindé en Faculté de Pharmacie et Faculté
de Médecine et Sciences para-médicales . En 1971 la section d'Odontologie
Stomatologie fut séparée pour former la Faculté à part .

En 1959 , une section d'officiers de Santé en Pharmacie
fut créée au sein de l'Ecole Royale de Médecine avec une durée d'étude
de 4 ans . Elle fut supprimée en 1965 . A cette date , la Faculté de Pharmacie
se sépara de la Faculté de Médecine . Devenant autonome effectivement en
1967 , installée dans le centre universitaire de Phnom Penh .

(Cet historique est fait d'après l'annuaire de l'université
de Phnom Penh) .

Phnom Penh le 9 Janvier 1985

-fin de du ven-

II COMMUNIQUÉ II

DE LA ONZIÈME CONFÉRENCE
DES MINISTRES DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES
DU KAMPUCHÉA, DU LAOS ET DU VIETNAM
(15 - 16 AOÛT 1985)

---000000---

La onzième Conférence des Ministres des Affaires Étrangères de la République Populaire du Kampuchéa, de la République Démocratique Populaire Lao et de la République Socialiste du Vietnam s'est tenue les 15 et 16 Août 1985 à Phnôm Penh, capitale de la République Populaire du Kampuchéa.

1- La Conférence se félicite de constater que la solidarité militante et la coopération multiforme entre les trois pays de l'Indochine ont été sans cesse consolidées, approfondies et ce, avec une nouvelle qualité. Elle apprécie hautement les succès majeurs remportés par les trois peuples de l'Indochine dans la lutte pour la défense et l'édification nationales, en particulier les victoires éclatantes enregistrées par le peuple kampuchéen depuis le début de cette année. Tenant compte des progrès réalisés par le peuple kampuchéen dans tous les domaines au cours des six dernières années, la République Populaire du Kampuchéa et la République Socialiste du Vietnam décident comme suit : les forces volontaires du Vietnam poursuivront leurs retraits progressifs annuels du Kampuchéa et achèveront leur retrait total en 1990. Au cas où ces retraits seraient exploités pour miner la paix et la sécurité du Kampuchéa, les Gouvernements de la République Populaire du Kampuchéa et de la République Socialiste du Vietnam se consulteront pour prendre des mesures appropriées.

2- La Conférence est heureuse de constater qu'en dépit des obstacles dressés par certains milieux réactionnaires, un accord unanime s'est fait quant à la nécessité d'entamer un dialogue véritable afin de résoudre le problème de la paix et de la stabilité en Asie du Sud-Est et le " problème du Kampuchéa ". La position en cinq points des trois pays de l'Indochine avancée le 18 Janvier 1985, qui jouit d'une large approbation de l'opinion publique en Asie du Sud-Est et dans le monde, constitue une base pour des dialogues substantiels en vue de parvenir à une solution politique acceptable pour les diverses parties.

3- Après avoir sérieusement étudié toutes propositions des pays de l'ASEAN en vue des pourparlers directs ou indirects visant à atteindre un règlement véritable de la question de la paix et de la stabilité en Asie du Sud-Est et de la " question du Kampuchéa ", la Conférence est d'avis qu'il importe de savoir avant tout qui seraient les interlocuteurs réellement à même de l'atteindre, et cela pourrait faire l'objet des discussions entre les pays de l'ASEAN et ceux de l'Indochine.

4- Les pays de l'ASEAN ont désigné l'Indonésie comme leur représentant, tandis que ceux de l'Indochine en ont choisi le Vietnam. La prochaine rencontre entre le Ministre des Affaires Etrangères de l'Indonésie et son homologue vietnamien constituera une occasion propice pour discuter des problèmes afférents à une solution politique concernant la paix et la stabilité en Asie du Sud-Est ainsi que le Kampuchéa. Cette rencontre marquera un nouveau pas dans le processus de coexistence pacifique entre Etats de l'Asie du Sud-Est.

5- La Conférence considère la proposition de la Malaisie en vue des pourparlers indirects comme une initiative qui mérite d'être étudiée. Pour sa part, la République Populaire du Kampuchéa se déclare prête à entamer des pourparlers avec les divers groupes ou individus adverses khmers afin de discuter de la mise en oeuvre de la réconciliation nationale sur la base de l'élimination de la clique de Pol Pot, auteur de génocide, ainsi que de la tenue d'élections générales après le retrait total des forces volontaires vietnamiennes du Kampuchéa.

6- La Conférence se félicite de la politique humanitaire et des efforts de la République Démocratique Populaire Lao ainsi que des progrès de la coopération entre les Gouvernements de la République Démocratique Populaire Lao et des Etats-Unis d'Amérique sur la recherche des américains disparus. Elle salue l'initiative de la République Socialiste du Vietnam sur l'ouverture des pourparlers à un haut niveau avec la partie américaine pour régler de façon fondamentale la question des militaires américains disparus (MIA). Elle est convaincue que les pourparlers de haut niveau Vietnam - Etats Unis sur la question des MIA et d'autres sujets d'intérêt mutuel faciliteront le rétablissement de la paix et de la stabilité en Asie

du Sud-Est. La Conférence estime hautement la bonne volonté de la République Populaire du Kampuchéa qui a renouvelé son offre de contribuer à régler cette affaire, bien que le gouvernement des Etats-Unis n'a pas renoncé à sa politique hostile à son égard.

7- Les trois pays de l'Indochine soulignent leur position de principe et leur bonne volonté dans leurs rapports avec la République Populaire de Chine. Ils estiment que le temps est venu de renouer les pourparlers Chine - Vietnam en vue de normaliser leurs relations comme la partie vietnamienne l'a proposé à plusieurs reprises. Le rétablissement des rapports d'amitié et de coopération entre le Vietnam, le Laos et le Kampuchéa d'une part, et la Chine de l'autre, constitue un facteur extrêmement important pour garantir la paix et la stabilité en Asie du Sud-Est tout comme pour l'ensemble de l'Asie.

8- Les trois pays de l'Indochine désirent des rapports de bon voisinage avec la Thaïlande et sont prêts à faire tout leur possible pour les édifier. La République Socialiste du Vietnam et la République Populaire du Kampuchéa soutiennent la proposition de la République Démocratique Populaire Lao d'entamer des pourparlers au niveau gouvernemental entre le Laos et la Thaïlande pour régler les questions dans leurs rapports mutuels répondant aux intérêts des deux pays et à ceux de la paix et de la stabilité en Asie du Sud-Est.

La Conférence déclare que les trois pays de l'Indochine ou chacun d'eux respectivement sont toujours prêts à négocier et à signer avec la Thaïlande un traité reposant sur les principes suivants: non-agression mutuelle; non-ingérence mutuelle dans les affaires intérieures de chaque partie; respect mutuel de la souveraineté et de l'intégrité territoriale de chacun dans les limites des frontières actuelles; refus de chacun de laisser son propre territoire être utilisé contre un tiers pays; coexistence pacifique.

9- La Conférence est persuadée que si toutes les parties intéressées entreprennent un dialogue entre elles pour résoudre les problèmes substantiels dans leurs rapports mutuels, il est certain qu'une atmosphère propice sera créée pour parvenir à un règlement global conduisant à une paix solide et durable en Asie du Sud-Est, et une conférence internationale sera convoquée pour garantir et

superviser l'exécution des accords. Les deux groupes de pays de l'Asie du Sud-Est conviendront de la composition de cette conférence.

10- La Conférence soutient sans réserve la déclaration du 29 Juillet 1985 du Secrétaire Général du CC du PCUS M.S. GORBACHEV sur la suspension unilatérale et l'interdiction de tout essai d'arme nucléaire ainsi que la nouvelle proposition de l'Union Soviétique sur la consolidation de la paix et de la sécurité en Asie.

La Conférence apprécie hautement le rôle majeur que joue le mouvement des pays non-alignés dans la lutte anti-impérialiste. Elle exprime la certitude que la prochaine Conférence des Ministres des Affaires Etrangères des pays non-alignés à Luanda contribuera de manière importante au renforcement de la solidarité et de la cohésion au sein du Mouvement non-aligné et en même temps activera la lutte pour la paix, l'indépendance nationale et un nouvel ordre économique international. La Conférence tient tout particulièrement à manifester sa solidarité militante et son vigoureux soutien à l'égard du combat pour l'indépendance et la liberté mené par les peuples du Nicaragua, du Salvador, de la Namibie, des pays de l'Afrique Australe et de l'ensemble des pays d'Asie, d'Afrique et d'Amérique Latine./-

DISCOURS D'OUVERTURE
DU V^e CONGRES NATIONAL DU PARTI
POPULAIRE REVOLUTIONNAIRE DU KAMPUCHEA

Respectés membres du Présidium,

Respectés Camarades membres des Délégations des Partis frères,

Chers Participants au Congrès,

Le V^e Congrès national de notre Parti, qui s'ouvre aujourd'hui, est un événement politique important, un jalon du développement puissant de notre Parti. Pendant les sept dernières années, assumant la responsabilité historique devant le destin de la nation, notre Parti a dirigé la révolution kampuchéenne à aller de l'avant d'un pas assuré, événement à signification profonde dans l'histoire nationale du Kampuchea, ouvrant ainsi une ère radieuse pour la belle terre d'Angkor-l'ère où le peuple kampuchéen devient réellement maître des destinées du pays et de sa propre destinée. Avec une joie indicible, le Congrès se félicite des contributions de la part de toutes les sections du Parti dont les congrès respectifs se sont déroulés avec succès, créant des conditions favorables pour l'ouverture du Congrès national d'aujourd'hui.

Le Congrès salue et remercie chaleureusement les Délégations distinguées des vingt-deux sections du Parti qui ont apporté au Congrès la foi, la sagesse et les précieux sentiments des cadres et membres du Parti comme de la population des provinces, des villes et des branches d'activités.

A l'occasion de cette séance solennelle d'ouverture, notre Congrès national éprouve une joie particulière et l'honneur de pouvoir saluer les Délégations des Partis frères. Votre présence, chers Camarades, apporte au Congrès de notre Parti les nobles sentiments d'internationalisme prolétarien et les sympathies les plus profondes des Communistes.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Communiste du Vietnam, conduite par le Camarade Lê Duân, Secrétaire Général du Comité Central du Parti communiste du Vietnam, qui apporte à notre Congrès les sympathies les plus chaleureuses du peuple et du pays du Grand Président Ho Chi Minh, des frères d'armes partageant avec nous les mêmes tranchées de combat et les mêmes victoires. Le Parti Communiste du Vietnam et le peuple vietnamien héroïque, ne reculant devant aucun sacrifice, aucune difficulté, aucune privation, ont gagné ensemble avec nous la victoire historique du 7 Janvier 1979, et, à l'heure actuelle, continuent toujours à nous aider à aller de l'avant d'un pas assuré.

A l'instar du Président Ho Chi Minh, le Parti communiste du Vietnam, les troupes volontaires vietnamiennes sont intimement attachés à nous, et leur image restera à jamais gravée dans le cœur de chaque kampuchéen patriote.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Populaire Révolutionnaire du Laos, conduite par le Camarade Kaysone Phomvihane, Secrétaire Général du Comité Central du Parti Populaire Révolutionnaire du Laos et Président du Conseil des Ministres de la République Démocratique Populaire Lao, qui apporte à notre Congrès les sympathies sincères et chaleureuses du peuple lao héroïque, des frères qui partagent avec nous joie et douleur dans les différentes étapes de la lutte révolutionnaire.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti communiste de l'Union Soviétique, conduite par le Camarade Voss A E, Membre du Comité Central du PCUS, Président du Conseil des Nationalités du Soviet Suprême de l'URSS, qui apporte à notre Congrès les plus nobles sentiments révolutionnaires du peuple et du pays du Grand Lénine et l'expression de l'intérêt considérable que nous accorde la Patrie de l'immortelle Révolution d'Octobre ainsi que son puissant encouragement à notre égard. L'aide de l'Union Soviétique constitue une importante force motrice permettant à notre peuple de construire progressivement les bases matérielles et techniques du socialisme. L'Union Soviétique reste toujours le pilier de la paix et du socialisme dans le monde entier.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Communiste Cubain, conduite par le Camarade José Ramon valadera, Secrétaire du Comité Central du Parti Communiste de Cuba.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Populaire Révolutionnaire de Mongolie, conduite par le Camarade Bluv SANTERSEREN, Membre du CC du PRPM, Membre du Présidium de l'Assemblée Nationale et Président du Conseil Central du Commerce de Mongolie.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Socialiste Unifié d'Allemagne conduite par le Camarade Verner Walde, Membre suppléant du Politbureau du CC du Parti Socialiste Unifié d'Allemagne et Premier Secrétaire du Comité du Parti Socialiste Unifié l'Allemagne du district de Cottbus.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Communiste Tchécoslovaque, conduite par le Camarade Antonin KAPEK, Membre du Politbureau du Comité Central du Parti Communiste Tchécoslovaque, Secrétaire du Comité du Parti Communiste Tchécoslovaque de la capitale de Prague.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Communiste Bulgare, conduite par le Camarade PEKOTAKOV, Membre du Comité Central du CPB et Vice-Président du Conseil d'Etat de la RP de Bulgarie.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti ouvrier Unifié de Pologne, conduite par la Camarade Albin SIWAK, Membre du Politbureau du CC de U W P P.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Ouvrier Socialiste Hongrois, conduite par le Camarade Mihaly KOROM, Membre du Comité Central de S W P H et Président du Conseil Constitutionnel de Hongrie.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Front de Libération nationale Sandino de Nicaragua, conduite par la Camarade Commandante OLGA AVILES, Membre du CC du SNLFM.

Nous saluons chaleureusement la Délégation du Parti Démocratique Populaire d'Afghanistan, conduite par le Camarade Abdul VAKIL, Membre du CC du PDPA .

Notre Congrès adresse ses salutations chaleureuses et l'expression de sa profonde gratitude aux autres Partis frères qui ont envoyé leurs plus précieux souhaits au Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchea.

Le Congrès acclame et se félicite des victoires éclatantes remportées par les forces armées révolutionnaires kampuchéennes en coordination avec les troupes volontaires vietnamiennes au cours de la saison sèche 1984- 1985 sur la frontière Kampuchea- Thaïlande. Il s'agit des victoires ayant une signification stratégique et faisant avancer la révolution kampuchéenne d'un nouveau pas dans son développement.

Le Congrès remercie les ouvriers, les paysans, les intellectuels, les membres de l'armée et de la Sécurité publique, les cadres et employés, nos neveux et nos nièces, adolescents et enfants dans tout le pays, et se félicite de leurs efforts d'émulation ardente aux fins des réalisations en l'honneur du Congrès.

Le Congrès salue chaleureusement et remercie les experts et techniciens vietnamiens et soviétiques et ceux d'autres pays socialistes frères qui sont en train de faire de leur mieux pour aider directement la révolution kampuchéenne.

Le Congrès salue et remercie les Partis et Gouvernements des pays socialistes frères qui ont fermement soutenu et aidé l'œuvre de défense et de reconstruction nationales du peuple kampuchéen; il remercie les pays épris de paix et de justice, les organisations internationales, qui aident le peuple kampuchéen à lever toutes sortes d'obstacles laissés par le régime de génocide de Pol Pot- Ieng Sary- Khieu Samphan.

Le Congrès remercie les frères et sœurs kampuchéens vivant à l'étranger et se félicite de leur attachement à la Patrie ainsi que de leurs activités progressistes dans tous les domaines pour contribuer à la reconstruction de la belle terre d'Angkor.

Avec une immense fierté, nous nous permettons de déclarer que le peuple kampuchéen s'est rendu maître de son destin national et est en train d'amener graduellement cette magnifique terre d'Angkor vers le socialisme. Enormes sont les acquis enregistrés par la révolution. La révolution se trouve en bonne posture. Ses forces sont considérables. Décidément, personne ne pourra renverser la situation au Kampuchéa. Avec émotion, nous nous évoquons les bienfaits du Président Ho Chi Minh, fondateur du Parti communiste indochinois, préfiguration du Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa; les bienfaits du Camarade Son Ngoc Minh et du Camarade Tou Samouth, premiers dirigeants du Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa; les bienfaits des milliers de militants communistes authentiques qui ont fait courageusement le sacrifice de leur sang et de leur vie pour la cause et l'idéal du Parti; les bienfaits des dizaines de milliers de combattants et des millions de simples gens du peuple qui ^{sont} se sacrifiés pour la nation et la Patrie; les bienfaits des dizaines de milliers de combattants et de simples gens du peuple vietnamien qui ont fait le sacrifice de leur sang et de leur vie pour la cause révolutionnaire du peuple kampuchéen.

Respectés membres du Présidium,

Chers Camarades,

Jusqu'à maintenant, le Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa a tenu quatre Congrès nationaux.

Le 1er Congrès national du 28 Juin 1951 est le Congrès pour la fondation du Parti, Congrès qui a décidé de la ligne de la résistance contre le colonialisme français.

Le II^e Congrès national du 30 septembre 1960 a déterminé la ligne de la lutte révolutionnaire dans des nouvelles circonstances d'alors.

Le III^e Congrès national du 5 Janvier 1979 a décidé de l'offensive pour annihiler le régime de Pol Pot - Ieng Sary- Khieu Samphan et de la reconstruction du Parti. Avec l'aide entièrement dévouée, y compris le sacrifice en sang et en vies humaines, du Parti communiste, de l'armée et du peuple vietnamiens, nous avons renversé le régime de génocide-hommes de main serviles des expansionnistes et hégémonistes de Pékin-pour libérer le 7 Janvier 1979, faire revivre la nation et continuer l'oeuvre révolutionnaire du Parti Communiste Indochinois.

Le IV^e Congrès national du 26 mai 1981 a avancé les tâches stratégiques générales qui consistent à défendre fermement l'indépendance nationale et bâtir le pays en transition graduelle vers le socialisme, la tâche de défendre la Patrie étant la tâche sacrée de premier ordre.

Respectés Délégués au Congrès,

Chers Camarades,

A la lumière des Résolutions du IV^e Congrès national, la révolution kampuchéenne a remporté de grandes et éclatantes victoires. L'ennemi nourrit encore de nombreux desseins perfides et se livre à des contre-attaques effrénées, mais, se trouvant en une posture sans cesse en déclin, il sera voué à la défaite totale. La posture de la révolution kampuchéenne et ses propres forces se sont développées et pourvues de nombreux nouveaux éléments et possibilités qui sont apparues comme autant de jeunes pousses et de bourgeons annonçant la venue du beau printemps. Sept années de lutte et de victoires ont démontré que les propres forces de la révolution kampuchéenne ainsi que l'alliance révolutionnaire Kampuchéa-Vietnam constituent la cause directe et le souffle vital de l'oeuvre de défense des acquis de la révolution. Les victoires remportées par la révolution kampuchéenne ces derniers temps ne peuvent aussi se dissocier de l'aide des pays socialistes frères.

Nous pouvons dire maintenant que la révolution kampuchéenne a réalisé avec succès les Résolutions du IV^e Congrès national et créé des possibilités et prémisses pour la cause de la défense et de l'édification de la Patrie en transition graduelle vers le socialisme.

Avec le brillant succès des derniers Congrès nationaux, nous sommes infiniment fiers de notre Parti glorieux et de notre peuple héroïque. La vitalité de notre Parti est considérable. Bien que l'ennemi ait pu tuer la quasi-totalité des cadres et membres du Parti par des procédés les plus barbares et les atroces, et saccager le pays du Kampuchéa, jamais il ne pourra détruire les idéaux de notre Parti et de notre peuple, à savoir : l'indépendance nationale, le socialisme et le patriotisme allié à l'internationalisme prolétarien.

Respectés Délégués au Congrès,

Chers Camarades,

Afin de mener à bonne fin les tâches historiques qui se posent dans le temps qui viennent, le Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa tient son présent V^e Congrès national dans le but de :

- 1- Elaborer la ligne, les politiques et les orientations pour réaliser les tâches révolutionnaires immédiates.
- 2- Amender le contenu de certaines stipulations des Statuts du Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa pour les rendre plus appropriées.
- 3- Elire le nouveau Comité Central du Parti qui aura à diriger la réalisation fructueuse des objectifs révolutionnaires immédiats.

Les organisations du Parti ayant assigné de hautes obligations aux représentants qu'elles ont choisis pour envoyer à ce Congrès national, nous espérons que les camarades délégués feront prévaloir toute leur sagesse et faire de leur mieux pour assurer le plein succès à notre Congrès. Sur ce, au nom du Présidium, je déclare ouvert notre Congrès national à partir de ce moment.

Je vous remercie.

DISCOURS DE LOTUR
DU V^e CONGRES NATIONAL DU PARTI
POPULAIRE REVOLUTIONNAIRE DU KAMPUCHEA

-♦-♦♦♦♦♦-♦-

Respectés Camarades du Présidium,
Respectés Camarades membres des Délégations des Partis
frères,
Chers camarades,

Le V^e Congrès national de notre Parti a travaillé de façon intense et a fait preuve d'une parfaite unanimité de vue, comme de la grande volonté et de la détermination de notre Parti tout entier dans l'accomplissement de ses tâches en cette nouvelle étape de la révolution kampuchéenne.

Le Congrès a fait une évaluation approfondie et unifiée de la situation de la révolution kampuchéenne tant dans la période écoulée qu'à l'heure actuelle, et a unanimement défini la ligne et les politiques du Parti pour la période à venir en vue de faire avancer cette belle terre d'Angkor d'un pas assuré vers le socialisme, apportant à son peuple l'indépendance, la paix, la liberté et le bonheur.

Le Congrès a adopté les Amendements aux Statuts du Parti en vue de continuer à édifier notre Parti en un parti chaque jour plus solide sur les plans politique, idéologique et organisationnel. Le Congrès a élu son nouveau Comité central composé des camarades émérites du Parti. Le Comité central nouvellement élu d'une part reflète la continuité dans la direction du Parti, et de l'autre, assure la relève dans le leadership révolutionnaire. C'est là une belle manifestation de la solidarité et de l'unité de notre Parti.

Le succès éclatant du Congrès résulte de la sagesse collective et de la volonté révolutionnaire de notre Parti tout entier.

Le succès du Congrès a aussi matérialisé les liens intimes entre le Parti et tout le peuple et les activités du peuple et

- 2 -

des forces armées dans tout le pays prenant part à l'émulation pour accomplir des exploits en l'honneur du Congrès. C'est là la source de la grande puissance de notre Parti, le représentant des intérêts authentiques de la classe ouvrière et de toute la nation kampuchéennes.

Le Congrès doit également son succès à l'aide et au soutien puissants des Partis frères et du mouvement révolutionnaire mondiale à l'égard de notre Parti. A travers leurs représentants venus participer à notre Congrès, les Partis frères ont non seulement apporté à notre Parti et notre peuple les nobles sentiments d'internationalisme prolétarien et d'amitié chaleureuse, mais nous ont communiqué encore leurs excellentes et nombreuses suggestions et leurs précieuses expériences. Notre sincère gratitude va de même aux Partis, aux organisations révolutionnaires et aux pays qui ont envoyé à notre Congrès des messages et des câbles de félicitation.

Du haut de cette tribune solennelle, encore une fois, nous voulons exprimer notre profonde reconnaissance envers le Parti et le peuple du Vietnam, et le Parti et le peuple du Laos qui sont intimement attachés à notre Parti et notre peuple et qui leur sont solidaires tant dans la lutte menée ensemble que dans la victoire arrachée ensemble; envers le Parti et le peuple de l'Union Soviétique qui ont tenu à accorder à notre Parti et notre peuple une aide considérable et efficace; envers les Partis et les peuples des autres pays socialistes qui ont aidé et soutenu notre oeuvre révolutionnaire. Nous exprimons nos remerciements à nos amis de par le monde.

Le Congrès salue chaleureusement les grandes contributions à son succès apportées par nos compatriotes et nos combattants dans tout le pays; félicite chaleureusement les différents localités, unités, usines, entreprises, bureaux administratifs et branches dans tout le pays qui ont enregistré de grandes réalisations en l'honneur du Congrès; félicite chaleureusement les forces armées, les cadres, ouvriers et employés aux différents échelons et branches qui ont donné tout leur esprit et toute leur énergie pour organiser et servir le Congrès

[R] E S O L U T I O [R]

DU V^e CONGRES NATIONAL DU PARTI POPULAIRE REVOLUTIONNAIRE
DU KAMPUCHEA SUR LE RAPPORT POLITIQUE ET LES PROPOSITIONS
D'AMENDEMENTS AUX STATUTS DU PARTI
PRESENTES PAR LE COMITE CENTRAL

--♦--♦♦♦♦♦♦♦--♦--

Le V^e Congrès national du Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa, tenu du 13 au 16 Octobre 1985, a terminé avec succès ses travaux le 16 Octobre 1985.

Après avoir discuté le Rapport Politique et les Propositions d'Amendements aux Statuts du Parti présentés par son Comité central, le Congrès a pris la résolution :

1) D'exprimer son entière unanimité avec le contenu du Rapport Politique et les Propositions d'Amendements aux Statuts du Parti.

2) D'inviter toutes les organisations du Parti à bien saisir les conclusions avancées par le Rapport Politique sur la tâche stratégique et les trois objectifs de la Révolution Kampuchéenne à l'heure actuelle, dont la tâche primordiale consiste à défendre la Patrie et les acquis de la Révolution; sur l'orientation pour la restauration et le développement socio-économiques, et sur le premier programme quinquennal de restauration et de développement socio-économiques (1986-1990); sur la tâche et l'orientation pour l'édification du Parti dans l'étape nouvelle; sur les options et politiques dans différents domaines qu'elles prendront comme bases pour toutes leurs activités pratiques.

Le Parti tout entier doit tenir ses réunions et mener ses activités en conformité avec les Statuts du Parti, en même temps en conformité avec les nouveaux amendements aux Statuts du Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa.

3) Le Congrès a affirmé que la cause révolutionnaire est la cause des masses populaires, et que le pouvoir révolutionnaire est celui au service du peuple pour la défense des acquis de la révolution. Tous les cadres, membres du Parti et

toutes les forces armées révolutionnaires doivent porter leur attention au travail de mobilisation des masses, avoir confiance en les masses populaires, s'appuyer sur le peuple, servir et combattre pour les intérêts du peuple et de la Patrie. C'est seulement ainsi que nous pouvons consolider fermement les relations étroites entre le Parti et les masses et réaliser avec succès toutes les Résolutions du Vè Congrès national du Parti.

Phnom Penh, le 16 Octobre 1985

DISCOURS
DU CAMARADE SECRETAIRE GENERAL AU MEETING
EN HONNEUR DU SUCCES DU Ve CONGRES NATIONAL DU PARTI

---000000---

Chers Camarades hôtes étrangers,
Chers Camarades et Compatriotes,

Tout d'abord, j'ai le très grand honneur de représenter les délégués au Ve Congrès National du Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa ainsi que la totalité des membres du Parti et compatriotes dans tout le pays pour saluer chaleureusement et remercier les camarades représentants des Partis frères qui sont venus participer à notre Congrès et qui partagent aujourd'hui notre joie.

Le Parti tient à adresser ses salutations cordiales aux compatriotes dans tout le pays et se félicite de l'expression de leur confiance en le Parti, attendant les nouvelles du Congrès et prenant part à l'émulation patriotique pour accomplir des exploits en l'honneur du Congrès.

Profitant de ce meeting solennel, je me permets de vous rendre compte, chers compatriotes, que le Ve Congrès National du Parti a travaillé de façon intense, délibéré avec chaleur et animation, et est parvenu à une unanimité complète. Le Congrès a décidé de la ligne, des tâches et des objectifs révolutionnaires, et du programme socio-économique quinquennal (1986 - 1990). Le Congrès a élu le Comité central de la Ve législature comprenant membres titulaires et membres suppléants. Le Comité central du Parti, dans la totalité de ses membres, promet au Parti et au peuple tout entiers d'être exemplaire dans la réalisation des six devoirs de membre du Parti, à savoir:

1) Etre fidèle toute sa vie à la Patrie et au Parti, être exemplaire dans l'exécution de la ligne, des politiques et des résolutions du Parti et de l'Etat.

2) Servir de tout coeur les masses populaires, respecter les intérêts des masses populaires et s'efforcer à faire de la

propagande, à éduquer et à mobiliser les masses populaires à exécuter toutes les options et politiques du Parti.

3) Respecter radicalement l'organisation et la discipline du Parti et les lois de l'Etat, garder les secrets du Parti et de l'Etat.

4) Garder la solidarité et l'unité intérieures, lutter contre toutes manifestations de division, de sectarisme, d'individualisme et d'arbitraire, pratiquer la critique et l'auto-critique.

5) S'adonner de tout son possible aux études politiques, culturelles, techniques et professionnelles, se tremper et élever sa conscience politique, ses capacités, ses qualités et vertus révolutionnaires, ne cesser de faire des progrès dans le travail.

6) Elever l'esprit de solidarité internationaliste prolétarienne, en particulier la solidarité avec le Vietnam, et renforcer l'alliance et la solidarité stratégique entre les trois pays d'Indochine.

Le Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa, représentant les intérêts authentiques du peuple Kampuchéen, est le détachement d'avant-garde révolutionnaire de la classe ouvrière Kampuchéenne. Le Parti lève haut la bannière du patriotisme et de l'internationalisme prolétarien. Le but du Parti est de défendre l'indépendance nationale et faire franchir au Kampuchéa pas à pas la période de transition au socialisme. Par construction du socialisme, nous entendons la construction de notre pays en un pays indépendant, pacifique, prospère et progressiste, apportant la démocratie et l'égalité authentiques à la société Kampuchéenne avec le peuple comme maître, éliminant radicalement le fléau de l'exploitation de l'homme par l'homme, la pauvreté et l'arriération.

Le peuple est maître de la République Populaire du Kampuchéa; l'Etat révolutionnaire est en train de gérer la totalité du pays. Notre peuple est déterminé à exécuter Parti et notre Etat pour la raison que le Parti Populaire Révolutionnaire du Kampuchéa et l'Etat de la République Populaire du Kampuchéa

CENTRE

GENOCIDAIRE

DE TUOL SLENG



MINISTERE DE L'INFORMATION
ET DE LA CULTURE